



19229/B/2

Has final leaves
wanting from copy 1



Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Wellcome Library



TRATTATO
DI
MATERIA MEDICA
DEL SIGNOR
GUGLIELMO CULLEN

Professore di Medicina Pratica nell' Università di Edemb.;
Primo Med. di S. M. nella Scozia; Socio del Real Col.
de' Med. di Edemb.; delle Reali Società di Londra, e di
Edemb.; della Real. Soc. di Med. di Parigi; del Real Col.
de' Med. di Madrid; della Soc. Filosofica Americana di Fi-
ladelfia; della Soc. Med. di Copenhagen; della Soc. Med. di
Dublino; delle Real. Soc. Med., e Fifico-Medica di Edemb.

TRADOTTO DALL' IDIOMA INGLESE NELL' ITALIANO
E CORREDATO DI COPIOSE NOTE

DAL SIGNOR CONTE

ANGELO DALLADECIMA

*Pubblico Professore di Materia Medica nell' Università di
Padova, e Soc. dell' Accad. Reale di Scienze, e Belle Lett.
di Mantova; dell' Accad. Reale di Scienze, e Belle Lett.
di Napoli; dell' Accad. Real Fiorentina; dell' Istituto del-
le Scienze di Bologna; della Soc. Patriotica di Spalatro.*

EDIZIONE SECONDA

Corretta ed ampliata dal Traduttore.

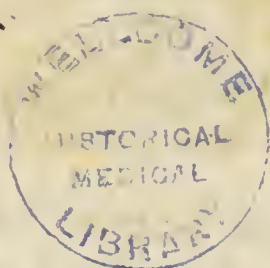
TOMO VI.

IN PADOVA M.D.CCC.

NELLA STAMPERIA DEL SEMINARIO

PRESSO TOMMASO BETTINELLI

CON LICENZA DE' SUPERIORI E PRIVILEGIO.



TRATTATO

DI

MATERIA MEDICA.



PARTE SECONDA.

DELL' AZIONE DEI MEDICAMENTI DEI FLUIDI.



A VENDO fin qui considerata , e spiegata , meglio che ho potuto , l'azione de' rimedj sul solido semplice , e vivo , io passo ora a considerare l'azione dei medicamenti sui fluidi del corpo umano .

Questo soggetto ha occupato una gran parte di Scrittori di Materia Medica ; ma secondo io penso , senza alcun avvantaggio . Le dottrine sono state spesso dedotte da fatti erronei ; da una vista imperfetta delle cose ; e spiegate comunemente sopra falsi principj . Io non oso determinare se io sarò capace di correggere , e perfezionare questa dottrina ; ma sembra necessario il tentarlo ; ed io lo farò a tutta mia possa .

I principj , ch' io impiegherò , sono forse benissimo noti ad alcuni Filosofi Chimici ; ma so-

no ben lontani dall'essere noti alla maggior parte de' Medici di qualunque Paese d'Europa ; e particolarmente gli Scrittori di Materia Medica ne hanno un' imperfettissima conoscenza . Sembra perciò necessario di piantare i principj , su cui io mi appoggerò in questa mia intrapresa ; lasciando , che sieno rettificati , e perfezionati nel seguito da Filosofi più abili .

Il principio fondamentale , ch'io sono per impiegare , è questo , che le qualità dei corpi , come ci appariscono , sono specialmente cangiate per mezzo della separazione , o della combinazione , cioè per mezzo della separazione dei misti nelle loro parti costituenti , le quali , quando sono separate , hanno qualità differenti da quelle , che appariscono nel misto ; o per mezzo della combinazione di due o più corpi separati , per cui risulta un misto o composto , che ha qualità differenti da quelle , che appariscono nelle predette parti prima della loro combinazione (1).

Tutto ciò è generalmente manifesto ; ma per ispiegare l'ultimo caso dobbiamo ora osservare , che la Natura ha stabilito tra le picciole parti de' corpi un'attrazione , come vien chiamata , od una disposizione , quando sono ad una certa vicinanza , di correre ad unirsi l'una all'altra , e di restare fermamente unite insieme (2) .

Questa disposizione , o questa attrazione non ha però luogo tra tutte le spezie de' corpi , poichè vi sono molti , che non hanno un tale rapporto ; e dati due corpi , de'quali ognuno abbia un' attrazione verso un terzo per modo , che l'attrazione verso questo terzo sia nell'uno de' predetti due corpi più forte , che nell'altro , questa si chiama *Attrazione Elettiva* . Ella è principalmente quest'attrazione , da cui si ottiene la separazione delle parti costituenti de' misti ; mentre quando ad un misto si applica un altro corpo ,
che

che ha un'attrazione più forte ad una , che ad un'altra delle parti costituenti di quel misto , la parte , che ha un'attrazione più forte verso il corpo aggiunto, passa a questo , ed abbandona l'altra , di cui prima formava una parte ; e così le parti costituenti d'un misto possono essere separate l'una dall'altra , formandosi nello stesso tempo una nuova combinazione.

Per ispiegare la separazion dei misti , egli è altresì necessario notare , che le loro parti costituenti possono separarsi l'una dall'altra per l'azione del calore , o del fuoco ; e facendo entrare nel nostro calcolo anche quest' azione , avremo tutti i varj mezzi di cangiare le qualità de' corpi per mezzo della separazione , e della combinazione (3).

Considerando in questo modo la cosa , apparirà , che oltre l'azion del fuoco , il solo potere in Natura , da cui le qualità de' corpi sono cangiate , è il rapporto d'attrazione , che la Natura ha stabilito tra' differenti corpi . Da qual cosa dipenda un tale rapporto , noi , per quanto io so , non l'abbiamo in alcun modo imparato . Le ultime più picciole parti del corpo non sono state in alcun caso considerate per modo , che ci mostrassero alcune proprietà o condizioni , che apprendere ci potessero le varie loro attrazioni , o la loro contrarietà a tali attrazioni , la qual contrarietà noi chiamiamo ripulsione . Le supposizioni della Filosofia corpuscolare sono state gratuitamente adottate , e si potrebbe mostrare essere state universalmente false riguardo ai corpi particolari .

Le ultime scoperte mostrando , che gli acidi appariscono spesso sotto la forma di aria , possono , secondo io penso , sconcertare le teorie de' corpuscolari (4). In somma la dottrina corpuscolare non ha mai , a mio giudizio , spiegato alcun fenomeno naturale ; e pare , che sia ormai tempo ,

che abbandoniamo una tale dottrina nella spiegazione delle qualità de' corpi (5).

Si possono ottenere alcuni cangiamenti nelle qualità degli aggregati per mezzo d'una divisione meccanica : ma la divisione meccanica divide gli aggregati solamente nelle loro parti integranti: ed io non so alcun caso di una tale separazione delle parti costituenti un misto, la quale si estendesse fino alle ultime, o più picciole parti dell' aggregato (6). Se la divisione meccanica sembra cangiare la coesione degli aggregati, io sostengo, che ciò avvenga sempre per qualche rapporto d'attrazione, che opera per mezzo di soluzione, o di mistura.

Dobbiamo appresso osservare, che ogni qual volta si deve produrre un cangiamento in un qualche corpo, combinando con quello un altro diverso, è sempre necessaria una certa proporzione dell'uno all'altro di questi due corpi, acciocchè nel primo di quelli per una tal combinazione si produca un considerabile cangiamento di qualità; e se la porzione dell'uno è picciolissima riguardo a quella dell'altro, sebbene questa sia ugualmente diffusa per il tutto, nondimeno i cangiamenti nelle prime qualità della maggior porzione possono essere inconsiderabilissimi, od appena assegnabili. Per la qual cosa quando una picciola quantità di materia, riguardo all'intera massa de' fluidi del corpo umano è in detti fluidi introdotta, non avverrà quindi alcun considerabile cangiamento nella massa maggiore; e questa è una dottrina, che noi avremo frequentemente occasione d'impiegare.

Si deve però qui notare, che quando apparisce che una porzion di materia, picciola rispetto al totale del corpo umano, a cui è aggiunta, riesce molto efficace nel cangiare lo stato di esso corpo, ciò o dipenderà dall'agire questa materia pri-

primieramente sul sistema nervoso, il quale può esser mosso da picciolissima quantità di materia, o dipenderà dall'agire la materia predetta alla maniera d'un fermento; il quale coll'estender successivamente la sua azione sulle varie parti, può al fine produrre un cangiamento considerabile nell'intera massa.

Dopo d'avere piantati i miei principj generali, passo ora a trattare de' varj medicamenti, che agiscono sui fluidi sotto i diversi titoli, ai quali li ho rapportati nel mio Catalogo. Io ne farei menzione dividendoli, siccome si suol fare, e come io stesso ho fatto nella mia Tavola generale, in *alteranti* od *immutanti*, ed in *evacuanti*; ma siccome io non so alcuna dottrina, che convenga generalmente agli alteranti, io passo a considerare lo stato particolare d'alterazione secondo le diverse sue condizioni spiegate nella mia Tavola generale, e nel dettaglio del mio Catalogo.

CAPITOLO IX.

Diluenti.

LA fluidità del sangue può essere accresciuta in due modi; cioè, o coll'accrescere in esso la proporzione del fluido; o col diminuire la coesione delle altre parti. I medicamenti, che operano nella prima maniera, sono quei, ai quali noi strettamente applichiamo il termine, ed il titolo di *Diluenti*; e quei, che operano nella seconda maniera, saranno da noi considerati nel Capitolo seguente sotto il titolo di *Attenuanti*.

Riguardo ai primi, egli è ben noto, che la fluidità del sangue è dovuta all'acqua, che in gran proporzione in quello si trova; e che il principale, e forse il solo mezzo d'accrescere la fluidità di quell'umore sarà coll'accrescere in es-

so la proporzione dell' acqua . Noi prendiamo per accordato , che il sangue nello stato , in cui si trova nei corpi viventi , sempre ammetterà facilmente un' ulterior proporzione di acqua , la qual si diffonderà uniformemente in esso , e quindi accrescerà la fluidità dell' intera sua massa ; e noi per verità non possiamo scoprire , che alcun altro fluido sia capace di produr questo effetto , se non in proporzione dell' acqua ch' esso contiene . L' acqua perciò è il vero , e forse il solo diluente ; e come tale , io passo ora a considerarne più particolarmente gli effetti (7) .

Aqua .

Questa fu in altro luogo considerata come una bevanda , ed ora la considererò come un medicamento ; e sotto tal punto di vista alcuni l' hanno meritamente riguardata come universalissima (8) . Noi abbiamo altrove accennate le varie qualità , che sono necessarie all' acqua , perchè sia atta a servir di bevanda ; ed ora sembra abbastanza il dire , che le medesime qualità sono precisamente quelle , che la rendono atta ad essere usata come diluente ; e come tale , ci faremo a considerare le sue operazioni .

La Natura avendo destinata l' acqua ad essere universalmente la bevanda di tutti gli animali , ella è perciò negli uomini il proprio oggetto di sete ; e la sua prima operazione è d' ammorzare il desiderio , che se ne ha , e quindi rimuove una molto incomoda sensazione , che produce sovente una considerabile irritazione in tutto il sistema . Essa fa ciò non solamente colla sua freschezza e semplice fluidità , ma eziandio col suo poter diluente nello sciogliere le materie viscide dell' interno della bocca , e delle fauci .

Quando l' acqua è passata nello stomaco , essa
qui-

quivi, secondo la sua temperatura, e quantità; opera molto diversamente. Gli effetti della temperatura dell'acqua sono stati accennati più volte; e perciò non occorre farne qui altre parole. Noi ora ci metteremo a considerare solamente gli effetti prodotti dal poter diluente dell'acqua.

Siccome la maggior parte degli uomini prendono le bevande unitamente co' loro cibi, è poca ragion di dubitare, che una certa porzione di bevanda diluente, e particolarmente d'acqua, non favorisca la soluzione e digestione de' nostri cibi solidi, e non contribuisca eziandio alla più sollecita evacuazione dello stomaco. La quantità a ciò necessaria è differentissima in differenti persone, e deve essere adattata al senso di ciascuo individuo; ma si deve avvertire, che una quantità maggiore di quella, ch'è necessaria, coll'accrescer la distensione dello stomaco è facile a levar l'appetito; e comunemente solo al fine della digestione l'uso copioso dell'acqua è opportuno per terminare più compiutamente questa funzione, e promuovere l'intera evacuazione dello stomaco.

I diluenti non solamente sono necessarj per favorire la digestione, ma essi lo sono eziandio per altro conto necessarj allo stato dello stomaco medesimo. Siccome le glandole mucose di quest'organo gettano fuori una gran copia di fluido viscido e pesante, il quale rimanendo nello stomaco vi produce una molesta sensazione di peso, e diminuisce l'appetito; così in questo stato morbofo una quantità d'acqua col diluire, e favorire l'assorbimento, e l'evacuazione di questo muco, può spesso riuscire il rimedio il più certo.

Egli è manifesto, che in conseguenza di queste operazioni, si potranno col prendere una sufficiente copia d'acqua nello stomaco, allontanare molti, e varj disordini e di quel viscere, e dell'intero sistema.

Quan-

Quando l'acqua è passata nel canal intestinale, essa mescolandosi colla bile, ne diminuirà l'acrimonia, ed ovvierà l'irritazione, che quindi potrebbero altrimenti provenire. Diluendo le cose contenute negl'intestini, essa promoverà certamente la più intera soluzione di queste materie, ed anche col suo volume ne favorirà il progresso. Ma si deve qui notare, che siccome l'acqua è soggetta ad essere in questo luogo copiosamente assorbita, così gli effetti da noi accennati saranno sempre minori e minori secondo che più s'inoltra la massa alimentare, e quindi questa sarà lasciata arrivare ad una consistenza più densa; ciocchè forse spiegherà, perchè l'uso dell'acqua così comunemente contribuisca ad un' abituale costipazione di ventre (9). Nello stesso incontro notar si deve, che, se dentro un breve spazio di tempo entri negl'intestini una gran copia d'acqua, essa può col suo volume aumentare la loro azione, e quindi divenir lassativa, ed io ho molte volte conosciuto, che l'acqua coll'operare in questo modo era riuscita un rimedio utile, cacciando fuori tutte le materie o naturali, o morbose quivi contenute, e fermate. Il volgo, che comunemente prende tutto ciò, che passa sotto il nome d'acqua minerale, in grandissima quantità, spesso ottiene un gran beneficio da acque, che non sono sensibilmente d'alcuna sostanza impregnate, od almeno, che non ne sono impregnate talmente, onde produrre qualche effetto in virtù di questo impregnamento, e perciò il vantaggio ottenuto dipende dal volume dell'acqua, che in tal'occasione vien presa.

Quando ne' vasi lattei, o negli altri vasi assorbenti entra un' straordinaria quantità d'acqua, essa deve contribuire ad aumentare la fluidità delle cose ivi contenute, ed a rendere più pronti i loro movimenti, e considerando quante ostru-

zioni

zioni succeder possono nelle glandole conglobate, l'accrecimento di fluidità del liquore, che per quelle passa, può spesso essere un mezzo di evitare queste ostruzioni, e di toglierle quando sono formate (10).

L'acqua entrando ne' vasi sanguigni per il duto toracico, deve in proporzione accrescere la fluidità dell'intera massa, ed è certamente un mezzo, che mantiene comunemente la fluidità.

Egli è vero, che una quantità straordinaria d'acqua entrando ne' vasi sanguigni, vi entra così lentamente, che innanzi che di nuovo ne sorta, può appena aumentare il volume dell'intera massa del sangue, e produrre una non ordinaria distensione nei vasi predetti; ma l'ampiezza dei vasi è comunemente tanto esattamente proporzionata alla quantità della massa accennata, ch' io sono persuaso, che qualunque straordinario aumento nella quantità del fluido, sebbene picciolissimo, possa dare qualche grado di distensione, ed in qualche modo rinvigorire il sistema (11).

Ciò però nei corpi sani, o in quelli, di cui le escrezioni non sono impedita da alcuna ostruzione, non può lungamente sussistere; poichè io penso, che realmente qualunque straordinario aumento della quantità d'acqua nel sangue sortirà immediatamente o per una, o per un'altra delle escrezioni; e questa immediata e copiosa sortita per l'escrezioni sarà ora da noi considerata, come un effetto principale dell'acqua presa.

Quando un' straordinaria quantità di acqua è introdotta nel corpo, e ne sorte copiosamente per orina, siccome essa comunemente esce quasi senza colore, sapore, e odore, così si può supporre che strascini seco poca della materia salina del sangue. Nondimeno non si può pensare, che la cosa sia interamente così, ma egli è supponibile, che quest' acqua per tal mezzo dimi-

nuene

nuendo ad un certo segno le materie saline innanzi esistenti nel sangue, possa quindi scansare varie malattie, e contribuire alla loro guarigione; ed oltraccio sebbene in tale circostanza l'operazione dell'acqua non fosse considerabile, ella produce un altro effetto, di cui si deve far parola, e quest'è, che eccitando, ed aumentando l'azion dei vasi secretorj, ed escretorj deve esser sempre di considerabile avvantaggio al sistema (12).

Un'altra osservazione da farsi è la seguente. Sebbene egli sia probabile, che per la costituzione dell'economia qualunque straordinaria quantità d'acqua sia determinata a sortire per l'escrezioni piuttosto che per gl'interni organi esalanti, non si può supporre che la cosa succeda interamente in questo modo, ma egli è credibile, che qualunque porzione dell'acqua sovrabbondante sortirà eziandio per gl'interni organi esalanti, e quindi diluirà ad un qualche grado l'ordinario alito, e la linfa, che quindi viene asforbita (13). In questo modo la linfa diluita scorrerà per i proprj vasi, e sarà più atta ad evitare i ristagni, che altrimenti quivi occorrebbero. E se per tal mezzo il copioso uso dell'acqua non possa contribuire alla cura delle scrofole, io lascio determinarlo ai miei intelligenti Lettori.

Da questo dettaglio dell'operazione dell'acqua quand'è congiunta cogli effetti della sua temperatura, i quali furono spiegati altrove, facilmente apparirà, che l'uso abbondante dell'acqua si può, con pochissime eccezioni, considerare come un mezzo generalissimo e per conservare la sanità, e per sanare le malattie.

Dopo l'acqua io ho posto nel mio Catalogo *aquosa blanda*; sotto il qual nome io intendo tutti que' fluidi, che sono principalmente compo-
sti

fi d'acqua senza aggiunta di altre materie, che possano o diminuire le sue qualità diluenti, od impartirle particolari proprietà, e con queste condizioni io sostegno, che tutti i liquori acquosi abbiano tutti i poteri, e le proprietà, ch'io ho attribuito all'acqua semplice.

C A P I T O L O X.

Attenuantia.

Sotto il nome generale di attenuanti indicar si vogliono que'rimedj, che si sono supposti accrescere la fluidità della massa del sangue, e ciò senza accrescere in essa la proporzione dell'acqua, ma per mezzo d'un'operazione sulle altre parti della massa predetta.

L'uso di questa classe di rimedj mi sembra essere provenuto dalla supposizione, che la preternaturale spessezza de'fluidi sia dovuta alle loro minute parti unite insieme, e formanti quindi masse più grosse, e meno scorrevoli.

Si suppone che questo stato de'fluidi sia corretto o per un processo meccanico, o per un processo chimico. Il primo si suppone, che si abbia per mezzo d'una materia, che attenua, o diminuisce il volume delle particole preternaturalmente più grosse, o per mezzo d'una materia, che divide e separa le parti di queste molecole; e quest'ultima maniera di sostanze sono chiamate *incidentia*, termine, che frequentemente s'incontra negli Scrittori di Materia Medica. Riguardo a queste operazioni di attenuare, ed incidere, io osserverei in primo luogo, che la supposizione della causa della preternaturale spessezza de'fluidi è piantata sopra una base falsa; ed io sono disposto a sostenere, che non si ha alcuna evidente ragione per credere, che una tal cosa sia giammai occor-
corfa.

corfa. Secondariamente febbene la fuppoſizione foſſe meglio fondata, io ſoſtengo, coerentemente a' principj piantati di ſopra, che una tale meccanica operazione non può qui aver punto luogo. Ma ſenza inoltrarmi maggiormente in queſta queſtione, io mi contento di citare il ſeguente paſſo ricavato dal dotto Gaubio. Sebbene egli foſſe ſtato allevato nella ſcuola corpuscolare di Boerhaave, ed abbia egli medefimo in altre parti della ſua Opera ammefſo molto di queſta dottrina, egli ha certamente concepiti alcuni dubbj della verità, e convenienza di eſſa; e riguardo ad un punto di eſſa egli produce il ſeguente paſſo. Nel paragrafo trecentefimo della ſua Patologia ſi eſprime in queſti termini. „ An & naturæ huma-
 „ næ facultatis ineſt, moleculas acres, detritis
 „ aut intropreſſis angulis in ſphærulas tornando
 „ blandiem creari? Non ſatis conſtat ſpecioſam
 „ ideam æqualiter in fluidam ſolidamque acrimo-
 „ niam quadrare. Credibilius proſecto mixtione
 „ chimica (§. 298.) magis quam mechanica
 „ rotundatione id opus perfici „.

Io oſo dire, che l'opinione dell'operazione meccanica degli attenuanti, ed incidenti ſarà abbandonata da tutti; e noi perciò dobbiamo ſolamente conſiderare, come i loro effetti ſi poſſano ſpiegare chimicamente. Qui però s'incontra una grande difficoltà. Il cangiamento, che ſuccede in confeſguenza dell'eſibizione di queſti rimedj, ſe pur ve ne ſuccede alcuno, non può renderſi evidente in fatto; e la teoria d'una ſuppoſta operazione non è facilmente dimoſtrabile. Non è ben noto coſa poſſa cangiare lo ſtato del glutine; e noi non abbiamo conoſcenza di alcuna materia, che applicata a quel glutine fuori del corpo ſia capace di ſcioglierlo, eccettuato l'alcali cauſtico, che non gli ſi può applicare, quando egli ſcorre dentro i vaſi. Le materie ſaline ap-
 plicate

plicate ad esso, quando è cavato fuori da' vasi, impediscono la sua ordinaria concrezione, ma non producono alcun effetto sopra la sua consistenza, poichè aggiungendovi una quantità d'acqua, il glutine si separa dal resto della massa, e mostra le medesime qualità, ch'egli avrebbe presentate in qualunque altra occasione. Bisogna, ch'io dica la medesima cosa dei globetti rossi, cioè, ch'io non conosco alcuna sostanza, che o dentro, o fuori del corpo possa cangiare il loro stato; e che perciò io non conosco alcuna sostanza, che sia capace di cangiare la consistenza del sangue riguardo alle sue parti principali, che noi possiamo supporre essere le più disposte a formare concrezioni preternaturali. Se perciò vi sia luogo ad un tal cangiamento, ciò deve essere nella serosità; ma non è bene stabilito in fatto, se succeda mai quivi alcuna concrezione: e la supposizione non è compatibile con ciò, che noi conosciamo della serosità, la quale è sempre un fluido salino dotato di un poter solvente riguardo alle altre parti della massa del sangue.

Mal grado tutto ciò, se noi possiamo supporre, che vi sieno concrezioni, o disposizione a concrezioni, vi può esser luogo per i medicamenti attenuanti; ed io ho posto una lista di medicamenti, che si suppongono di tal natura forniti (14).

Fra questi io ho collocato in primo luogo l'acqua, la quale forse non conveniva qui ripetere; ma io l'accenno per far osservare, ch'egli è probabile, ch'essa non solamente accresca la proporzione dell'acqua, la quale è sempre separata dal fluido animale, ma che una porzione di essa s'insinui dentro questo fluido, e sia perciò un mezzo per diminuire la sua forza di coesione.

Seguono nella mia lista

Alka-

Alkalina (15).

Gli alcalini furono supposti essere potenti attenuanti; ma non mi pare, che quest'opinione sia ben fondata. Si è creduto da principio, ch'eglino operassero per mezzo del loro potere settico; ma gli esperimenti del Signor Giovanni Pringle hanno interamente distrutta questa opinione: e quanto al loro poter solvente per altra parte, io ho già osservato, che riguardo al glutine essi non ne hanno nessuno affatto, e se pur agiscono come attenuanti, eglino devono agire puramente accrescendo lo stato salino della serosità, e perciò nella medesima maniera, che le materie, di cui passo ora a far menzione.

Sales Neutri (16).

Questi sali si sono generalmente riputati attenuanti, ma sopra nessun certo fondamento, per quanto io posso comprendere. Essi, come ho già detto, possono impiegarsi per impedire la solita concrezione del sangue extravasato; ma in nessun esperimento eglino mostrano alcun potere nello sciogliere, o moderare la coesione del glutine. Io ho confessato, che lo stato salino della serosità ha una parte principale nel mantenere la fluidità dell'intera massa; e quando vi si trovi una gran proporzione di materia salina, questa può impartire al tutto un'extraordinaria fluidità: ma io non posso comprendere, che i sali neutri in una quantità uguale a qualsivoglia di quelle, in cui eglino comunemente si adoperano come medicamenti, sieno capaci di produrre un tale effetto. Un'oncia di nitro presa in dosi spezzate nel corso di ventiquattro ore, mentre una porzione di esso va nello stesso tempo continuamente for-

sortendo per l'escrezioni, non può mai accumularsi in tal quantità, onde produrre alcun effetto come un solvente. Nello stesso modo io ragiono riguardo agli altri sali neutri, ed io passo a considerare il seguente articolo dei

Sapones (17).

Boerhaave fu molto disposto ad estendere l'idea annessa a questo termine, sembrando supporre, che ogni combinazione di una materia salina con una materia oleosa considerarsi dovesse come un sapone. Siccome però una tal combinazione ha luogo in quasi tutte le produzioni naturali o sieno vegetabili, o sieno animali, egli è chiaro, che siccome le qualità, e proporzioni degli ingredienti di tali misti devono esser considerabilmente diversi, così convien che varino eziandio le loro qualità chimiche, ed i loro effetti; e perciò il termine di saponaceo deve in Chimica essere incerto, ed inefatto (18); ed il suo uso in Medicina deve avere il medesimo inconveniente. Per esser incapace di precisione esso non dovrebbe essere impiegato così promiscuamente, e comunemente, com'è stato fatto.

Per l'oggetto della Materia Medica convien che noi miriamo ad una maggior precisione; ed io qui considererò solamente ciocchè più comunemente e strettamente passa sotto il nome di *sapone*, cioè una combinazione di alcali fisso con un olio espresso. Questa preparazione è stata in tanti libri descritta, ed è tanto conosciuta, che non occorre qui riferirla: e riguardo alle sue chimiche, o mediche qualità, basta il dire, ch'essa consiste in una tale esatta, e mutua saturazione de' due ingredienti l'uno coll'altro, che risulta un nuovo misto, in cui non si ravvisano più le qualità delle parti costituenti. L'alcali perde l'a-

crimonia , che aveva nel suo stato separato , e l'olio per tale associazione diviene facilmente miscibile coll'acqua , mentre prima non lo era punto ; e lo stato perfetto di queste proprietà è un segno , che la preparazione è accurata ed esatta (19).

La prima considerazione , che si deve fare su questa sostanza , è , che il sapone si decompone facilmente da ogni acido , ancorchè debole : e questa circostanza nella qualità del sapone è di gran peso per giudicare dei suoi effetti nel corpo umano . Siccome è nostra opinione , che l'umano stomaco in istato di sanità non sia mai privo di un po' di acido , così egli è probabile , che qualunque quantità moderata di sapone presa nello stomaco sia sempre decomposta dall'acido di questa cavità applicato all'alcali del sapone ; e ciò arriva a segno , che quando nello stomaco predomina un'acidità fino ad un grado morboso , non vi si può applicare un correttivo più potente del sapone ; e quest'è sovente un rimedio più conveniente degli assorbenti comuni , o dei semplici alcalini (20).

Quando il sapone è così decomposto , appena merita alcuna attenzione qual effetto possa produrre nello stomaco od il sal neutro quindi formato , o l'olio per tal modo separato ; e noi considereremo in appresso quali sieno i suoi effetti nel correggere l'acidità dello stomaco .

Supponendo che il sapone non si decomponga nello stomaco , o che la quantità introdottavi sia tale da non poter essere quivi decomposta , può essere un oggetto d'investigazione il determinare , quali effetti risultino in differenti parti del sistema . Siccome con un certo processo il sapone può sciogliere la maggior parte delle concrezioni vegetabili , od animali , ciò serve di un fondamento specioso per supporre in esso un potere attenuan-

te riguardo ai fluidi umani ; ed è possibilissimo ; che il sapone sia utile per sciogliere le viscidità ; che si possono supporre occorrere nel canal alimentare ; sebbene considerando lo stato diluto , in cui convien che sia applicato ; la sua operazione non può essere molto grande ; e ciò si potrà ancora meglio applicare ai suoi effetti quanto più esso s' inoltra nel sistema .

Negl'intestini si è supposto riuscir lassativo ; ma io non posso comprendere una tal sua operazione ; fuorchè quando sia preso in grandissima copia . Quando accade , ch'esso produca la purgazione , ciò si deve attribuire al sal comune , che è impiegato nella sua preparazione ; ed il quale in parte gli resta attaccato ; poichè qualora questo ne venga separato , il sapone diviene una sostanza perfettamente blanda , e non è capace di produrre un'irritazione ; neppure nelle parti della maggior sensibilità (21) .

Ella è stata perciò una pratica frivola d'impiegare il sapone come un lassativo nei cristeri . Esso può forse essere di qualche utilità nell'ammollire le feci indurite ; ma egli può riuscire stimolante per conto solamente del sal comune , che gli è congiunto ; ed aggiungendo ai cristeri una certa quantità di questo sale si avrà un minor turbamento , che aggiungendovi il sapone .

Quando il sapone è entrato nei vasi sanguigni , si può supporre , che abbia qualche potere attenuante ; ma io devo pensare , che questo potere sia incerto ; e che non possa mai essere considerabile . Quando noi consideriamo , che il sapone non può introdursi in quei vasi in gran copia ; se non in un tempo lungo ; e che quando vi è entrato , egli è molto diviso , e si diffonde per l'interna massa del sangue ; noi non possiamo supporre , ch'esso in qualunque parte di questa massa sia in tal quantità o concentrazione , onde po-

ter avere qualche efficacia di risolvere le viscide concrezioni anche fuori del corpo; e perciò giudicar dobbiamo che il tanto decantato potere del sapone nel risolvere le ostruzioni sia molto poco considerabile.

Allorchè si è supposto, che il sapone sia utile per risolvere le ostruzioni del fegato, ella è stata una conseguenza di questa supposizione il giudicare, ch' esso possa esser utile nell' itterizia; n' è stata a tal uopo vantata l'utilità da tutti gli Scrittori di Materia Medica. Io credo però che quest' opinione si poggia sopra una debole base (22). Gli argomenti da me prodotti contro il poter solvente del sapone m' inducono a pensare, ch' esso non possa sciogliere le concrezioni biliari, le quali egli non è capace di sciogliere, quando queste sono fuori del corpo; e nelle persone frequentemente soggette a tali concrezioni, io ho veduto, che l'uso del sapone non avea avuto alcun effetto. Quando un' itterizia è attualmente prodotta da una concrezione biliare, che cade dentro i condotti biliari, egli non è punto probabile, che il sapone abbia alcuna capacità di sciogliere, o promuovere questa concrezione. Per la qual cosa esso è stato irragionevolmente raccomandato nell' itterizia: ma io l' ho frequentemente adoperato, e l' ho trovato utile nel correggere l' acidità dello stomaco, e fino ad un certo segno nell' impedire la consistenza argillosa delle feci.

Io non devo tralasciare la considerazione dell' uso interno del sapone, senza confessare, ch' esso è sovente apparso utile al sistema; ma esso m' è apparso solamente tale ne' casi calcolosi, e goticosi, la qual cosa io attribuisco alla sua facoltà di correggere l' acidità dello stomaco; la spiegazione di ciò è stata già data, e sarà più pienamente considerata nel seguito (23).

Il sapone venne moltissimo raccomandato per
uso

uso esterno; e siccome esso si suole per tal modo usare, quelle raccomandazioni sembrano giuste: Noi abbiamo parlato di sopra del gran beneficio della fregagione fatta coll' olio; e siccome anche il sapone offre un mezzo conveniente, così la fregagione fatta con esso è spesso un potente ajuto per risolvere varie ostruzioni sulla superficie del corpo, e delle parti sottoposte. Nello stesso tempo siccome esso è abbastanza atto ad accogliere l' antispasmodico potere della canfora, ed il potere stimolante, e rubefacente degli olj essenziali, noi possiamo facilmente comprendere, che il sapone formi opportunissimamente la base di alcuni potenti rimedj esterni.

Dulcia.

Nell' intraprendere a considerare lo zucchero, eh' io ho rappresentato di sopra come una materia alimentare; egli naturalmente ci cade d' osservare, che un' opportuna dieta sarebbe il mezzo più facile e più certo di dare alla massa del sangue la conveniente consistenza, e le altre qualità necessarie. Ciò mi par giusto; ma la sua applicazione non è così facile, come potrebbe immaginarsi. Il sangue degli animali fitivori non differisce da quello dei carnivori; od almeno la differenza non è stata chiaramente determinata. Quello, di cui noi siamo più certi, è che gli uomini vivono di alimenti differentissimi; e nello stesso tempo producono sangue, che non ha alcuna apparente diversità. Anche questo non è forse esattamente vero; ma io sostengo, che i Medici non hanno ancor appreso a conoscere i differenti stati del sangue negli uomini di una salute ordinaria. Ciò apparirà facilmente dalle relazioni, che se ne sono prodotte. Si veda *Halleri Elementa lib. 5. sect. 2. §. 8.*, e si consideri ciocchè abbiamo detto di sopra nella nostra *Introduzione Cap. 1. art. 2.*

Da questi luoghi apparirà , che noi non siamo in istato di determinare l' effetto degli alimenti sul sangue. Egli è probabile, ch' essi producano qualche differenza ; ma egli è nello stesso tempo probabile , che lo stato differente del sangue dipenda più da certe differenze nell' economia generale, che dalla diversità d' alimento (24).

Io passo perciò a considerare, quale possa essere l' effetto dello zucchero, o della materia zuccherina , allorchè se ne prende internamente una gran quantità . Io mi lusingo d' aver sufficientemente provato nel trattare degli alimenti in generale, che queste materie entrano in gran copia nella composizione del vero fluido animale , e fanno una parte del nutrimento del corpo ; e per i fatti addotti , egli è grandemente probabile , ch' esse si possano prendere in grandissima quantità : e se ne adducono in prova molti fatti straordinarj . Ella è per me incertissima cosa quali limiti si possano a ciò stabilire ; ma noi accorderemo , che vi sieno dei limiti per questo conto , e che ogni qual volta succeda , che si prenda più zucchero di quello , che può entrare nella composizione del fluido animale, esso è obbligato a restare nel suo stato separato , e si può allora risguardare come un rimedio , che può produrre effetti particolari nell' intera massa de' fluidi .

Su questo proposito si è comunemente supposto, che lo zucchero sia un attenuante, cioè che accresca la fluidità dell' intera massa, e possa impedire, e risolvere le concrezioni, che potrebbero accadere nei nostri fluidi , o che attualmente vi esistono . La cosa può essere così , ma per quanto io so, di questo fatto non si è data alcuna prova, nè si è fatto alcun esperimento fuori del corpo , che sostenga quest' opinione . Il suo potere antisettico pienamente stabilito è contrario a quello di esser esso un attenuante . Quali
ef-

effetti esso possa produrre, quando s' introduca in grandissima copia nel sangue, o quando vi si generi in una quantità straordinaria nel caso singolare di diabete (25), io non oso determinare. Le qualità nocive, che gli sono state alcune volte attribuite, non sono chiaramente provate, nè stabilite; e gli esperimenti del fu ingegnoso Dottor Stark non mi pajono in alcun modo completi, o concludenti.

Resta perciò ancora a dire, quali sieno le qualità medicinali dello zucchero, quando si trova in una straordinaria quantità nella massa del sangue. Mi pare, che queste non sieno punto diverse da quelle di una sostanza salina, che forte facilmente per l' escrezioni, e probabilmente le sollecita, e le promuove; e quest'è la sola virtù medicinale, ch' io posso allo zucchero attribuire (26).

Riguardo alle qualità dello zucchero, egli non è necessario di osservare, che in certi stomachi esso può esser disposto ad una fermentazione accescente; e quando avviene, che per lo stato e per le circostanze dello stomaco questa disposizione sia eccessiva, lo zucchero può avere tutti gli effetti degli altri acescenti (27).

Quando lo zucchero arriva nel canal intestinale senza aver subito cangiamento, sembra stimolare questo canale, e divenir lassativo; e l'uso di esso nei cristeri è una prova di ciò; ma quando è preso per bocca, i suoi effetti lassativi non appaiono, fuorchè quando esso è preso in gran copia; ed allora in fatti la qualità lassativa dello zucchero apparisce essere considerabile. Io giudico, che ciò per lo più avvenga, perchè lo zucchero dallo stomaco è passato agl' intestini in uno stato di acidità, per il che mescolandosi al par degli altri acidi colla bile, può, nello stesso modo di quelli, produrre una diarrea (28).

Mel.

Quest' è così esattamente ed interamente uno zucchero, che io non sono in istato di ravvisare in esso alcuna qualità differente da quella dello zucchero (29). Esso può comunemente aver aderente una viscidità un po' maggiore; ma quali effetti ciò produca sopra le sue qualità, io non posso comprendere: e sieno quali esser si vogliano, si potranno togliere chiarificando il mele col bianco d' uovo (30).

Il mele fresco contiene una materia, che in certe persone eccita facilmente una fermentazione acrescente, e spasmi dello stomaco, che sono chiamati colici. Noi non possiamo distinguere qual sia il principio particolare, che allora trovasi nel mele, e che occasiona tali affezioni; ma esso sembra esser volatile, perchè si dissipa colla bollitura. Questi effetti del mele recente non hanno luogo in tutti, ma solamente nelle persone dotate d' una particolare idiosincrasia; ed a tali persone il mele non si deve dare senza averlo fatto bollire (31).

Siccome ho detto, che le qualità medicinali del mele non sono differenti da quelle dello zucchero, non vi è alcuna ragione di far ciò, che negli antichi tempi poteva esser necessario, cioè di far che il mele serva di base per gli sciroppi. Il Collegio di Londra continua ancora questo metodo; ma io non posso comprendere per qual medicinale oggetto quel Collegio si diporti in questo modo. A quel ch' io penso, il Collegio d' Edemburgo l' ha opportunamente ommesso per più ragioni. I nostri Speciali di Villa non sempre si voglion prender la pena di chiarificare il loro cattivo mele; ed il mele ottimo è in questo paese quasi sempre più caro dello zucchero (32).

Io ho detto che non conosco alcuna differenza di qualità medicinale fra lo zucchero ed il mele: ma non intendo, che quest' asserzione sia presa in tutto rigore ed assolutamente; poichè mi fu riferito d' essersi rimarcato da certi asmatici dell' vantaggio per mezzo del copioso uso del mele: e se è possibile, che il mele sia in qualche modo disposto a passare per gli organi escretorj de' polmoni, la cosa può avere qualche fondamento; ma non è ancora dimostrato, che lo zucchero preso nella medesima quantità non avrebbe avuto il medesimo effetto. In alcuni de' predetti casi il mele fu preso alla quantità di più oncie al giorno.

Glycyrrhiza.

Quest' è una ben nota radice, la quale offre una gran proporzione di materia zuccherina; e quando questa n' è estratta sola, essa non differisce dallo zucchero comune, e perciò non differisce da quello in alcuna sua medicinale qualità (33).

Quest' è particolare riguardo ad essa, che oltre alla sua sostanza dolce, essa contiene una materia amara, e disgustosa, la quale però viene estratta per mezzo solamente di una lunga bollitura; e ciò pertanto c' insegna, che per ottenere il dolce, e scansar l' amaro, la liquerizia dovrebbe esser sempre assoggettata ad una leggera, e breve bollitura. Questa pratica è al presente comunemente stabilita; ed io l' accenno solamente per avvertire una cosa, che è stata molto osservata, ed è, che mentre tutti gli altri dolci eccitano la sete, la liquerizia la leva, e fu perciò anticamente chiamata *A^{nti}th^{et}is*. Per render ragione di una tal proprietà io osservo, ch' io non trovo, che il dolce della liquerizia estingua la sete meglio degli altri dolci; ed io penso che il giudizio falso sia provenuto da ciò, che se un pezzo di radice si ma-

stichi finchè ne sia estratta tutta la dolcezza, ma-
sticandola d'avvantaggio ne forte la materia acre
ed amara, la quale irrita la bocca, e le fauci
a segno di produrre un' escrezione di fluido, e
quindi leva la sete, che la dolcezza avea pro-
dotta (34).

Io devo oltracciò solamente ripetere, che sic-
come il dolce della liquerizia non è altra cosa,
che quello dello zucchero, così non possiamo at-
tribuirgli alcun' altra facoltà medicinale. Si è
detto, che al dolce della liquerizia è congiunto
qualche poco di materia mucillagginosa, per cui
la predetta parte della liquerizia sia un demul-
cente più potente dello zucchero; ma noi avre-
mo occasione di considerare ciò d'avvantaggio
al Capitolo dei raddolcenti.

FRUCTUS DULCES SICCATI.

Io penso, che sia proprio di far menzione di
tali frutti qui fra' dolci; e credo che il mio
pensiero sia bastantemente giusto, attesochè essi
contengono una gran proporzione di zucchero,
e ne hanno tutte le proprietà. Io però non ac-
cordo, ch' essi abbiano un potere più attenuante
dello zucchero stesso; ma alcuni di essi sembrano
avere una maggior copia di mucillagginosa ma-
teria unita allo zucchero, e possono perciò ave-
re una qualità più raddolcente, come noi dire-
mo quanto prima.

CAPITOLO XI.

Ispessanti.

SE non fosse stato in grazia del sistema comu-
ne, e di assodare maggiormente la mia dot-
trina, io non avrei inserito questo titolo; poichè

io ne ignoro l' applicazione nella pratica della Medicina . Se si deva accrescer la consistenza generale nella massa del sangue, io non conosco alcun altro mezzo di farlo, che la dieta, e l' esercizio : poichè io non ho cognizione di alcun rimedio, che sia capace di dare una consistenza più densa ai fluidi animali, e d' accrescere la proporzione dei fluidi più densi (35).

Io ho poste qui due sostanze (36), che possono accrescer la coesione delle parti; ma io penso, che non possano essere introdotte nel corpo in modo onde produrre un tale effetto : ed io le ho poste qui solamente per occorrere ad un errore, che potrebbe provenire da' Chimici negligenti, i quali s' immaginassero, che ogni porzione di questi fluidi avesse qualche tendenza a coagulare, od a condensare la massa del sangue . Egli è però certo, che nè gli acidi, nè l' alcool possono produrre un tal effetto, se non nel loro stato concentratissimo; ed egli è ugualmente certo, ch' essi non possono essere probabilmente introdotti per la bocca, senza subire un tal dilavamento, che deve interamente distruggere il loro potere coagulante.

Io non credo, che si abbia pensato di risguardare queste materie come *spessanti*; e si è comunemente proposto di tentare l' addensamento dei liquidi con introdurvi sostanze d' una consistenza più densa dell' ordinario; e le quali se restassero nel corpo sotto una tal condizione, potrebbero forse soddisfare al contemplato oggetto : ma noi siamo assolutamente d' opinione, che tutte queste sostanze, prima che possano essere introdotte nei vasi sanguigni, devono esser ridotte al medesimo stato di fluidità, che hanno ordinariamente i nostri fluidi; e che perciò non si può da esse ottenere l' oggetto di spessire (37).

CAPITOLO XII.

Demulcenti.

Questi sono medicamenti, che sono diretti ad evitare ed impedire l'azione delle materie acri o stimolanti; e ciò non col correggere, o col cangiar la loro acrimonia, ma puramente coll' involgerla in una materia blanda, e viscida, che le impedisca d' agire sulle parti sensibili del nostro corpo. Noi di sopra abbiamo indicato l' uso dell' olio a tale oggetto, nell' involgere e gli acidi, e gli alcali; ed anche l'acido vitriolico può essere in gran parte involto dall' esser misto con una mucillaggine di gommarrabica.

Questi effetti dei demulcenti sono bastantemente evidenti riguardo alle parti esterne; e si può presumere, che la stessa cosa accada riguardo all' interne ad un tal grado, e così lungamente, quanto la materia acre continua ad esser mista colla raddolcente. S' incontra però qui una difficoltà nel supporre, che la materia raddolcente ritenga la sua blanda ed invilupante qualità, dopo ch' essa fu presa internamente. Per involger l' acrimonia egli è necessario, che il raddolcente abbia un grado considerabile di viscidità; e quando esso è miscibile coll' acqua, se venga diluto da una considerabile copia di quel fluido, resta quindi diminuito grandemente il suo potere, e reso quasi interamente nullo. Ma la maggior parte dei raddolcenti non possono restar lungamente nello stomaco, od impiegar molto tempo ad arrivare nei vasi sanguigni passando per gl' intestini, e per altre vie, senza subire un dilavamento, che deve levar loro tutta la viscidità.

Ed egli è oltracciò probabile, che i raddolcenti essendo comunemente di una natura nutritizia

devono dal poter del liquor gastrico, e forse da una fermentazione, ch'eglino subiscono nello stomaco, esser ridotti alla medesima fluidità degli altri liquidi acquosi del corpo. Io posso impiegare tutto questo ragionamento riguardo ai raddolcenti; quali appunto sono le mucillaggini, ed i dolci, che sono di una natura acquosa; per modo onde far concludere, che tal sorta di raddolcenti non producono alcun effetto, come tali, sulla massa del sangue, o nel passare per le varie escrezioni.

Riguardo ai raddolcenti oleosi, la cosa non è così evidente; ma considerando ciò, che abbiamo detto di sopra della diffusione, ed anche mistura dell' olio nei nostri fluidi, egli sarà probabile, che nessuna quantità di questo possa comunemente trovarsi nella massa del sangue in tal condizione, onde agisca come raddolcente, nè sortire per l' escrezione nel suo stato oleoso (38).

Noi abbiamo per verità affermato di sopra, che l' olio è una materia atta ad involuppare l' acido vegetabile preso internamente; ma per questa medesima mistura la forma dell' olio è cangiata, ed egli perde la sua facoltà involuppante. Si ha qui al certo un altro argomento, che si potrebbe impiegare in favore della natura involuppante, oppure anche raddolcente dell' olio. Si è osservato, e noi l' abbiamo notato di sopra, che quando nella massa del sangue predomina un'acrimonia in conseguenza di certe malattie, succede un assorbimento dell' olio, ch'era stato prima depositato nella membrana adiposa; ed egli è stato con gran probabilità supposto, che in ciò l' oggetto della Natura sia, che l' olio assorbito involuppi l' acrimonia predominante; e questa opinione presuppone, che l' olio sia a tal uopo capace. Tutto ciò è probabile; ma io ho grandissimo dubbio, se si possa applicare a mostrar, che l' olio
pre-

preso per bocca agisca come un raddolcente. Nell' indicato caso d'assorbimento vi possono esser delle circostanze e nella natura dell' acrimonia predominante; e nello stato dell' olio assorbito, che noi non conosciamo con alcuna esattezza (39).

Per terminare il discorso sul potere raddolcente dell' olio, io devo osservare, che l' olio, che si trova comunemente nel sangue, oppure che vi è anche copiosamente introdotto, non è raddolcente riguardo ad alcune acrimonie insinuate nel corpo. L' acido vitriolico quando è adoperato nella cura della scabbia, passa copiosamente per la pelle nel suo stato d' acidità; e l' acido muriatico si è osservato irritar facilmente i cauterj, e l' ulcere aperte: e noi potremmo presentare degli altri esempj di materie acri, che passano per varie secrezioni nel loro stato acre, mal grado che nello stesso tempo si abbia presa internamente una gran quantità d' olio (40).

Da queste considerazioni egli sembra probabile, che l' operazione dei raddolcenti nell' inviluppar l' acrimonia nella massa del sangue debba esser molto inconsiderabile; e perciò ch' essi non calmano la tosse coll' involger quell' acrimonia, ch' esalando dai polmoni, ed applicandosi alla glotide, eccita quest' incomoda mozione. Ma egli è certo, che l' uso interno dei raddolcenti spesso calma la tosse, e ne sospende gl' insulti per qualche tempo; e ciò senza ricorrere alla loro operazione sulla massa del sangue, si può spiegare in un' altra maniera. Siccome la tosse è ordinariamente eccitata da un alito o vapore dotato di qualche acrimonia, il quale proviene dai polmoni, ed irrita le parti più sensibili della glotide, e dei luoghi a questa vicini; così irrorando queste parti con una materia demulcente, noi possiamo spesso evitare l' accennata irritazione, e perciò la frequenza della tosse. In conseguenza i medicamen-

ti perfettamente blandi, e liberi d'acrimonia, ma dotati di una considerabile viscidità, essendo trangugiati a poco a poco, cosicchè possano attaccarsi alle fauci, soddisfanno al prefato oggetto.

Dopo queste considerazioni generali, io presenterò alcune poche riflessioni sopra le sostanze particolari impiegate a titolo di raddolcenti; lasciando che il Pratico le adopere o no, secondo che giudicherà più a proposito.

ASPERIFOLIA.

Symphitum.

Vi è qualche altra *asperifolia*, che contiene qualche porzione di materia mucillagginosa; ma ciò non è comune a tutto l'ordine, ed io ho poste in questo luogo solamente due, che sono state principalmente usate.

La radice del *Symphitum*, o consolida maggiore, offre una gran proporzione di un blando succo mucillagginoso, e forse in maggior proporzione, che quasi ogni altra radice; e perciò ritenendosi nelle nostre liste le materie mucillagginose, non so comprendere, perchè i Collegj Britannici abbiano interamente ommessa la consolida maggiore. Ella può esser utile, siccome fu asserito, nelle diarree, e nelle dissenterie; ma per le ragioni addotte di sopra, io non posso ammettere, ch' ella sia stata mai utile nell' emottisi (41).

Clynoglossum.

La radice di questa pianta offre così poca mucillaggine, che per questo riguardo non meriterebbe, che se ne facesse parola; ella però è stata altre volte risguardata come fornita qualche poco di una qualità narcotica, e le sue sensibili quali-

tà ci potrebbero indurre a crederlo; ma le prove fatte ad oggetto di esaminare la verità di questa opinione, non l' hanno punto confermata (42).

MUCILAGINOSA.

Questi sono i rimedj, che in Pratica hanno principalmente goduta fama di raddolcenti, ed io ne ho posti i principali, che sono le mucillaggini più pure, e più semplici, che la Natura ci offre.

Gummi Arabicum.

Con questa gomma io congiungo *Gummi Cerasi*, a fine di mostrare, che quando questa gomma nostrale sia tollerabilmente pura, può essere usata ad ogni oggetto, a cui può convenire l'elottica gommarabica.

La gommarabica è la mucillaggine la più universalmente impiegata, perchè la si può prendere in uno stato più concentrato, e perciò in maggior copia; e le sue qualità raddolcenti si suppongono essere molto considerabili. Si suppone, che questa mucillaggine arrivi a' bronchi, e quindi corregga l'acrimonia, che occasiona la tosse, e specialmente che vada alle vie orinarie, ed ivi inviluppi ogni acrimonia predominante nelle orine. Quest' è una dottrina invalsa così generalmente fra' Medici, e così generalmente seguita in pratica, ch' io ebbi gran difficoltà a fidarmi nel mio proprio giudizio coll' ammettere qualche dubbio a suo riguardo, ma dopo molta riflessione, le concepite ragioni in me sempre prevalgono, e mi persuadono, che neppure la gommarabica possa come interno raddolcente, essere d' alcun uso al di là del canale alimentare. Oltre le ragioni generali esposte di sopra, che si possono applicare a questa gomma, una ve n' è de-

dedotta dalla quantità in cui quella sostanza viene internamente usata, la qual ragione è per me di molto peso. Nella pratica comune non se ne dà che poche oncie nel corso d'una giornata, e quanta qualità mucillagginosa possa impartire a molte libbre di serosità una così scarsa quantità di gomma, io lascio che ne giudichi il mio intelligente Lettore. Nondimeno si potrà pensare, che non basti il ragionare *a priori*, e perciò dirò ciò che l'esperienza ci ha attualmente insegnato. Io non posso stabilire ciò, che gli altri abbiano osservato; ma per mio conto io posso asserire, che in prove innumerabili, che ne ho fatte, non ho mai osservato che la gommarabica produca alcun effetto sulla massa del sangue, o sulle escrezioni da quella derivate. La più frequente occasione d'adoperar la gommarabica è nell'ardor d'orina; ed in questo caso io sono restato sempre deluso, ed ho spesso osservato, che due libbre d'acqua o di liquore acquoso aggiunte alla bevanda ordinaria riuscivano di maggior vantaggio, che quattro oncie di gommarabica prese internamente senza una tale addizione (43).

Tragacantha.

Dopo ciò che si è detto fin qui sul soggetto della gommarabica, non è necessario di dire, che la dragante, sebbene più potente come mucillaggine, non può però punto essere di maggior utilità come raddolcente.

Dopo queste gomme, io ho posto l'*amylum*; atteso che con un poca di acqua esso forma una porzione considerabile di mucillaggine; ed in questo caso può adoperarsi per gl'intestini crassi nel caso di dissenteria, ma il suo potere raddolcente non può essere considerabile, ed anche ne' casi

di dissenteria quest' effetto si potrebbe ottener meglio; e con minor turbamento da altre sostanze.

Ichthyocolla.

Dopo le mucillaggini vegetabili ho qui soggiunte le animali, fra le quali la più potente è la colla di pesce. Questa può somministrare un rimedio utile per il canal alimentare; ma io non posso ammettere, che più in là si estenda la sua azione: e tutti gli argomenti ch' io ho di sopra addotti contro il potere de' raddolcenti, si potranno, secondo io penso, applicare ugualmente qui (44).

Riguardo a questo articolo, ed all' altro, che segue, cioè *gelatine ex rebus animalibus*, io aggiungerei, che vi è un altro argomento per credere, che queste sostanze non ritengano la loro qualità mucillagginosa ne' vasi sanguigni, e nell' escrezioni, e quest' argomento è, che siccome sostanze animali per la natura dell' animale economia esse devono costantemente approssimarsi ad uno stato putrescente, onde ne deve in proporzione esser distrutta la loro qualità mucillagginosa (45).

O L E O S A B L A N D A.

Io non so positivamente determinare, quanto queste sostanze possano divenire in qualche caso raddolcenti, ma nella mia introduzione al presente Capitolo io ho considerata la cosa più compiutamente che ho potuto, nè convien ripetere qui alcuna cosa.

CAPITOLO XIII.

Antacidi.

CHe vi sia quasi perpetuamente nello stomaco umano una quantità d'acido della natura dell'acido vegetabile, da cui esso deriva, non si può a mio giudizio dubitare, ed ognuno sa, che spessissimo vi si trova in copia (46). Quindi sospettar si potrebbe, che una quantità del medesimo acido passasse nella massa del sangue senza aver subito un cangiamento, e che sovente ivi si trovasse presente. Il Dottor Boerhaave nello scrivere i suoi aforismi sembra essere stato di questa opinione, ed accenna i supposti effetti d'un acido predominante nella massa del sangue. Ma in seguito riflettendo alla tendenza generale dell'umana economia ad uno stato putrescente, egli sembra nella sua Chimica aver abbandonata la sua prima opinione, e la supposizione d'un acido nella massa del sangue è stata abbandonata da tutti i di lui seguaci, e certamente da ogni Medico, che venne da poi (47). I medicamenti perciò compresi sotto il titolo di questo Capitolo sono stati risguardati come solamente opportuni a corregger l'acidità nel canal alimentare.

Alcuni anni sono io sarei stato di questa opinione, ma alcune ultime scoperte mi hanno fatto conoscer meglio la cosa. Dall'analisi del calcolo urinario fatta da Scheele e da Bergmann noi abbiamo appreso, che questa concrezione è formata di un acido, e gli esperimenti di Boerhaave mostrano, che una materia atta a formare una tale concrezione si trova costantemente nell'urina la più sana; ed è facile a formare una tal concrezione ogni qual volta le si presenta un

corpo , che atto sia a favorire la sua accrezione (48). Tuttociò mostra , che l' acido preso internamente in copia sovente non è internamente distrutto nel corso della circolazione, ma sussiste, ed è strascinato nelle più remote vie . Tuttociò può fare alcuni cangiamenti nella nostra fisiologia dei fluidi : ma io non sono in istato d' inoltrarmi ora d' avvantaggio in questa investigazione , ed al presente posso solamente fare qualche applicazione alla patologia del calcolo orinario , ed anche in ciò non posso andar molto lungi . Io non posso dire , quali sieno i mezzi di determinare le differenti quantità di materia calcolosa , che si trova in differenti tempi nell' orina ; quali sieno le varie circostanze , che determinano le sue concrezioni ; e particolarmente quali sieno le cause della molestia , e dei dolori , che provengono dal calcolo formato : io trovo tutto ciò esser estremamente difficile ; ed io non intraprenderò a sciogliere queste questioni , nè forse alcune altre , che ne potrebbero derivare .

Io devo ora contentarmi di ciò , che sembra bastare al mio proposito ; cioè d' osservare cioèchè l' esperienza ha dimostrato , che le sostanze antacide , ed alcaline sono quelle , che hanno prodotto il maggior sollievo nella maggior parte dei casi calcolosi (49).

Ciò è da lungo tempo noto ; ed i Medici sono stati spessissimo d' opinione , che il sollievo ottenuto in tali casi provenisse da' medicamenti , che scioglievano le concrezioni formate ne' reni , e nella vescica ; ed egli non è ancora determinato, s' essi operino mai un tale scioglimento o no . Io sono al certo d' opinione , ch' essi non operino tal cosa ; ma non è punto necessario di determinar questa questione , poichè noi accordiamo , che sia opportuno l' uso di questi rimedj ogni qualvolta ciò si possa convenientemente fare . Intan-

to mi basta notare, che al presente egli è bastantemente certo, che gli alcalini non sempre sciolgono i calcoli nelle vie orinarie; ma in molti casi senza sciogliere il calcolo essi certamente calmano il dolore, e la molestia, che la presenza del calcolo occasiona; e perciò in ogni supposizione il loro uso è conveniente: ed io passo a ciò che si può dire sull' amministrazione degli

ANTACIDI PARTICOLARI.

Io ne ho posta una lunga lista, ma egli non è necessario di render molto conto di ciascuno de' particolari soggetti in tal lista compresi.

LAPIDES CALCARI.

La creta, e parecchi testacei sono d' una molto somigliante natura, e sono specialmente atti a correggere le acidità delle prime vie, ed a tal oggetto possono esser usati in gran copia; ed alcuni si sono immaginati, che queste sostanze combinandosi coll' acido dello stomaco possano divenire astringenti: ma io non ho osservato tal cosa; e s' ella mai succede, io credo che ciò sia di rado (50). Le medesime sostanze sono qualche volta utili nella diarrea; ma io non attribuisco ciò alla loro qualità astringente, ma puramente all' esser da essi corretta l' acidità, la quale coll' unirsi colla bile ha occasionata la malattia (51).

Il corallo, e la corallina sono sostanze alcaline ed assorbenti; ma al presente sono trascurate in pratica come inutili (52).

Il cornu cervi ustum si ritiene ancora nel Catalogo della Farmacopea di Londra; ma siccome quest' è il più debole di tutti gli assorbenti, e non ha, per quanto io so, alcuna virtù particolare,

re, io penso, che si avrebbe potuto ommetterlo, siccome fu fatto dal Collegio d' Edemburgo.

Magnesia (53).

Si può impiegare questa sostanza come un assorbente, poichè nelle qualità Chimiche ella non differisce dalle altre precedentemente accennate (54); ma nelle sue qualità medicinali ella differisce da tutte le altre, poichè quando si è congiunta con un acido vegetabile, quale comunemente incontra nello stomaco umano, ella diviene un lassativo, ed opera in una maniera molto somigliante, sebbene non così fortemente, come il sal Glaubero di magnesia (55).

Gli antacidi finora menzionati sono principalmente impiegati per correggere le acidità dello stomaco, e non sono stati comunemente usati ne' casi di calcolo, secondo si è indicato di sopra, sebbene per la nostra teoria essi potrebbero in tali casi adoprarli con avvantaggio, ciocchè anche è stato fatto alcune volte. Sembrerebbe, ch' essi non si potessero convenientemente usare in tal quantità onde assorbire tanto acido, quanto pare necessario, che assorbito fosse, onde ne' casi calcolosi ottenere un sollievo così grande, quale si potesse desiderare. Si è perciò trovato necessario di ricorrere ai sali alcalini; e come tale io considero l' acqua di calce (56). Noi abbiamo conosciuto in più casi, che quando quest' acqua è presa in gran copia, è a tal uopo sufficiente; e riguardo a ciò io devo solamente notare essere da molte prove risultato, che l' acqua di calce tratta dalla pietra calcarea è ugualmente efficace, e generalmente più grata di quella fatta colla calce preparata da qualche testaceo (57).

Siccome vi possono essere delle imperfezioni nel preparar l' acqua di calce, e siccome spesso non

con-

conviene darla in quantità sufficiente, così i Pratici si sono da pochi anni attaccati all' uso de' veri sali alcali; e siccome io sono persuaso, che questi per più conti sieno più efficaci nel loro stato di causticità, così ne ho frequentemente osservati i buoni effetti, quando erano usati in questo stato, siccome si è praticato comunemente nella preparazione chiamata *medicamento di Chittick*. Questo rimedio però spesso non è riuscito; ed io ne attribuisco la mancanza od al non esser esso convenientemente amministrato, od al non essere stato dato in quantità sufficiente.

Riguardo al mitigare l' incomodo proveniente dal calcolo, io so da una multiplice esperienza, ch' egli è necessario, che il rimedio alcalino sia esibito in quantità considerabile, e molto costantemente. Ma a questo proposito, a causa della sua acrimonia, non si può francamente esibire l' alcali puro, senza immaginare qualche mezzo per involgerlo nel suo passaggio per la bocca. Si potrebbe supporre, che a ciò servir potesse il sapone; ed io ho in conseguenza trovato, che in alcuni casi esso fu impiegato con grande vantaggio. Ma vi sono parecchi inconvenienti, che impediscono, ch' esso si usi in gran copia; e sebbene vi potessero essere de' modi d' evitare tali inconvenienti, io però non mi sono curato di cercarli, poichè ho un altro mezzo, che corrisponde al nostro oggetto, e ch' è per l' ordinario molto efficace. Questo mezzo consiste in saturare d' *acido aereo* l' alcali fisso puro (58). Questo acido involuppa l' acrimonia, e qualunque altra qualità disgustosa dell' alcali; il quale perciò si potrà per tal modo prendere in gran quantità nello stomaco: e siccome l' acido predetto si separa facilmente dagli acidi, che si trovano così costantemente nello stomaco, ne segue, ch' esso abbia tutta la desiderabile efficacia nel correggere

l'acidità dello stomaco, e si è ora per mezzo d'una frequente esperienza trovato calmare ogn' incomodo proveniente dal calcolo più sicuramente, e più perfettamente di qualunque altro rimedio prima sperimentato. Gli apparati, ed i modi necessarj per far questa preparazione sono al presente così generalmente conosciuti, ch'io non penso che sia d'uopo di qui riferirli (59).

CAPITOLO XIV.

Antalkalina.

SE non fosse stato per dar qualche apparenza di sistema, e per un riguardo verso il Dottor Boerhaave, il quale tratta *de Morbis ex alkali spontaneo* (60); io non avrei inserito questo Capitolo; poichè io sono ben persuaso, che nessun sal alcali in istato separato esista giammai ne' vasi sanguigni dell'uman corpo vivente. La dottrina di Boerhaave, ch'io ho testè accennata, è in quasi ogni sua parte scorretta e falsa, e non ci presenta alcuna occasione di adoperare gli antalcalini; ed il solo caso, in cui può occorrerci di farne uso, è quello molto raro, quando per errore, o per accidente siasi preso nello stomaco un alcali puro; ed egli è bastantemente noto, che coll'uso degli acidi si occorrerà all'irritazione quindi proveniente (61): si dovrà solo oltracciò notare, che siccome l'alcali in una qualunque nociva quantità non può essere internamente preso senza che offenda la bocca, le fauci, e l'esofago: così egli è sempre necessario in tali casi d'impiegare unitamente cogli acidi una grande quantità di diluenti, e raddolcenti (62).

CAPITOLO XV.

Antisettica.

CHe vi sia nell'economia animale una tendenza costante alla putrescenza, e putrefazione, ciò è ora ammesso da ogni Medico. La putrefazione completa non può avvenire in una porzione considerabile del corpo senza estinguere la vita; e perciò una vera putrefazione non è una malattia reale del corpo vivente, che formar possa un oggetto di pratica. Quest'è la tendenza alla putrefazione, la quale, quando sia giunta ad un considerabile grado, produce varj disordini morbosì, e ricerca il più grande studio della nostra arte per occorrervi. Qual sia la marcia di questa tendenza, ed in quali gradi diversi essa possa mostrarsi, noi precisamente non conosciamo; e perciò io ho dato a questa tendenza in tutti i suoi varj gradi il nome di *putrescenza*; ed ho chiamati *antisettici* i rimedj atti a moderarla, ed a correggerla, ed ho procurato di farne l'enumerazione in questo Capitolo.

Questa lista è formata sopra esperimenti fatti fuori del corpo; ed anche in tal'occasione queste sostanze mostrano un vario grado di potere, e fanno evidentemente conoscere di essere più o meno adattate ad essere applicate al corpo vivente. Ma prima di passar a considerar ciò, io devo osservare, che lo stato di putrescenza nel corpo vivente sembra essere sotto differenti condizioni, e richiedere perciò differenti rimedj. Io chiamo una di queste condizioni putrescenza acuta, e l'altra cronica. La prima è congiunta con disordini febbrili di varia spezie; e, se non m'inganno, all'occasione si mostra in ogni sorte di febbre. Io non pretendo di determinare con una
esata

esatta precisione la condizione chimica de' fluidi in una tal putrescenza; ma ne' miei *Elementi* sul proposito del prognostico nelle febbri io ho procurato di notare i varj sintomi, da cui si può determinare quello stato de' fluidi, che io reputo putrescente, per sanare il quale devono impiegarsi i nostri rimedj antisettici (63).

L'altra spezie di putrescenza, ch'io ho chiamata la cronica, è, secondo io penso, quella, che apparisce nello scorbutico; e sebbene la natura e lo stato chimico de' fluidi non sieno ben determinati in questa malattia, nondimeno io penso, che basti, che, per esserne i sintomi ben noti, e per la maggior parte caratteristicamente determinati, io ne possa parlare come un oggetto dell'applicazione de' rimedj antisettici, i quali s'impiegano spesso con vantaggio nella cura di essa. Di questi in particolare secondo sono enumerati nel mio Catalogo, io passerei ora a parlare, ma io devo primieramente notare, che conviene correggere fino ad un certo segno il sistema generale.

Io ho detto che uno stato di putrescenza è quello, che accompagna specialmente i disordini febbrili; ma io credo, che il medesimo stato possa succedere, senza che vi sia congiunta alcuna febbre. Noi abbiamo veduto varj casi, in cui apparvero numerose petecchie sulla superficie del corpo senza che nello stesso tempo si avesse febbre: ma siccome con queste petecchie vi erano un fiato fetido, e gengive spongiose, e sanguinolente, queste cose unitamente alle petecchie furono risguardate come segni d'uno stato putrescente de' fluidi (64).

Io ho conosciuto un caso, che sembra applicabile alla presente nostra considerazione: quest'era una donna, che visse interissimamente di alimento vegetabile, e non fu esposta, per quanto

si poteva giudicare, ad alcun contagio putrido o febbrile. Questa donna senza provare alcun altro disordine fu attaccata da numerose petecchie sopra tutta la superfizie del suo corpo. Dopo che queste continuarono per alcuni giorni senza alcun sintomo febbrile, ella fu attaccata da gengive gonfie, e sanguinolente, da fiato fetido, e da molta sete; e nel corso di una settimana, o due al più soppraggiunsero quasi tutti i sintomi d'una febbre putrida, ed il male divenne in pochi giorni fatale.

Questo caso unitamente agli altri sopraccennati sembrano mostrare, che i fluidi umani senza febbre, e senza che vi sieno occorse cause di scorbuti, possono cadere in uno stato putrescente; ed io non oso determinare, se questo caso si possa considerare come uno stato particolare di putrescenza, ma sono molto disposto a pensare, ch'esso non sia molto differente dagli altri; e questa putrescenza certamente, sebbene differente per le sue cause, è però molto simile alla putrescenza febbrile (65).

Avendo determinati questi differenti stati, meglio che ho potuto, passo a fare alcune riflessioni sopra gli

ANTISETTICI PARTICOLARI.

S A L E S A C I D I.

Questi sono generalmente antisettici, e possono essere impiegati in tutti i casi di putrescenza. Non si è ottenuto alcun vantaggio dall'uso degli acidi fossili nello scorbuti; e la ragione è chiara, perchè questa malattia ricerca un cangiamento nel fluido animale, che noi abbiamo mostrato di sopra non ammettere nella sua composizione questi acidi fossili. Quindi è, che in questa

Sta malattia gli acidi vegetabili, per esser più capaci di entrar nella composizione del fluido animale, sono più generalmente convenienti, e sono in conseguenza impiegati con certo successo. Nella putrescenza febbrile è stato molto generalmente impiegato un acido fossile, e soprattutto il vitriolico; ed io non so decidere, se si abbia alcun vantaggio dal suo stato concentrato: ma siccome egli non si combina col fluido animale, ed è anche limitato nella quantità, in cui può amministrarsi, io sono persuaso, che l'acido vegetabile e per l'unione, che può formare col fluido animale, e per la gran copia in cui può essere apprestato, sarà più efficace (66).

Si può istituire una questione, se riguardo alla qualità antisettica vi sia qualche differenza fra l'acido nativo de' vegetabili, e l'acido fermentato fino a divenire aceto. Io sono disposto a pensare, che in casi di putrescenza febbrile l'ultimo sia generalmente utile, e forse più adattato del primo; ma in casi di putrescenza scorbutica, io sono abbastanza certo, che l'acido nativo per le ragioni già esposte sarà sempre il più utile; poichè questo per approssimarsi maggiormente ad una materia alimentare, deve esser più adattato nel caso di scorbutico (67).

SALES ALKALINI, TUM FIXI, TUM VOLATILES.

Gli esperimenti fatti fuori del corpo mostrano, che questi alcali hanno realmente un potere antisettico (68); ma nello stesso tempo egli è ugualmente ben noto, ch'essi sono costantemente dotati d'una tale acrimonia, che non possono essere introdotti soli nel corpo senza agire più col loro potere stimolante, che coll'antisettico. L'alcali volatile può alcune volte essere un ri-
me-

medio utile nelle febbri putride (69); ma esso non può, come alcuni hanno immaginato, esser dato più francamente a titolo d'antifettico, poichè non si può mai apprestare in tal copia, che basti a produrre qualche effetto per questo riguardo (70).

Sales neutri terrestres.

Queste materie saline, secondo gli esperimenti fatti fuori del corpo, sono manifestamente antifettiche; ma noi siamo molto incerti, quanto esse applicar si possano ne' casi di putrescenza morbosa. Siccome, a mio giudizio, lo scorbutico consiste in uno stato di sangue preternaturalmente salino, così io penserei, che ogni addizione di materia salina deva esser più o meno dannosa, e perciò che queste sostanze non sieno punto ammissibili in questa malattia (71).

Nel caso di putrescenza febbrile il loro uso non è soggetto ad una tale obbiezione; ed esse sono comunemente impiegate nelle febbri a titolo di rinfrescanti, e di antifettici. Il primo effetto è sempre dovuto alla loro operazione sullo stomaco; ma che il loro poter rinfrescante renda que' sali antifettici, ella è cosa molto dubbiosa. Che che sia però, io sono persuaso, che in qualunque quantità, in cui prendere internamente si possano, il loro poter antifettico non sarà mai considerabile. Un'oncia di nitro apprestata divisa in più dosi nel corso di ventiquattr'ore, può essere poco capace di produrre una fermentazione nell'intera massa del sangue, o nella serosità composta per lo meno di quindici libbre di fluido (72).

PLANTARUM PARTES ACIDÆ.

Dopo ciò, che si è detto degli acidi in generale, non occorre inferire qui questo Articolo; ma ho creduto bene di farlo, a fine d'indicare, che l'acido nativo de' vegetabili è l'antifettico, che può usarsi nella più grande quantità; e per una ragione esposta di sopra io credo, ch'esso sia adattato ad ogni specie di scorbutto.

OLERA ACESCENTIA.

Potendosi queste sostanze prendere in copia a titolo d'alimenti, si trovano essere i più potenti, ed i più efficaci antifettici, che impiegar si possano nello scorbutto.

Siccome io sono persuaso, che il mezzo più certo d'evitare lo scorbutto consista nel riempiere i vasi sanguigni di materia acescente, così io da lungo tempo era d'opinione, che lo zucchero, ed il mele usati molto nella dieta fossero un mezzo di scalfare questa malattia, e la mia opinione su questo soggetto fu quella, che da principio fece venir il pensiero al Dottor Macbride di proporre a tal uopo l'uso del *malto* (73). Io per verità sono certo, che lo zucchero nel suo puro e salino stato entri così facilmente nella composizione del fluido animale, come le materie farinose, le quali oltre lo zucchero contengono una quantità di altra sostanza alimentare; ma sostengo però, che l'infusione di *malto*, la quale è stata trovata tanto salutare, deve principalmente le sue virtù allo zucchero, ch'essa contiene (74).

PLANTÆ SILIQUOSÆ, ET ALLIACÆ.

Perchè io collochi insieme queste piante, si comprenderà facilmente da ciò, ch'io di loro ho detto di sopra. Entrambi questi ordini di piante, secondo gli esperimenti fatti fuori del corpo, mostrano un potere antisettico; e si può supporre, ch'abbiano più o meno di tal potere, quando essendo prese internamente arrivano al sangue, ed anche per questo conto sono utili nello scorbutto: ma il loro potere antisettico non è considerabile; ed io sono d'opinione, che in qualunque quantità, in cui possono essere internamente prese, eccettuato quando questa quantità è tale, che si devano risguardare piuttosto come alimenti, e sieno nello stesso tempo dirette ad una fermentazione acidescente, esse non devono esser considerate come potenti antisettici: ed io penso, che le sostanze le più acri degli ordini accennati sieno specialmente utili nello scorbutto col promuovere l'escrizione della materia putrescente per traspirazione, e per orina.

A D S T R I N G E N T I A.

Negli esperimenti fatti fuori del corpo si è conosciuto, che queste sostanze sono antisettici potenti (75); ma io non trovo, ch'esse possano prendersi dentro il corpo in tal quantità, onde riescano internamente molto utili. Esse frequentemente sono state impiegate nel caso di scorbutto; ma i loro effetti non sono mai apparsi considerabili: ed io sono d'opinione, ch'esse non abbiano luogo fra' più potenti rimedj di tal natura.

A M A R A .

Io devo dire degli amari quasi la stessa cosa ; che ho detto degli astringenti ; cioè che non si sono mai trovati molto utili nel preservare o sanare dallo scorbutto . In casi però d' una putrescenza febbrile accompagnata con una debolezza considerabile , essi possono probabilmente avere la loro utilità in virtù del loro poter tonico .

Io sono condotto a ciò dal considerare la corteccia del Perù , la quale io colloco sotto il titolo degli amari . Egli è notissimo ai Pratici , esser questa corteccia grandemente utile in tutti i casi di putrescenza febbrile , quando venga usata in quantità sufficiente (76) . Io però non posso determinare con certezza , se i suoi effetti debbano ascriversi al suo poter tonico , o ad un potere antisettico particolare ad essa ; ma io sono disposto a pensare , che la prima opinione sia la meglio fondata ; ciocchè però non deve impedire i Pratici dall' impiegarla a titolo d' antisettico , secondo crederanno a proposito , nel caso o di febbre , o di scorbutto .

Nello scorbutto non si è mai da essa ottenuto un notevole beneficio , ed io di essa potrei dire la stessa cosa , che ho detto di sopra degli astringenti , cioè ch' essa non deve punto annoverarsi fra i rimedj i più efficaci a tal uopo .

Se in casi di febbre si possa usare qualche altro tonico medicamento in luogo della corteccia , non sembra essere stato ancora determinato per mezzo di opportuni esperimenti ; ma ciò merita al certo d' essere considerato per allora quando può mancare la corteccia .

A R O M I.

Gli aromi, ed i loro olj essenziali sono stati posti in questo luogo, per esser certamente antisettici negli esperimenti fatti fuori del corpo; ma io sono d'opinione, ch'essi non possano, a causa del loro potere stimolante, e riscaldante, essere ammessi come medicamenti in ogni caso di putrescenza, se non esternamente in certi casi di cangrena (77).

Camphora.

Noi abbiamo di sopra reso conto del vario, e singolare potere di questa sostanza; ma nessuno dei suoi poteri è più osservabile dell'antisettico; e sebbene per questo conto essa possa mostrar la sua efficacia, ancorchè non sia data in gran copia, io sono assolutamente d'opinione, che in tutti i casi di febbre putrida, nei quali essa sia indicata per conto del suo potere antisettico, ella debba essere impiegata nella maggior quantità possibile. Ne' casi di putrescenza esterna essa è stata spesso usata col maggior vantaggio (78).

G U M M I R E S I N Æ.

Io ho collocate queste sostanze nella lista degli antisettici, poichè esse si manifestano tali negli esperimenti fatti fuori del corpo; ma il loro uso interno è soggetto alla stessa obbiezione, ch'io ho fatta riguardo agli aromi. Il loro potere stimolante non può essere compensato dall'antisettico.

Del loro uso esterno io lascio, che giudichino i Chirurghi; ma io credo, ch'esse sieno state impiegate più frequentemente di quello, che avrebbero dovuto essere.

Gli altri articoli del Catalogo degli antisettici, cioè *crocus*, *contrayerva*, *valeriana*, *opium*, sono stati tutti posti in questo luogo sul medesimo fondamento, che l'ultimo articolo delle gomme-resine, cioè per essersi trovati più o meno antisettici negli esperimenti fatti fuori del corpo; ma in nessuno di quelli una tal qualità è così considerabile e grande, onde promettere molto vantaggio nei casi di putrescenza morbosa (79).

VINUM ET LIQUORES FERMENTATI.

Dopo ciò che ho detto di sopra dell'uso degli acidi, ed acescenti, non era necessario, ch'io inserissi questo articolo; ma non sarà inutile il ripetere, che l'uso copioso dei deboli fermentati liquori d'ogni spezie è il mezzo il più certo di evitare, e sanare lo scorbutico.

Io ho posto qui l'alcool per esser esso certamente uno dei più potenti antisettici, che noi conosciamo: ma siccome non possiamo facilmente spogliarlo del suo potere stimolante, egli è molto dubbioso, se mai possa essere impiegato come un antisettico in casi di putrescenza morbosa.

Vi sono però de' casi di putrescenza accompagnati con grandissima debolezza; ed è cosa dubbiosa, se in tali casi si possa in luogo del vino e della corteccia del Perù usare l'alcool convenientemente diluto; ma nei casi, in cui o quelle sostanze manchino, o non si possano facilmente avere, io sono persuaso, che l'alcool diluto si possa impiegare utilmente (80).

E V A C U A N T I .

DOpo aver considerati i varj rimedj , che si suppongono cangiare lo stato, e condizione dei fluidi, io passo a considerare quelli, ch' eccitano, e promuovono la loro evacuazione.

A questo proposito io non trovo necessario di considerare l'evacuazioni in generale, e quindi quelle prodotte colle flebotomie, coi vescicanti, e con altri simili mezzi; ma io intraprendo a trattar solamente delle evacuazioni, che sono prodotte coll' eccitare, e promuovere quelle, che sono dalla Natura istituite.

Riguardo ad esse io osserverò, che un' evacuazione di tal genere può essere in due modi prodotta; cioè o con rimedj, che cangiano lo stato de' fluidi per modo onde renderli atti, e disposti a sortite più copiosamente per mezzo di certe secrezioni; o con rimedj, che sono od internamente, od esternamente applicati agli escretorj, da cui noi ci proponiamo di eccitare una più copiosa escrezione. Noi però non ci proponiamo di considerare questi differenti mezzi in questo luogo, poichè pensiamo, che sia più conveniente il far ciò quando noi tratteremo di ciascuna specie d' evacuazione in particolare. Noi passiamo dunque a considerare l' evacuazioni particolari coi loro rispettivi soggetti, disponendole secondo le parti del corpo, a cui appartengono, *a capite ad calcem*; cioè considerando prima quelle, che provengono dalle parti superiori del corpo, e poi quelle, che provengono dalle parti inferiori. Questa distribuzione non ha alcun vantaggio particolare; ma per ora nessun' altra migliore di questa ci si presenta. Io comincio perciò dagli erenni (81).

CAPITOLO XVI.

Errini.

COn questo nome indicar si vogliono quei rimedj, i quali procurano dal naso una sortita ora di muco, ed ora d'un fluido più sottile; ma questa sortita noi supponiamo provenire nell'uno, e nell'altro caso dai follicoli mucosi della membrana Schneideriana nell'interna superficie del naso, e nelle cavità a quello annesse.

Quest'evacuazione è frequentemente prodotta insieme collo sternuto, ma alcune volte anche senza di questo. Ciò però non fa differenza, ma indica solamente nell'impiegato rimedio uno stimolo più forte, o più debole. Lo sternuto, che succede, può produrre effetti particolari collo scuotimento, che occasiona; ma non diversifica l'indotta evacuazione, se non in quanto, che collo sternuto si produce comunemente un'evacuazione più grande.

Quest'evacuazione altro sovente non fa, che riparare all'interruzione dell'evacuazione, che da tal parte naturalmente succede; ma comunemente ella accresce oltracciò una tale evacuazione al di là di ciò, ch'è ordinario in uno stato perfetto dell'animale economia; e ciò avviene non solo per qualche tempo dopo che fu apprestato il rimedio, ma eziandio per alcuni giorni seguenti.

Quest'evacuazione non solamente diminuisce la pienezza de' mucosi follicoli della membrana Schneideriana, ma quindi eziandio produce una più copiosa escrezione: ed in conseguenza delle leggi della circolazione ciò deve cagionare un afflusso di fluidi dai vasi vicini, e diminuire la pienezza di questi vasi. Per tal mezzo questa evacuazione toglie le congestioni reumatiche nei vicini muco-

icoli, e particolarmente quelle, in cui consiste sovente il dolore di capo.

Ma non solamente i muscoli i più prossimi vengono per tal modo sollevati, ma gli effetti di tal evacuazione possono estendersi in oltre a tutti i rami della carotide esterna; e noi abbiamo conosciuto dei casi di dolori di testa, di mali d'orecchie, e d'ottalmie guariti o mitigati coll'uso degli errini. Fin dove possano estendersi i loro effetti non si può esattamente determinare; ma egli è probabile, ch'essi possano operare più o meno sopra tutti i vasi della testa, poichè anche un ramo della carotide interna passa pel naso; ed indipendentemente da questo, egli non è improbabile, che i nostri errini possano essere stati utili nell'impedire l'apoplezia, e la paralizia; almeno se n'è fatto tanto caso, che ogni qual volta si è temuto, che l'uno o l'altro di tali malori succeder potesse, si è fatta attenzione se la fortita del muco fosse sospesa, e si è cercato, s'era possibile, di porvi riparo.

Questi sono gli effetti d'una accresciuta evacuazione del naso, e noi ora intraprenderemo ad esporre, come una tal'evacuazione ottener si possa, cioè coll'applicazione di sostanze stimolanti all'interna superficie del naso; ed io ho prodotto una lista di quelle, che si possono a tal uopo usare. Queste differiscono solamente per il grado d'acrimonia, di cui son dotate, ed io ho procurato di disporle secondo una tale diversità: egli però non è possibile di eseguire ciò con molta accuratezza (82).

Beta.

Il potere di questa sostanza non è punto grande, ma io l'ho inserita nel mio Catalogo, perchè dal tempo di Galeno fino al presente, essa è

Stata notata da molti Scrittori come un errino utile : in molte prove però da me fatte il succo di questa pianta, attratto per il naso, non produsse punto un'evacuazione abbondante, e durevole (83).

Betonica, e Majorana.

Queste piante per se stesse non hanno molto potere come errini; ed io credo, che il potere, di cui sono fornite, loro sia comune con molte altre delle verticillate; e sembrano solamente utili in quanto che spargono, e producono un grato odore sugli altri errini.

Asarum.

Questa sostanza sarà nel seguito considerata come un emetico, e purgante, e qui si contemplerà solamente come un errino, genere di rimedj, in cui è stata da lungo tempo annoverata; ed io realmente ho trovato, ch'essa ne formava uno de' più utili, e convenienti. In dosi grandi ella è molto efficace, e qualche volta troppo violenta, ma in dosi più moderate non eccedenti i pochi grani, e ripetute per più sere di seguito, essa può essere impiegata a fine di procurare una alquanto copiosa evacuazione di materia fluida dal naso, la qual'evacuazione continua alcune volte per più giorni di seguito. Perciò ella produce gli effetti, che abbiamo di sopra indicato provenire generalmente dall'uso degli errini, e particolarmente ella è riuscita molto utile ne' dolori di testa, e nelle ottalmie.

Essa opportunamente costituisce la base del *pulvis sternutatorius* de' nostri Collegj; ma io penso, che il Collegio di Londra abbia aggiunta una troppo grande proporzione di piante cefaliche,

che, onde succede, che la dose, che si dovrebbe usare di asaro, ch'è il principale ingrediente, costituisca un volume molto più grande di quello che conviene; per il che il Collegio d'Edemburgo ha insegnata una composizione molto più comoda a prendersi. Io trovo, che tre grani di asaro è una dose conveniente, e che quattro grani della composta polvere formano un opportuno errino (84).

Nicotiana.

La nicoziana nella forma sotto cui si suol preparare per le persone, che si diletmano di prenderla per il naso, fu da me osservata riuscire un conveniente errino a quelli, che non ne sono accostumati. Ella mostra una differente efficacia in differenti persone; ma in una dose moderata non riesce giammai violenta ad alcuno. Ripetuta una volta al giorno può, al pari dell'asaro, continuare un'evacuazione per qualche tempo; ma la ripetizione è atta a diminuire il suo potere, ed a renderla inoperosa. Io ho osservato di sopra, che anche in quelli accostumati a prender tabacco per il naso, ella produce una più o meno copiosa evacuazione di tal sorta: ed io sono indotto dalla mia propria esperienza a qui ripetere, che ogni qual volta una tale evacuazione sia stata considerabile, l'abbandonar l'uso del tabacco per naso, e quindi sospendere una tale evacuazione, può avere pessimi effetti (85).

Euphorbium.

Qui io intraprendo a far menzione di errini più acri, ed io credo, che l'euforbio sia uno dei principali: ma prima di accennare le precauzioni necessarie nell'uso di questa sostanza, e più altre, che si potrebbero aggiungere, io devo offer-

vare, che gli errini più acri, anche in dosi moderate, sono facili ad infiammare l'interna superficie del naso, e sovente ad un grado considerabile; e quest'inflammazione è spesso comunicata non solamente alle parti contigue, ma a tutti i rami della carotide esterna, cosicchè tutti gl'integumenti della testa sono affetti da una considerabile gonfiagione. Questi effetti essendo nello stesso tempo accompagnati con emorragia dal naso, e con violenta sternutazione, possono avere pessime conseguenze, ed ella è rarissima cosa, ch'essi soddisfino mai ad alcun oggetto medicinale. Per il che io sono d'opinione, che tali sostanze non dovrebbero mai essere impiegate in dosi, da cui risultar potessero gli accennati effetti. Io poi sono dubbioso, se esse si debbano mai impiegare in dosi minori. Io ho veduti alcuni casi di emicranie, di ottalmie, e particolarmente di dolori di denti, guariti per mezzo della violenta operazione di apprestati errini; ma io non ho mai stimata cosa prudente l'imitarne la pratica.

Egli è possibile, che queste sostanze, impiegate in discretissima quantità, accrescano il potere dell'asaro, o del tabacco, e ne rendano gli effetti più permanenti; ed io ho alcune volte giudicato, ch'esse avessero corrisposto ad un tale oggetto: ma quest'è il solo elleboro bianco, ch'io ho impiegato alla quantità di un grano ad ogni mezza dramma di polvere sternutatoria. Io ho alcune volte provato l'euforbio, ma esso è soggetto a riuscire violento, anche allor quando sia apprestato in picciolissime quantità (86).

Vi è uno sternutatorio impiegato alcune volte dal volgo di questo paese, e quest'è il succo della radice dell'Iride Germanica; ma siccome il succo è attratto per il naso, la sua dose non può esser ben regolata; ed io frequentemente ho osservato prodursi quindi effetti molto violenti.

CAPITOLO XVII.

Sialagoghi.

PEr comprendere in questo Capitolo l'ultimo articolo, io ho creduto necessario impiegare il titolo generale; e riguardo all'altro genere di soggetti in esso compresi, io non saprei distinguerli per la loro azione più sopra i follicoli mucosi, che sopra le glandule salivali. Si soddisferà molto bene al nostro proposito distinguendo i sialagoghi secondo che o sono applicati esternamente agli organi escretorj, da cui si deve produrre l'evacuazione, o sono apprestati internamente, ed operano, siccome si è supposto, sullo stato de' fluidi, onde determinarli ad una tale evacuazione (87).

I medicamenti esternamente applicati sono per ragioni manifeste nominati masticatorj. Essi sono stati frequentemente, ed abbastanza convenientemente chiamati *apophlegmatizonta*; ma io non mi servo di questo termine, perch'esso comprende senza distinzione e gli errini, e i sialagoghi esterni.

L'ultima maniera di rimedj, de' quali io devo ora parlare, sono certe sostanze acri, che applicate all'interna superficie della bocca, stimolano gli escretorj salivali, e mucosi, che in quella si aprono; ed avendo la Natura stabilito, che ogni qual volta una materia acre venga applicata alle parti sensibili della lingua, o dell'interna superficie della bocca, vi si versi una quantità di saliva e di muco, onde nettare quelle parti da tali materie, ed evitarne i cattivi effetti; da ciò, e così pure dall'irritazioni dei condotti escretorj si produce un'evacuazione, la quale è per l'ordi-

dinario più copiosa di quella, che può provenire dall'uso di qualunque errino.

Quest'evacuazione però opera in una maniera molto analoga a quella degli errini. I sialagoghi esterni votando le glandole salivali, ed i follicoli mucosi, producono un afflusso di fluidi da tutti i vasi vicini, il quale si estende alle volte a tutti i rami della carotide esterna, siccome abbiamo detto avvenire riguardo all'evacuazione prodotta dagli errini. Da ciò si comprenderà facilmente, che i nostri masticatori possono recar sollievo nelle congestioni reumatiche non solamente nelle parti vicine, siccome nel caso di dolor di capo, ma eziandio nelle congestioni, o disposizioni infiammatorie in qualunque parte del sistema della carotide esterna (88).

I mezzi, che a tal oggetto si possono impiegare, sono molti; e certamente ogni cosa, che può arrivare ad irritare, o riscaldare la lingua, o l'interna superficie della bocca, sarà a questo proposito adattata. Io ho prodotto una lista, nella quale ho notata l'*angelica* come una sostanza blanda, e piacevole; l'*imperatoria*, come più acre; ed il *pilatro*, come ancora più acre, il quale perciò viene comunemente impiegato. Non occorre, ch'io profeguisca ad indicare le altre sostanze comprese in questa categoria, ma devo solamente accennare, che non ne ho trovata alcuna più efficace, che un pezzo di radice fresca di ramolaccio tenuta in bocca, ed un po' masticata, sebbene questa sostanza non sia stata da me notata in questo luogo del mio Catalogo.

Questi sono i sialagoghi esterni, in seguito dei quali devo passar a trattare degl'interni, di cui il solo esempio è il famoso.

Hydrargyrus.

Nel trattare di questa sostanza mi verrà spesso occasione di nominarla, e mi valerò perciò dei termini d'argento vivo, e di mercurio, i quali termini sono ora così generalmente usati, e noti, che non vi può essere adito alcuno all'equivoco. Io tratterò di questo medicamento più pienamente che potrò, poich' esso è uno dei più utili, e più necessarj rimedj conosciuti; e perciò formò il soggetto di molte discussioni, e scritti: ma siccome io penso, che molte di queste discussioni sieno superflue, procurerò di metter la cosa in una vista la più concisa, e la più semplice, ch'è possibile (89).

Io sono persuaso, che l'argento vivo nel suo stato nativo, o, secondo si dice comunemente, nel suo stato corrente, sia una sostanza perfettamente inerte riguardo al corpo umano. Circa sessant'anni sono sull'autorità del Dottor Dover autore dell'opera *Ancient Physician's Legacy*, il mercurio crudo fu posto frequentemente in uso, e venne anche in moda; ed io so molti casi, nei quali esso è stato impiegato molto largamente, e per lungo tempo: ma nell'esame il più sincero, ed il più rigoroso, ch'io potessi fare, io non conobbi, ch'esso producesse mai alcun effetto sensibile, nè sanasse alcuna malattia (90).

Dopo quel tempo appena è stato mai impiegato in pratica, se non sul supposto, che col suo peso esso possa vincere alcune costrizioni od ostruzioni nel canale intestinale. Ma la teoria di questa opinione è erronea; ed io non ho mai osservato in molti casi, che venne occasione d'adopterlo, nè ho sentito da altri, ch'esso sia qualche volta riuscito.

Per la qual cosa per render l'argento vivo

at.

attivo riguardo al corpo umano, si è trovato necessario di fare alcuni cangiamenti nel suo stato chimico, od alcune aggiunte alla sua sostanza (91). Quali sieno i varj mezzi di renderlo così attivo, io procurerò di determinarlo in appresso: ma siccome io sono disposto a credere, che i suoi effetti, in tutti i suoi stati attivi, sebbene varj, sieno presso a poco i medesimi, così io comincerò in primo luogo dal considerare questi effetti.

Universalmente il mercurio nel suo stato attivo sembra esercitare uno stimolo sopra ogni fibra sensibile, e motrice del corpo, a cui viene immediatamente applicato, ed in conseguenza esso stimola particolarmente ogni escretorio del sistema, a cui viene applicato od esternamente, od internamente. Oltre i suoi effetti già notati sugli escretorj della saliva, esso sembra operare sopra tutti quelli del canal alimentare. Sovente riesce diuretico, ed io ho prove particolari d'esserli esso determinato, e d'aver agito sugli organi della traspirazione (92).

Sebbene egli possa alcune volte operare più sopra certi escretorj, che sopra altri, si può presumere, che quando una sufficiente quantità sia introdotta nel corpo, ella è in parte distribuita per tutto questo, e perciò l'effetto da un tal rimedio proveniente è di riuscire l'aperiente, e deostruente il più universale, che si conosca; e si comprenderà facilmente a quanti casi di malattia sia adattata una tale operazione (93).

Ma prima di passar oltre, io direi, che gli effetti, per cui abbiamo detto produrre il mercurio varie evacuazioni, dipendono interamente da uno stimolo, che agisce sugli escretorj, e non già da qualche cangiamento nello stato dei fluidi. Questa per verità non è l'opinione comune, ma io sono disposto a sostenere la mia; poichè in molte oc-

casioni, in cui il mercurio fu introdotto in gran copia nel corpo, io non ho osservato apparire alcuna differenza nello stato del sangue tratto dalle vene. Dallo stimolo, che il mercurio esercita sull'intero sistema, io ho sempre trovato, che il sangue prendeva la medesima sembianza, ch'egli suol mostrare nelle malattie infiammatorie, e particolarmente io non ho mai osservato in alcun caso una diminuzione della sua ordinaria consistenza.

Si è creduto comunemente, che il mercurio diminuisca la consistenza del sangue, e ne accresca moltissimo la fluidità, ma per quanto io so, non si è prodotta col fatto alcuna prova evidente di questa opinione: ed io credo, ch'ella sia stata immaginata sopra fatti erronei, e sostenuta da una teoria, che mi sembra priva di fondamento. Questa teoria però è stata così comune, ed universale, ch'io giudico necessario di mostrarne la falsità; ciò ch'io intraprendo sopra le seguenti considerazioni.

Oltre le obbiezioni generali, ch'io ho fatte di sopra alla dottrina degli attenuanti, e degl'incidenti, sembra malissimo fondata l'applicazione del mercurio ad un tale oggetto. Si è supposto, che la gravità specifica delle particelle del mercurio possa dargli una forza maggiore dell'ordinario, per dividere le porzioni coerenti dei nostri fluidi. Ma se si rifletta, che le particelle di tutti i corpi coll'esser divise aumentano tanto in volume relativamente alla loro quantità di materia, che la resistenza del loro passaggio per gli altri fluidi è tanto accresciuta, che il più pesante di tutti i corpi, l'oro, può esser così diviso, onde restar sospeso nell'acqua; e sebbene noi non possiamo precisamente determinare quanto le particelle di mercurio possano essere divise nelle sue differenti preparazioni, nondimeno si può francamente pre-

presumere, che in tutte queste preparazioni queste particelle sieno tanto divise, onde togliere interamente l'effetto della loro gravità (94).

Io so, che un grano di sublimato corrosivo può essere diviso in otto oncie d' acqua per modo, che una porzione di esso possa rendersi sensibile in ogni goccia d' acqua. In tal caso per tanto non è punto probabile, che il mercurio agisca sui fluidi per mezzo della sua gravità specifica. Se però il mercurio non possa produrre sopra lo stato dei nostri fluidi alcun effetto per mezzo delle sue chimiche qualità, io non posso così francamente asserirlo; e devo candidamente confessare, che i suoi effetti nello scorbutto sembrano indicare qualche azione sopra la massa del sangue. Ma che che possa essere in questo caso particolare, io son persuaso sempre, per quello che ho detto di sopra, e concludo da molte circostanze, ch' esporrò nel seguito, che i principali effetti de' medicamenti mercuriali devono essere ascritti al loro stimolo generale sul sistema, e specialmente alla loro stimolazione sui varj escretori del sistema accennato.

Io ho osservato, che il mercurio può per le circostanze della costituzione, e forse per la natura della preparazione impiegata esser determinato a passare piuttosto per un escretorio, che per un altro: ma riguardo a ciò niente vi è di più osservabile, che la sua constantissima tendenza a sortire per l' escrezione salivale. Esso è così facile ad una tale evacuazione, che senza che ne sia per mezzo dell' arte divertito, e determinato ad un' altra escrezione, una picciolissima quantità di esso prenderà sempre questa strada.

Questa determinazione dà motivo ad una questione, la quale è stata principalmente considerata nell' investigazione del mercurio; e si è tentato in vario modo di dare di una tal questione la

soluzione. La gravità specifica è stata nuovamente impiegata a tal oggetto, e sul supposto, ch'esso mantenga nel suo corso la linea retta, nella quale è stato impulso, si è pensato, che perciò egli deve essere più certamente determinato ai vasi della testa: ma siccome noi non ammettiamo l'effetto della gravità specifica, così noi affermiamo, che sebbene quest'azione fosse ammessa, l'applicazione, che in tal caso se ne facesse, non sarebbe fondata sopra un'accurata anatomia, e che tutto questo ragionamento sarebbe manifestamente frivolo (95).

Io credo che considerando bene ogni cosa, l'operazione meccanica del mercurio sarà facilmente abbandonata, e noi dobbiamo procurare la soluzione del nostro problema da considerazioni chimiche, ciocchè però io trovo esser molto difficile.

La supposizione, che il mercurio sciolga il sangue in tal maniera onde renderlo particolarmente atto, e disposto a sortire più copiosamente per le glandole salivari, non può essere in alcun modo ammessa dopo ciò, che abbiamo detto contro il poter dissolvente in generale; e noi dobbiamo perciò cercare un'altra soluzione del nostro problema. Io presenterò qui una congettura su questo proposito; ma intendo, ch'essa sia presa come una congettura.

Io suppongo, che il mercurio abbia una disposizione particolare ad unirsi coi sali ammoniacali; e perchè un sale ammoniacale accresce la dissolubilità del sublimato corrosivo, quest'è per me una forte prova per tale opinione (96). A maggior' illustrazione io osservo, che l'unione del mercurio col sale ammoniacale della ferrosità spiega bene perchè il mercurio sia tanto disposto, e più universalmente di qualunque altra sostanza nota, a passare per i varj escretorj del corpo.

Nel-

Nello stesso tempo, se noi possiamo accordare; ciocchè è molto probabile, che i sali ammoniacali passino per le glandole salivali più copiosamente, che per ogni altra escrezione, noi troveremo una ragione, perchè il mercurio associato con questi sali si determini facilmente alle glandole salivali, ed essendo per tal modo applicato a' loro escretorj produrrà la salivazione, che così facilmente succede (97).

Io ho in tal modo tentata una soluzione del proposto problema, ma convien occorrere ad alcune obbiezioni, a cui la mia dottrina sembra andar soggetta. Il fetore del fiato, che accompagna la salivazione, si è supposto dimostrare, che sia avvenuta una putrida dissoluzione ne' fluidi: ma qualunque spiegazione noi possiamo dare di questo fetore, dobbiamo sempre asserire, per quello che abbiamo detto di sopra, che in tal caso non ha punto luogo la predetta general putrescenza. Ed io devo aggiungere, che non solamente non apparisce alcun sintoma di putrescenza nelle altre parti de' fluidi durante il tempo della più grande salivazione, ma che il mercurio non abbia alcuna tendenza ad indurre un tale stato, io lo rilevo da ciò, che quando il corpo è stato per lungo tempo e copiosamente abbeverato di mercurio, subito che l'irritazione di questo sia cessata, non si osserva il più picciolo sintoma di putrescenza, o di qualche tendenza a quella nello stato de' fluidi, i quali al contrario immediatamente appariscono nel loro stato naturale, e perfetto. Il fetore perciò, che accompagna la salivazione, deve attribuirsi a qualche operazione sulla saliva medesima; su di che io potrei forse presentare una congettura, ma non intendo di presentare altro che una congettura.

Che che sia, io penso, ch'egli sia probabile, che

che l'operazione del mercurio sia quasi interamente nella bocca ; ed egli gioverà osservare , che la cosa comunemente procede in questa maniera . L'operazione del mercurio si manifesta primieramente da un sapore ingrato nella bocca , che è per l'ordinario simile a quello , che proviene , quando alla bocca stessa venga applicata qualche preparazione di rame . Questa sensazione è sempre accompagnata con qualche grado di roschezza , e di gonfiamento nelle gengive , od altre parti della bocca . Quanto più questi sintomi crescono , la saliva scorre più copiosamente ; e comunemente questi sintomi d'irritazione , e di abbondante salivazione sono proporzionali l'uno all'altro ; cosicchè non vi può essere alcun dubbio , che il flusso della saliva non dipenda da un'irritazione applicata agli escretorj di questo fluido : e sebbene noi non fossimo capaci di spiegare tutti i fenomeni , che l'accompagnano , noi non abbiamo alcuna ragione per cercare un'altra causa dell'escrezione prodotta (98).

Dopo queste osservazioni sopra l'operazione del mercurio , noi siamo condotti a parlare dei suoi effetti nella cura delle malattie : e per questo conto niente di più rimarcabile si presenta , che il suo potere particolare nel sanare il mal venereo . Egli è difficile lo spiegare come il mercurio sia particolarmente adattato ad un tal male , e si è in varj modi tentato di darne la spiegazione .

Alcuni uomini ingegnosi hanno pensato , che il mercurio sia un antidoto contro il veleno , che occasiona una tal malattia ; e sebbene essi non abbiano portata alcuna evidente prova di ciò , hanno mostrato , che le altre spiegazioni sono così poco soddisfacenti , che noi siamo in qualche maniera obbligati a ricorrere a questa : ed io mi sono ultimamente abbattuto in alcuni fatti ,

che sono favorevolissimi ad una tale supposizione. Un Medico prese una quantità di materia da un cancro venereo, e mescolandola con una quantità di soluzione gommosa di Plenck, applicò questa mistura ad una persona sana, senza che osservasse prodursi quindi o cancro, od altro sifilitico sintoma. Ciò può sembrare essere di qualche peso; ma siccome io non sono informato delle circostanze dell'esperimento, nè so, ch'esso sia stato ripetuto con attenzione, io non posso ammettere alcuna conclusione, che quindi trar si volesse, e perch'egli è probabilissimo, che la soluzione gommosa renda il mercurio inerte, senza produrre alcun cangiamento nella natura di quello; e perchè questo fatto è soggetto a tutte le obbiezioni, che possono prodursi contro l'operazione d'un antidoto.

Riguardo a ciò, prescindendo dalle difficoltà, che s'incontrano nello spiegare l'applicazione dell'antidoto al veleno, io penso, che basti solamente presentare una considerazione, cioè, che se il mercurio fosse un antidoto contro il veleno venereo, la malattia si dovrebbe sempre più o meno prontamente guarire, secondo la quantità di mercurio introdotta nel corpo: e considerando quanto universalmente il veleno è diffuso, sembrerebbe, che fosse sempre necessaria una quantità alquanto abbondante di mercurio: ma i Pratici non accorderanno, che nè l'una, nè l'altra di queste circostanze sieno costanti; ed io sostengo, che le preparazioni le più attive sanano più presto la malattia (99).

Si può dubitare, se il sublimato corrosivo sia sempre il rimedio il più opportuno, ma io sostengo, che esso guarisce la malattia con una quantità di mercurio molto più picciola di quella, che sarebbe stata necessaria usando qualunque altra preparazione. Ciò mi rende probabilissimo,

è quasi certo, che il mercurio non guarisca la malattia come un antidoto contro il veleno, che la produce, ma in qualche altro modo, sia questo spiegabile, o no.

L'argomento più specioso per provare, che il mercurio è un antidoto, è, ch'essendo esso applicato a qualche parte del corpo, nella quale il veleno venereo è più abbondantemente accumulato, facilmente riesce a guarire la malattia locale. Ciò apparisce specialmente nei casi di cancri, che sono facilmente curati colla immediata applicazione del mercurio sopra di essi: ma ciò non somministra una prova, perchè il mercurio in pari modo guarisce molte esulcerazioni, nelle quali non vi è sospetto di veleno venereo. E se alcuno s'immaginasse, che il mercurio guarisse queste esulcerazioni per esser un antidoto contro il veleno, ch'esse contengono, conoscerebbe l'insufficienza di questa opinione, quando considerasse, che i balsami, e più certamente il rame, sono capaci di sanare queste esulcerazioni al pari del mercurio. Per la qual cosa dalla guarigione dei cancri per mezzo dell'applicazione del mercurio non segue necessariamente, che si debba considerare quel rimedio come un antidoto; nè io so, che si possa addurre alcun altro argomento in favore di una tale opinione (100).

Fu però osservato di sopra, che la principal ragione per supporre, che il mercurio sana in virtù d'esser un antidoto, consista in ciò, che non è stata addotta alcun'altra spiegazione buona del come esso sani in altro modo la malattia. Ma a noi tocca di occorrere ad una conclusione, che noi non ammettiamo, e perciò noi intraprendiamo di dar la soluzione d'un problema difficile, cioè di spiegare in qual maniera il mercurio guarisca la malattia venerea. Noi siamo persuasi, ch'egli ciò faccia coll'accrescere l'escres

zioni, per mezzo delle quali il veleno è cacciato fuori del corpo. In conferma di questa opinione noi osserviamo, che non abbiamo conosciuto, che questa malattia sia stata mai sanata, senza che si avesse una qualche escrezione. Questa sembra succeder per l'ordinario per la bocca; ma noi osserviamo sempre, che questa escrezione è accompagnata con qualche grado d'inflammazione della bocca; e comunemente questa infiammazione è tale, onde attaccare l'intero sistema a segno d'indurre in esso una diatesi flogistica. Questo segno, che il mercurio stimola l'intero sistema, unitamente a quanto abbiamo detto di sopra riguardo all'agir esso su tutti gli escretorj, mostrerà bastantemente, che il mercurio nella sua operazione ordinaria col promuovere tutte le escrezioni, può quindi evacuare tutto il veleno, che può trovarsi nella massa del sangue, e per tal modo sarà atto a guarire interamente la malattia venerea (101). Noi abbiamo detto, che la sua operazione principale, e più evidente sembra essere nella bocca; ma io penso, che ciò sia solamente opportuno per far conoscere, che il mercurio in uno stato attivo è stato introdotto nel corpo: e che non segua quindi necessariamente, che il veleno venereo sortia dal corpo più facilmente per gli escretorj della saliva, che per qualunque altra strada; poichè quando è eccitata la salivazione, si hanno nello stesso tempo dei segni d'esser eccitate anche le altre escrezioni: ed i Pratici ora fanno benissimo, che continuando per un tempo più lungo le altre escrezioni, la malattia può guarirsi senza salivazione; e se si hanno degli esempj, in cui la salivazione sia stata più efficace di qualunque altro mezzo, ciò altro non prova, se non che in certi casi si richiede un'evacuazione più copiosa, che in certi altri (102).

Che la salivazione sola spesso non basti, io ho
la

la seguente prova. In un paziente sifilitico una picciola quantità di mercurio prontissimamente eccitò una copiosa salivazione, la quale continuò ad essere copiosissima per molti giorni appresso. Per tal mezzo i sintomi furono fino ad un certo segno mitigati; ma tosto che cessò la salivazione, ed il mercurio non fu ulteriormente apprestato, questi sintomi ritornarono con una violenza uguale a quella, che avevano mostrata prima; e solamente per mezzo d'un delicato maneggio del mercurio, apprestandolo, ed impiegandolo per un lungo tempo, la malattia fu interamente sanata. Nell' usare il mercurio io ho avuti eziandio parecchi casi, ne' quali avvenne, che la salivazione comparisse, e continuasse per qualche tempo, senza che la guarigione si avanzasse in proporzione a quest' accesso di salivazione (103). Io penso, che la più certa guarigione della malattia sia prodotta da un aumento dell' escrezioni convenientemente continuato. Sorge quindi una questione, cioè, per qual ragione la guarigione della malattia venerea operandosi solamente in virtù dell' evacuazione, l' evacuazioni operate dagli altri rimedj, sebbene usate con diligenza, non guariscano tal malattia ugualmente bene, che quelle eccitate dall' uso del mercurio? Si può a ciò rispondere, che l' evacuazioni prodotte dagli altri rimedj sono solamente parziali: esse possono diminuir grandemente la quantità de' fluidi, ma li fanno sortire per una strada sola, e senza che vi sia congiunto un accrescimento generale delle altre escrezioni. Queste evacuazioni per la maggior parte diminuiscono tutte le escrezioni, eccettuata quella, ch'è in tal' occasione per gli adoperati particolari mezzi accresciuta; e quest' è il solo mercurio, che convenientemente adoperato può riuscire ad aumentare nello stesso tempo tutte le escrezioni. Egli sembra,

che appunto per questa sua maniera particolare d'agire esso sia atto a guarire il mal venereo (104).

Avendo parlato della varia operazione, e de' varj effetti del mercurio, resta a dire come questa operazione sia modificata dalle varie preparazioni, che si sono di quello prodotte, ed impiegate.

Noi abbiamo già detto, che l'argento vivo nel suo stato naturale e corrente è assolutamente inerte riguardo al corpo umano; ed a fine di renderlo attivo per i varj oggetti da noi accennati, conviene, che sia chimicamente cangiato. I cangiamenti proposti sono stati molti, e varj; ma io penso, ch'essi tutti possano riferirsi a quattro capi, secondo che il mercurio può essere cangiato 1^o. col convertirlo in vapori: 2^o. colla calcinazione: 3^o. triturandolo con fluidi viscidì: e 4^o. combinandolo con acidi di differenti specie (105).

Queste varie preparazioni si trovano al presente spiegate, e dettagliate parte in molti libri di Chimica, e di Farmacia, parte in alcuni Trattati sopra le malattie veneree, onde non sembra necessario, ch'io qui ne faccia particolar menzione. Chiunque vuole informarsene più particolarmente, troverà il più ampio dettaglio nella *Pharmacopæja syphilitica* del Dottor Swediaur nel fine delle sue osservazioni pratiche su' *mali venerei*; ed io passerò quest'argomento con alcune pochissime riflessioni.

L'uso del mercurio in vapore può forse essere il più adattato ad alcune affezioni locali; ma la sua applicazione sopra tutto il corpo è nella sua amministrazione accompagnata con tanto pericolo ed incertezza, che questa pratica non è punto da adottarsi (106).

La preparazione per mezzo della calcinazione non è, com'è stato altre volte supposto, di alcun particolar potere od avvantaggio, e perciò

io credo, che ella sia poco impiegata nella pratica presente: nè ciò, secondo io penso, a torto, perchè la calcinazione non sembra avere alcun altro effetto, che quello di ridurre il mercurio ad una condizione, onde sopra di lui possano agire gli acidi dello stomaco, e perciò questa preparazione non differisce da quella prodotta da una combinazione del mercurio cogli acidi (107).

Le preparazioni per mezzo della triturazione sembrano essere più blande di quelle formate da una combinazione cogli acidi; ma poichè sovente accade, che la triturazione non sia completa, questo metodo rende spesso il Pratico incerto nell'uso di un tal rimedio. La triturazione colle sostanze untuose gli dà l'avvantaggio d'essere introdotto per la pelle in forma d'unzione; e quando questa triturazione sia stata convenientemente preparata, e convenientemente amministrata, essa è una maniera d'introdurre il mercurio, che è spesso meno soggetta a purgare, e perciò conviene meglio, che l'uso delle preparazioni saline (108).

Le preparazioni saline sono differenti secondo l'acido impiegato. Quelle fatte coll'acido vegetabile sono più miti, e più trattabili di quelle formate con qualcheduno degli acidi fossili. Tra queste la combinazione coll'acido muriatico, quando quest'acido è nella sua piena proporzione riguardo al mercurio, come avviene nel sublimato, è certamente la più attiva, e la più potente di qualunque altra salina preparazione (109). L'uso di essa è stato spesse volte conveniente ed efficace; ma la sua operazione è così differente in uomini di differenti costituzioni, che la sua amministrazione richiede sovente molta destertà e cautela (110).

Essa è resa molto più mite nella preparazione del *mercurio dolce* (111), ciocchè ha dato oc-

catione, che questo mercurio dolce sia così frequentemente impiegato, ma non mi sembra, che questa sia una preparazione molto opportuna. Essa non sembra essere così facilmente diffusibile nel sistema, come molte altre, e ciò perchè ella è più facile di molte altre ad operare sugl'intestini, ed a sortire per secesso. Ciò può darle qualche avvantaggio per esser combinata co' purganti, ma per questa stessa ragione ella è meno atta ad essere impiegata ad agire sulle glandole salivali, o sulle altre escrezioni del sistema (112).

Alfine egli facilmente apparirà, che chiunque consideri il sovraccennato general potere deostruente del mercurio, e nello stesso tempo i varj suoi effetti, quando viene impiegato come purgante, ne comprenderà pienamente l'uso estesissimo nella pratica della Medicina (113).

CAPITOLO XVIII.

Expectorantia.

CON questo nome indicar si vogliono que' rimedj, che facilitano la sortita delle materie contenute nella cavità dei polmoni. Ciò però deve farsi con qualche grado di tosse; ma siccome noi non conosciamo, od almeno io non conosco alcun interno medicamento, che atto sia ad eccitare la tosse, così io ho limitata la mia definizione d'espettoranti ad indicar que'rimedj, i quali facilitano l'espulsione delle materie contenute ne' bronchi. Riguardo agli esterni mezzi, che possono eccitare la tosse, varie cose a tal proposito vennero dagli antichi Gnidj praticate; ma se i nostri moderni Pratici seguiranno il loro esempio, ne lascio ad altro tempo la decisione.

Il rendere le materie esistenti nei bronchj più o
me-

meno facili ad esserne espulse, deve dipendere dalla natura, e dallo stato di queste materie; ma siccome queste possono essere molto diverse, secondo la differenza della malattia, che le ha qui vi depositate (114), così noi non possiamo dar qui alcuna regola generale; e mi pare che nella maggior parte dei casi noi non possiamo nè accrescere la loro quantità, nè in altro modo cangiarle per modo, onde sieno atte ad essere più facilmente espulse.

Il caso il più frequente, ed il meglio da noi conosciuto è quando il muco, che naturalmente trasuda, od è versato dai follicoli dei bronchi, li separa in una quantità oltremodo maggiore, e spesso in uno stato più viscido di ciò, che conviene, onde poter esser facilmente staccato dalle cellule de' bronchi.

Egli è in questo caso specialmente, che sono indicati gli espettoranti; e si è supposto, che il loro uso faciliti, e renda più copiosa l'escrezione del muco. Io trovo però difficile lo spiegare in qual maniera que' rimedj producano un tale effetto. Essi forse potrebbero far ciò coll'eccitare puramente la tosse; ma, siccome ho già detto, io non ho cognizione di alcun interno medicamento, che sia di tanto capace: ed io devo qui accennar di passaggio, ch'io non conosco altro mezzo d'eccitare la tosse unitamente all'espettorazione, se non eccitando il vomito (115). Si può eziandio osservar di passaggio, che le malattie dipendenti da un'accumulazione del muco ne' polmoni possono spesso esser mitigate da' rimedj, che determinino alla superficie del corpo, cioè che può diminuire la determinazione a' polmoni; e col diminuire la quantità del muco che dovrebbe essere versato ne' bronchi; l'espettorazione di ciò, che ivi si deposita, può esser resa più facile.

Questi mezzi però non risguardano propria-

mente l'espettorazione, e si è comunemente, e giustamente supposto, che il mezzo efficace di promuovere una tale escrezione è quello di rendere il muco meno viscido, e quindi più facile ad esseré staccato dai bronchi.

Per la qual cosa si è universalmente supposto dai Medici Pratici ugualmente che dagli Scrittori di Materia Medica, che a tal oggetto abbiano luogo i medicamenti nominati, e supposti *attenuanti ed incidenti*; ma io sospetto, che la teoria in pieno su questo proposito sia scorretta ed erronea. Io sono persuaso, per le ragioni addotte di sopra, che in generale non esista alcun rimedio di tal sorta; ed io sono pienamente d'opinione, che le medesime ragioni abbiano qui la stessa forza, che in qualunque altro caso.

Ma riguardo a ciò si presenta un'altra particolar considerazione; sostenendo noi, che non solamente non sia reale l'operazione degli attenuanti, ma che in tal caso non si abbia alcun soggetto, su cui essi possano operare. Mal grado tutto ciò, che il Signor Senac ha detto dell'esistenza d'un muco nella massa del sangue, nè egli, nè alcun altro ha evidentemente mostrata l'esistenza d'una tal materia nella massa circolante dei nostri fluidi; e mi sembra probabile, che mai non apparisca un muco, se non in conseguenza d'un ristagno nei follicoli mucosi. Molti fenomeni dimostrano, che ogni qual volta la secrezione del liquore, che va a cangiarsi in muco, è aumentata, questo liquore si separa in una forma liquidissima; e perciò dall'apparire esso nel seguito sotto la forma d'un muco, non si può punto conchiudere, che un siffatto viscido fluido esistesse nella massa del sangue. Laonde noi tenghiamo per certo, che nelle malattie dipendenti da un'accumulazione di muco ne' bronchi non ha punto luogo l'operazione degli attenuanti,

ti, poichè io credo, che nessuno s'immaginerà, ch'essi possano operare sul muco di già versato nei bronchj (116).

Per la qual cosa la comune teoria dell' espettorazione non sembra soddisfacente; e difficil cosa apparisce lo spiegare il modo, con cui si opera una tale evacuazione. La sola spiegazione, ch' io posso trovare probabile, è, che coll' accrescersi la secrezione del liquido, che va a formare il muco, questo liquido essendo un fluido sottile nel tempo, che dalle arterie viene versato ne' follicoli, può diluire il muco ne' follicoli, e quindi può fare, che questo muco si separi da que' follicoli in uno stato meno viscido, e sia per tal modo più disposto ad esser espulso per mezzo della tosse, cioè ad essere più liberamente espettorato (117).

Può esser però che i mezzi di accrescere questa secrezione non sieno manifesti. Noi non conosciamo alcun interno medicamento, che sembri accrescere la secrezione del muco dalla membrana Schneideriana; e si può dubitare, se vi sia alcun rimedio, che ne possa facilitare la separazione da' bronchj; ma io giudico esser probabile, che vi sieno realmente tal sorta di rimedj.

Noi al presente sappiamo, che vi è una considerabile, e costante esalazione di materia umida nella cavità dei polmoni; e vi sono molte ragioni per credere, che questa sia una secrezione escrementizia (118) congiunta con altre escrementizie secrezioni, particolarmente colla traspirazione proveniente dalla superficie del corpo.

Per il che se vi sono medicamenti disposti a sortir per traspirazione, si può supporre, che i medesimi sieno disposti a sortire per esalazione dai polmoni. E perciò vi è una maniera di rimedj, i quali passando per i vasi de' polmoni è possibile, che operino sulle secrezioni, che quindi

di si producono, e particolarmente sulla principale di queste secrezioni, cioè quella del liquido, che è diretto cangiarsi in muco. In tal modo, siccome abbiamo detto di sopra, il muco esistente ne' follicoli può quindi separarsi in una forma meno viscida, e conseguentemente in uno stato più facile ad essere gettato fuori del corpo per espettorazione.

Quest'è la teoria degli espettoranti, che noi possiamo offrire; ma come essa applicar si possa a spiegare l'operazione dei rimedj particolari, io lascio a miei Lettori il determinarlo (119).

ESPETTORANTI PARTICOLARI.

In questa lista io ho posto primieramente un certo numero di piante verticillate, che hanno avuta qualche riputazione come espettoranti. Io ne ho trattato prima nel loro vero luogo, ed ho allora pure accennato il potere espettorante ad esse attribuito; ma ho detto eziandio, che questo potere non è punto stato confermato dalla mia esperienza.

Enula Campana (120).

Questa pianta per le sue qualità sì sensibili, che chimiche, promette essere un rimedio dotato di qualche potere, e si è comunemente riputata tale; ma dopo molte prove, che ne ho fatte, io non sono in istato di determinare, quali sieno le sue virtù particolari. Io l'ho frequentemente provata a titolo d'espettorante, senza però che ne osservassi un evidente successo. Si è pensato, ch'essa abbia una determinazione all'utero; ma sebbene la usassi in gran copia, pure non mi è toccato mai d'osservare alcun sintoma, che manifestasse un tal potere.

Iris Florentina.

Io non sono in istato di determinare , cosa possa fare questa sostanza , quando venga usata nel suo stato più recente , ed acre ; ma quando è secca , siccome si trova comunemente nelle nostre Spezierie , io son persuaso , che questa sia un espettorante di pochissima considerazione (121).

Tussilago (122).

Quest' è una pianta , di cui e la foglia ed il fiore presentano qualità pochissimo sensibili , e perciò temiamo , che parimenti sia picciola la sua virtù . Noi l' abbiamo spessissimo impiegata ; ma non abbiamo in essa giammai conosciuto una facoltà evidentemente demulcente od espettorante . Avvi però una virtù , di cui io devo far menzione . Sulla testimonianza , e la raccomandazione di Fuller , autore della *Medicina Gymnastica* , io l' ho adoperata in affezioni scrofolose , e molte volte apparve riuscire . Il succo espresso dalle foglie fresche preso alla quantità di alcune oncie tutti i giorni ha in più casi prodotta la sanazione di piaghe scrofolose ; ed anche una forte decozione delle foglie secche usata nella maniera proposta da Fuller sembrò corrispondere al medesimo oggetto . Noi dobbiamo però confessare , che tali decozioni sono spesso riuscite vane , e che anche in alcune prove il succo espresso non fu bastantemente efficace .

Petasites (123).

Questa pianta è una specie dello stesso genere della precedente , ma le sue qualità sensibili sono più forti , e perciò si potrebbe supporre , che fos-
se

se dotata di maggiori virtù; e si conviene esser essa più attiva della *Tussilago Farfara*: ma io non posso comprendere nè dagli Scrittori, nè dalla mia propria esperienza come diriger si possa quest'attività. Ciò però mi offre un'opportunità di osservare, siccome ho fatto innanzi, che, secondo io penso, tutte le supposte virtù aleffisfarmache, quali sono quelle attribuite alla petasite, sono immaginarie, e malissimo fondate.

Noi abbiamo fin qui in grazia degli Scrittori di Materia Medica accennato un numero di supposti espettoranti, che noi non possiamo trovare od essere ad un tal proposito convenienti, od esser secondo l'esperienza da noi fatta realmente utili; ma vi sono due medicamenti da me posti nella lista degli espettoranti, ch'io son persuaso esser veramente utili a questo riguardo per esser essi medicamenti, che manifestamente stimolano gli escretorj, su' quali per tutto si portano. Questi rimedj sono la *nicoziana*, e la *squilla*: della prima noi abbiamo già trattato di sopra, ed avremo occasione di accennare nel seguito l'ultima come un emetico, un purgante, un diuretico: e siccome in queste operazioni essa presenta irrefragabili segni del suo potere nello stimolare gli escretorj, così noi saremo più disposti ad accordare, ch'essa venga considerata un potente espettorante, quale appunto si è comunemente supposta. Riguardo all'usarla come tale, egli non è necessario l'osservare, ch'essa deve essere apprestata in così picciole dosi, onde non abbia occasione di esercitare la sua azione sullo stomaco, e sugl'intestini, poichè l'uno impedirebbe, ch'ella fosse frequentemente ripetuta, e l'altro impedirebbe, che passasse nella massa del sangue, mentre in questa massa appunto si richiede la sua azione, quand'essa deve fare la funzione d'espettorante. L'agir ella come un diuretico è sempre
un

un segno, ch'ella entra nella massa del sangue; e, secondo io penso, non si deve attendere, ch'essa agisca come espettorante, se non manifesti nello stesso tempo la sua azione sui reni (124).

Riguardo al suo trattamento farmaceutico, io devo osservare, ch'ella non è mai convenientemente impiegata nel suo stato recente, poichè sotto tal condizione essa è facile ad attaccare lo stomaco per modo onde impedire d'esser apprestata in quantità opportuna; e quindi non può essere così ben diretta alle altre sue operazioni. Io perciò sono stato quasi sempre portato ad impiegarla secca, quando però essa sia stata convenientemente seccata, e dopo ciò la polvere non si abbia tenuta lungo tempo nelle Spezierie. In questo stato essa può impiegarsi, come ho detto, in sostanza, o si può procurarne delle estrazioni per mezzo di differenti mestrui: ed io accenno questo soltanto, a fine di osservare, che noi non possiamo trovare alcun vantaggio nell'adoprarla perciò a titolo di mestruo l'aceto; il quale è il meno conveniente, poichè, mal grado qualunque precauzione, l'aceto si troverà sotto differenti condizioni. Io sostengo, che per ogni riguardo il vino sarà il mestruo più conveniente, e certo, specialmente quando si aggiunga la stessa quantità di spirito ardente, che nell'aceto squillitico del Collegio di Londra. In quello della Farmacopea d'Edemburgo io non trovo, che il processo dello spirito ardente sia così convenientemente diretto, poichè osservo, che l'aggiunta dell'acquavite od all'aceto, od al vino non può essere sfavorevole all'estrazione della squilla (125).

Al fine della mia lista degli espettoranti io ho posti alcuni rimedj, che si sono supposti espettoranti; ma avendo già innanzi trattato d'ognuno di essi, ed avendo presentata la mia opinione ri-

guar-

guardo al loro uso nelle affezioni de' polmoni ; ciocchè comprende il caso dell' espettorazione , così io non penso esser necessario di farne qui alcuna ripetizione .

CAPITOLO XIX.

Emetica .

EMetici si chiamano quei medicamenti , i quali eccitano il vomito , e quindi sollevano , e cacciano fuori le materie contenute nello stomaco . Io farò qui quello , che ho fatto nel trattare delle altre classi di rimedj , cioè comincerò dal discorrere de' loro effetti generali , e particolari , e quindi passerò a parlare de' mezzi , con cui questi effetti si possono ottenere .

Anche quando le materie contenute nello stomaco si possono supporre non essere per alcun conto morbose , o nocive , alcuni Medici sono stati d' opinione , che l' azione del vomito , e l' evacuazione dello stomaco sieno alla salute giovevoli ; ed io sono disposto a credere , che l' uso moderato di questa pratica possa esser utile e coll' eccitare l' attività dello stomaco stesso , e collo scuotere l' intero corpo , come appunto fa il vomito ; ma io tengo per certo , che non venga usare questo metodo frequentemente , ed io ho conosciuto de' casi , in cui una tal frequenza riuscì nociva col render lo stomaco meno atto a ritenere ciocchè in quello si era introdotto , e coll' indebolire eziandio i suoi poteri di digestione (126) .

Quando però si possa supporre , che le materie contenute nello stomaco si trovino in uno stato morbofo , e nocivo allo stomaco stesso , od all' intero sistema , non si può punto questionare , o
du

dubitare sulla convenienza del vomito, eccettuati pochi casi, quando l'azione del vomito può esser nociva a certe condizioni di altre parti del corpo, o quando il vomito non può eccitarsi, senza che un tale sforzo sia dannoso alle parti specialmente interessate in una tale azione, e similmente alle altre parti del sistema (127).

Quando non si presentino tali eccezioni, egli sarà sempre conveniente l'eccitare il vomito non solamente per gettar fuori le materie in quanto sono per se stesse nocive, ma frequentemente eziandio in quanto servono di fermento agli alimenti, che devono esser presi in appresso (128).

I segni, che la materia contenuta nello stomaco è nociva per la sua qualità, o quantità, sono specialmente la mancanza dell'ordinario appetito; e spesso non solamente una mancanza d'appetito, ma un'avversione al cibo; e quando gli alimenti sono stati presi, un affanno nel tempo della loro digestione, e segni d'un imperfetta condizione d'una tal funzione, quali sono il brucior di stomaco, l'eruttazioni flatulente ed acide; ed a queste cose si può aggiungere il dolor di capo, che frequentemente succede (129).

Questi sono i segni, che mostrano, che materie nocive si trovano nello stomaco. Essi indicano l'uso del vomito, e l'evacuazione delle materie nello stomaco contenute, per il qual mezzo si ottiene generalmente un maggiore, o minore sollievo; ma egli è necessarissimo di notare, che questo sollievo è rare volte molto durevole, poichè le materie nocive si devono più spesso riguardare come effetti, che come cause. L'accennata loro alterazione molto comunemente dipende da una perdita di tuono nelle fibre muscolari dello stomaco, la quale non è sanabile per mezzo del vomito, sebbene per tal mezzo gli effetti ne possano esser mitigati per un qualche spazio

di tempo. Quei però, i quali si confidano a tale spezie di sollievo, e ricorrono perciò frequentemente al predetto metodo, fanno cosa, che torna loro in discapito; poichè io son certo dietro ad una moltiplice esperienza, che il vomito frequente danneggia il tuono dello stomaco, ed è spesso causa, che i sintomi d'indigestione ricorrono più frequentemente, e più presto di quello, che altrimenti avrebbero fatto (130).

A questo proposito io giudico esser conveniente il notare, che gli effetti del vomito, ed il grado di malattia, che indica una tale operazione, si stimano comunemente e dal volgo, ed anche dai Medici, sebbene non sempre giustamente, dall'apparenza delle materie, che sono rigettate. Per esempio, si vomita comunemente una quantità di muco molto viscido; ed a questo muco si attribuiscono i sintomi della malattia (131).

Egli è per verità possibile, che una straordinaria accumulazione di muco nello stomaco sia la causa della mancanza d'appetito, e degli altri sintomi d'indigestione; ma ciò non sempre è così esatto, come alcuni potrebbero immaginarsi. I follicoli mucosi dello stomaco versano continuamente una considerabile quantità di questa materia; una considerabile quantità di essa trovar si può negli stomachi delle persone le più sane; e gli esperimenti del Signor Senac mostrano, che ve ne ha sempre una considerabile copia ne' follicoli mucosi, la quale può facilissimamente esserne abbondantemente espressa per mezzo del vomito. Per la qual cosa non si deve pensare, che la quantità, ancorchè grande, di un tal muco gettata fuori nel vomito, abbia precedentemente esistito nella cavità dello stomaco, o che questo stesso muco sia stato la causa de' sintomi morbosi, e che indichi perciò la ripetizione del

vomito. Una tal pratica m'ha dato occasione di conoscere, che il vomito ripetuto non solamente non produce alcun durevole sollievo, ma accresce piuttosto la causa supposta (132).

Gli effetti degli emetici, e del vomito, de' quali si deve far menzione in primo luogo, consistono in evacuare lo stomaco stesso: ma si deve ora notare, che l'evacuazione va al di là di questi limiti; e che nello stesso tempo il duodeno, ed una porzione del digiuno possono esser evacuati, e comunemente lo sono. Il moto peristaltico del canal alimentare può farsi di su in giù, e di giù in su; e quando questo moto è per qualche circostanza diretto per un verso sopra una porzione di questo canale, la porzione contigua segue la medesima direzione. Quindi nel vomito siccome il moto peristaltico dello stomaco è diretto da giù in su, così il moto del duodeno segue la medesima direzione, e versa nello stomaco le materie, che contiene; dal che apparirà, che nel vomito si può evacuare una considerevole porzione della parte superiore degl' intestini, siccome ho asserito.

La più chiara prova del moto inverso del duodeno è, che nel vomito, e specialmente quando questo è ripetuto, sembra, che una quantità di bile sia dal duodeno versata nello stomaco, ed è in conseguenza rigettata per bocca. Questo frequente fenomeno può interamente dipendere dalla bile, che in allora si trova nel duodeno; ma è probabile, che derivi da più rimota fonte. Quando in conseguenza della digestione la materia alimentare passa nel duodeno, siccome si può supporre, che la Natura abbia in vista, che in tal occasione la vescichetta del fiele, ed i condotti biliari versino i loro fluidi più copiosamente nel duodeno, così pensar si può, che in tal incontro la bile sia versata più copiosamente in quell'in-

testino , ed in conseguenza del moto inverso , passi in maggior copia nello stomaco, onde se ne osserverà una maggior quantità colle altre materie, che sortono dallo stomaco per mezzo del vomito. Se si pensasse, che ciò non basti per render ragione della quantità di bile, la quale è rigettata per vomito, si potrebbe produrre un'altra causa, la quale forse è più efficace. Nell'azione di vomitare siccome la contrazione del diaframma, e dei muscoli addominali concorre nello stesso tempo, tutta la congerie de' visceri dell'addome sono fortemente compressi : e di tal pressione devono risentire l'azione la vescichetta del fiele, ed i condotti biliari, onde saranno stimolati a versare in gran copia le materie, che contengono; e quindi specialmente una gran porzione di bile può essere gettata fuori per vomito.

Su tal proposito io devo notare, che il volgo, ed anche i Medici sono stati facili a supporre, che la bile rigettata per vomito esista precedentemente nello stomaco stesso, e ciò può essere avvenuto in alcuni casi; ma egli è più probabile, che la bile venga dal duodeno, ed anche dalla vescichetta del fiele, e dai condotti biliari nel modo da noi esposto. Vi è pure un'altra ragione per creder ciò, ed è, che se la bile esistesse precedentemente nello stomaco stesso, essa apparirebbe nel primo vomito ugualmente, che nell'ultimo: ma egli avviene, che nella maggior parte de' casi la bile è gettata fuori per la bocca solamente dopo un vomito ripetuto, e spesso dopo ripetuti sforzi degli organi, che vengono nel vomitare impiegati.

Dopo l'evacuazione dello stomaco, il primo effetto, che notar si deve nel vomito, è l'evacuazione della bile in conseguenza del meccanismo da me esposto; ed egli apparirà bastantemente di qual'importanza ciò possa essere in molte malattie.

cie. Egli è ben noto, che i ristagni facili a succedere nella vena porta gettano spesso i fondamenti delle più ostinate malattie; e perciò l'evitare questi ristagni per mezzo d'un vomito frequente deve similmente essere di molta importanza per la salute del sistema: e per verità io non conosco altro mezzo, che sia così capace di render libera la circolazione nel fegato, quanto il vomito (133).

Un effetto del vomito, il quale, poichè può essere considerabile merita d'essere avvertito, è, che la pressione, che noi abbiamo detto esercitarsi sul fegato, deve nello stesso tempo prodursi in tutti i visceri dell'addome, la qual pressione può favorire il moto del sangue ne' vasi di que' visceri, e tutte le secrezioni, ed escrezioni in ciascuna parte del basso ventre, e quindi si possono ed evitare, e sanare molte malattie.

Questi effetti però ne' visceri addominali spesso non sono osservabili, ma gli effetti de' predetti moti ne' visceri del torace sono sovente evidenti, e considerabili (134). Le contrazioni simultanee del diaframma, e dei visceri addominali, e gli alterni rilassamenti di questi organi della respirazione (135) devono variamente agitare il moto dell'aria ne' bronchi, e quindi l'espettorazione farà colla maggior' efficacia premossa, e perciò, e per l'agitazione, che accade ne' vasi sanguigni, egli apparirà, che il vomito può spesso volte esser utile in tutte le affezioni catarrali, siccome fu da noi comunemente osservato. Ch'esso possa essere eziandio utile in molti casi di rifi polmonare, noi facilmente lo accordiamo; ma che il frequente vomito possa guarire una tal malattia, noi non sappiamo o nella teoria, o nell'esperienza trovare alcuna ragione per crederlo (136).

Oltre queste operazioni nel tronco del corpo, il vomito eccita la forza della circolazione in

tutte le parti del sistema, e può quindi essere di grande uso; ma siccome un tal aumento di circolazione non è durevole, e siccome essa diviene comunemente languida in proporzione al suo primo accrescimento, così si può giustamente dubitare, se lo stimolo generale sia comunemente di molta utilità. Ma sebbene l'azion generale d'un gran vomito possa non esser considerabile, nondimeno essendo diretta, ed operando su parti singolari, essa può riuscir molto utile. Così noi giudichiamo, che vi sia un consenso particolare tra lo stomaco, ed i vasi posti alla superficie del corpo, per modo che i varj stati dell'una di queste parti si comunichino scambievolmente all'altra; quindi l'azione del vomito eccita particolarmente l'azione de' vasi sulla superficie del corpo, e può quindi esser utile nel ristorare il tono, e vincere lo spasmo de' minimi vassellini, il quale ha luogo nelle febbri (137).

Si deve però qui notare, che siccome gli effetti d'un perfetto vomito non possono esser durevoli, nè può convenientemente ripetersi la sua operazione, così un perfetto vomito non può sempre usarsi per impedire la ricorrenza dell'atonìa, e dello spasmo accennato. Ma siccome gli emetici, sebbene usati in dosi non sufficienti ad eccitare un perfetto vomito, possono però eccitare un grado d'azione nello stomaco, la quale sia parimenti comunicata agli ultimi vassellini, per modo che si arrivi in qualche modo a ristabilire il tono di questi vassetti, ed a vincerne lo spasmo, così que' rimedj possono esser utili nelle febbri, e poichè la loro operazione si può rendere più durevole di quella d'un perfetto vomito, queste dosi nauseanti possono essere ancora più utili. In questo è fondata la presente pratica di usare gli emetici nella cura delle febbri; ma siccome io ho spiegato tutto ciò più pienamente

ne'

ne' miei *Elementi*, non è necessario d'insister qui d'avvantaggio su tal proposito (138).

Vi è un'altra operazione degli emetici, di cui si deve far menzione, la quale io penso dipendere dal loro potere di determinar alla superficie del corpo; poichè a questo potere io attribuisco il loro uso nell'asma tanto raccomandato dal Dottor Aikenside. Io non posso per verità dire d'aver imitata la sua pratica con molto successo; poichè in molti casi d'asma spasmodico io ho continuato l'uso degli emetici per lungo tempo, senza che io quindi arrivassi o ad impedire la ricorrenza degli accessi, od a renderli più moderati, quand'essi erano venuti; ma in alcuni altri casi io ho trovato gli emetici utili e per l'uno, e per l'altro conto; ciocchè però avvenne specialmente quando l'asma era piuttosto d'una natura pituitosa, o catarrale, e perciò gli emetici furono di maggior utilità nell'asma d'inverno, che in quello d'estate (139).

Riguardo agli effetti del vomito, e degli emetici, per quanto io posso giudicare, ci resta solamente a far menzione del loro uso nell'emorragie, sul qual argomento mi si presenta una difficile questione.

Il Dottor Brian Robinson, fu di Dublino, ha raccomandato il vomito frequente nell'emottisi, e ci ha assicurato de' suoi buoni effetti in più casi. Sulla raccomandazione di così rispettabile autorità, io ho provato questo rimedio in parecchi casi, ed in alcuni di essi io ho conosciuto, che si poteva impiegare con sicurezza, ed avvantaggio: ma in un caso il vomito accrebbe l'emorragia ad un grado avanzato, e pericoloso; e sul timore, che un tal accidente mi potesse succedere, io mi sono trattenuto dal più fare simili esperimenti.

Io comprendo però, che siffatto rimedio si pos-

fa usare sicuramente in molti casi, e che realmente ne' casi, nei quali lo impiegò il Dottor Robinson, esso sia riuscito vantaggioso col levare la determinazione del sangue ai polmoni; poichè io più d'una volta ho osservato, che il molto esercizio della vettura per più giorni di seguito calmò interamente un'emottisi, la quale ritornò facilmente, quando i pazienti restarono per un giorno, o due in riposo (140).

Quest'è la maniera, con cui io spiegherei gli effetti del vomito in un'emottisi, ma questa non fu la teoria del Dottor Robinson; egli sembra aver pensato, che durante l'affanno, che precede il vomito, vi sia una costrizione in tutti i minimi vasi del corpo; e che l'emottisi sia fermata in virtù d'una siffatta costrizione. Io lascio ai miei Lettori speculativi il giudicare dell'aggiustatezza di questa teoria; ma ciò, ch'io devo aggiungere, sembra confermarla. Si è trovato, ed io medesimo ho in più occasioni osservato, che le dosi nauseanti degli emetici sono state utili in varj casi d'emorragia uterina; e gli Scrittori di Materia Medica hanno comunemente asserito, che in molti casi differenti d'emorragia si sono con grande avvantaggio usate le picciole dosi degli emetici (141).

Avendo fin qui trattato con sufficiente pienezza degli effetti del vomito e degli emetici, io passo ora a considerare i varj mezzi, che si possono impiegare per ottener questi effetti.

Il vomito si può eccitare per diversissimi mezzi; molti però de' quali non si possono usare in pratica, e perciò non meritano d'essere in questo luogo accennati. Fra i mezzi, che possono impiegarsi, quello, di cui farò in primo lungo menzione, è il metodo di riempire tutto ad un tratto lo stomaco di una gran copia di liquido, perciocchè questo è un mezzo molto generalmen-

te praticato; e si è osservato quasi ogni specie di liquido preso in gran copia produrre l'effetto: ma che il vomito dipenda non dalla qualità, ma dalla quantità del liquido apparisce chiaramente da ciò, che l'acqua tepida la più pura, e la più semplice è generalmente bastante a tale effetto (142).

La teoria di questa frequente operazione non è stata, secondo io penso, bene spiegata; sembra però meritare, che noi ne intraprendiamo qui la spiegazione.

Quando i cibi o le bevande sono prese dentro lo stomaco, egli è necessario, che restino quivi per qualche tempo, finchè abbiano subito certi cangiamenti per mezzo delle operazioni che vengono sopra loro esercitate dentro lo stomaco. Perciò affinchè non sortano troppo presto per l'inferiore orifizio, la Natura ha provveduto, che ad ogni distensione dello stomaco il piloro sia elevato per mezzo delle fibre longitudinali, le quali nella minor curvatura dello stomaco passano fra' suoi due orifizj, e che nello stesso tempo sia contratto dalle fibre muscolari collocate nella duplicatura delle tonache dello stomaco formata presso il piloro. Questa costrizione ne' casi ordinarij è moderata; ma sappiamo, ch'ella può essere tanto grande, onde chiudere interamente quest'orifizio: ed è probabile, che ciò accada sempre nel vomito, mentre in tal caso il predetto totale angustamento sembra essere necessario. Egli è eziandio probabile, che ciò contribuisca ad occasionare il vomito, poichè siffatta costrizione del piloro deve invertire il moto peristaltico dello stomaco, e dirigerlo interamente da giù in su, onde arrivi fino a produrre il vomito. Perciò quando si ammetta, ciocchè io penso che far si possa, che la subita distensione dello stomaco procurata per mezzo d'una bibita copiosa d'acqua tepida, sia capace d'indurre una forte contrazione

ne del piloro, noi comprenderemo facilmente, com' essa produca il vomito, od almeno come contribuisca a produrlo.

Dopo d'aver tentato di dare, riguardo all' operazione dell' acqua tepida, una spiegazione, la quale è moltissimo confermata da ciò, che abbiamo osservato di sopra su gli effetti d' una gran copia di liquido preso tutto ad un tratto nello stomaco, noi passiamo a farne alcune applicazioni in pratica (143).

Abbiamo detto, che per eccitare il vomito può bastare la sola acqua tepida; ma questo effetto si otterrà più facilmente, quando nello stesso tempo un medicamento emetico venga introdotto nello stomaco. Noi al presente parleremo di questi emetici; ma per ora egli è d' uopo solamente notare, che in molti casi, ne' quali può non convenire di dare l'emetico in dose tale, che da se solo basti ad eccitare il vomito; picciole dosi d'emetico ajutate dall' uso d' una gran copia d' acqua tepida, che vada a riempire lo stomaco, potranno farci ottenere l' intento evacuando lo stomaco, e producendo eziandio gli altri effetti, che abbiamo detto potersi ottenere dal vomito. Ciò bastantemente mostra il potere, e l' operazione dell' acqua tepida usata nell' accennata maniera: e ciò viene particolarmente illustrato dall' osservare, che parecchie sostanze, le quali hanno picciolo potere per stimolare lo stomaco, sono nondimeno col predetto ajuto adoperate ad eccitare il vomito, e tali appunto sono l' infusioni di una qualche erba amara, siccome la camomilla, od il cardo santo (144).

In simil maniera vi sono certe sostanze, che stimolano lo stomaco più potentemente, le quali però, per causa della loro natura infiammatoria, non possono essere apprestate con sicurezza in tal quantità, onde eccitare da se sole il vomito, ma
fa-

favorendone l'azione coll'uso della sola acqua tepida nella maniera sopra indicata, queste si possono impiegare in modo, onde riuscire emetici sicurissimi, ed utilissimi. Tali sono un'infusione di radice di ramolaccio, ed una cucchiajata da tè di senape sotto la forma, in cui viene proposto per la tavola. Questi sono emetici, che non si possono guari rendere efficaci, od impiegare, senza l'ajuto dell'acqua tepida. Con questo ajuto però essi offrono un mezzo gentile, ed utile di eccitare il vomito.

Ma noi dobbiamo ora parlare di quelle sostanze, le quali quando sieno introdotte nello stomaco, possono da se sole eccitarvi una tale azione.

Coerentemente al mio piano generale, io ho posto in primo luogo quelle, che appartengono al regno fossile; ma parecchie considerazioni m'hanno fatto conoscere essere più opportuno il cominciare a trattare di quelle, che appartengono al regno vegetabile.

EMETICI PARTICOLARI.

Asarum.

Questa sostanza ne' tempi antichi è stata frequentemente usata; ma dopo che i Medici conobbero gli emetici antimomiali, essa è stata pochissimo in uso; sebbene noi possiamo asserire sulla nostra propria esperienza, esser ella bastante-
mente adattata ad un tale oggetto. La radice seccata solamente ad un tal grado, onde poter ridursi in polvere, diviene in una dose moderata un emetico gentile. Essa comunemente produrrà l'effetto alla dose d'uno scropolo, ed alcune volte in minor quantità, e può anche esser sicura, sebbene sia data in dosi più grandi, siccome hanno proposto alcuni Autori; poichè per l'ordina-
rio

zio una quantità di essa sarà rigettata ne' primi colpi di vomito. Ne' ripetuti colpi di vomito tutta questa sostanza è rigettata per modo, che quest'è sempre un emetico moderato, e trattabile, e, siccome io giudico, può esser adattato a molti oggetti, a' quali conviene l'ipecacusna. Apparisce dagli Scrittori, che anche le foglie di questa pianta sono state comunemente impiegate, e forse con ugual vantaggio; ma siccome la dose di queste non vedo che si possa facilmente stabilire, così io mi sono servito solamente della radici (145).

Erigerum.

Questa è una sostanza più acre di quello, che sembrano aver supposto gli Scrittori di Materia Medica; nè io in questi Scrittori trovo su tal sostanza alcuna relazione, che possa condurmi a qualche osservazione. Essa è stata alcune volte adoperata dal nostro basso popolo, come un potente emetico; ma io non ho avuto su questo soggetto alcuna conveniente informazione. Perciò non già sopra un tal fondamento mi sono persuaso ad inferire questa sostanza nel mio Catalogo; ma solamente io ve la ho inserita a fine di rivolger l'attenzione de' miei Lettori al poter singolare di essa, quando viene esternamente usata, siccome fu annunziato dal dotto mio amico, Dottor Steedman, ne' Saggi Medici d'Edemburgo, Vol. II. art. 5. (146).

Ipecacuanha (147).

Non sembra, che sia ancora bene stabilito a qual genere di piante questa celebre radice appartenga, o se appartenga ad un solo genere; ma io non essendo capace di decidere da me medesimo questa questione, nel modo che conviene, devo

totalmente rimetterla ai critici botanici. Per il mio presente oggetto, basta osservare, che quella, che per lungo tempo addietro fu portata nelle nostre Spezierie, è stata costantemente della medesima specie; e fu questa appunto il soggetto delle mie osservazioni ed esperienze, e perciò quello, ch'io sono per dire, appartiene interamente ad essa.

Questa radice per tanto è composta di due parti, una corticale, e l'altra midollare; e da alcuni esperimenti io son persuaso, che la qualità emetica esista solamente nella prima di queste parti. In questa parte corticale, sembra trovarsi una materia resinosa, la quale in conseguenza può essere estratta dallo spirito di vino: ma nello stesso tempo questa materia resinosa è così congiunta con una porzione gommosa, e vi aderisce così tenacemente, che la qualità emetica può estrarsi benissimo da mestruj più acquosi. Il Dottor Lewis suggerisce un mestruo fatto con una parte di puro spirito, e due o tre parti d'acqua. Un tal mestruo può essere forse il più conveniente; ma un vino leggero soddisferà benissimo, e le nostre Farmacopee non usano altro che questo (148).

L'ipecacuana è usata o nel vino, od in polvere, e nell'ultimo modo operando essa in dosi più picciole, somministra un emetico trattabile: poichè la polvere farà quasi sempre rigettata ne' primi colpi di vomito, e perciò cesserà d'operare, mentre il vino resta sovente per più lungo tempo nello stomaco (149).

Il rimedio nell'una e nell'altra forma diviene certissimamente emetico; e la polvere alla quantità d'un grano, ed in molte persone anche meno, appena può apprestarsi, senza ch'ecciti nausea, e forse il vomito. Tali picciole dosi non sempre per verità producono questi effetti; ma
sic.

siccome frequentemente lo fanno, perciò noi ne facciamo menzione a fine di mostrare, che sovente picciole quantità sono bastanti ad operar sullo stomaco: e gli esempj di ciò mi rendono disposto a credere le storie, che sono state prodotte, di guarigioni di malattie per mezzo di picciole dosi d'un tal rimedio (150).

Fra queste relazioni io ho difficoltà a prestar fede a quella del Dottor Pye, esposta nelle Osservazioni mediche di Londra, Volume I. art. 22; mentr'egli non c'informa della natura dell'ipecaacuana da lui impiegata, in ciò ch'ella differisse, od avesse un potere superiore riguardo a quella da noi comunemente usata. A questo proposito io devo avvertire, che sebbene io abbia osservato prodursi degli effetti dall'accennate picciole dosi, nondimeno questi effetti non si osservano in tutti; ed io posso asserire che in nove persone, fra ogni dieci, essi non appariranno guari, quando la dose sia inferiore a cinque grani. Per eccitare il vomito, e specialmente per eccitare più colpi di vomito, noi non confideremo gran fatto ad una dose minore di dieci grani, e spesso si richiede anche una dose maggiore. Mi pare, che le picciole dosi non sieno per soddisfare al nostro oggetto senza l'ajuto dell'acqua tepida. Si possono al certo apprestare con sicurezza dosi maggiori, perciocchè, siccome abbiamo detto, esse sono comunemente restituite ne' primi colpi di vomito: ma anche per questo conto esse non corrispondono all'oggetto, per cui si può richiedere il vomito ripetuto, ed i nostri Pratici comunemente osservano, che per dare uno stimolo forte o durevole allo stomaco, egli è necessario d'aggiungere all'ipecaacuana qualche porzione di tartaro emetico (151).

L'ipecaacuana può produrre tutti gli effetti, che noi di sopra abbiamo attribuiti agli emetici
in

in generale, e quindi conoscer si possono i poteri medicinali di questo rimedio: ma io qui farò alcune poche osservazioni, che riguardano più particolarmente questa sostanza. Noi abbiamo poc' anzi spiegato, perchè l'ipecacuana non sia atta a somministrar con qualche certezza allo stomaco uno stimolo forte o permanente; ma per questa medesima ragione quando si tratti di evacuare puramente le materie contenute nello stomaco, questo rimedio può esser impiegato colla maggior facilità e sicurezza, ed ogni qual volta convenga usare solamente un vomito moderato, come per promuovere il passaggio d'una biliaria concrezione per i condotti biliari, quest'è l'emetico il più opportuno, poichè il suo stimolo può esser sicuro, e nello stesso tempo esso è più efficace di qualunque altro sopraccennato gentile mezzo d'eccitare il vomito (152).

Sebbene l'ipecacuana è rare volte atta a produrre gli effetti d'un forte vomitorio, essa per le sue blande qualità è conveniente a parecchi utili oggetti. Le picciole dosi di quel rimedio, quando non sono bastanti ad eccitare il vomito, fortendo per il piloro, agiscono sugl'intestini, e ne promuovono il moto peristaltico da su in giù, e comunemente occasionano una or maggiore or minore evacuazione per secesso, e su ciò io penso esser fondata la già celebrata virtù antidisenterica dell'ipecacuana (153).

Se è vera la mia opinione, ch'io ho esposta ne' miei *Elementi* sulla natura della disenteria, egli apparirà evidentemente *a priori*, che la cura di quella malattia deve dipendere dal favorire e determinare il moto peristaltico degl'intestini da su in giù; e sembra essere certamente dimostrato col fatto, che il miglior modo d'ottenere la guarigione consiste nell'uso assiduo de' rimedj lassativi o purganti. Da ciò, che ci apprese l'esperien-

rienza, noi siamo persuasi, che ogni qual volta non si abbia infiammazione, o putrescenza, una disenteria si potrà facilmente guarire con questi mezzi (154).

Fra tutte le spiegazioni, che si sono prodotte sopra l'operazione dell'ipecacuana nella predetta malattia, noi troviamo, che la sola, che si possa ammettere, e sostenere, è quella del suo poter lassativo; ed in conferma di ciò egli è stato spesso volte osservato, che l'ipecacuana non corrisponde a tale oggetto se non quando riesce più o meno purgante: e la stessa cosa viene confermata dall'osservare che gli altri emetici divenendo lassativi sono ugualmente che l'ipecacuana od anche più di essa efficaci (155). Vedi il dott. Signor Giorgio Baker de *Dysenteria* pag. 26.

Vi sono molte altre virtù attribuite all'ipecacuana, le quali tutte però mi sembrano dipendere solamente dal suo potere emetico, e potersi realmente ottenere dall'uso di altri emetici. Per la qual cosa noi potremmo tralasciar di parlar d'avvantaggio di questa droga; ma io farò ancora una o due riflessioni sopra alcuni particolari usi della medesima.

Ella è stata particolarmente raccomandata nella cura delle febbri intermittenti; ed io conobbi un Pratico, che curava queste febbri col dare un'ora prima del tempo dell'accessione cinque grani d'ipecacuana, ovvero tanta, che atta fosse ad occasionare un alto grado di nausea, e di affanno senza vomito, e praticando una o due volte questo metodo, egli frequentemente ottene il bramato successo. Egli è vero, che ciò si può effettuare anche col tartaro emetico, ed io ho raccomandato al medesimo Pratico di sperimentare anche questo; ma egli mi assicurò, che in parecchie prove, ch'egli ne avea fatte, gli era riuscito difficile di regolarne la dose per modo,

do , onde producesse solamente il conveniente grado d'affanno senza vomito, come faceva l'ippecacuana (156).

Il Dottor Thompson, fu di Montrosa, propose di curare le febbri coll'uso degli emetici dati al tempo dell'accesione, od al fine dello stadio freddo: e questa pratica è eziandio riuscita, e si può per verità eseguire per mezzo del tartaro emetico; ma nell'affaggiare un tal metodo io ho trovato, che l'ippecacuana era più trattabile del tartaro emetico, e generalmente riusciva meno incomoda al paziente.

La qualità blanda e trattabile dell'ippecacuana ha indotto alcuni Medici a cercar d'impiegarla nelle febbri continue; ma noi abbiamo sempre osservato, che la prontezza, con cui anche le picciole quantità di essa eccitano il vomito, e sono quindi rigettate, c'impedì per l'ordinario d'ottenere quello stato permanente di nausea, che noi pensiamo esser necessario (157).

Per terminare le mie riflessioni su questo rimedio, io devo osservare, ch'esso è stato al pari degli altri emetici usato nella cura dell'emorragie. E se i salutari effetti degli emetici in tali casi dipendono specialmente dall'indurre un principio di nausea, io lascio, che i Pratici ingegnosi decidano, se le picciole quantità, in cui può l'ippecacuana operare, non possano rendere questo rimedio più opportuno di alcuni altri emetici (158).

Dopo l'ippecacuana io ho posto nel mio Catalogo la nicoziana: ma siccome, quando di sopra ho trattato di questa sostanza considerandola come un sedativo, ho detto tutto ciò, ch'è necessario riguardo all'esser essa usata come un emetico, egli non sembra, che si abbia più bisogno di fare alcuna ripetizione.

Segue l'Articolo della

Scilla.

Questa sostanza a' poteri espettorante e diuretico ha sempre congiunto quello di stimolare lo stomaco e d'eccitare il vomito.

A questo semplice oggetto ella fu per l'addietro alcune volte impiegata; ma dopo che fu conosciuto l'uso dell'ipecacuana, la squilla è stata più raramente usata; e siccome io penso, essa fu meritamente negletta, poichè io trovo, che non se ne può facilmente determinare la dose; ed in una dose piena mi pare esser un emetico più incomodo, e meno trattabile dell'ipecacuana (159).

Nulladimeno noi non dobbiamo lasciare questo soggetto senza osservare, che noi non possiamo confidare mai sull'operazione della squilla in ogni maniera, senza ch'ella sia apprestata in tal quantità, onde eccitare qualche grado di nausea; circostanza che rende la squilla un rimedio disgustoso, ma sembra esser necessario il fare a tal circostanza attenzione (160).

Noi fin qui abbiamo fatto menzione di quegli emetici vegetabili inseriti nel nostro Catalogo, de' quali egli era necessario di dare in questo luogo contezza; poichè per quel che riguarda l'uso degli amari, del senape, e del ravano salvatico, noi abbiamo detto abbastanza di sopra, od in quanto ajutano l'operazione dell'acqua tepida, od in quanto che venendo essi ajutati dall'azione dell'acqua tepida, possono riuscire emetici utili.

Avendo perciò considerati fin ora gli emetici vegetabili, io passo a parlare dei fossili.

Fra questi i primi, che sono nella mia lista indicati, sono le preparazioni di rame. E molte di queste preparazioni per essere universalissimamente emetiche si potrebbero forse impiegare ;

ma esse rare volte sono atte ad esser sicuramente, o convenientemente maneggiate.

Io ho saputo essersi impiegato il vitriuolo azzurro, ma in tal dose, onde riuscire nauseante nel principio delle febbri, od un diuretico nell'idropisia, piuttosto che un emetico atto ad occasionare un perfetto vomito; e quando esso produce l'effetto ultimamente accennato, esso è sempre incomodo, ed intrattabile, nè possiamo comprendere, ch'egli abbia alcun vantaggio sopra il tartaro emetico. Noi non abbiamo avuto alcuna esperienza de' suoi effetti nel principio delle consunzioni. Il suo uso esterno come escarotico è abbastanza noto; ma io devo osservare, che in molte esulcerazioni esso mi è apparso più utile di qualunque altro: ed ultimamente in un'ulcera cattiva e depascente io l'ho osservato procurare una buona digestione, mentre ed i mercuriali, e l'arsenico erano già stati tentati inutilmente (161).

Riguardo agli emetici mercuriali io credo, che la maggior parte delle preparazioni saline di mercurio, se fossero date in dosi copiose, opererebbero come emetici; ma si userebbero con gran pericolo, siccome abbiamo degli esempj del sublimato corrosivo (162). Il mercuriale, ch'è stato principalmente e quasi solo impiegato a titolo d'emetico, è il turbit minerale, o *mercurius emeticus flavus*: ma siccome questa preparazione deve usarsi in una dose molto grande, ed opera sempre in una maniera fiera e pericolosa, io sono disposto ad asserire, che non è mai necessario d'apprestarla per l'oggetto, per cui era una volta impiegata, cioè per eccitare la salivazione; nè penso, che sia mai necessaria l'amministrazione di questa sostanza per rimuovere qualche ostinato sintoma venereo, siccome è appunto il gonfiamento de' testicoli, poichè io credo che tali sin-

tomi si possano ugualmente bene guarire con mezzi più sicuri (163).

Era le preparazioni di zinco il vitriuolo bianco è il solo che s'impieghi a titolo d'emetico. Esso è principalmente usato a causa della prontezza della sua operazione, la quale è frequentemente indicata, quando materie nocive, o velenose sono accidentalmente state prese nello stomaco. Noi però non abbiamo trovato, che il vitriuolo bianco sia sempre il rimedio il più conveniente a tal oggetto, poichè per rendere i suoi effetti certi, deve esser generalmente amministrato in ampia dose; e, se non sia di nuovo immediatamente rigettato, esso è capace di prolungare un'incomoda nausea, od anche il vomito più di quello che conviene (164).

Io trovo, che l'oggetto di questo rimedio, cioè un vomito pronto, si può generalmente ottenere coll'impiegare un'abbondante dose d'ipocacuana od in polvere, o nel vino; ma soprabbevendovi subito dopo una gran copia d'acqua impregnata di camamilla, o piuttosto d'una cucchiajata da tè di senape da tavola, la qual sostanza è più alla mano, la cosa si potrà per l'ordinario molto efficacemente ottenere.

Antimonium.

L'antimonio sotto una certa forma, ovvero *preparazione*, offre l'emetico metallico, che al presente è il più comunemente impiegato (165). Quest'è uno dei più sicuri, e più trattabili, e può per l'ordinario rendersi bastantemente efficace ad ogni oggetto, a cui gli emetici possono convenire.

Riguardo all'antimonio si deve in primo luogo notare, che, com'è prodotto dalla Natura, esso è una combinazione d'una sostanza metalli-

ca collo zolfo comune; e quand' esso è in questo stato, ch'è appunto quando viene da noi chiamato *Antimonio crudo*, esso mi pare una sostanza inerte rispetto al corpo umano (166).

Questa però non è l'opinione universale; ed i suoi effetti manifesti sui cavalli (167) favoriscono la supposizione, ch'esso possa esser efficace anche sul corpo umano. Molti Medici hanno adottata questa supposizione; e particolarmente il Chimico Kunckel affermò, che riducendolo in una polvere finissima per mezzo della levigazione, esso è utile in più malattie, e specialmente nel reumatismo. Avendo però provato in parecchie occasioni di dar una dramma di questa polvere una o due volte al giorno per più settimane di seguito, io non ho osservato alcun beneficio (168). Io conobbi un Medico, il qual credeva, che l'antimonio crudo fosse utile nei cancri, e ne dava la polvere a due dramme per dose: ma io non ho mai capito, che ne derivasse quindi alcun sensibile effetto di qualche specie (169), o particolarmente ne' tumori cancerosi, e negli ulceri. Io devo confessare però che in uno o due casi, in cui l'antimonio crudo fu copiosamente usato, ne risultò un poco di nausea, ed anche il vomito; cosicchè io dovetti astenermi dal promover la dose più oltre di quello ch'io avea fatto. Ciò per verità mi obbliga ad accordare, che in alcune occasioni l'antimonio crudo può essere un medicamento attivo; ma nello stesso tempo io devo asserire, che non può esser giammai conveniente l'impiegare un sì fatto incerto rimedio, come l'antimonio crudo, mentr'io penso, che noi possiamo ottenere i medesimi effetti da una sua preparazione, di cui la dose, e l'operazione possono essere più esattamente apprezzate (170).

Ommettendo perciò l'antimonio crudo come

una sostanza , almeno per lo più , inerte , segue , che investighiamo i mezzi , per i quali esso si può render attivo . Noi procureremo d'indicare pienissimamente nel seguito , quali sieno i mezzi di dare all'antimonio un'attività ; ma io penso , che sia proprio il cominciare dal considerare i suoi effetti generali in tutti gli stati di sua attività , siccome ho fatto in più luoghi di quest' Opera riguardo a parecchie altre sostanze .

Questi effetti consistono generalmente , e costantemente nell'eccitare il vomito , o quel grado d'azione sullo stomaco , ch'è comune agli altri emetici dati in tali dosi , onde non eccitare un perfetto vomito . Gli effetti medicinali dell'antimonio sono per tanto tutti quelli , che noi attribuiamo ad un perfetto vomito , o ad una più parziale operazione degli emetici , siccome abbiamo spiegato di sopra (171) .

L'antimonio però ne' suoi stati attivi differisce da ogni altro emetico . Quand'è impiegato o per eccitare un perfetto vomito , o per produrre una più parziale affezione (172) , esso presenta allo stomaco uno stimolo più forte , che quello dell'ippecacuana ; e perciò eccita più fortemente l'azione delle parti , le quali concorrono a produrre il vomito . Per il che esso evacua lo stomaco più potentemente , e siccome non è così facile ad essere restituito , è più atto ad eccitare ripetuti colpi di vomito , e quindi ad occasionare una più completa evacuazione .

Egli è nello stesso tempo manifesto che la medesima forza di stimolo produrrà più certamente tutti gli effetti , che noi abbiamo attribuiti ad un perfetto vomito nell'evacuare la parte superiore degl'intestini , nello smugnere i condotti biliari , e nel rendere più libero il moto del sangue nei vasi del fegato , o degli altri visceri addominali .

Egli

Egli è ugualmente manifesto che la medesima forza di stimolo applicata allo stomaco si comunicherà più certamente alla superficie del corpo, e quindi presenterà gli effetti delle dosi nauseanti nelle febbri, ed in molte affezioni cutanee. Oltracciò tutte le virtù, che si possono attribuire all'ipercacuana nell'asma, e nell'emorragie, io ho trovato coll'esperienza, che si possono generalmente ottenere per mezzo d'un'opportuna amministrazione dell'antimonio; ed in pieno da tutto ciò, che abbiamo fin ora detto, io mi lusingo, che si abbia un saggio abbastanza completo delle virtù medicinali di questo celebre rimedio (173).

Dopo d'aver parlato finora di queste virtù, passo a dire com'esse si possano ottenere, cioè come dall'antimonio crudo, ch'io considero come inerte, si possano ottenere i più attivi antimoniali medicamenti.

A questo proposito io suppongo, che lo zolfo dell'antimonio crudo non differisca dallo zolfo comune, e perciò che le virtù mediche particolari si devono ripetere solamente dalla parte metallica di questa sostanza, cioè da quella parte, la quale comunemente si chiama parte regolina.

Riguardo a ciò però si deve in primo luogo osservare, che l'antimonio, al pari d'ogni altra sostanza metallica, nel suo puro stato metallico è assolutamente inerte rispetto al corpo umano (174); e che per divenire attivo esso deve esser ridotto in uno stato salino, o col combinarlo con un acido prima d'introdurlo nel corpo, o col ridurlo in uno stato, onde sopra di esso possano agire gli acidi, ch'egli incontrerà nello stomaco (175).

L'esecuzione dell'uno e dell'altro di questi progetti ha occupato grandemente i Chimici, ed ha prodotte tutte le varie preparazioni dell'anti-

imonio, siccome essi le hanno meritamente nominate. Lo stato presente della Chimica è così completo, e corretto riguardo all'antimonio; ed il trattamento farmaceutico di questa sostanza è così comunemente noto, e così chiaramente esposto in tutti i nostri libri di Chimica, e di Farmacia, ch'io non credo esser d'uopo, che ne faccia qui la ripetizione. Ma in grazia di alcune poche riflessioni, ch'io ho da presentare, io prego, che mi sia permesso d'intraprendere un breve saggio su questo soggetto.

Io comincio dal parlar dei mezzi di ridurre l'antimonio ad uno stato, per cui gli acidi dello stomaco possano agire sopra di esso.

L'antimonio è in questo stato, particolarmente quand'è sotto la forma d'un puro regolo, interamente libero dallo zolfo, con cui si trova congiunto nel suo stato nativo (176); ed in questo stato regolino esso può per le ragioni, che noi addurremo in appresso, introdursi nello stomaco in gran quantità.

Ma qui convien rimarcare, che siccome l'antimonio può ridursi in regolo per varj mezzi, e particolarmente impiegando varj altri metalli per assorbire, e separare lo zolfo dall'antimonio crudo, così si è immaginato, che secondo il metallo a ciò impiegato si debba trovare qualche differenza nel regolo ottenuto: ma al presente egli è palese, che vi è poco fondamento per creder ciò o riguardo alla Chimica, o riguardo alla Farmacia (177).

Il regolo è rare volte usato come medicamento, sebbene si potrebbe usar come tale, e specialmente perchè si è trovato, che basta a ciò di averlo liberato da una parte di quello zolfo, che impedisce, che gli acidi agiscano sopra di lui, quando è nel suo stato crudo, e si è conosciuto, che l'estrazione d'una porzione di questo
zolfo

zolfo è comunemente bastante per ridur l'antimonio in uno stato, onde sopra di lui agir possano anche gli acidi della più blanda natura. Conseguentemente per renderlo tale, che gli acidi dello stomaco sieno atti ad agire sopra di lui, i Chimici hanno immaginate varie preparazioni, per le quali si toglie all'antimonio crudo una quantità maggiore, o minore del suo zolfo (178).

Ciò si può in primo luogo ottenere per mezzo d'una conveniente calcinazione ad un tal grado, che la materia, che resta, sia vetrificata, e su questa materia si trova, che gli acidi sono disposti ad agire, ond'essa presenta le medesime emetiche qualità, che incontrar si possono in qualunque altra attiva preparazione. Si osserva che questo vetro d'antimonio è così facilmente solubile, che diviene una delle più attive preparazioni; ma ci conviene qui notare, che questa preparazione può rendersi più dolce per mezzo d'una qualche calcinazione colla cera, siccome si usa nel preparare il *vitrum antimonii ceratum* (179). La teoria di quest'operazione non è manifesta; ma io posso asserire, che la dolcezza della preparazione dipende dal grado della calcinazione usata: poichè io conosco per esperienza, che nel promuovere la calcinazione al di là d'un certo grado, il medicamento può rendersi assolutamente inerte, e non più solubile negli acidi (180).

Un secondo mezzo di levare una porzione dello zolfo dall'antimonio è applicando gli alcali. Questo può farsi primieramente fondendo l'antimonio con una porzione d'alcali, il quale estrae una parte dello zolfo, e con esso forma una scoria sulla superficie della massa fusa, mentre la parte sottoposta offre il *regulus medicinalis* di Hoffmann e di altri. Questa preparazione è solubile negli acidi, e presa nello stomaco mostra

qua:

qualità emetiche; ma che sono comunemente in un grado moderato (181).

Un processo più comune per estrarre lo zolfo dall'antimonio consiste nell'applicarvi un liscivio alcalino caustico. Applicando questo liscivio bollente, esso facilmente scioglie una considerabile porzione dello zolfo dell'antimonio, ed in maggior proporzione, che la parte regolina, della quale pure egli scioglie nello stesso tempo una porzione. Quella parte dello zolfo, la quale è congiunta colla più gran proporzione di materia regolina, non può restar sospesa se non ad un calore proprio della bollitura; e perciò raffreddandosi il liscivio, essa cade al fondo del vaso nella forma di una polvere rossa, la quale è chiamata *Kermes minerale* (182).

L'altra porzione di regolo attaccato dal liscivio si può facilmente quindi separare coll'aggiunta di un acido; e la materia, che in tal caso si precipita, fu chiamata *sulphur auratum antimonii*, ed ora si chiama *sulphur antimonii precipitatum* (183).

In entrambe queste preparazioni il *Kermes minerale*, e lo zolfo dorato, la proporzione dello zolfo non è rispetto alla parte regolina così grande, onde impedire, che gli acidi agiscano sopra di esse; e perciò l'una e l'altra di queste preparazioni, introdotta che sia nello stomaco, riesca una medicina attiva. Entrambi i Collegj di Londra, e d'Edemburgo sembrano pensare, che questi rimedj abbiano presso a poco la medesima qualità, atteso che prescrivono solamente lo zolfo precipitato d'antimonio, ed omettono il *Kermes minerale*; ma io umilmente giudico, che l'ultimo è un rimedio più attivo del primo, e che le sue preparazioni sono più uniformi (184).

Un terzo ed il più ordinario mezzo di estrarre lo zolfo dall'antimonio consiste nell'applicarvi il

nitro; il quale, quando le due sostanze sono unitamente esposte all'azione del fuoco, deflagra collo zolfo, e lo dissipa. L'effetto di ciò è differente secondo la proporzione, in cui il nitro è applicato all'antimonio (185).

Se il nitro applicato è un poco minore della quarta parte dell'antimonio, ne viene estratta una porzione dello zolfo; e tanta che gli acidi possono agire sopra la restante massa, onde ne risulti una preparazione quasi la medesima che il *regulus medicinalis* accennato di sopra (186).

Se si adoperino parti uguali di nitro, e d'antimonio, la materia, che resta dopo la deflagrazione, offre il celebre *crocus metallorum*, il quale è facilmente solubile negli acidi vegetabili; e perciò introdotto nello stomaco si mostra una delle più acri preparazioni dell'antimonio (187).

Ma se la proporzione del nitro sia accresciuta d'avvantaggio onde divenga doppia della quantità dell'antimonio, non solamente si dissipa lo zolfo di questo, ma il metallo è nello stesso tempo calcinato, e diviene meno solubile negli acidi, che il croco. In questo stato però esso comunemente resta tanto solubile, onde somministrare l'*emeticum mite* di Boerhaave (188).

Nel trattar l'antimonio col nitro, se l'antimonio sia calcinato a segno, che diventi atto ad esser vetrificato, ed in questo stato si deflagri con egual parte di nitro, si produce la *calx nitrata* della Farmacopea d'Edemburgo; la quale è una materia parimenti solubile negli acidi, e per questo riguardo la sua condizione è molto simile a quella dell'*emeticum mite* testè accennato (189).

Si è supposto, che la celebre polvere di James sia quasi la stessa cosa, che la *calx nitrata*, e la sombianza delle due polveri, la dose nella quale esse possono impiegarsi, e la loro operazione nel-

lo stomaco, mi rendono molto probabile questa opinione (190).

Finalmente se il nitro applicato all'antimonio sia nella proporzione di tre parti ad una d'antimonio, quest'è più interamente calcinato, e reso assolutamente insolubile negli acidi vegetabili. Quest'è ciò che si chiama *antimonium diaphoreticum*, od *antimonium calcinatum*, sostanza, che fu altre volte creduta da molti esser dotata di qualche potere o virtù; ma il Collegio d'Edemburgo è tanto lontano dal creder ciò, che la ha ommessa nell'ultima edizione della sua Farmacopea (191).

Queste sono le principali operazioni ancora usate, nelle quali l'antimonio è ridotto in uno stato, onde sopra di lui agir possano gli acidi vegetabili; quindi egli si trova in grado di mostrare un potere più o meno emetico: e queste preparazioni sembrano differire l'una dall'altra solamente per esser in loro la parte regolina in uno stato più o meno solubile (192).

Egli non è già necessario d'osservare, che l'operazione di queste varie preparazioni sembrano eziandio differire secondo la quantità, forse la qualità dell'acido, ch'esse incontrano nello stomaco; e che perciò la loro operazione è differente in differenti persone, ed anche nella medesima persona in tempi differenti.

Dopo d'aver trattato di queste preparazioni, dobbiamo passar subito a far menzione di quelle, che si possono effettuare combinando il regolo d'antimonio cogli acidi, prima ch'esso sia introdotto nello stomaco.

Fra gli acidi fossili io non so se l'acido nitroso, od il vitriolico possano in qualche modo adoperarsi, onde somministrare un'attiva antimoniale preparazione; ma l'acido muriatico è per questo conto efficacissimo.

L'antimonio combinato coll'acido muriatico sotto una forma fluida somministra un potente caustico, nominato *burro d'antimonio*, del quale noi abbiamo parlato di sopra, nel Capitolo dei corrosivi. Da questa preparazione si può però estrarre l'acido ad un tal grado, che la combinazione sia ridotta alla forma di un sale cristallizzato, il quale è stato chiamato *mercurius vita*. Quest'ultima preparazione è stata altre volte impiegata a titolo d'emetico; ma la sua operazione è così violenta, che ne venne interamente ommesso l'uso nella pratica moderna (193).

Resta per tanto a parlar solamente degli acidi vegetabili, i quali possono applicarsi all'antimonio a fine di produrre un emetico della spezie, di cui ora si tratta.

Si sono a tal oggetto impiegati gli acidi vegetabili liquidi, nei loro varj stati; ma siccome gli stati differenti di questi acidi non sono costantemente i medesimi in tempi differenti, perciò si sono ommessi tutti, ed il vino, che sempre contiene una sufficiente quantità d'acido, è il solo mestruo usato al presente (194). Si potrebbero impiegare la maggior parte dei vini comuni; ma entrambi i Collegj si sono accordati d'impiegare solamente il vin bianco di Spagna. Il Collegio di Londra applica questo vino al *croco de' metalli*; ma quello d'Edemburgo lo applica al *vetro d'antimonio*, dalla qual diversità di preparazione io però non posso comprendere alcun diverso effetto (195). I due Collegj impiegano il mestruo in una proporzione differente riguardo agl'ingredienti da loro adoperati; ma ciò non produce alcuna differenza, poichè il vino scioglie solamente una certa quantità proporzionale al suo volume, la quale egli può sempre prendere dall'ingrediente, di cui la quantità è picciolissima in confronto del vino impiegato, al-

meno nelle nostre Farmacopee (196). Questo eziandio spiega una circostanza ben nota a' Pratici; la quale è, che se si abbia avuta la debita cura di separare, per mezzo della filtrazione, l'ingrediente dal vino, la dose di questo non deve mai esser apprezzata dalla proporzione dell'ingrediente infuso, ma puramente ed esattamente dalla quantità di vino, che è impiegato in una tal dose (197).

L'altro acido vegetabile, il quale, quando venga applicato all'antimonio, può somministrare l'emetico in questione, è quello, che si trova ne' cristalli di tartaro. Quest'acido sciolto in una gran copia d'acqua, ed applicato ad una delle più attive preparazioni dell'antimonio, discioglie una considerabile quantità di materia regolina, e per mezzo d'una conveniente evaporazione somministra il famoso *tartaro emetico* (198). Il Collegio di Londra a tal uopo impiega il *croco de' metalli*, mentre nell'ultime edizioni della Farmacopea d'Edemburgo si prescrive il *vetro d'antimonio*; ma da una tal diversità d'ingredienti non si è osservata risultare una gran differenza in siffatta preparazione. Riguardo ad entrambi questi metodi si è detto, e credo giustamente, che per qualche differenza nel processo, il medicamento riesce di forza disuguale, e ch'è difficile fra le mani di differenti Chimici, e Speciali, di ridurre un tal processo ad una norma precisa, ciocchè però sarebbe molto da desiderarsi. Per questa ragione il Collegio d'Edemburgo ha presentata una nuova prescrizione, la quale egli pensa poter servire ad offrire una preparazione più stabile ed uniforme; ed io son persuaso, che la cosa sarebbe in questo modo, se quella prescrizione fosse convenientemente seguita: ma i nostri Speciali non si sono ancora a quella accomodati, onde somministrare

mi un'opportunità di giudicarne dall'esperienza (199).

Il tartaro emetico nella maniera, in cui viene comunemente fatto, è una preparazione sicura, e quando sia ben maneggiata, ell'è bastantemente efficace, e soddisfa a tutti gli oggetti, che noi abbiamo accennati di sopra, riguardo agli emetici; e dopo alcune poche prove di ciascuna preparazione nuovamente fatta, noi possiamo stabilirne la dose con sufficiente esattezza (200).

Resta perciò su questo soggetto da considerarsi una questione, che è appunto la seguente. Noi abbiamo ridotto tutte le preparazioni antimoniali sotto due capi; l'uno comprende quelle, in cui l'antimonio senza essere combinato con un acido, prima d'entrar nello stomaco, è solamente portato a tal condizione, onde l'acido, che quivi incontra, possa agire sopra di lui; e l'altro capo comprende quelle preparazioni, nelle quali il regolo è primitivamente combinato con un acido prima, che sia introdotto nello stomaco: or si domanda, se l'una classe di queste preparazioni abbia alcun vantaggio sopra l'altra? Io credo certamente, che la prima non abbia alcun vantaggio sopra l'ultima; e sebbene si possano produrre molti esempj de' buoni effetti della prima, l'incertezza della dose basta per far, ch'io preferisca l'ultima, in cui la dose può esser con sufficiente esattezza determinata: ed io posso affermare su questo proposito, dietro a molte osservazioni, che l'incertezza della dose nella prima ha spesso dato occasione al timido Pratico di non ottenere l'aspettato vantaggio, ed all'ardito di far molto male (201).

CAPITOLO XX.

Cathartica.

SI chiamano catartici certo genere di rimedj , che hanno la proprietà d'evacuare inferiormente gl'intestini, o secondo si suole comunemente dire, i quali promovono, ed eccitano l'evacuazione per secesso; la qual'evacuazione qualora sia copiosa, noi la chiameremo purgazione.

Questa evacuazione deve sempre prodursi da un accrescimento del moto peristaltico degl'intestini da fu in giù; e vi sono varj stati del sistema, i quali possono occasionare ciò, senza che si abbia presa alcuna medicina; tale è la traspirazione interrotta, il freddo all'estremità inferiori, ed alcune altre circostanze (194), di cui non tocca fare ulteriore menzione in questo luogo, dove noi dobbiamo solamente considerare l'accennata evacuazione, in quanto è prodotta dall'applicazione di certe sostanze direttamente agl'intestini stessi; e queste sostanze sono rigorosamente i catartici, di cui qui si deve trattare.

Riguardo a questi la prima cosa, che osservar si deve, e ch'è stata sempre osservata, si è, che i medicamenti impiegati hanno un differente grado di forza, o di potere nel produr l'evacuazione: ed egli sarebbe desiderabile, che per questo conto essi fossero distribuiti in classi differenti, e che fossero determinati sopra alcuni fondamenti, oltre quello d'una non accurata, e non costante esperienza, per modo, che si potessero disporre sotto due titoli, cioè in *Mitiora*, ed *Acriora*. Egli è forse difficile il far ciò con qualche precisione, ma io penso, che non sia inutil cosa il tentarlo.

A questo proposito io m'immagino, che vi sieno delle sostanze, le quali sieno solamente ca-

paci

pacì di stimolare l'estremità de' vasi esalanti, o gli escretorj de' follicoli mucosi, per le quali due irritazioni può concorrere una gran quantità di fluidi negl'intestini, e quindi prodursi una copiosa evacuazione per secesso, senza che sia molto accresciuto il moto peristaltico.

Sebbene io abbia fatta questa supposizione, io non posso certamente stabilire, che vi sieno alcuni rimedj, i quali agiscano in questo modo sugli escretorj, senza stimolare le fibre muscolari degl'intestini; ed io credo, che il partito più sicuro sia di supporre, che ogni medicamento, il quale accresce l'evacuazione per secesso, agisca più o meno stimolando le fibre motrici degl'intestini, e produca l'evacuazione coll'accrescer il moto peristaltico di quei visceri.

Ciò supposto, io domanderei, se vi sia qualche differenza nella natura dello stimolo somministrato da differenti catartici; ed io son persuaso, che si possa ravvisare una tal differenza. Il sal di Glaubero, per esempio, stimola le fibre motrici degl'intestini: ma questo stimolo non sembra capace di eccitare infiammazione nelle membrane, o fibre di que' visceri, nè di produr calore in alcun'altra parte del sistema; all'incontro nella gialappa noi sappiamo trovarsi una resina acre, la quale applicata in un certo modo sugl'intestini, gl'infiamma, ed eccita un considerabile grado di calore nel resto del sistema. Io ho preso queste due sostanze per esempj della distribuzione, che si può fare de' catartici, e come un saggio de' fondamenti, su cui io mi sono appoggiato nel disporli sotto i due capi *mitiora* ed *acriora*, cioè *blandi* ed *acri*, o sotto quelli di natura rinfrescante, e di natura infiammatoria. Io, a dir il vero, per questo conto nel mio Catalogo non sono stato, riguardo al primo titolo, bastantemente esatto, e trovo difficile di es-

ferlo : ma io procurerò nel seguito di notar quali correzioni possano esser opportune.

Intanto io stabilirei , alla meglio , il termine di *laffativi* alla prima classe di que' rimedj , ed il termine di *purganti* all'altra ; intendendo con queste denominazioni non di esprimere il loro grado di potere , siccome si è costumato , ma la loro maniera di operare .

Avendo per tal modo procurato di dare in generale un'idea de' catartici , prima di passare a' particolari , io procurerò di considerare i loro effetti più generali .

Il primo loro effetto , di cui si deve far menzione , è quello molto generale , di promuovere l'evacuazione delle materie , che si trovano negl' intestini ; la qual' evacuazione può essere specialmente necessaria , quando qualche cosa non ordinaria , nociva , ed acre costituisca una parte di quelle materie (203).

Segue , che noi accenniamo una circostanza nell' operazione de' catartici , ed è che questa operazione si estende per tutta la lunghezza del canal alimentare dal superior orifizio dello stomaco fino alla più bassa estremità del retto . Vi possono essere delle sostanze , le quali sieno particolarmente dirette a promuovere l'evacuazione dello stomaco inferiormente , ma noi non siamo certi di questo , e noi ci proponiamo qui d'osservare , che l'operazione de' catartici , sebbene si faccia soltanto direttamente sul canal alimentare , serve però ad evacuare lo stomaco , e quindi è , che i catartici sono così spesso utili in molti disordini di quest'organo importante .

Dopo ciò noi passiamo a considerare più strettamente l'operazione de' catartici sul canal intestinale , e gli effetti di questa operazione sugl'intestini medesimi . Questi effetti consistono , in primo luogo , nel promuovere il moto peristaltico ,
quan-

Quando questo sia preternaturalmente tardo, o sospeso.

Sembra, che il difetto spesso provenga dalla tardità del moto peristaltico; ma egli non è facile in differenti casi e persone l'affermare, quando si abbia una tale preternaturale tardanza. La frequenza degli scarichi di ventre è differentissima in differenti persone; e non è determinato ciò, che per questo conto sia naturale, ed il più sano. Quello, che sembra esser il più probabile, è che in ogni persona basterebbe, che succedesse uno scarico nel corso d'ogni ventiquattr'ore; e noi crediamo, che questo sia realmente ciò, che più frequentemente succede: ma vi sono tanti esempj d'intervalli più lunghi, senza che ne risultino alcun inconveniente, ch'egli è molto dubbio se riguardo a differenti persone ciò si potesse stabilire sopra una regola generale. Io però assolutamente giudico, che ogni considerabile allontanamento dal metodo sopra indicato di scaricarsi una volta al giorno, si possa considerare come un avvicinamento ad uno stato non naturale (204).

In questo affare però si deve osservare, che oltre il ritardo degli scarichi, vi è un'altra circostanza, che si deve accennare, e quest'è, che ogni qual volta scorra un lungo intervallo fra uno scarico e l'altro, egli è probabile, che si abbia specialmente una tardità nell'azione degli intestini crassi, per la qual tardità una maggior proporzione di feci è in quest'intestini accumulata, ed acquista eziandio un maggior grado di consistenza e durezza; e quindi eglino spesso si vuotano con difficoltà, e dolore, onde varj disordini sono occasionati negl'intestini tenui, ed anche in tutto il sistema. Questo è ciò, che io chiamo stato di costipazione, il quale generalmente dipende dalla tardità del moto peristaltico, e con-

seguentemente dall'accrescimento del volume , e della durezza delle feci (205).

Questo stato generalmente indica l'uso de' catartici dell'una, e dell'altra specie, e per saperli meglio regolare nell'uso di questi rimedj , giudichiamo a proposito di far qui alcune più particolari investigazioni sulle cause di un tale stato. La prima causa, che noi possiamo assegnare, è la debolezza del moto peristaltico; e conseguentemente osservar si deve, che una tardità di ventre è spesso accompagnata con altri segni di questa debolezza, e perciò succede frequentissimamente nel sesso femminile, il quale è spesso soggetto alla stitichezza, e soffre quindi molti incomodi (206).

Vi è un'altra causa di costipazione abituale , la qual causa è d'una natura opposta alla precedente, e dipende dal vigore e dalla rigidità del canal alimentare. In questo stato, siccome un qualche grado di torpore accompagna sempre una tale rigidità, così le materie negl'intestini contenute vi sono più lentamente promosse; ma nello stesso tempo la concozione degli alimenti , se si può usare questa espressione, è più compiutamente effettuata , e probabilmente si produce una minor proporzione di feci. Nello stesso tempo eziandio, siccome l'assorbimento delle parti più liquide è più compiutamente effettuato , ne' crassi intestini si deposita una minor proporzione di feci, e queste eziandio in uno stato di maggior fecchezza: dalle quali due circostanze noi possiamo comprendere perchè nelle persone rigide e robuste, si abbia comunemente una stitichezza (207).

Molto simile a questo sembra essere il caso delle persone ipocondriache, o melancoliche , in cui unitamente alla rigidità de' visceri, vi è un torpore preternaturale nelle mozioni dell'intestino

ro sistema, e particolarmente nel canal intestinale.

Su questo proposito noi crediamo opportuno di accennare alcune altre cause di costipazione. Una di queste può essere una mancanza di bile, liquore, che noi supponiamo essere un mezzo principale per mantenere il moto degl'intestini dall' in su all' in giù. Noi per verità non possiamo sempre accorgerci, quando siavi una tal mancanza; ma che questa possa succedere noi lo argomentiamo dal caso dell' itterizia, la quale è comunemente accompagnata colla stitichezza.

Sebbene noi non possiamo sempre comprendere, che la causa della costipazione sia la mancanza di bile o di succo pancreatico, noi possiamo con probabilità assegnare, come causa di questa costipazione, l'astrazione degli altri fluidi intestinali. Ciò noi supponiamo dover necessariamente provenire da un'accresciuta traspirazione, la quale io ho osservato accadere più frequentemente da qualche molto costante maniera di gestazione, che dall'esercizio del corpo; e quindi si potrebbe spiegare la stitichezza proveniente dalla costante gestazione della navigazione, la quale stitichezza è così generale nelle persone di mare (208).

Alle cause della stitichezza provenienti dallo stato del sistema, io devo aggiungerne un'altra. Quest'è una considerabile compressione degl'intestini, la quale io ho avuto occasione di osservare succedere da un tumore steatomatoso dell'omento, e la quale eziandio accade così spesso per parte dell'utero nelle donne gravide (209).

Noi abbiamo fin ora accennato le varie cause di tardità preternaturale nel moto degl'intestini, le quali possono indicare l'uso de' catartici; ed io ho detto eziandio, che i medesimi catartici sono indicati, quando il passaggio delle materie conte-

nute negl'intestini sia interamente interrotto. Egli è ben noto che ciò accade, quando qualche porzione degl'intestini è affetta da una costrizione spasmodica, ed alquanto permanente. Siccome una tal costrizione è accompagnata comunemente da dolori, essa produce la malattia nominata *Colica*; e questa malattia, siccome pure alcune altre ostruzioni, che noi non possiamo chiaramente stabilire, richiedono l'uso de' catartici; ma senza entrare nella natura di questi mali particolari, ciocchè non si può fare convenientemente in questo luogo, io su questo soggetto non posso dir d'avvantaggio (210).

Dopo aver accennate queste operazioni de' catartici sugl'intestini medesimi, noi passiamo a far menzione degli effetti della loro operazione sulle altre parti del sistema.

Fra questi il primo, che merita d'esser accennato, è l'evacuazione e diminuzione de' fluidi riguardo a tutto il sistema. Il canal intestinale per la sua grande lunghezza contenendo generalmente nella cavità sua una copia considerabile di materia liquida, perciò basta spesso questa sola a produrre un'abbondante evacuazione, quando sia cacciata più prontamente fuori, per mezzo dell'operazione de' catartici; ma quando si possa presumere, che i catartici nello stesso tempo eccitino tutte le secrezioni, per mezzo delle quali varj liquidi sono comunemente versati negl'intestini, siccome la bile, il succo pancreatico, l'esalazione ordinaria, e l'effusione del muco disposto alla fortita, egli farà manifesto, che i catartici, anche quando stimolano moderatamente, possono occasionare una molto abbondante evacuazione, e diminuzione de' fluidi del corpo; e questo effetto è più considerabile quanto è più forte lo stimolo applicato alle fibre motrici degl'intestini.

In conseguenza egli è chiaro, che l'evacuazione per secesso può essere così copiosa, che diminuisca la quantità de' fluidi nell' intero sistema; e che perciò, ogni qual volta sia indicata una tal diminuzione, essa si possa ottener coll' uso di siffatti rimedj: e non occorre, ch' io dica, che particolarmente per tali mezzi si può grandemente diminuire ogni preternaturale accrescimento dell' attività, o de' poteri attivi del sistema.

Si deve però nello stesso tempo notare, che sebbene la purgazione possa nel sistema occasionare una gran debolezza, essa non produce punto una grande evacuazione del sistema sanguifero.

Può alcune volte succedere, che si evacuino abbondantemente per secesso solamente le materie allora contenute negl' intestini, e perciò non derivate da vasi sanguigni: e sebbene l' evacuazione possa esser maggiormente accresciuta da materie derivanti da' follicoli mucosi, noi sappiamo, che questa evacuazione può esser molto copiosa per l' aggiunta di quella materia contenuta ne' soli predetti follicoli, senza che a questa evacuazione abbia molta parte un liquido sortito da' vasi sanguigni. L' evacuazione per verità può essere eziandio aumentata da una porzione di liquido sortito dalle arterie per mezzo de' vasi esalanti; ma siccome questo deve sortire lentamente, ed in porzioni molto divise, esso non può esser molto atto a diminuire la pienezza del sistema sanguifero, od almeno non può far ciò con prontezza: da tutto il fin qui detto apparirà, che l' evacuazione per secesso può esser molto abbondante, senza che abbia molta efficacia nel levare la tensione, ed il tono dei vasi sanguigni. Per questo conto certamente essa è lontana dall' efficacia della flebotomia, sebbene ciò sia contrario alla comune opinione, ed anche alla pratica di Sydenham: ed in fatti noi non abbiamo trova-

to, che la purgazione sia molto efficace contro la diatesi flogistica del sistema (211).

Oltre la evacuazione generale dell'intero sistema, la purgazione è molto valevole a cangiare la distribuzione del sangue nelle varie parti del sistema stesso.

Io suppongo, che sieno comunemente note le circostanze, secondo le quali si distribuisce il sangue nelle varie parti del sistema, e suppongo che già si sappia, che se in una serie di vasi si produca un'evacuazione, in questi vasi sarà accresciuto l'afflusso de' fluidi, e che nello stesso tempo vi si diminuirà l'afflusso nelle altre parti del sistema. Posto questo principio, si comprenderà facilmente, che se i fluidi concorreranno in maggior copia nell'aorta discendente, siccome ciò deve succedere nella purgazione, l'affluenza conviene che in qua'che proporzione sia diminuita in quei vasi, che trasportano il sangue alla testa. Per il che la purgazione deve diminuire la quantità, e l'impeto del sangue ne' vasi della testa, e quindi è, che i catartici si sono spesso trovati giovevoli ne' mali di testa (212).

Si è comunemente supposto, che la purgazione coll'avocare gli umori dalle parti superiori possa esser eziandio utile nelle malattie del torace, e può essere, che in varie circostanze la cosa sia così; ma i Pratici hanno frequentemente osservato, che nelle malattie infiammatorie de' polmoni la purgazione non era riuscita tanto utile come avrebbero atteso. Questo probabilmente dipende da ciò, che col diminuir la pienezza del sistema dell'aorta discendente, non si può ottenere una considerabile derivazione dalle arterie bronchiali, nell'estremità delle quali hanno sede le infiammazioni de' polmoni (213).

Molte circostanze dimostrano, che nella distribuzione del sangue vi è un equilibrio fra le parti

ti esterne, e le interne, onde questa distribuzione viene in esse scambievolmente accresciuta, e diminuita. Noi abbiamo mostrato di sopra, che l'aumento della traspirazione astrae i fluidi, ch' erano diretti a piovere negl' intestini; e si è frequentemente osservato, che la traspirazione soppressa ha occasionata la diarrea (214). Per la qual cosa se questa reciprocazione di distribuzione è naturale a tutta l'economia, egli sarà facile il comprendere, perchè la purgazione accrescendo l'affluenza del sangue alle parti interne, ne diminuisca l'affluenza all'esterne, od alla superficie del corpo, e che una tal cosa abbia per tanto una considerabile efficacia in molte cutanee malattie. Tutte le volte, che queste dipendono da qualche infiammatoria determinazione alla superficie del corpo la purgazione può esser per loro un rimedio; e quando si preveda, che in certe malattie abbia da succedere alla pelle una determinazione infiammatoria, la quale aggravi la malattia in proporzione della sua violenza, egli sarà manifesto, che la purgazione moderando, o togliendo questa determinazione, può rendere la malattia più mite. Questo io penso essere il fondamento della pratica di purgare nell'avvicinamento e principio del vajuolo; ed io non dubito punto, che questo mezzo unitamente agli altri, non contribuisca a rendere la malattia più leggera (215).

La purgazione perciò può esser utile nelle affezioni cutanee; e tutti i Medici hanno impiegato questo rimedio in tali casi, ma sovente molto mal a proposito, poichè non hanno riflettuto, che le affezioni cutanee spesso sono puramente topiche, e non connesse con uno stato generale del sistema, e che perciò non si devono curare per mezzo di rimedj, che agiscono principalmente sul sistema predetto. Ed in quest'occasione io
non

non posso trattenermi dall'avvertire, che i Medici hanno considerato troppo i purganti, come un mezzo di evacuare l'acrimonia diffusa per l'intero sistema; e siccome le eruzioni cutanee furono comunemente risguardate come segni di tal'acrimonia, così sopra un principio doppiamente falso i catartici sono stati in queste affezioni usati più frequentemente di quello che avrebbero meritato (216).

Si deve accennare eziandio un altro effetto dei catartici nella purgazione. Poichè in tutte le cavità del corpo si produce costantemente un'evacuazione, ed un'inalazione od assorbimento, si giudica, che si mantenga costantemente un qualche equilibrio fra i poteri secretorio, ed assorbente; cosicchè se il primo è accresciuto, lo sia eziandio l'ultimo: e che perciò quando le secrezioni sono in qualche occasione molto aumentate, si possa particolarmente eccitare l'azione de' vasi assorbenti. Ciò spiega perchè la purgazione ecciti spesso l'azione de' vasi assorbenti, onde questi attraggono in maggior copia i fluidi, i quali altrimenti avrebbero ristagnato nella membrana adiposa, od in altra cavità del corpo, e divenga quindi frequentemente efficace nell'idropisia (217).

Questi sono gli effetti differenti ed ordinarij dei catartici, i quali effetti comunemente si osservano, quando questi catartici sono presi per bocca. Ma prima di passar oltre, egli giova osservare, che i catartici vengono applicati in due altre maniere: l'una di queste è coprendone, od ungendone gl'integumenti del basso ventre; e l'altra è applicandoli all'intestin retto, o coll'injectarli sotto una forma liquida entro la cavità di quell'intestino, o coll'applicarli sotto una forma solida all'estremità di quello.

Il primo di questi metodi, è stato una volta
im-

impiegato; e, per quel poco ch'io so, si può in certe occasioni nuovamente tentare (218); ma l'incertezza della dose mi fece dubitare della sua convenienza, e mi trattenne dal farne mai assaggio.

Il secondo mezzo, o l'uso de' cristej, è spesso una pratica necessaria, e spessissimo utile; ed i rimedj i più opportuni a tal proposito saranno accennati in appresso, siccome si farà eziandio riguardo a quelli atti a somministrar delle supposte; sebbene io penso, che quest'ultima maniera di rimedj sia di rado o molto necessaria, o molto giovevole (219).

CATARTICI PARTICOLARI.

I. *Mitiora.*

Io ho cominciato da quelle sostanze, le quali io risguardo come i *lassativi* rigorosi, che costituiscono una classe di catartici nel senso, che abbiamo di sopra esposto; cioè riguardo alla loro maniera di operare. Fra tali rimedj in particolare io ho posto in primo luogo

FRUCTUS ACIDO-DULCES RECENTES.

Siccome tutti questi contengono una quantità di zucchero, ed alcuni fra loro ne contengono in abbondanza, si può domandare se la loro qualità lassativa si deva ascrivere interamente a questo zucchero. Egli non è chiaro, che l'acido congiunto possa contribuire a questa qualità; ma sembra mostrarsi dall'esperienza, che quei frutti i quali hanno un acido congiunto al loro zucchero, sono realmente più lassativi di quelli, che sono semplicemente dolci.

La ragione di quest'effetto dell'acidità non è
ma-

manifesta; ma un tal effetto si può forse spiegare in questa maniera. Noi sappiamo, che gli alimenti nel sortire dallo stomaco sono per l'ordinario più o meno acidi (220), ma mescolandosi colla bile nel duodeno, questa loro acidità viene corretta od involta, cosicchè appena più comparisce nelle altre parti del sistema; ed in conseguenza si possono alle volte prender internamente quantità copiose di acido, senza che ne derivi alcun effetto lassativo (221.) Ma alcune considerazioni c'inducono a credere, che il poter della bile nel corregger l'acidità ha i suoi limiti, e c'inducono nello stesso tempo a giudicare, che una soverchia proporzione d'acidità congiunta colla bile forma un misto, che è considerabilmente lassativo (222).

Questo ci rende dubbiosi, se gli effetti lassativi dei nostri frutti estivi si devano attribuire alla semplice combinazione della materia acida colla dolce; o se si devano sempre ascrivere ad un mescolgio della bile con una sovrabbondante proporzione di acido, o che questo sia stato così introdotto nello stomaco, o che sia stato ivi prodotto per mezzo d'una fermentazione. La questione ci pare difficile, ma pensiamo, che la soluzione si possa comunemente ricavare dalla proporzione in cui l'acido predomina nell'alimento preso, dalla quantità di quest'alimento, e specialmente dallo stato dello stomaco, il quale da altre circostanze si sappia essere più o meno disposto ad una fermentazione acrescente (223).

Dopo questa general discussione, noi possiamo più chiaramente parlare de' varj particolari soggetti.

I primi, di cui si deve far menzione, sono *fructus recentes*. Questi si possono riguardare come costanti lassativi; ma tali frutti costituiscono materie alimentati usate frequentemente, sen-

senza che riescano lassative; e sebbene negli abiti stitici se ne possa consigliare l'uso più abbondante come alimenti, essi appena meritano di esser mai prescritti come medicamenti; imperciocchè in questo caso dovendosene apprestare una gran quantità, l'effetto ne sarà sempre incerto, e si potrà facilmente produrre una diarrea in luogo di occorrere opportunamente alla stitichezza.

Dopo quest'osservazione generale non occorre, che io parli delle varie spezie di questi frutti; poichè da ciò, che di loro abbiamo detto di sopra, quando li abbiamo considerati come alimenti, si può comprendere, quali meritino la preferenza nel caso, che impiegar si vogliano all'oggetto già accennato.

Dopo i frutti freschi, io ho posti i frutti secchi. Questi eziandio sono certamente lassativi, sebbene non tanto, quanto i freschi, ma però sono usati con maggior sicurezza, perciocchè sono spogliati della loro aria: essi sono per la maggior parte meno acescenti, e perciò meno soggetti a produrre un'eccessiva acidità; ma nello stesso tempo osservar si deve, che quei frutti, i quali contengono una maggior copia d'acido, sono più lassativi, che quelli, che sono semplicemente dolci; ed egli è perciò, che le prugne secche sono costantemente preferite all'uva.

Riguardo a tutti i frutti secchi notar si deve, ch'eglino sono più efficaci, quando si abbiano fatti bollire, o si abbiano in altro modo esposti ad un grado considerabile di calore, di quello che quando si sono presi crudi; probabilmente perchè per mezzo del calore una gran parte della loro aria esala, cosicchè essi divengono meno soggetti ad una eccessiva fermentazione (224).

Dopo i frutti acido-dolci io ho posto

Cassia fistularis.

Questa sostanza, secondo io penso; si accosta moltissimo alla natura dei frutti accennati: ed io devo inoltre avvertire, che io non ho mai trovato molto avvantaggio nel suo uso; ed io credo, che avendo anche altri Pratici osservato la stessa cosa, n'è avvenuto, ch'essa è al presente meno usata di quello, ch'era per l'addietro. Ella in fatti ai giorni nostri appena s'impiega mai sola, e si usa quasi soltanto in alcune composizioni officinali, in cui però noi non abbiamo conosciuto, ch'ella abbia una particolare utilità. Noi l'abbiamo particolarmente provata colla manna, ma noi non abbiamo mai osservati gli effetti, che ne riferisce il Vallisnieri. Egli certamente sarebbe giovevole ai nostri Speciali il conoscere, che la polpa delle prugna si può impiegare in luogo della cassia, la quale è più cara, e precaria (225).

Tamarindus.

Quest'è un frutto che contiene, unitamente al suo zucchero, una gran proporzione d'acido; che lo rende atto a tutti gli oggetti, per cui usar si possono i frutti acido-dolci. Esso è particolarmente lassativo, sebbene non lo sia ad un grado considerabile; ed è utile massimamente quando sia congiunto con quelli, che hanno un sapor più dolce. L'acidità dei tamarindi rende quei frutti più grati; e queste sostanze così unite sono impiegate con più sicurezza della cassia; o de' frutti acido-dolci, poichè i tamarindi contengono un acido della natura del tartaro, che li rende meno soggetti alla fermentazione; e noi abbiamo sempre conosciuto, che nelle nostre
com-

composizioni *Diacassia*, *Lenitivum*, *Infusio tamarindorum*, i tamarindi si possono impiegare in maggior copia di quello che si è comunemente fatto (226).

I tamarindi vengono a noi portati dall'Indie orientali estratti dai loro gusci; ed ivi è comunemente loro aggiunta una quantità di zucchero, che cangia moltissimo il loro stato, e distrugge in parte l'efficacia della loro acidità. Egli certamente sarebbe più conveniente, che ci fossero sempre portati dentro i loro gusci (227).

Dopo questi frutti acido-dolci, io ho posto il *Lac ebutiratum*, il quale io penso, che si avvicini molto alla natura di quelli, poichè contiene una dolcezza combinata con un'acidità; e perciò esso è certamente lassativo, sebbene non molto, fuorchè quando è preso in abbondanza.

Noi non possiamo rigorosamente collocar in questo luogo il siero di latte fresco, il quale meriterebbe piuttosto d'esser posto fra i dolci, poichè l'ordinario suo effetto lassativo, si può attribuire specialmente allo zucchero, ch'esso contiene. Siccome però questo zucchero, o qualche altra cosa nel latte contenuta, è così prontamente acidescente, si può pensare, ch'esso divenga facilmente tale nello stomaco, e che perciò la sua qualità lassativa si possa supporre dipendere dall'esser esso una sostanza acido-dolce. La flatulenza, che così comunemente accompagna la sua operazione, e la diminuzione della sua qualità lassativa per mezzo d'una precedente bollitura, sono fondamenti probabili per supporre, ch'esso agisca in conseguenza d'una fermentazione (228).

Io era disposto a collocar in questo luogo del mio Catalogo i liquori fermentati d'ogni specie, poichè io penso, che tutti questi debbano risguardarsi come cose acido-dolci; ed io penso che se non fosse la gran copia di alcool, che qual-

qualche volta essi contengono, mostrerebbero tutti un poter lassativo. Laonde per esser riputati lassativi, eglino sono alcune volte ordinati in maggior copia nella dieta; ma riguardo a loro si trova una particolare idiosincrasia in alcune persone, che regola questo affare, per modo che lo stesso vino riesce astringente ad uno, e purgante ad un altro (219). Per la qual cosa riguardo ai vini, si deve sempre consultare questa idiosincrasia; ma io non ho quasi mai trovato, che ciò sia necessario riguardo alle birre, le quali io giudico sopra i fondamenti innanzi accennati dover riuscire più o meno lassative.

Dopo le cose acido-dolci, io ho posto i più semplici dolci, lo zucchero, ed il mele; le quali sostanze io penso essersi convenientemente notate come lassative; ma tutto ciò, ch'era necessario da dirsi sopra di loro per questo riguardo, si è già esposto di sopra nel titolo *Attenuantia Dulcia*, ed io ora passo a parlar d'una sostanza, che ognuno reputa appartenere al titolo dei lassativi.

Manna.

Quest'è una parte dello zucchero, che si trova così universalmente ne' vegetabili, e che trasuda sulla superficie di un gran numero di quelli. Quando trasuda sotto una forma secca, è chiamato *manna*. In questa forma la manna apparisce sulla superficie di un gran numero di vegetabili differenti; ma non mi sembra, che sia chiaramente stabilito, quanto differiscano le sue qualità secondo la differenza de' vegetabili, da cui proviene. Io giudico, che tali manne sieno pochissimo, o niente differenti.

Ma che che sia, io posso soltanto parlar convenientemente di quella specie, che è usata in

Inghilterra, e quest'è la manna, che trasuda in forma concreta sulla superficie del *Fraxinus Ornus*. Riguardo alle differenze di questa manna provenienti dalla stagione, maniera, e circostanze, in cui essa è raccolta, noi dobbiamo lasciare agli Scrittori d'Istoria Naturale, e di Materia Medica, che si prendano la pena di determinarle: poichè noi dobbiamo omettere questa parte, per non aver l'opportunità di prenderne una certa ed esatta informazione; e nel trattare delle qualità medicinali della manna io debbo contentarmi di prendere per soggetto delle mie osservazioni la più pura specie, che io conosca (230).

La manna dunque, riguardo alle sue qualità sensibili, non differisce dallo zucchero; almeno io non posso scuoprire alcun particolare sapore od acrimonia, che possa marcare qualche differenza, e solamente essa è dotata d'una untuosità, e d'una dolcezza, che sono un poco maggiori, che nello zucchero raffinato.

Neppure nelle sue qualità chimiche la manna differisce, se non pochissimo, dallo zucchero; e perciò, se la manna ha qualche qualità particolare, e medicinale, noi non abbiamo ancora scoperto, da qual' intrinseca cosa questa qualità dipenda. Ciò m'indurrebbe a supporre, che le qualità della manna non sieno considerabilmente differenti da quelle dello zucchero; e noi siamo molto disposti a credere, che la cosa sia realmente così. Noi per verità non osiamo negare il potere lassativo della manna; ma quando noi l'abbiamo impiegata sola, noi non abbiamo mai potuto comprendere, che un tal potere fosse considerabile (231), ed egli non è facile l'apprezzare la sua virtù nei composti. Noi in fatti l'abbiamo rare volte provata sola, ma anche quando noi l'abbiamo data in questa maniera ai bambini, siamo stati spesso delusi nella nostra aspet-

tazione. Sebbene il poter lassativo della manna non sia considerabile, io credo per altro, ch'ella posseda una tale virtù ad un certo grado; poichè nella maggior parte delle volte, ch'io la ho usata unitamente coi sali neutri, mi è parso, ch'essa supplisse alla dose de' sali neutri, che altrimenti si avrebbe dovuto impiegare.

Dopo *Dulcia* io ho posto *Radices dulces*, quali sono quelle di *Sifaro*, di *Bietola*, di *Carota*, ec. perciocchè contengono manifestamente una quantità di materia zuccherina, che le rende lassative. Dopo queste io ho posto *Olera Blanda*; fra le quali sostanze la principale è la *Brassica*, che contiene una considerabile quantità di materia zuccherina, disposta ad una fermentazione acedente; ed io noterei qui anche le foglie della *Bietola*, e degli *Spinaci*, sebbene in queste foglie tali qualità non sieno tanto osservabili. Tutte queste sostanze sebbene sieno solamente impiegate nella dieta, nondimeno, poichè essendo apprestate in maggior quantità riescono lassative, io ho creduto di non doverle omettere, attesochè ho giudicato conveniente l'inserire nella mia lista tutte quelle cose, che appartenere potevano a questo titolo.

LAXANTIA SALINA.

Questi sono i principali fra' *Laxantia Mitiora*; e differiscono tanto dai lassativi zuccherini, di cui abbiamo fin ora parlato, quanto dai purganti, di cui siamo per trattare in appresso; poichè essi sono più forti de' primi, e più deboli de' secondi. Noi abbiamo procurato d'indicare, e spiegare di sopra la differenza, che passa fra ciascuno di questi lassativi salini, e non credo esser necessario di qui ripetere alcuna cosa sopra la differenza di stimolo, che l'uno o l'altro di essi

essi produce sugl'intestini; e perciò supponendo note queste cose, io passo a considerare queste sostanze in particolare.

Io considero in primo luogo il sal alcali fisso. Le due spezie di questo sale hanno, io credo, pressò a poco la medesima natura; ma poichè quello, che vien chiamato vegetabile, è stato spezialmente il soggetto della mia osservazione, perciò quello, ch'io ho a dire sull'alcali fisso, risguarderà spezialmente quest'ultimo (232).

Quest'alcali per qualche differenza nel prepararlo risulta un po' differente; ma io non renderò conto di queste differenze, ed intenderò di parlar sempre del *sal tartari*, o del *sal alcalinus fixus vegetabilis purificatus* della nostra Farmacopea d'Edemburgo (233). Questo sale si dovrebbe considerare in Medicina, ugualmente che in Chimica, una sostanza differentissima dai sali neutri: ma la sua operazione nel corpo umano non è tanto differente, quanto si potrebbe pensare; poichè esso non vien quasi mai preso nello stomaco, senza che quivi incontri tanta copia d'acido, onde resti convertito in un sal neutro; cosicchè la sua operazione in appresso deve esser considerata la medesima, che quella di un sal neutro (234). Contemplando la cosa in questo modo io sono incerto, quanto l'operazione dell'alcali fisso nello stomaco possa esser quella di un alcali semplice, o quanto essa possa riuscire uguale a quella di un sal neutro; e perciò dobbiamo esser incerti, quanto le virtù ascritte ad esso dagli Scrittori si debbano considerare come effetti dell'una, o dell'altra spezie di operazione. Come alcali, esso deve in primo luogo agire come assorbente, ma col riuscir tale esso si converte in un sal neutro; cosicchè i suoi effetti lassativi diuretici possono interamente dipendere dall'esser esso sotto una tale condizione (235). Si è

Vantato il suo poter lassativo, ma io non ho mai conosciuto, che questo potere sia considerabile, ed io non penserei mai di esibir quest'alcali con tale intenzione.

Noi frequentemente abbiamo sperimentato gli effetti diuretici dell'alcali fisso; e se per questo conto noi siamo stati eziandio frequentissimamente delusi, noi non siamo perciò disposti a concludere una mancanza di potere in questo rimedio. La determinazione a' reni è grandemente incerta; e quindi è, che noi siamo stati spesso volte delusi da' più validi diuretici. Riguardo all'alcali fisso, io devo osservare, siccome io ho spesso volte fatto in pratica, ch'io non l'ho mai trovato un potente diuretico, se non quando esso fu preso in gran copia (236).

Riguardo all'alcali fisso, oltre i suoi poteri lassativo, e diuretico, si è a lui ascritto un'altra virtù, ch'io penso esser necessario l'accennare; e quest'è il suo potere di sciogliere i fluidi, o le concrezioni, che possono in quei fluidi essersi formate, il qual potere gli Scrittori Francesi esprimono col termine *Fondant*. Io non posso trovare alcun buon fondamento per supporre o questo potere, od i suoi effetti. Io non negherò, che l'alcali abbia qualche efficacia per questo conto, ma io ho di sopra osservato, che questa nell'alcali dolce è picciolissima; e sebbene l'alcali caustico possa esser bastantemente potente, nondimeno nella quantità, in cui può prendersi internamente, non è possibile, che abbia alcun effetto sui fluidi, ai quali viene applicato, e specialmente quando si consideri quanta porzione di esso deve sortire dal corpo per motivo degli acidi, con cui si unisce nello stomaco. Per il che, qualunque cosa possa esser stata detta sul potere degli alcalini nella massa sanguigna, io sostengo, che questo potere è realmente affatto nullo (237).

Do.

Dopo l'alcali fisso, io passo a parlare d'un sal neutro imperfetto, il

Tartaro (238).

Il tartaro bruto non è atto ad essere impiegato a titolo di rimedio; ma noi lo adoperiamo solamente purificato, ch'è appunto quando lo chiamiamo *Cristalli di Tartaro*, o *Cremor di Tartaro*.

Questo in gran parte è formato di un alcali fisso vegetabile soprassaturato di una certa quantità d'un acido, che sebbene abbia principalmente la natura dell'acido vegetabile, ha nondimeno qualche cosa di particolare, ch'io giudico non esser ben conosciuta, ma frattanto un'investigazione su tal proposito non mi sembra che sia necessaria ad alcun oggetto medicinale.

I cristalli di tartaro sono stati lungo tempo impiegati come un catartico lassativo e gentile, e si possono apprestare da una dramma fino alle due oncie, secondo la costituzion della persona, che deve prenderli, e secondo l'operazione che si ha intenzione di produrre per loro mezzo. Alla dose di mezza oncia questo rimedio riesce comunemente lassativo, però moderato; ma se si dia alla dose d'un'oncia o più, esso agisce sovente come un forte purgante (239).

Preso in dose moderata esso ha tutta l'efficacia dei sali neutri nell'evacuare gl'intestini, e nel produrre tutti gli effetti, che derivano da una tal'evacuazione, ed è tanto utile come antilogistico, quanto qualunque altro sale, che impiegarsi possa. In dosi grandi, egli senza produrre alcuna infiammatoria irritazione sugli intestini agisce al pari d'un purgante eccitando l'azione dei vasi assorbenti in ogni parte del sistema, e ciò egli opera più efficacemente di quello
I 3 che

che faccia qualunque sale perfettamente neutro ; Non occorre dire, che su questa proprietà, che ha questo rimedio d'eccitare i vasi assorbenti, è principalmente fondato l'uso poco tempo fa così frequente de' cristalli di tartaro nella cura dell'idropisia (240).

Quando i cristalli di tartaro si prendono internamente in tal quantità, onde operino poco per secesso, essi passano più facilmente nei vasi sanguigni ; ed anche quando si sieno presi in maggior copia, essi alcune volte prendono la medesima strada. Nell'uno, e nell'altro caso eglino si portano alle vie orinarie, e promovono la secrezione dell'urina alle volte molto copiosamente. Nondimeno frequentemente essi mancarono di produrmi questo effetto ; ed importa, che i Pratici notino, che questo rimedio non è facile a prendere la strada de' reni, se non quando sia accompagnato da una quantità d'acqua, o di fluido acquoso, che si prenda nello stesso tempo : e perciò, siccome ci apprese il Dottor Home, esso è opportunamente apprestato sotto forma liquida (241).

S A L E S N E U T R I.

Questi sono i lassativi, o gentili catartici i più generalmente usati. Siccome tutti questi possono produrre un'evacuazione degl'intestini, senza agir fortemente sulle fibre motrici, così eglino non esercitano alcuna irritazione, od almeno alcuna irritazione infiammatoria, sull'intero sistema, e sono perciò i più utilmente impiegati, quando in esso predomina una diatesi flogistica.

Ogni sal neutro può essere a tal oggetto, usato, ma alcuni di loro sono più opportuni degli altri.

Quel-

Quello formato d'acido vitriolico concentrato, e d'alcali fisso vegetabile per esser difficilmente solubile non è un conveniente rimedio (242); ma se il sal neutro sia formato dall'acido solforoso, od acido vitriolico volatile, ciocchè si conosce sotto il titolo di *sal policresto* (243), questo sale, quando i pazienti ne possono tollerare l'odore, preso dall'una dramma fino alle quattro riesce un convenientissimo lassativo. Ma io devo qui notare, che fallano quegli Speciali, i quali prendono per sal policresto il residuo della distillazione dell'acido nitroso di Glaubero (244).

L'acido vitriolico coll'alcali fossile dà il sale neutro chiamato *sal di Glaubero*, il quale è frequentissimamente usato; e che per verità in ogni occasione soddisfa agli oggetti dei sali neutri.

Egli è al presente ben noto, che questo sal neutro può comporsi coll'acido vitriolico, ed o coll'alcali fossile, o colla magnesia, e da tutte le osservazioni, ch'io ho potuto fare, mi pare, che non vi sia alcuna differenza nelle due composizioni per tutti gli oggetti, a cui può un sal neutro convenire (245).

L'acido nitroso coll'uno o coll'altro degli alcali dà sali neutri lassativi; ma essi non sono convenientemente usati in pratica, perchè la quantità, ch'è necessaria affinchè si abbia una dose, che li renda lassativi, è comunemente molto allo stomaco molesta (246).

L'acido muriatico dà sali neutri, che possono usarsi, quando sieno abbondantemente diluti; ma alla maggior parte delle persone il sapor falso è disgustoso, e le dosi abbondanti sono facili a produrre una molesta sete, che dura anche dopo, che l'operazion del sale è già fornita.

Gli acidi vegetabili o nativi o fermentati danno sali neutri, i quali possono usarsi, ma questi sali non sono molto efficaci, e perciò rare volte

sono convenientemente impiegati come lassativi (247).

L'acido di tartaro è quello, che somministra alcuni dei più opportuni lassativi, e questi sono preparati saturando i cristalli con una quantità d'alcali necessaria a render il tutto perfettamente neutro. A questo proposito si può impiegare tanto l'alcali fisso vegetabile, che il fossile. Il primo di questi alcali dà il tartaro solubile, od *alkali tartarizatum*, e l'ultimo dà il sal della Roccella, o *natrum tartarizatum*. Il tartaro solubile difficilmente si riduce sotto una forma cristallina, o secca; mentre il sal della Roccella non ha nè l'uno nè l'altro di questi vantaggi. Esso ha un sapore meno ingrato di quasi qualunque altro sal neutro: e poichè soddisfa ad ogni oggetto, per cui questi possono esser indicati, perciò io mi aspetto, che il suo uso divenga generalissimo. Siccome l'acido del tartaro ha un'attrazion più debole di quasi ogni altro acido, così può essere sloggiato dall'acido dello stomaco, e ciò rende sovente l'operazione del tartaro solubile meno certa, poichè la combinazione dell'alcali coll'acido dello stomaco è un lassativo meno forte; ma il sal della Roccella non è soggetto a questo inconveniente, poichè l'acido dello stomaco combinato coll'alcali fossile è ancora un lassativo bastantemente forte (248).

Sotto questo titolo dei sali neutri lassativi egli è conveniente l'accennare la magnesia, la quale io ho inserita nel mio Catalogo. Ella è una sostanza terrestre inerte per se stessa; ma incontrandosi nello stomaco con degli acidi, opera nello stesso modo dei sali neutri. Egli non è necessario di far qui alcun cenno riguardo alla sua preparazione, ed amministrazione, poichè l'una e l'altra di queste cose sono ora comunemente ben note (249).

Do-

Dopo i sali neutri io ho poste le acque minerali saline, le quali devono certamente esser collocate fra' lassativi, e spesso sono per verità impiegate come tali, e producono tutti gli effetti de' sali neutri artificiali. Per render la mia Opera completa io avrei dovuto trattare di queste acque minerali; ma nè ho tempo di farlo, nè i limiti, ch'io devo prescrivere a quest'Opera, me lo permettono: nè ciò sembra essere necessario, attesochè vi sono parecchi buonissimi libri su questo soggetto per le mani di tutti. Io però non devo tralasciar quest'articolo senza un'osservazione.

Molte acque minerali riescono più lassative di quello che si dovrebbe attendere dalla quantità di materia salina, che contengono; la qual cosa dimostra, che la quantità di acqua, che accompagna questi sali, contribuisce alla loro operazione; e questo c'insegna, che i sali neutri artificiali possono sempre essere resi più efficaci col dare insieme con essi una gran copia d'acqua (250).

Io fin ora ho accennate le varie sostanze, le quali per il grado di forza, che comunemente esercitano, ugualmente che per la natura della loro operazione si comprendono strettamente sotto il nome di lassativi; ed ora dovrei passare a considerare quelle sostanze, le quali possono essere nello stesso modo strettamente chiamate purganti. Ma io ho posto nel mio Catalogo parecchie sostanze; le quali non possono convenientemente esser poste nè sotto l'uno, nè sotto l'altro titolo, o tali, ch'io sono incerto, sotto quale di que'due titoli io deva riportarle: nondimeno non conviene sottrarle interamente alla vista del Pratico.

Fra quelle, che per la forza, che esercitano, possono esser considerate come lassativi, sebbene
la

la loro maniera d'operare ne sia molto differente, io accennerei *Olea blanda*, o sieno ottenuti per espressione dai vegetabili, o sotto la forma di burro dal latte degli animali.

Io ho detto, che questi olj entrano nella composizione del chilo, e del fluido animale: ma ciò avviene allora solamente quando sono presi fino ad una certa quantità, poichè se questa quantità è maggiore di quella, che può convenientemente combinarsi cogli altri fluidi, una parte di quest'olio deve restare, e passare per gl'intestini nel suo stato separato. In questo stato quest'olio apparisce dall'esperienza contribuire a promuovere l'evacuazione per secesso. Io non m'impegno di spiegare il come; ma basta per me, che la cosa sia in questo modo, perch'io possa dare a questi olj un posto nel mio Catalogo. Io conobbi una persona, la quale avea frequentemente bisogno d'un lassativo, ed il lassativo comunemente da essa usato era da mezza fino ad un'oncia di polpa di cassia unita ad un'oncia di mandorle dolci; poichè in varie occasioni ella avea osservato, che la polpa non corrispondeva all'oggetto proposto senza che nello stesso tempo s'impiegassero gli olj. In un altro incontro io ho avuto occasione di osservare il poter lassativo degli oleosi. Una persona fu consigliata di prendere come medicamento ogni mattina quattro oncie di butirro fresco; e l'effetto n'è stato costantemente d'aver uno o due scarichi di ventre più dell'ordinario (251).

Dopo queste materie oleose io scelgo di far menzione d'una cosa, che ha qualche affinità con quelle materie. Quest'è *Sapo Albus Hispanus*, od il più puro fra i bianchi saponi.

Io ho inserita nel mio Catalogo questa sostanza in grazia della comune opinione; ma, secondo me, il suo potere non è mai considerabile, e quan-

quando il sapone apparisce lassativo, ciò avviene per una ragione, che i Pratici non hanno per l'ordinario compresa. Io ho vedute molte volte persone prender questo sapone alla quantità di mezz'oncia o più tutti i giorni, senza che quindi si osservasse alcun effetto lassativo; e sebbene si osservassero sovente tali effetti, si può, io penso, domandare per qual qualità in tal incontro operi il sapone. Se il più puro sapone sia disciolto, siccome esso può facilmente esserlo, nello spirito di vino rettificato, il sale, che per l'ordinario è frammischiato al sapone, rimane non sciolto, ed il sapone sciolto si può nuovamente ottenere sotto una forma secca per mezzo d'una conveniente evaporazione (252).

In questo stato il sapone è dolce ed insipido; e secondo io penso, non può esercitare alcuna irritazione sugl'intestini, o sopra alcun'altra parte la più sensibile del corpo.

Noi per ciò giudichiamo, che il sapone non sia lassativo; e se mai apparisce tale, ciò io penso dover essere ascritto al sal comune, il quale esso sempre contiene a causa di varie circostanze della sua preparazione. Io ho altrove dato un saggio riguardo all'uso del sapone nei cristej, ed io al presente presenterò un'altra osservazione. Se il sapone in qualche occasione venisse ad essere impiegato in casi di nefralgia, e che col riuscir lassativo ci obbligasse a limitarne l'uso più di quello, che vorremmo, sarebbe facile l'occorrere ad un tal inconveniente. Il sapone col processo sopraccennato può essere spogliato del suo sale comune, e rimanere ugualmente atto che per l'avanti alla cura della nefralgia, e forse riuscire più utile, poichè si può allora prendere in molto maggior quantità di prima (253).

Restano ancora d'accennarsi come lassative due altre sostanze; le quali per il grado del loro po-

tere otterranno da ciascuno questo nome, sebbene la loro maniera d'operare sia differente dai veri lassativi.

Sulphur.

Io non intendo qui d'intraprendere la Storia Chimica di questa sostanza, poichè io non posso applicare agli oggetti della medicina i varj Chimici processi, ai quali è ella stata assoggettata. Molte preparazioni di zolfo promettono di essere efficaci riguardo al corpo umano, ed esse sono certamente tali; ma le virtù, che loro sono state ascritte, mi sembrano molto dubbiose; io non son capace nè coll'esperienza, nè col ragionamento di determinare il loro vero uso; ed in tanto io rifletto, che tutti i forti stimolanti, che non sono diretti da una scelta delicata, e scientifica, sono nelle mani della maggior parte de' Pratici più frequentemente dannosi, che utili. Io non mi reputo bastantemente illuminato per decidere su questo proposito, e perciò io tralascio un tal argomento: ed io ho qui inserito l'Articolo zolfo a fine di considerarlo puramente come un lassativo. Per questo conto i fiori di zolfo da mezza dramma fino ad una mancheranno rare volte di produrre uno scarico di ventre, e rare volte ne produrranno d'avvantaggio. Essi fanno ciò senza riscaldare il corpo, e per lo più senza produrre tormini negl'intestini. Queste circostanze rendono lo zolfo uno dei più opportuni, e convenienti lassativi; e se non fosse per il fetore, che qualche volta accompagna la sua operazione, il qual fetore è facile a diffondersi nell'aria d'intorno, lo zolfo sarebbe uno dei più piacevoli lassativi, che impiegar si potessero. Siccome non apparisce chiaramente, che lo zolfo sia solubile nei fluidi animali, egli è un poco difficile di
ren-

render ragione della sua operazione (254); ma che che si possa dire su questo, egli è certo, che una qualità lassativa è da quello estratta : e dall' esser esso difficilmente disciolto, io prenderei argomento di asserire, ch'egli passa per un gran tratto degl' intestini senza agir molto sopra di loro, e che al fine agisce solamente sugl' intestini crassi. Per tal modo si può render ragione e della sua moderata operazione, e della sua particolar, e frequentemente osservata efficacia nelle affezioni emorroidali (255).

Sinapi Album, vel Nigrum.

Sebbene io abbia trattato di sopra di questo soggetto, io devo però ripigliare un poco quest' argomento, onde darne una idea più piena, e più chiara.

Questi semi vengono usati in una particolar maniera, come lassativi. Quando sono ridotti in polvere, essi son lassativi; ma in tal caso non se ne può adoperare la quantità, che a tal effetto è necessaria senza irritare moltissimo lo stomaco, ed occasionare eziandio il vomito. Perciò questi semi non si possono usare a titolo di lassativi, se non interi, e non pesti; e se, quando sono in questo stato, se ne trangugi una certa quantità, rare volte mancano di riuscir lassativi. Comunemente una cucchiata da tavola, o circa mezz'oncia di peso, è la dose, che presa una volta al giorno mantiene il ventre regolato, cioè produce uno scarico naturale tutti i giorni. Alcune volte però ciò non basta; ed a tal effetto o la predetta dose deve essere accresciuta, od ella deve esser presa due volte al giorno.

A questo proposito si è temuto, che i semi presi possano rompersi nello stomaco, e che perciò essendo presi in copia possano riuscire nocivi;

ma

ma io credo, che non si abbia alcun fondamento per suppor tal cosa, poichè son persuaso, che questi semi non si rompano mai nello stomaco, ed io l'ho osservati interi nelle dejezioni. Io ho veduto una volta una donna paralitica, la quale avea prese successivamente più di quattro oncie di senape, senza che frattanto accadesse alcuna evacuazione per secesso. Questa però succedette nel seguito, ed i semi di senape fortirono in apparenza nella medesima quantità, e così interi, com'erano stati presi.

Sebbene da queste storie apparisca, che i semi non sono nè rotti, nè sciolti nello stomaco, nondimeno da altre circostanze egli è certo, ch'eglino somministrano allo stomaco, ed agl'intestini qualche porzione della loro sostanza. Ch'essi irritino il sistema, apparisce dall'averli Bergio trovati utili nelle febbri intermittenti. Si afferma comunemente dai nostri Pratici, ch'essi sieno giovevoli nella paralisia, e nel reumatismo cronico; e la loro azione sulle vie urinarie per l'ordinario chiaramente si manifesta dall'orina, ch'essi promuovono (256).

Si sono poste due altre sostanze sotto il titolo di *Cathartica mitiora*; ma io non oso determinare se si devano riguardare come *laxantia stricte dicta* (257).

A M A R A .

Noi di sopra abbiamo fatto menzione della facoltà, che si osserva molte volte negli amari, di riuscire lassativi, ed anche purganti, onde impedire dall'usarli nella cura delle febbri intermittenti (258); ma egli sembra conveniente di farne parola anche qui fra' catartici.

Essi sono rare volte impiegati per questo solo oggetto; ma io ho conosciuto essersi usata con
pro-

profitto una forte infusione di camamilla, od una dramma della polvere di quella pianta: ed ho frequentemente osservato, che, quando la sena era infusa nell' *Infusum amarum*, a produrre la purgazione ne bastava una quantità minore di quella, che occorre, quando se ne usa la semplice infusione nell'acqua (259).

Subito dopo gli amari io ho posto la *Bile degli animali*; e per più conti l'analogia è speciosa: ma io devo confessare, che senza essere capace di comprenderne la causa, io non ho mai trovato un processo, che atto fosse a render la bile un opportuno lassativo. Io l'ho apprestata secca in dosi abbastanza grandi, senza che ne risultasse alcun effetto (260).

BALSAMICA.

Questo è un articolo, di cui io ho trattato di sopra; ma pure io ho creduto conveniente di dargli il posto, che deve certamente avere fra' catartici. Non sembra però necessario di ripetere qui ciocchè i miei Lettori possono facilmente conoscere da quanto si è detto parlando della Trementina, del Balsamo del Copai, e del Guajaco relativamente al potere lassativo, ovvero purgante di queste sostanze.

II. CATHARTICA ACRIORA, sive PURGANTIA.

Io di sopra ho già distinto i purganti da' lassativi non solamente per il loro grado di potere, ma specialmente per la natura dello stimolo, ch'essi presentano agl'intestini.

Si è supposto, che lo stimolo de' purganti sia specifico riguardo agl'intestini, e che questa qualità specifica sia distinta da quella parimenti spe-

cifica dello stimolo proprio degli emetici. Una tal supposizione riguardo alla natura specifica degli emetici, e de' purganti si è dedotta dall'osservare, che questi rimedj essendo iniettati ne' vasi sanguigni di un animale vivente producessero per l'ordinario il vomito, e la purgazione; ma ciò altro non prova, se non che questi organi sono soggetti ad essere affetti da ogni general disordine del sistema: e che un tal fenomeno dipenda da uno specifico potere in quelle sostanze, ella è cosa contraddetta da molti altri esperimenti (261).

Egli è ben noto, che tutti gli emetici maneggiati in un certo modo possono esser resi catartici, e che tutti i catartici più forti, o ad una dose maggiore sono facili ad agire come emetici. Se nella loro operazione si osserva una differenza, egli mi pare, che l'azione più pronta, e la maggior solubilità sieno quelle proprietà, che rendono i medicamenti più costantemente emetici. Che lo stimolo di questi medicamenti non sia specifico, apparisce chiaramente da ciò, ch'essi irritano tutti gli escretorj, ai quali sono applicati; e noi abbiamo frequenti esempj d'aver essi agito prontamente come errini, essendo stati applicati al naso (262).

Si è comunemente supposto, che lo stimolo de' purganti risieda nella loro parte resinosa; ma si scuoprirà la falsità di questa opinione esaminando in particolare alcune di siffatte sostanze.

Prima d'intraprendere a parlare in particolare delle sostanze comprese sotto il titolo di *Cathartica acriora*, io devo osservare, che ve ne sono due o tre, le quali io giudico appartenere realmente a quest'ordine, sebbene nel mio Catalogo io l'abbia collocate fra' lassativi.

Queste sostanze sono la *Rosa Dammaschina*, la *Viola Mammola*, ed il *Polipodio*, le quali, perchè
ope-

operano moderatamente, sono state considerate come lassative. Ma se la distinzione, ch'io ho stabilita, è giusta, apparirà facilmente, che le tre sostanze testè accennate nulla contengono, che possa indurci ad annoverarle fra' *laxantia stricte dicta*. Esse certamente sono della natura de' *purganti*, e nel Catalogo dovrebbero esser poste sotto un tal ordine: ma poichè io non ne ho parlato, dove toccava, secondo il posto, ch'io nel mio Catalogo loro ho assegnato, perciò ora devo dire, che la loro forza è così poco considerabile, che non meritano la nostra attenzione, e che potrebbero trascurarsi interamente in pratica.

Aloe.

Quest'è un rimedio il più frequentemente usato, e siccome, nel modo, in cui viene adoperato, opera piacevolmente, perciò si potrebbe considerare come un lassativo, ma per la natura del suo stimolo, il quale spesso volte apparisce, esso è indubitatamente un purgante.

Si usano due spezie di aloe; l'uno si chiama *Soccotrino*; e l'altro si suol chiamare *Epatico*, ma più giustamente è detto *Barbadense* dal luogo, da cui ci viene più frequentemente portato (263).

Queste due spezie si reputano un poco differenti riguardo alle loro qualità, e la prima viene generalmente stimata più eccellente. Quest'è certamente una sostanza più pura, e d'un odore più grato, e somministra tinture più eleganti; ma ella è cosa, secondo io penso, dubbiosa, se riguardo all'uso medico essa posseda qualche più apprezzabile qualità. La costituzione d'entrambe queste spezie è appresso a poco la medesima, attesochè la proporzione fra la parte gommosa, e

la resinosa è quasi la medesima in ciascheduna di esse; e se vi è qualche differenza per questo riguardo, non apparisce, che sia ben determinato, cosa questa differenza influir possa nelle qualità medicinali di quelle sostanze (264).

Quando il Collegio di Londra per l'addietro prescrisse di separare la parte resinosa dell'aloë dalla gommosa, sembra, che credesse, che la virtù di queste due parti fosse considerabilmente differente: ma avendo ommessa questa preparazione nell'ultima edizione della sua Farmacopea, sembra, ch'esso abbia cambiato parere. Io per verità non ho cognizione d'alcun esperimento, che chiaramente determini questa materia, e quel, ch'è più, io non conosco alcun esperimento decisivo, che stabilisca l'eccellenza dell'aloë foccotrino sopra quello di Barbados.

Io per qualche tempo ho esercitato la Medicina a Glasgow, nel qual porto viene principalmente condotto l'aloë di Barbados, ed ivi ho avuto occasione di vederlo molto impiegare; ma io non mi ricordo, ch'esso abbia mai mancato di produrre gli effetti comunemente attesi da' rimedj aloetici. Dalle migliori informazioni, ch'io ho potuto prendere, io ho appreso, che al presente i nostri Speciali sebbene adoperino l'aloë foccotrino per le loro tinture, nondimeno ogni qual volta devono usar l'aloë sotto forma solida, si servono costantemente di quello di Barbados, nè so, che alcun Pratico si lagni del cangiamento fatto alla sua prescrizione (265). Ma tralasciando questa questione sopra le due spezie d'aloë, io passo a far menzione degli effetti, che attender si devono dall'una, o dall'altra, e parlerò d'entrambe sotto il titolo generale d'aloë.

L'aloë è principalmente impiegato soltanto come un medicamento diretto a mantenere il ventre

tre libero e regolato; ed esso appena produce mai più che uno scarico, il quale sembra essere puramente un'evacuazione di ciò, che si può suporre trovarsi allora nei crassi intestini. Egli è osservabile, che l'aloe produce ciò in una piccolissima dose. Io ho conosciuto innumerabili casi di persone, che costantemente ottennero questo effetto da uno o due grani d'aloe; ed egli è ugualmente osservabile, che sebbene la dose venga accresciuta fino a dieci volte una tal quantità, l'effetto n'è quasi il medesimo. Io ho osservato, che una dose al di sotto dei venti grani non produce quasi mai uno scarico liquido, e quando ciò accade, quest'è sempre accompagnato con molestia, e tormini; onde noi concludiamo, che l'aloe sebbene sia più acconcio d'ogni altro lassativo o purgante ad evacuare le materie, che attualmente si trovano negl'intestini, non è però mai un rimedio opportuno per produrre una copiosa, o liquida evacuazione.

Quanto alla sua operazione ordinaria, il Dottor Lewis ha asserito, che i suoi effetti sono più durevoli, che quelli di qualunque altro purgante: ma ciò non si può ammettere: poichè noi comunemente osserviamo, che mal grado l'uso dell'aloe, ritorna la solita stitichezza, e che spesso è necessario di prevenirla coll'uso degli aloetici (266).

Sul proposito dell'uso dell'aloe, si devono fare due riflessioni: una è, che siccome l'aloe non procura scarichi liquidi, ed evacua solamente gl'intestini crassi, perciò egli è probabile, che, per cause non ben conosciute, esso realmente non agisca pressochè punto sopra gl'intestini tenui, ma quasi soltanto sopra i crassi; e ciò può eziandio argomentarsi dalla lentezza della sua operazione, la quale quasi mai succede, prima che sien

no passate dieci o dodici ore, da che esso fu apprestato.

Da questa prima mia riflessione nasce la seconda, la quale è, che siccome l'aloe opera specialmente sull'intestin retto, l'opinione comune, ch'esso produca l'emorroidi, può essere giusta; ed io ho veduto più volte provenire un tal effetto dall'uso copioso, e frequente d'un siffatto medicamento: ma noi dobbiamo nello stesso tempo osservare, che, quando se ne faccia un uso moderato, l'accennato accidente non è frequente, e che perciò non occorre avere nell'uso dell'aloe tutto quello scrupolo, che alcuni Pratici hanno preteso. Io ho conosciuto de' casi, in cui l'aloe fu somministrato senza alcun inconveniente, anche a persone soggette all'emorroidi; e son persuaso, che l'affezioni emorroidali sieno prodotte da un abito stitico, e dalle sue già sovraccennate conseguenze, molto più frequentemente, che dall'uso dell'aloe (267).

Dopo aver indicate queste operazioni dell'aloe negl'intestini, dobbiamo investigare la sua operazione ne' vasi sanguigni; e si è comunemente pensato, ch'esso sciolga od accresca la fluidità dell'intera massa del sangue: ed il Dottor Lewis asserisce, che ciò apparisce nel sangue cavato dalle persone, che usano gli aloetici. Tal cosa però non mi sembra probabile. Noi frequentemente abbiamo veduto il sangue cavato da persone, che prendevano una gran quantità d'aloe, e non abbiamo potuto mai scoprire alcun cangiamento nella sua consistenza; e se noi possiamo fidarsi degli esperimenti di Schwenke, l'aloe aggiunto al sangue tratto dalle vene sembra piuttosto coagularlo, che scioglierlo: e, che che ne sia, io sosterrai, che la quantità d'aloe internamente presa, non può avere alcun effetto sensibile sull'intera massa del sangue (268).

Ha prevalso però l'opinione comune; e si è affermato, che l'aloe pel suo poter dissolvente riesce emenagogo, ed è nocivo in tutte l'emorragie morbose. Riguardo però all'ultimo articolo io non ho alcuna esperienza; ma non posso far a meno di dire, che io ho di rado osservati i poteri emenagoghi di questa sostanza. Se mai si presenti qualche indizio di un tal potere, ciò probabilmente deve ascriversi piuttosto alla operazione dell'aloe sull'intestin retto, che comunica uno stimolo ai vasi dell'utero, di quello che alla sua azione sulla massa del sangue.

Riguardo all'operazione dell'aloe, io devo solamente aggiungere, che anche quando esso non è atto ad agire come purgante, esercita però un'azione sullo stomaco. Quest'azione sarà facilmente accordata, quando si consideri esser esso un amaro, ed io frequentemente l'ho osservato agire come antispasmodico, calmando i dolori di quest'organo.

Queste sono le operazioni dell'aloe, ed io ora passo a parlare delle forme, in cui esso deve impiegarsi. Io osservo in primo luogo, che l'aloe agisce colla stessa facilità in sostanza, che in una qualunque soluzione, e perciò questa soluzione non deve mai usarsi, se non in grazia d'una più opportuna amministrazione: e noi abbiamo comunemente osservato, ch'esso opera in sostanza ad una dose minore, che nel *vinum aloeticum* (269). Ella è cosa riflessibile, che l'aloe non acquista una maggior efficacia per qualunque aggiunta, che vi si pratici; ed il nostro volgo trova prodursi lo stesso effetto dall'aloe solo, che dalle *pillule aloeticæ*. Noi giudichiamo però, che si possa ottener qualche vantaggio da una qualche divisione dell'aloe prima di prenderlo, e che l'estratto di genziana è a tal uopo convenientemente usato; ma io son persuaso, che

il Collegio d'Edemburgo non abbia proceduto convenientemente nel levare affatto il sal policrestito dalle pillole aloetiche (270).

Nelle *pillula Rusi* la mirra può esser avvantaggiofa nel divider l'aloe; ma noi pensiamo, che l'aggiunta dello zafferano sia inutile: e noi siamo certi, che, mal grado quest'aggiunta, le *pillula Rusi* prese nella medesima quantità, non sono più efficaci delle pillole aloetiche (271).

Parecchj Pratici si sono pensati di aggiungere il rabarbaro all'aloe, ma per quanto io posso comprendere, senz'alcun avvantaggio. L'aloe, siccome ho detto, opera in dosi picciolissime, ciocchè non fa quasi mai il rabarbaro; e perciò nelle *pillula stomachica* della Farmacopea d'Edemburgo (272), il rabarbaro sembra esser un'aggiunta inutile; ed io posso asserire sull'appoggio dell'esperienza, che queste pillole non agiscono mai, se non in proporzione dell'aloe, che contengono, e giammai con maggior forza o certezza di quello, che sia atta a fare la stessa quantità di aloe presa nelle pillole aloetiche (273). Noi giudichiamo eziandio, che il rabarbaro nell'*Elixir sacrum* è un'aggiunta inutile; ed io so dall'esperienza, che una tintura d'aloe fatta coll'acqua-vite, alla quale sia aggiunto qualche aroma, produce lo stesso effetto, che può aspettarsi, o può mai ottenersi dall'*Elixir sacrum* (274).

Noi giudichiamo, che l'aloe non sia giammai convenientemente congiunto con purganti drastici, siccome è fatto nelle *pillula ex colocynthide cum aloe*, o nell'*extractum colocynthidis compositum* (275): poichè se un tal rimedio è dato coll'oggetto di produrre un'evacuazione liquida, l'aloe è superfluo; e se è dato coll'oggetto solo di aprire il ventre, i drastici non sono necessari.

Il solo aloetico, che io devo ora considerare ,

è il famoso *Elixir proprietatis*, introdotto da una molto cattiva autorità (276); e su questo rimedio io devo notar due cose; la prima è, che lo zafferano è un ingrediente inutile; e la seconda, che io non ho pensato d'impiegarlo come un evacuante, a causa del mestruo, che nella sua composizione viene prescritto dal Collegio d'Edemburgo: ma io l'ho usato sovente con profitto nei dolori spasmodici di stomaco: ed a questo proposito, sembra, che il Collegio d'Edemburgo abbia resa molto più perfetta questa medicina, col mestruo, ch'esso ha prescritto nell' *Elixir aloes vitriolicum* (277).

Rhabarbarum.

Si è posto molto studio per determinare fra tutto questo genere di piante la specie, che somministra la radice, la quale i Medici Inglese hanno riputata la migliore, e la quale ci vien portata sotto il nome di *Rabarbaro della Turchia* (278). Io non posso assolutamente decidere, se questa specie sia o non sia stata esattamente determinata; nè io giudico necessario di prendermi qualche pena ad esaminar d'avvantaggio quest'argomento, atteso che io ho acquistati de' semi, i quali sono atti a produrre in questo paese una pianta, di cui le radici mostrano tutte le proprietà del rabarbaro da noi tenuto per il più genuino, ed efficace; e quando queste radici sieno convenientemente coltivate, e dissecate, io credo, che col tempo si tralascierà di farne venir da esteri paesi.

Questa radice ha la qualità d'un purgante gentile, e tanto gentile, che riesce spesso inopportuno, a causa del volume della sua dose, la quale negli adulti deve esser da mezza dramma, fino ad una (279). Quando si appresti in dose gran-

de, esso occasionerà dei tormini, come gli altri purganti; ma appena riscalda mai il sistema, nè mostra gli altri effetti dei purganti più drastici (280).

La qualità purgante è accompagnata con un amarezza, la quale è spesso utile a ristorare il già perduto tono dello stomaco; e per lo più la sua amarezza lo rende, riguardo allo stomaco, migliore di molti altri purganti. La sua operazione si unisce bene con quella dei sali neutri lassativi; e questi sali unitamente al rabarbaro operano in una dose minore, di quello che o gli uni, o l'altro separatamente (281).

In questo medicamento si comprende sempre evidentemente qualche grado d'astringizione; e siccome questa qualità agisce, quando è cessata la qualità purgante, così nei casi di diarrea, dove convenga un'evacuazione, il rabarbaro è stato giudicato il mezzo il più proprio da impiegarsi. Io devo però qui notare, che in molti casi di diarrea non è necessaria, nè conveniente alcun'altra evacuazione oltre quella, ch'è occasionata dalla malattia medesima, e perciò la pratica volgare d'usar il rabarbaro in tutti i casi di questa malattia mi pare molto poco sensata.

L'uso però del rabarbaro può convenire in molti casi di diarrea (282); ma un'analogia fondata sopra un grossolano errore ha trasportato quest'uso al caso di disenteria, alla quale la qualità purgante del rabarbaro non è ben adattata, perchè a tal uopo si ricerca una dose grande ed inopportuna; e la sua qualità astringente, se in tal caso sia operativa, sarà certamente dannosa (283).

L'uso del rabarbaro in sostanza per tenere il ventre regolato, al qual fine esso viene frequentemente impiegato, non è per alcun conto opportuno, poichè la qualità astringente è facile a di-

distruggere ciocchè ha fatto la purgante; ma io ho osservato, che si può ottenere l'accennato effetto masticando in bocca il rabarbaro, e non inghiottindone più di quello, che dalla saliva viene sciolto. In questo caso mi pare, che la qualità astringente non sia copiosamente estratta, e che perciò la catartica produrrà il bramato effetto: ed io devo notare, che il rabarbaro usato in questo modo è utilissimo alle persone dispettiche. Analogo a quest'uso è quello del rabarbaro in soluzione; sotto la qual forma mi pare, che la qualità astringente del rabarbaro non sia così copiosamente estratta, onde operare con tanta forza, come quando esso è usato in sostanza.

L'acqua estrae facilissimamente la qualità purgante del rabarbaro, ma non se ne carica tanto, onde poterne ridur la dose sotto un picciolo volume; e perciò l'infusione nell'acqua è principalmente adattata ai bambini (284). Il vino non estrae guari con maggior forza la predetta qualità; ed entrambi i Collegj hanno abbandonato l'uso di questo mestruo. La sola soluzione utile è quella fatta coll'acquavite, la qual soluzione, quando se ne possa soffrir il sapore, è resa migliore coll'aggiunta degli amari nella *Tintura Rhei amara* della Farmacopea di Edemburgo; ma gli amari non compensano la minor porzione del rabarbaro, in confronto di quella, che si ha nella *Tintura Rhei dulcis* (285).

Riguardo all'uso del rabarbaro congiunto coll'aloë in forma solida, o liquida, io ho detto abbastanza di sopra nell'Articolo dell'aloë; e quivi io devo far notare al giovane Pratico, che la dose del rabarbaro è per la maggior parte troppo voluminosa onde potere ridursi in forma di pillole (286).

L'uso del rabarbaro nel canal alimentare, come purgante, come amaro, ed in alcune circo-

stanze come astringente può esser compreso da ciò, che è stato detto; e sembra dubbioso, se si abbia d'accennare la sua operazione in altre parti del sistema.

Poichè colora l'orina, egli sembra passare in parte pei reni; ma io non mi sono accorto, ch'esso quivi produca alcun effetto particolare, e soprattutto, sebbene io vi abbia fatto spesso attenzione, io non ho potuto mai conoscere, ch'esso abbia promossa in qualche grado la secrezione dell'orina.

Si è detto, ch'esso agisce sul fegato, e che è utile nell'itterizia: ma io non so trovare alcun fondamento di una tale opinione nè in teoria, nè in pratica; ed io credo, che questa sentenza sia interamente derivata dalla ridicola dottrina delle segnature (287).

Si è supposto, che il rabarbaro sia un tonico riguardo all'intero sistema, od alle varie parti di quello; ed in conseguenza si è asserito esser il medesimo utile nella diabete; ma ciò non fu punto confermato dai nostri esperimenti.

Si è altresì rappresentato questo rimedio come utile nel fluor bianco, ma la nostra esperienza non ci provò mai una tal'opinione, e non può sembrare probabile, che le quantità usate col loro potere o tonico od astringente, sieno di alcun vantaggio (288).

Polygala Seneka (289).

Quest'è un rimedio introdotto circa 60 anni sono, e per esser un rimedio nuovo ne fu allora molto vantato il potere grande e singolare: ma nel seguito la sua riputazione si è sommamente diminuita. Io l'ho posto nel Catalogo de' purganti, poichè quest'è la sola sua operazione, che sia costantemente molto evidente; e forse

tutte le altre sue virtù dipendono da questa . Si è detto esservi qualche differenza tra la parte corticale, e la legnosa di questa radice, e si è detto che l'ultima di queste parti sia affatto inerte. Io credo, che ciò sia ben fondato; ma la picciolezza de' pezzi, in cui questa radice viene portata in questo Paese, non ci ha permesso di farvi attenzione; e nell'adoperare i pezzi più piccioli noi abbiamo costantemente prese le due parti insieme.

Si è usata questa sostanza in polvere, in infusione nel vino, ed in decozione coll'acqua; e l'ultima maniera è la più frequente . La polvere può esser data dai venti fino ai quaranta grani a titolo di purgante; ma essa è facile ad eccitare il vomito, e quindi ad impedire la sua operazione purgante; ciocchè fece che la decozione sia più frequentemente usata. Questa decozione si fa mettendo a bollire un'oncia di questa radice in una libbra e mezza d'acqua, finchè ella sia ridotta ad una libbra; e di questa decozione si dà una cucchiajata, o due da tavola ogni ora, finchè ella comincia ad operare per secesso. Ciò comunemente succede dopo sei, o sette dosi, producendosi tre, quattro, o più scarichi; e questa operazione si ripete ogni giorno, od ogni secondo giorno, finchè sia guarita la malattia. Questo rimedio frequentemente nello stesso tempo che riesce purgante, riesce eziandio diuretico; e frequentemente quando se ne possano prendere dosi copiose, esso eccita un abbondante sudore (290).

La seneka fu da principio introdotta come uno specifico contro la morsicatura del serpente caudifono, e per una supposta analogia fu proposta come un rimedio nella pleurisia, e nella peripneumonia (291). Essa fu in conseguenza per qualche tempo impiegata moltissimo in America

rica, ed abbiamo avuto molte grandi testimonianze dall'America, dalla Francia, e da altri Paesi de' buoni suoi effetti in tali malattie; ma ultimamente questi effetti non sono stati ripetuti, ed io non ho mai saputo alcun caso, in cui ella sia riuscita in questo Paese, o che si abbia realmente riposta fiducia sopra di essa, senza che si abbia usato la flebotomia. Riguardo al suo uso presente in Francia, si può osservare, che Lieutaud sul proposito dell'infiammazione di petto non la ha mai nominata neppure una volta; e nel suo secondo volume, dov'egli fu obbligato di farne menzione come un Articolo di Materia Medica, egli ha il seguente paragrafo: „ *A nonnullis primi subsellii laudatur in cachexia & hydropes; nec desunt qui pro egregio resolvente in pulmonum phlogosi deprædicent, penes quos sit fides* „.

L'analogia derivata da' suoi supposti poteri nelle malattie infiammatorie fu la causa, che questo rimedio sia stato impiegato nel reumatismo, e noi abbiamo avuto alcuni esempj della sua utilità, specialmente quando esso produsse il sudore.

Il Signor Bouvart dell'Accademia delle Scienze trovò, che la seneka era valevole per sanare l'idropisia, e noi abbiamo avuto parecchi esempj della sua efficacia, quando essendo impiegata nel modo sopraccennato, essa riuscì a promuovere il secesso, e l'orina; ma ella altresì mancò in più occasioni: e perchè è nauseosa, nè viene facilmente tollerata dallo stomaco nella quantità opportuna, ella non è stata frequentemente adoperata (292).

Genista (293).

Sebbene questa pianta sia pochissimo usata, nondimeno io l'ho inserita nel mio Catalogo fondato sopra la mia propria esperienza. Io da principio l'ho veduta usarsi dal comune del nostro popolo; e poscia io l'ho prescritta ad alcuni miei ammalati nella seguente maniera: io prendo una mezz' oncia di sommità di ginestra fresche, e le fo bollire in una libbra di acqua, finchè se ne consumi la metà, e di questa decozione io ho due cucchiajate da tavola ogni ora, finchè si produca il secesso, o finchè la si abbia presa tutta. Questa decozione rare volte manca di produrre il secesso, e l'orina; e col ripeterne l'esibizione tutti i giorni, od ogni secondo giorno, alcune idropisie furono guarite.

Le ceneri di ginestra sebbene impiegate da Sydenham, e da molti altri, non hanno alcun vantaggio sopra gli alcali fissi.

Sambucus & Ebulus.

Noi abbiamo poste insieme queste piante, perciocchè sono spezie appartenenti ad uno stesso genere, ed hanno virtù somigliantissime. Io non ne presi gran conoscenza in pratica, ma il mio rispetto per il Dottor Sydenham m'impegna a dar loro un posto in questo luogo.

Egli ci dice, che una decozione fatta colla parte interna della scorza di sambuco opera e per di sopra, e per di sotto, evacuando una gran quantità d'acqua e per secesso, e per orina; e per questo mezzo egli afferma di aver guarite molte idropisie.

Alcuni Autori pratici hanno raccomandato il medesimo rimedio, e mi è spesso venuta la voglia

glia d'imitarne la pratica, ma ne sono stato distolto dall'incertezza della dose; le tre manate del Dottor Sydenham costituiscono una dose molto incerta: ed io non mi fiderei nell'Opera spuria di Boerhaave, che determina la dose più esattamente, avendo compreso da varie relazioni, che l'operazione di questo rimedio è violenta, e che arriva spesso ad un pericoloso eccesso (294).

Ai fiori ed alle bacche della pianta più vecchia sono state attribuite molte virtù, ed io non negherò, che non ne abbiano qualcheduna; ma io posso asserire, che in un centinaio di volte, ch'io ho impiegate le parti predette, io non vi ho potuto mai scoprire alcun potere od efficacia considerabile, o tale onde meritare qualche attenzione (295).

Oleum Ricini (296).

I semi, che somministrano quest'olio, possono essere ridotti in un'emulsione, ed impiegati a titolo di purgante. In questa forma questo rimedio può ad alcune persone riuscire più tollerabile dell'olio; ma non se ne può agevolmente stabilire la dose, perchè lo stato dei semi, siccome ci vengono portati dall'Indie Occidentali, non è uniforme. Perciò l'olio, che nell'Indie Occidentali si ottiene dai semi per mezzo dell'espressione, o della bollitura, è il rimedio, di cui si fa costantemente uso, e, quando lo stomaco vi si possa adattare, è uno dei più piacevoli purganti, che noi possiamo impiegare. Esso ha questo vantaggio particolare, che opera più prontamente di qualunque altro purgante, ch'io conosca, poichè comunemente esso opera due o tre ore dopo, che fu preso. Rare volte produce qualche dolore di basso ventre, e la sua opera-

zione è generalmente moderata, non arrivando che ad uno, due, o tre scarichi soltanto. Eſſo è particolarmente adattato nei caſi di ſtitichezza, ed anche in caſi di colica ſpaſmodica. Nell' Indie Occidentali ſi è trovato eſſere uno de' più certi rimedj contro la *colica dei Pittoni* (297). Io non ho mai oſſervato, ch' eſſo riſcaldi, od iriti l' inteſtin retto, e perciò l' ho trovato non poco opportuno nelle perſone ſottopoſte all' emorroidi.

La doſe ordinaria di queſt' olio è una cucchiata da tavola, od una mezz' oncia, ma per molte perſone è neceſſario il doppio, e rare volte proviene alcun male dall' avere un poco accreſciuta la predetta doſe ordinaria. Riguardo a queſto rimedio, ſi deve particolarmente oſſervare, che ſe eſſo ſia frequentemente ripetuto, ſe ne può gradatamente andar ſempre più diminuen- do la doſe; e mi ſon noti eſempj di perſone, le quali, eſſendo ſtate per l' innanzi ſoggette ad un' abituale ſtitichezza, ebbero da principio biſogno d' una doſe di mezz' oncia, ed anche più, ma nel ſeguito avendo ripetuto frequentemente queſto rimedio, eſſe ora trovano, che loro baſtano due dramme per tener almeno il loro ventre libero e regolato.

Il ſolo inconveniente, che accompagna l' uſo di queſto rimedio, è, che, per eſſer un olio, eſſo rieſce naſeoſo ad alcune perſone; e che quando la doſe n' è abbondante, eſſo occaſiona male di ſtomaco per qualche tempo dopo d' eſſere ſtato preſo.

Per evitare queſt' inconvenienti ſi ſono provati varj mezzi; ma io non ne darò qui il dettaglio, poichè io poſſo aſſerire, che il mezzo il più efficace è l' aggiunta di un poco di ſpirito ardente. Perciò nell' Indie Occidentali ſ' impiega il Rum; ma per non levar qualche parte della

Virtù purgante, io mi servo della *Tintura senna composta*, od *Elixir salutis* della Farmacopea d'Edemburgo. Questo spirito aggiunto nella proporzione di una parte a tre parti d'olio e mescolatovi intimamente collo scuotere insieme quei due fluidi dentro un fiasco, rende l'olio meno disgustoso al palato, e più tollerabile allo stomaco (298).

Rispetto a quest' olio, io ho un'altra sola riflessione a fare. Come esso ci viene portato dall' Indie Occidentali, e specialmente quando siasi ivi ottenuto per mezzo della bollitura, egli è facilissimo ad acquistare qualche grado di rancidità; ma se il palato, e lo stomaco del paziente vi si possono adattare col mezzo sopraccennato, questa rancidità non sembra diminuire la sua qualità purgante (299).

Senna (300).

Quest'è un rimedio usato frequentemente nell' Inghilterra, della qual cosa io sono molto sorpreso considerando, che il suo sapore, ed il suo odore sono ingrati; che la sua dose deve esser voluminosa; e che rare volte opera senza produr molti tormini. Mal grado però tutto questo, esso è ancora frequentemente usato, ciocchè mostra quanto la maggior parte dei Pratici sieno guidati dall' imitazione, e dall' abito.

Prescindendo però dagli accennati difetti della senna, noi dobbiamo accordare, che quest'è un purgante certissimo, che opera moderatamente, e rare volte con eccesso; non è però piucchè un purgante, e non ha alcun' altra virtù particolare.

Non conviene somministrare la senna in sostanza, poichè la sua dose deve esser voluminosa, nè minore di una dramma. Si usa però in so-

stan-

stanza in alcune composizioni, siccome per esempio nell' *Electuarium lenitivum* d'entrambi i Collegj (301). Anche questo rimedio è usato più frequentemente di quello, che mi avrei atteso; ma io non ho nè tempo, nè pazienza d'intraprendere la critica, di cui per molti conti è suscettibile siffatta composizione.

La senna è più convenientemente impiegata in soluzione, che in sostanza. Le sue virtù sono molto convenevolmente estratte dall'acqua, ma si deve evitare il calore dell'acqua bollente, poichè quindi si dissipa una gran parte della sua qualità purgante (302). Per renderla un purgante efficace, che operi senza tormini, si richiede una gran proporzione di mestruc non minore di quattro oncie d'acqua ad ogni dramma di senna, ciocchè rende la dose voluminosa.

Uno spirito tenue può similmente estrarre bastantemente bene le virtù della senna, ma anche in tal caso egli è ugualmente difficile d'ottenere un purgante in dose di moderato volume. La tintura del Collegio di Londra può appena apprettarsi come purgante, senza dare una quantità di spirito ardente maggiore di quella, che la maggior parte degli uomini potrebbero, o saprebbero sopportare. Anche la tintura del Collegio di Edemburgo, sebbene non sia tanto difettosa per questo riguardo, lo è però ancora troppo, e lo sarebbe anche d'avvantaggio, se non fosse la sostituzione della gialappa al rabarbaro, la quale è stata fatta nelle due ultime edizioni di quella Farmacopea (303).

Siccome la senna, o si adoperi l'acqua, o si adoperi lo spirito per estrarne le virtù, è sempre soggetta ad essere un purgante accompagnato da tormini; così alle sue infusioni si devono quasi sempre aggiungere alcuni aromi, i quali sebbene non sempre occorranno ai tormini, sono però

sempre utili per coprire l'odore, ed il sapore della senna. Quali aromi sieno i più adattati a tutte le nostre intenzioni, io non oso determinare; ma da alcune prove, e comparazioni, che ho fatte, pare, che per coprire il sapore, e l'odore i semi di coriandro sieno i più grati, ed i più efficaci; ma se si ha intenzione di evitare i tormini, egli è probabile, che qualcuno degli aromi più caldi, come per esempio i cardamomi, o lo zenzero sia più efficace.

Helleborus niger, sive Malampodium (304).

Lo stato di questa radice è così incerto e disuguale in questo Paese, ch'io non la ho quasi mai impiegata, o veduta impiegare sola, come purgante; e perciò io devo lasciare, che i miei Lettori se ne informino da miglior parte.

Io non ho trovato alcuno in questo Paese, che abbia tanta fiducia nelle pillole toniche di Bacher, onde prendersi la pena di prepararle, e perciò nulla noi conosciamo delle loro virtù singolari (305).

Sull'autorità del Dottor Mead, l'elloboro negro è stato spesso impiegato a titolo d'emenagogo, e come tale, io l'ho veduto usare spesse volte. Io non deciderò, se ciò sia dipenduto dallo stato imperfetto del rimedio, dalla sua poco conveniente amministrazione, o da altre cause; ma io posso assicurare i miei lettori, che in molte prove con esso fatte, io non ho mai conosciuto in questo rimedio una virtù emenagoga, nè mi sono mai abbattuto in alcun Pratico di questo Paese, il quale sia in ciò meglio di me riuscito, sebbene ne avesse fatta più volte la prova; e particolarmente nè nella mia pratica, nè in quella di altri, io ho giammai incontrato un
esem-

esempio del poter dell'elloboro di produrre emorragia:

Jalappa (306).

Quest'è un rimedio , di cui la condizione è più uniforme , e l'efficacia più certa . Anche alla vista l'intera radice contiene una parte resinosa ; la quale si può estrar da essa in quantità considerabile per mezzo dello spirito di vino , ed il residuo , che ne risulta è quasi affatto inerte . La resina , per tal mezzo preparata , è una materia acre ed infiammabile , la quale , presa nello stomaco , riesce un purgante drastico ; ma essa è resa più dolce coll'esser divisa , tritandola con qualche polvere grossolana , prima di apprestarla . A questa parte resinosa certamente la intera gialappa deve la sua qualità purgante , e perciò riesce un purgante forte , quando sia presa in dose abbondante ; ma siccome essa è data in polvere , la polverizzazione dividendo la resina , rende l'intera gialappa un medicamento più blando della resina presa separatamente . Alle persone meno irritabili questa polvere può darsi alla dose fino di mezza dramma , ma comunemente basteranno dosi minori . Questa polvere opera senza fallo , e per l'ordinario senza violenza , e spesso anche senza tormini . Se prima d'apprestarla si triti bene , unitamente ad una polvere grossolana , al qual oggetto i cristalli di tartaro sono i più adattati , la gialappa opererà in dosi minori , che quando sia presa sola , e nello stesso tempo con molta moderazione , e senza tormini . Io non ho trovato , ch'ella riscaldasse il sistema , se non quando fu data in dosi molto abbondanti ; e se sia tritata con uno zucchero grossolanamente pestato , essa riesce in dosi moderate un medicamento sicuro per i fan-

ciulli , i quali la prenderanno facilmente sotto questa forma, poichè la gialappa per se stessa ha pochissimo sapore (307).

Sebbene la gialappa possa per tal modo rendersi blanda e sicura, ella può però, coll'esser data in dosi abbondanti, e specialmente coll'esser congiunta col calomelano, esser resa uno de' più forti purganti, o come idragogo, o come antelmin-tico, e se non m'inganno, con più sicurezza di qualunque altro purgante drastico (308).

Io ho fin ora parlato della gialappa apprestata in forma solida, ma essa si può convenientemente ridurre sotto forma liquida. Ella non sommini-stra la sua qualità purgante all'acqua, la qual cosa perciò rende affatto inutili le sue infusioni acquose: ma le sue virtù sono molto bene estrat-te da uno spirito diluto: e siccome questo non estrae la sola parte resinosa, ma estrae questa parte mista, e diffusa nella parte gommosa, la tintura fatta coll'acquavite, riesce una medicina abbastanza blanda. Questa tintura resa più grata coll'aggiunta di un po' di sciroppo, io so esser-si frequentemente data a' fanciulli con gran sicu-rezza; e se il vero mi fu riferito, questo fu il purgante usato dagl' Inoculatori, che trassero le loro istruzioni da Sutton.

Noi abbiamo di sopra raccomandato di mesco-lare coll'olio di ricino la tintura composta di se-na, per certi oggetti; ma noi dobbiamo ora os-servare; che la tintura di gialappa è ugualmen-te, e forse più adattata a' medesimi effetti (309).

Scammonium (310).

Quest' è un rimedio , che ci vien presentato sotto molto differenti condizioni, per modo che io ne ho veduto de' differenti pezzi, di cui il prezzo differiva di duecento per cento. Ciò deve
di-

dipendere dalla sua frequente adulterazione, e siccome noi non possiamo supporre, che i nostri Speciali ne sieno sempre in guardia, così i Pratici di questo Paese non hanno fatto tanto uso di questo rimedio, onde permetterci di riferirne i giusti effetti. Quando la scammonea è genuina, sembra essere un purgante utile; e sebbene ella operi ad una picciola dose, non sembra però essere proporzionatamente violenta. Quanto alla maniera di usarla, siccome ella contiene una considerabile copia di resina, da cui sembra dipendere la sua qualità purgante, essa può certamente rendersi più blanda, tritandola collo zucchero o coi cristalli di tartaro, siccome viene prescritto nelle Farmacopee: ma in qualunque forma, ella non sembra aver alcun vantaggio sopra la gialappa; ed io son persuaso, che e sola, e nei composti, essa non arriverà mai ad essere molto usata in questo Paese (311).

Rhamnus Catharticus (312).

Le bacche di questo frutice sono la sola parte, che ne venga usata, ed esse si possono impiegare in varj stati, ma il solo, che sia da noi conosciuto, è quello del succo ridotto in sciroppo, siccome vien prescritto nelle Farmacopee (313). In questo stato esse sono purganti forti: e siccome producono dolori negl' intestini, e riscaldano il sistema, così possono considerarsi di natura drastica, ed in conseguenza sono state spesso usate come idragoghi. In dosi moderate esse sono state impiegate dal nostro volgo come un purgante comune; ma lo stato di questo medicamento unitamente al pericolo, ch'esso operi con eccesso, o che produca de' tormini, distorrà i Pratici prudenti dal farne uso.

Siccome però la violenza del rimedio, ed i tor-

mini da esso derivanti si possono per l'ordinario evitare bevendo copiosamente, durante la sua operazione, d'un qualche liquido blando, quindi io so essersi frequentemente usato da alcune persone col bevervi appresso del siero di capra.

Gambogia (314).

Quest'è un purgante forte, ed è stato in conseguenza lungo tempo considerato come un idragogo principale. A tal uopo però questa sostanza deve esser apprestata in una gran dose, ed allora ella comunemente opera con violenza e per di sopra, e per di sotto. Per causa di questa violenta operazione, noi l'abbiamo rare volte impiegata sola, ma abbiamo trovato, che in pochi grani essa si può utilmente, e sicuramente aggiungere alla gialappa, ed al calomelano.

Io altre volte ho impiegata la gomma gottz nell'accennato modo; ma ultimamente ho pensato d'usarla sola, nella maniera seguente. Osservando, che quest'è un purgante, che passa per gl'intestini più prontamente di quasi ogni altro, io ho giudicato, che lo si potrebbe dare in dosi moderate, ripetute a molto brevi intervalli, e che ciò riuscirebbe più sicuro, e più efficace, che il darne dosi grandi in una sola volta. Per il che io l'ho dato in dosi di tre o quattro grani tritato con un poco di zucchero; e ripetendo ciò ogni tre ore; io l'ho osservato operare senza produr vomito, ne' tormini: e nello stesso tempo, dopo tre o quattro di queste prese, io ho osservato evacuarfi una gran copia d'acqua per secesso, e per orina. Sebbene io ancora non abbia fatta molta esperienza di questa pratica, io non dubito punto, ch'essa non sia adattata alla cura dell'idropisia, e sia tollerata dal pa-
zien-

ziente meglio di qualunque altro modo , in cui viene apprestato questo rimedio.

Per un lungo tempo addietro la gomma gotta è stata celebre per l'Europa, come la più atta, e la più efficace medicina per espeller la tenia . Io ho avuto poca opportunità di far su questo potere esperimenti, che bastassero a guidarmi ad alcune utili osservazioni su questo proposito ; ed io penso, che la miglior cosa sia quella d'inviare i miei lettori all'*Apparatus Medicaminum* del Professor Murray per la più piena, ed accurata informazione su tale argomento (315).

Per render completo il mio Catalogo de' purganti, io vi ho inseriti due articoli, *Nicotiana*, *Veratrum*. Della prima di queste sostanze, e particolarmente della sua facoltà purgante, quando è introdotta nel retto, io ho già trattato; e dell'ultima io farò qui alcune parole.

Veratrum.

Il Collegio di Londra nell'edizione della sua Farmacopea dell'anno 1746. diede, come rimedio officinale, una tintura di questa radice, ma l'ha ommessa nell'ultima edizione, ed io non ne sono sorpreso, perchè quest'è una pianta molto velenosa, la quale io non mi azzarderei d'usare anche sull'autorità del chiarissimo Corrado Gesnero (316).

È però possibile, che questa sostanza così attiva sia utile in certe malattie del corpo umano ; e l'ingegnoso, e dotto mio amico Dottor Smyth molto opportunamente la provò in alcune cutanee malattie, le quali sono per l'ordinario molto refrattarie. Egli vi riuscì in due o tre casi: ma i suoi esperimenti sono ancora pochi ; ed in qualcheduno di quelli, ch'egli ha fatti, fu tale

L'operazione di questo rimedio, onde mostrare, ch'esso deve esser usato con gran cautela.

Colocynthis (317).

Quest' è uno de' più drastici purganti; ed io non l'ho mai impiegato se non nel caso, ch'io ho apprestato qualche Farmaceutica composizione, di cui egli fa parte. Anche siffatte composizioni sono al presente usate molto meno di quello, che lo erano una volta. Sul proposito delle *Pillule ex Colocynthide cum aloe*, io ho fatto una riflessione, che si può eziandio applicare all'*Extractum Colocynthidis compositum* del Collegio di Londra (318); e, riguardo all'una ed all'altra di queste composizioni, io devo aggiungere, che siccome dalla colocuintida non viene ad esse conferita alcuna virtù particolare, oltre quella d'esser purganti drastici, così io penso, che nelle medesime si potrebbero alla colloquintida sostituire altre più comode sostanze.

Elaterium.

Questa sostanza particolare è preparata in varia maniera, e perciò nelle nostre Spezierie si trova sotto differenti condizioni. Quando è preparata a dovere, ella è un purgante drastico, il quale però sembra essere stato molto impiegato da Sydenham, e da Listero, nella cura dell'idropisia. Io non ho veduto usarla sola, ma l'ho veduta soltanto aggiungere in quantità di un grano o due, agli altri purganti, e quest'è il modo, col quale la amministrarono Sydenham e Listero: non è però facile il determinare, quale sia la sua efficacia in una tale combinazione. Se l'osservazione di Listero riguardo alla facoltà molto riscaldate dell'elaterio è giusta, io farei
di

di parere, che questa sostanza non si dovesse impiegare nè punto, nè poco (319).

CAPITOLO XXI.

Diuretica.

SI chiamano *diuretici* quei medicamenti, i quali sono atti a promover la secrezion dell'orina.

Ciò deve farsi o coll'accrefcere la quantità di acqua nella massa del sangue, o senza che la quantità di acqua sia accresciuta, coll'introdurre nella predetta massa una materia, che sia capace d'irritare i reni.

Siccome quando si è presa internamente qualche quantità d'acqua, noi comunemente osserviamo, che il corpo nello spazio di ventiquattr'ore ritorna ad avere il medesimo peso di prima; così noi concludiamo, che l'acqua presa sia sortita per l'escrezioni della traspirazione, e dell'orina, ed in generale ci sembra probabile, che queste escrezioni sieno moltissimo proporzionali alla quantità d'acqua attualmente esistente nella massa del sangue; perlochè, se la traspirazione sia costante, un accrescimento dell'acqua esistente nel sangue occasionerà un aumento nella secrezion dell'orina, ciocchè appunto comunemente accade: e noi troviamo per l'ordinario, che l'accrescimento della quantità della bevanda è accompagnato con un proporzionale accrescimento della quantità dell'orina separata.

Questo è perciò il fondamento del primo mezzo, che noi stabiliamo per promover la secrezion dell'orina. La quantità d'acqua del sangue può variare per diverse circostanze; ma la maggior parte di queste circostanze non sono guari sotto il potere dell'arte nostra: e la sola, che somma-

men-

mente lo sia, è la quantità di liquido, che si prende bevendo; e questo essendo perciò il mezzo principale, per cui noi possiamo accrescere la quantità d'acqua nel sangue, si può risguardare come un mezzo principale di accrescere la secrezione dell'orina: ed in conseguenza questo maggior bevimento, è stato sempre riputato il principale de' diuretici.

Vi sono però certi stati del corpo, in cui si può dubitare, se questo mezzo d'accrescere la secrezione dell'orina si possa sicuramente impiegare. Alcune volte accade, che l'acqua del sangue in vece di sortire per l'escrezioni, si sparga in qualche cavità, e produca la malattia ben conosciuta dell'idropisia; ed in tal caso si può sospettare, che coll'accrescere l'acqua nel sangue colle bibite copiose, si possa accrescere l'accennata effusione, ed aggravare la malattia. Questo sospetto invalse tanto appresso i Medici, che li indusse a prescrivere in tali casi la maggiore possibile astinenza dal bere; e si è affermato, che una tale astinenza ha alcune volte sanata interamente la malattia. Noi non intraprenderemo una rigorosa ricerca sulla verità di questo fatto; ma da tutto quello, che noi abbiamo veduto od udito, noi giudichiamo, che questo sia rarissime volte avvenuto; e dall'aver noi tentato questo metodo più volte con pochissimo profitto, noi non siamo punto sorpresi, che molti Medici sieno di opinione, ch'esso non si debba tentare giammai (320).

Questo è un metodo estremamente molesto; poichè si viene per esso a resistere all'urgente desiderio di bere, il quale comunemente si osserva in questa malattia; e si può dire, che ciò non è sempre necessario, perciocchè la tendenza all'effusione può avere i suoi limiti, cosicchè possa avvenire, che non tutta la bevanda presa for-

ta per questa strada, ma che una porzione di essa passi eziandio per i reni. Quanto è maggiore questa determinazione ai reni, tanto più sicuramente si può far uso della bevanda; ed io posso assicurare, che in varie considerabili idropisie, la quantità d'orina evacuata era quasi uguale alla quantità di bevanda presa, ciò che mostra, che la bevanda era moltissimo conveniente.

Io mi meraviglio certamente, che i Pratici, i quali hanno prescritta l'astinenza dal bere, non abbiano pensato a qualche mezzo di determinare fin dove potevano promuovere questa prescrizione; e ciò al certo si potrebbe molto d'appresso stabilire, paragonando la quantità d'orina evacuata in un dato tempo, colla quantità di bevanda presa nel medesimo intervallo.

Io ho frequentemente fatta questa comparazione, ed ho trovato, che una totale astinenza dal bere, coi diminuire la quantità dell'orina, fece, che i canali secretorj de' reni cadessero in uno stato di contrazione, cosicchè la quantità d'orina evacuata era ancora più diminuita, e siccome io giudicai, tendeva ad accrescere l'effusione, e quindi ad aggravare la malattia. In altri casi io ho trovato, che quando una quantità di bevanda era stata presa, una considerabile porzione di essa sortiva pei reni; e quando, siccome alcune volte accade, la quantità di orina evacuata riuscì uguale alla bevanda presa, io ho concluso, che il dare quella quantità di bevanda, era una pratica perfettamente sicura.

Per illustrare maggiormente quest'argomento io devo osservare, che l'acqua del sangue strascinandone le materie saline, per la natura dell'animale economia è determinata alle escrezioni e particolarmente ai reni; e perciò, che le bevande impregnate di materie saline, sono naturali-

ralmente determinate piuttosto a questa strada ; di quello che alle accennate preternaturali effusioni. Il fluido versato per mezzo di quest' effusioni è quasi insipido ; mentre sebbene la parte acquosa del sangue sia da queste effusioni distratta dai canali secretorj de' reni , nondimeno una gran quantità della materia salina del sangue continua a sortire per questa parte ; ed io perciò mi sono indotto a dar sempre per bevanda non l' acqua semplice , ma l' acqua impregnata di materie saline : ed io posso assicurare , che l' acqua così impregnata passa ai reni più sicuramente , che i liquori perfettamente insipidi (321).

Così l' acqua impregnata cogli acidi vegetabili non solamente è più grata all' ammalato , che la semplice acqua d' orzo , ed il *water-gruel* , ma passa sempre in maggior quantità , in proporzione al liquido preso ; e per l' ordinario dall' aver avuto a ciò riguardo , io ho trovato , che anche nell' idropisia la quantità d' orina evacuata era uguale alla quantità della bevanda presa .

Io ho in questo modo procurato di spiegare alcune circostanze , in cui una totale astinenza dal bere può essere inopportuna , e ne ho notate alcune , in cui si può dar da bere sicuramente ; e quindi l' impedire , che tali ammalati bevano , non avrebbe dovuto esser una regola così generale , com' è stata riguardo alla maggior parte dei Pratici .

Nell' esporre l' eccezioni , che devono esser fatte a questa regola , noi abbiamo detto , ch' è opportuno il bere , specialmente quando troviamo , che la quantità d' orina evacuata è uguale , o quasi uguale alla quantità della bevanda presa ; e che noi osserviamo ciò succedere soprattutto quando la bevanda impiegata è impregnata di qualche materia salina , che la determini a portarsi più interamente ai reni , ed anche ad ecci-

tar questi organi ad una più intera secrezione. Riflettendo a ciò io ho compreso di aver ommesso nel mio Catalogo dei diuretici alcune materie, che sono particolarmente atte a servir di bevanda; e tali sono i liquori fermentati di ogni spezie, quando questi o sieno per natura sua deboli, o sieno presi bastantemente diluti coll'acqua.

Anche gli spiriti ardenti, se sieno copiosamente diluti, e congiunti con una porzione di acido vegetabile, si sono osservati stimolare i reni, e costituire una parte conveniente dell'ordinaria bevanda. Ella fu parimenti un'omissione fra i diuretici il non far menzione del latte degli animali non ruminanti, e di alcuni prodotti del latte degli altri animali, cioè del latte di burro, e del siero, specialmente quando questi sono nel loro stato di maggior acidità (322).

Per finire ciò, che risguarda il dar da bere nell'idropisia, io devo osservare, che ogni qual volta noi possiamo comprendere, che la quantità di orina evacuata è uguale alla quantità della bevanda nel medesimo tempo presa, io sostengo, che si possa sicuramente permettere al paziente di bere quanto egli desidera; ed io punto non dubito, che per mezzo di una tal permissione non si possa spesso guarire interamente la malattia. Certamente si hanno molti esempj di essere stata curata in questo modo la malattia, siccome nei casi riferiti dal Signor Giorgio Baker nelle Transazioni mediche, in quelli che il Dottor Milman cita da varj Autori, e specialmente negli esempj, che questo ingegnoso Autore produce dietro la propria esperienza.

Io non posso produrre alcun esempio dedotto dalla mia propria esperienza nell'esercizio della Medicina; ma mi toccò accidentalmente di osservarne uno. Una donna afflitta da un anasarca
fu

fu accidentalmente indotta a bere una quantità considerabile di un'acqua minerale. Quindi la sua orina fu grandemente aumentata, e l'anassarca fu presto interamente sanato.

Dopo ciò, ch'io ho osservato nella propria pratica, io sempre ho riputata un'assurdità nei Medici l'uso dei diuretici nello stesso tempo, che proibiscono di bere, il quale è il solo mezzo di portare questi diuretici ai reni: così ogni qual volta io prescrivo un medicamento diuretico, io consiglio di bere nello stesso tempo liberamente; ed io son persuaso, che il bere copiosamente ha spesso contribuito alle guarigioni da me ottenute (323).

Dopo d'aver parlato dell'uso di un mezzo principale di promuovere la secrezion dell'orina, prima di passare agli altri mezzi, che si possono a tal uopo impiegare, io giudico conveniente di far menzione dei principali effetti dell'aumento di questa secrezione.

Poichè sembra essere oggetto della Natura eliminare per mezzo di questa secrezione le materie saline, che per le leggi dell'animale economia si vanno continuamente generando nella massa del sangue; perciò coll'aumentare una tal secrezione noi cacciamo fuori del corpo queste materie saline, le quali per certe cause abbondano più del solito nella massa del sangue.

Io suppongo, che una tal sovrabbondanza di materie saline nel sangue abbia luogo nello scorbutto; e conseguentemente io trovo, che l'accrescere la secrezione dell'orina è il principal mezzo di sanare questa malattia (324).

Ma siccome vi sono delle altre cause, oltre quella, che produce lo scorbutto, le quali possono accrescere lo stato salino dei nostri fluidi; così l'aumentare la secrezione dell'orina può essere un mezzo di sanar molte malattie, seb-
ne

ne non ci sia facile di particolarmente indicare quelle, le quali possono con tal modo guarirsi.

La supposizione di un'acrimonia, o, ciocchè io giudico esser lo stesso, d'uno stato salino dei fluidi, si è spesso ammessa inconsideratamente, senz'alcuna prova; ed anche nei casi, nei quali non si può dubitare della sua esistenza, vi sono certe acrimonie, che non sono disposte a sortir dai reni, e perciò le malattie, che da queste dipendono, non sono sanabili coll'aumento d'una tal secrezione.

Quindi è, che l'accrescimento di questa secrezione può non riuscire un rimedio in tutti i casi, che si potrebbero da noi supporre. D'altra parte si deve osservare, che vi è un equilibrio tra la traspirazione e la secrezione dell'orina, cosicchè l'una essendo accresciuta, l'altra è diminuita; qualora perciò vi sia una materia, che la Natura tenda ad eliminar specialmente per traspirazione, se questa è trattenuta coll'accrescere la secrezion dell'orina, possono prodursi delle malattie: ed anche se l'aumentata secrezione dell'orina diminuisce la quantità di acqua, che passar deve per la pelle, la materia salina, la quale passasse per questa parte, essendo per tal modo meno diluta, sarebbe soggetta a fermarsi nei vasi della pelle, e quindi ad occasionarvi delle malattie.

Si può considerare come un altro effetto dell'accresciuta secrezione dell'orina l'evacuazione della semplice acqua, o delle semplici parti acquose del sangue; la qual'evacuazione, quando sia molto copiosa, può eccitare un assorbimento dalle cavità, in cui una straordinaria quantità di fluido seroso si trova accumulato. Quindi è, che un'accresciuta secrezione di orina è spesso riuscita a guarire l'idropisia: e riguardo al procurare una tal'evacuazione o con un mezzo, o con un
al-

altro, si è già abbastanza detto di sopra; poichè io molto dubito, se alcun medicamento diuretico sarà mai efficace, senza che nello stesso tempo sia aumentata nel sangue la parte acquosa per mezzo di bibite copiose (325).

DIURETICI PARTICOLARI.

Noi cominciamo da quelli tratti dal regno vegetabile; e nel parlar di questi io osserverò, che nel formare il mio Catalogo io sono stato più condotto da un riguardo verso gli Scrittori, che hanno trattato di quest'argomento, di quello che dalla mia propria opinione ed esperienza. La maggior parte dei diuretici vegetabili accennati dagli Autori hanno per questo conto un picciolissimo potere, e sono usati con pochissimo profitto.

Ma venendo ai particolari, i primi accennati sono quelli, che appartengono alle *umbellatae*, delle quali il potere risiede specialmente nei loro semi; ma noi non ne abbiamo mai trovato alcuno molto efficace. I semi di *Dauco Silvestre* sono stati raccomandati come diuretici: e noi li abbiamo veduti usare in casi calcolosi in quantità considerabile, e per molto lungo tempo, senza che abbiamo mai osservato in loro un poter diuretico alquanto ragguardevole.

Alcune delle *planta stillata* sono state raccomandate come diuretici; ma nessuna di esse merita che ne facciamo parola, eccetto la

Rubia Tinctorum.

Questa radice passa per i reni a segno che tinga del suo colore l'orina; e nel passare per questa strada si può supporre, che ne stimoli i canali secretorj: ed in fatti ella è stata rappresen-

tata come un potente diuretico. Io l'ho veduta frequentemente usare a titolo di emenagogo; ma non sempre io ravvisai in essa un poter diuretico, e questo poi non fu mai considerabile. Siccome in molti esperimenti fatti con questa radice sui bruti essa è sempre apparsa nociva al sistema, io non posso credere, che sia opportuno l'usarla in copia negli uomini (326).

Alkekengi.

Le bacche di questa pianta, la sola parte, che ne sia stata usata, non sono conosciute nella Pratica presente, ed io non le ho mai vedute impiegare; ma io ho alcune relazioni di esser esse state usate da altri senz'alcun effetto: e se il loro poter diuretico fosse stato mai considerabile, egli è supponibile, ch'esse continuerebbero ad essere ancora usate. Io non devò tralasciare quest'articolo senza fare un'osservazione, e quest'è, che siccome egli è noto, che le bacche spesso partecipano un poco delle qualità delle foglie della pianta, si richiederà sempre qualche cautela nell'adoperare qualunque parte di una pianta, che appartiene ad un ordine di una natura molto velenosa (327).

Bardana, Gramen, Lithospermum, Ononis, Asparagus, Enula campana, sono tutte sostanze, che sembrano passare fin ad un certo segno per i reni; ma dietro una frequente esperienza noi possiamo assicurare, che il loro potere diuretico non merita quasi mai, che se ne faccia parola.

Nel Catalogo dei diuretici io ho inserito l'*Asaro*, a fine di notare, ch'ella è cosa dubbiosa, se alcuno dei supposti diuretici mostri nello stimolare i reni un qualche potere specifico; e d'altra parte molte sostanze, che stimolano questi organi, mostrano il medesimo potere riguardo ad

ogni altro organo escretorio, a cui sono applicate: e quindi è, che ogni emetico o purgante dà a divedere in varie circostanze un poter diuretico (328). Questo sembra esser tutto quello ch'è necessario di dire sopra l'*Afaro*, la *Ginestra*, la *Nicoziana*, e la *Seneka*, sostanze inserite nel nostro Catalogo dei diuretici, atteso che rare volte sieno usate con questa sola intenzione.

L'*Aro*, quando è fresco, contiene una materia acre, che al pari delle altre sostanze acri passa, almeno in parte, per i reni, ed in proporzione vi eccita la secrezione; ma esso non si può mai introdurre nello stomaco in tal quantità, onde riuscire un diuretico potente.

Sul medesimo fondamento di contenere una gran quantità di materia acre, che passa più o meno per i reni, io ho inserito nel mio Catalogo la *Perficaria*, ed il *Ranuncolo* (329), le quali piante sono state comunemente notate come diuretiche. Elleno però come tali appena sono state impiegate in pratica; e ciò per la medesima ragione, ch'io ho esposta riguardo all'*Aro*, cioè perchè noi non abbiamo fin ora appreso, come esse si possano introdurre nello stomaco in tal quantità, onde poter agire con efficacia sui reni.

Dulcamara (330).

Noi abbiamo impiegati solamente gli stipiti, od i più teneri tronchi di questo suffrutice; ma presi alla rifuſa, come vengono raccolti, essi presentano una disuguale efficacia, mentre alcune porzioni di essi sono molto blande ed inerti, ed altre considerabilmente acri. Nell'ultimo stato noi li abbiamo usati in decozione nella cura del reumatismo alcune volte con avvantaggio, ma altre volte senza alcun effetto. Sebbene io abbia
in-

inferita la dulcamara nel Catalogo dei diuretici, essa non ci apparve mai molto efficace per questo conto; poichè in tutte le prove, che ne sono state qui fatte, essa non si è quasi mai osservata riuscire sensibilmente diuretica.

Digitalis (331).

La virtù diuretica di questa pianta è al presente bene stabilita da numerosi esperimenti; ma io non sono in istato di spiegare da quale specie di operazione dipenda questa virtù. Egli non molto bene apparisce, se ciò avvenga per uno stimolo applicato ai reni, o per una operazione generale sul sistema, la quale si esercita specialmente sui reni. La picciola dose, in cui opera comunemente la digitale, fa sembrare poco probabile, che tanta di questa dose vada ai reni, onde produrvi una considerabile irritazione; e d'altra parte gli effetti di questa dose sullo stomaco, e sugli intestini, e soprattutto la diminuzione da lei prodotta nella frequenza del polso, sono prove certe di un'azion generale sul sistema.

Io ho proposto questa questione, sulla quale possono alcuni dei miei lettori fare ulteriori investigazioni; ma io non mi prendo al presente alcuna pena di deciderla, perchè non comprendo, che nè l'una nè l'altra opinione, abbiano alcuna influenza sulla pratica. Questa deve essere stabilita dall'esperienza, astraendo da ogni teoria. Riguardo a ciò, io vorrei piantar delle regole per la retta amministrazione di questo rimedio; ma io m'astengo da una tale intrapresa, perchè io posso indirizzare i miei lettori ad un mezzo più opportuno per istruirsene, invitandogli a leggere il Trattato pubblicato su questo soggetto dal molto ingegnoso e dotto mio amico Dottor Withering; Trattato, ch'è per le mani di mol-

ti, e che dovrebbe essere per le mani di ogni Medico Pratico.

Io non devo però lasciare il discorso sulla digitale, senza osservare, che l'opinione da noi di sopra avanzata sopra la sua maniera di agire, può far apparire imperfetta la teoria generale da noi esposta riguardo all'operazione dei diuretici; poichè apparisce, che la secrezione dell'urina si può promuovere non solamente coll'accrescere la quantità dell'acqua nel sangue, o coll'applicare uno stimolo particolarmente ai reni; ma eziandio per mezzo di un rimedio, che agisca sul sistema in generale. Il mio candore m'obbliga ad avvertire questa difficoltà; ma io non mi trovo presentemente in istato di proseguire una tale ricerca (332).

Ruta & Sabina.

Queste due piante ugualmente, che il titolo generale AMARA s'inferirono inavvertentemente nel mio Catalogo dei diuretici; poichè nè dagli Scrittori, nè dalla mia propria esperienza, io posso trarre alcun fondamento per ascrivere una virtù diuretica a queste piante.

Scilla.

Quest'è una radice, che dai più antichi tempi è stata celebrata come un diuretico; e quando sia convenientemente amministrata, manca di rado di operare più o meno come tale. Essa però non ha per questo conto alcuna virtù specifica, ma sembra stimolare generalmente ogni parte sensibile, od ogni organo escretorio, a cui è applicata. Essa irrita facilmente lo stomaco, e riesca emetica, siccome noi abbiamo osservato di sopra, quando ne abbiamo parlato nel Capitolo degli

emer.

emetici. Quando essa è amministrata per modo, onde trapassi lo stomaco, ella irrita gl' intestini, e diviene purgante; e quando ella s'innoltra nella massa del sangue, si suppone generalmente, e, secondo io penso, giustamente, ch'essa stimoli le glandule mucose de' polmoni, e divenga espettorante.

Per la qual cosa essendo la squilla così generalmente stimolante, noi facilmente possiamo comprendere, perch'essa riesca diuretica, ed io devo aggiungere, che probabilmente vi è qualche cosa nella natura della sua acrimonia, che la rende atta ad imprègnare la serosità, ed a passare quindi facilmente pe' reni, de' quali la sua acrimonia accresce conseguentemente la secrezione.

Questo realmente accade, ed ha in tutti i tempi fatto riguardare questo rimedio come diuretico.

Nondimeno quest'effetto non è costante; perchè se la squilla sia introdotta nello stomaco in tal quantità, onde riuscire emetica, o purgante, ella è quindi impedita d'arrivare ai vasi sanguigni, od ai reni; e perciò, per ottenere i suoi effetti diuretici, noi dobbiamo evitare le sue operazioni emetica e purgante, ciocchè si può comunemente fare dando la squilla in picciole dosi, le quali si ripeteranno a convenienti intervalli: ed io ho trovato, che unendo la squilla ad un oppiato, se ne potevano evitare le qualità emetica e purgante, e quindi ella si poteva più interamente determinare ai reni (333).

Un certo Scrittore ha asserito, che non si devono attendere dalla squilla gli effetti diuretici, senza ch'ella mostri qualche azione sullo stomaco. Ciò può forse esser giusto; ma io penso, che in nessun altro modo ciò si deva ammettere, se non in quanto che un po' d'azione sullo

Stomaco è un indizio, anzi un indizio necessario, che la squilla è in uno stato attivo; nella stessa maniera, che noi siamo solamente certi dell'attività delle preparazioni mercuriali, quando esse mostrano qualche effetto nella bocca.

Io ho spesso osservato, che quando la squilla operava fortemente nello stomaco, e negl'intestini, ne succedevano meno facilmente gli effetti diuretici; e perciò siccome la squilla nel suo stato naturale contiene un'acrimonia, ch'è in parte volatilissima, e ch'è dispostissima ad agire sullo stomaco, così questa sostanza fresca esercitando una maggiore azione su quell'organo, è più difficilmente determinata ai reni, che quando la sua parte volatile è alquanto dissipata.

Egli è perciò, che la squilla secca è usata più frequentemente della fresca. Noi però non dobbiamo tralasciar d'osservare qui, che il disseccamento della squilla è un affare, che richiede molta attenzione, poichè esso può andar al di là di quanto conviene, e render quindi la squilla interamente inutile: e si deve osservare eziandio, che la squilla non solamente può essere stata da principio troppo seccata, ma che la polvere già seccata, se si lasci lungamente in un'aria secca, può altresì col tempo perdere molto del suo potere.

Il soverchio disseccamento della squilla od in un modo, o nell'altro, accade più frequentemente di quello, che i nostri Speciali vi pongano mente; e ciò m'ha indotto ad accordare, che una leggera azione della squilla sullo stomaco, od una leggera nausea da essa eccitata, sia un indizio necessario dell'attività della porzione impiegata.

Quando la squilla è in buono stato, per evitare la sua operazione sullo stomaco, e sugl'intestini, io ho detto, che conveniva darla in pic-

cio.

ciòle dosi, e ripeterla solamente a lunghi intervalli; ma conviene qui osservare, che quando la malattia richiede una ripetizione, le dosi della squilla nell'esser ripetute possono gradatamente aumentarsi, e gl'intervalli possono ridursi più brevi; e quando queste dosi si sieno rese alquanto abbondanti, allora si può opportunamente usare un oppiato per dirigere con maggior certezza l'operazione della squilla ai reni.

Nel caso d'idropisia, cioè quando si abbia uno spargimento d'acqua nelle cavità, e quindi una maggior quantità ne vada ai reni, noi pensiamo, che utile cosa sia l'associare un sal neutro alla squilla a fine di determinarla più certamente ai reni: ed ogni qual volta si capisca, che la squilla prenda questa strada, noi siamo persuasi, che sarà eziandio sempre utile, e generalmente sicuro, durante l'esibizione della squilla, l'accrescere l'ordinaria quantità di bevanda.

Si può domandare se qualche preparazione mercuriale data nello stesso tempo, possa ajutare l'operazion diuretica della squilla. Quando vi è qualche indizio, che il rimedio si porti ai reni, non si può dubitare, che il mercurio, atteso che stimola ogni organo escretorio, a cui è applicato, non sia utile anche in questo caso. Conseguentemente si è spesso usato unire il mercurio alla squilla; ma ho molto dubbio, se la pratica comune d'impiegare a tal uopo il calomelano sia conveniente. Il calomelano determina la squilla ad operar piuttosto per secesso; e quando non si ha intenzione di curar la malattia solo per mezzo della purgazione, il calomelano può facilmente impedire l'operazione diuretica della squilla. Per la qual cosa io ho giudicato, che le preparazioni mercuriali meno purganti erano le più al predetto oggetto adattate; e sono disposto a pensare, che la soluzione del subli-

mato corrosivo, la quale così spesso da se sola si porta ai reni, possa essere più conveniente di qualunque altra preparazione (334).

Dopo aver trattato della Squilla, sembra doversi far menzione di un Articolo inserito nel mio Catalogo, che ha qualche affinità colla Squilla; e quest'è quello delle

A L L I A C E Æ .

Tutte queste piante sembrano contenere un'acrimonia, la quale pare essere per natura sua determinata a sortire pei reni; la specie *Allium sativum* od *aglio comune*, la quale è fornita di quest'acrimonia al più alto grado, è stata sempre celebrata come un diuretico.

Io di sopra ho con bastante pienezza trattato delle altre virtù dell'aglio, e qui io devo soltanto aggiungere, che, quando questa sostanza sia presa nello stomaco fresca, e recente, ella quasi sempre opera come un diuretico: ed io sono ben persuaso, che in varie occasioni ella abbia contribuito a farmi ottenere la guarigione dell'idropisia; ma io non fui così fortunato, come fu il Sydenham, onde poter vantare d'aver sanata quella malattia col solo aglio. I Pratici furono d'opinione, che l'aglio è più efficace, quando essendo preso intero, siccome abbiamo esposto di sopra, si è quindi lasciato, che lo stomaco ne estragga la parte più volatile.

Dopo le alliacee io devo far menzione di alcune sostanze, che hanno con quelle qualche affinità; e perciò nel Catalogo ho presentato l'Articolo delle

SILIQVOSA.

Queste contengono un'acrimonia volatile, che si approssima moltissimo a quella delle *alliacee*, e ch'è al pari di quella disposta a sortire pei reni; esse perciò sono state riputate diuretiche.

Vi è però una considerabile differenza per questo riguardo tra le differenti specie di piante comprese in quest'ordine. L'acrimonia propria di quest'ordine non è molto notevole nelle foglie, nei tronchi, nei fiori, e neppure qualche volta nelle radici, onde queste parti mostrano un poter diuretico assai debole; ma in molte di quest'ordine di piante, l'acrimonia specialmente de' loro semi, ed alle volte delle loro radici, è considerabilissima; e secondo che quest'acrimonia arriva ad agire sui reni, esse riescono potentemente diuretiche. Questa grande acrimonia però è così facile ad infiammare lo stomaco, che non si può guari prendere tanta quantità delle predette sostanze, onde riescano potenti diuretici, o tali, che dal loro uso si abbia ad attendere la guarigione d'idropisie, nelle quali si richieda un'abbondante evacuazione di urina. I semi interi si possono per verità, siccome ho esposto di sopra, prendere in gran copia, e per tal modo lo stomaco ne estrae fin ad un certo punto le virtù, a segno di riuscire alquanto diuretici: nondimeno questa estrazione non è tanta, onde arrivino a manifestare una tale virtù in un grado molto alto.

Nel Catalogo dei diuretici restano da accennarsi due Articoli, i quali sono

BALSAMICA ET RESINOSA.

Riguardo ai balsamici, siccome ho detto di sopra, che tutti essi hanno per base una trementina, così si può supporre, che tutti i balsami abbiano la stessa qualità diuretica, che noi troviamo nella più semplice trementina. Noi abbiamo detto di sopra, che questa è comunemente determinata ai reni, operando quivi più o meno, come un diuretico, e perciò nel nostro Catalogo fu meritamente inserito il titolo generale di *Balsamica*. Io devo però osservare riguardo a siffatte sostanze, ch'esse non possono di leggeri essere introdotte nel corpo in tal quantità, onde esser atte ad operare potentemente in alcune malattie, in cui si richiede una copiosa evacuazione d'orina.

La sostanza diuretica somministrata dalla trementina, di cui si ha maggior conoscenza, è l'olio essenziale ottenuto per mezzo della distillazione coll'acqua. Nell'occasione, ch'io ho intrapreso a medicar la sciatica con quest'olio, io l'ho frequentemente osservato passare pei reni, e promuovere la secrezione dell'orina; ma esso non si può mai introdurre in tal quantità, onde riuscire per questo conto di molta efficacia (335).

Ciocchè ho detto rapporto all'olio della trementina, si può applicare all'olio di ginepro, ch'è stato sovente impiegato a titolo di diuretico; ed egli facilmente apparirà, che, poichè quest'olio è tratto dalla sostanza terebintinata di ginepro, non abbia guari un poter maggiore di quello tratto dalla trementina medesima (336).

Sul proposito dei balsamici io ho concepita un opinione, che ho in parte esposta già nell'Articolo *Benzoinum*, e quest'è, che l'acido, che si trova nel belzoino, esiste negli olj della trementina.

tina, e degli altri balsami; e che da questo particolarmente dipendono le virtù diuretiche di questi olj. Egli è perciò, che varie delle sostanze inserite sotto il titolo *stimulantia resinosa*, si potrebbero eziandio inserire nel nostro Catalogo dei diuretici; ma il loro potere non è tanto considerabile, onde meritare la nostra attenzione qui, od in pratica (337).

Dopo di aver fin ora fatto menzione dei varj diuretici vegetabili, io passo a parlare di quelli presi dal regno animale; e quello, che primieramente merita la nostra attenzione, è l' Articolo

Cantharides (338).

Sono ben note a tutti l'acrimonia di questo insetto, e la sua natura infiammatoria, quando viene applicato alla pelle, la quale facoltà infiammatoria può facilmente andar tant'oltre, onde produr una vescica; ed ogni Pratico conosce gli effetti dei suoi poteri rubefacente e vescicatorio, nella cura di molte malattie. Nondimeno qui non è nostro pensiero far conoscere questi effetti. Siccome questi possono prodursi da altri insetti, e da molte sostanze vegetabili, così si devono risguardare come un rimedio generale, del qual genere di rimedj io mi sono proposto di non far menzione in questo Trattato; ed io non intraprendo a considerare, se non le virtù delle cantarelle, quando son prese internamente, ed impiegate come un medicamento interno.

Le cantarelle prese internamente od in sostanza od in soluzione, quando se ne prenda una certa quantità, possono considerarsi come una sostanza stimolante e riscaldante; e mi toccò osservare, che essendo prese in copia come un afrodisiaco, hanno eccitati violenti dolori di stomaco,

co , ed uno stato febbrile per tutto il corpo (339).

Le cantarelle però sembrano agire solamente in uno stato concentrato; poichè prese in quantità moderata esse si diffondono tanto nei fluidi, sì nel canal alimentare, che nella massa del sangue, onde rare volte producano alcun effetto nel sistema generale. Ma sembra esser quasi particolare a questa sostanza, che essendo anche data in quantità moderata, passi facilissimamente ai reni, e per delle circostanze, che noi non siamo capaci di spiegare, ella sembra esser quivi unita solamente ad una certa porzione dell'orina; ed essendo per tanto in uno stato concentrato quando arriva alla vescica, ella produce al collo della medesima una considerabile irritazione ed infiammazione, in conseguenza di che nasce un frequente eccitamento ad evacuare l'orina, ed una dolorosa difficoltà nell'evacuarla; sintomi benissimo noti ad ogni Medico sotto il titolo di *stranguria*.

Nell' esporre questo particolarissimo effetto delle cantarelle, io ho accennata una teoria d'effetti medesime unite solamente con una certa porzione dell'orina, e di essere quindi in uno stato più concentrato, ciocchè forse non apparirà manifesto ad ognuno; ma che vi sia un fondamento per creder così, mi sembra, che sia grandemente dimostrato da ciò, che gli effetti accennati sono evitati coll'evacuare l'orina in maggior copia, e molto diluta.

Io doveva cominciare dall'esporre questa frequente operazione delle cantarelle internamente prese; ma ciò non appartiene propriamente ai loro medicinali poteri, dei quali io devo ora parlare.

Dagli effetti accennati egli è bastantemente evidente, che la sostanza delle cantarelle si porta

ai reni; e si è molto probabilmente supposto, che un tale stimolo quivi applicato deva promuovere la secrezione dell'orina. Quest'effetto però non sempre apparisce in fatto; ed il Dottor Smyth Carmichael assicura, che avendo egli frequentemente data la tintura di cantarelle, non osservò mai, che ne fosse accresciuta la secrezione dell'orina. Da molti casi di stranguria prodotta dall'applicazione od esibizione delle cantarelle io non ho osservato, sebbene vi abbia spesso fatta attenzione, che la quantità dell'orina fosse sensibilmente accresciuta: e perciò, sebbene la sostanza delle cantarelle operi spesso sul collo della vescica, si può dubitare se nello stesso tempo ella operi sui reni; poichè io unitamente colla stranguria, che così frequentemente si offeriva, non ho mai incontrato i dolori alla region de' reni, od altri indizj di un'affezion renale.

Da queste osservazioni si può dubitare, se le cantarelle abbiano propriamente una facoltà diuretica; ma non si può trascurare l'autorità del suo eminente e dotto Werlhoffio. Nel *commercium litterarium Norimbergense* Werlhoffio presenta un notabile esempio del poter diuretico delle cantarelle, e ci dice d'averle frequentemente sperimentate nell'idropisia, ed in altre malattie; e sopra una tale autorità io non posso punto dubitar più lungamente del poter in questione.

Nondimeno si può ricercare, se gli effetti diuretici, che il Werlhoffio ottenne dalle cantarelle, non possano dipendere dalla maniera, con cui quell'Autore le ha amministrate. Egli le diede in polvere alla dose d'un grano, e ripeté questa dose ogni quattro ore; e solamente dopo la terza dose cominciò a cedere una soppressione d'orina, che durava da molti giorni: ed io esporrò il resto, che risguarda quest'argomento, colle proprie parole di quell'Autore, *Operum* pag. 699. „ Post

„ tertium granum fluere urina parum grumosa
 „ sanguinolenta, dein pituitosa, tandem limpida
 „ cœpit, cum dysuria. Continuavi, quia sym-
 „ ptomata cætera statim mitigata sunt, medica-
 „ minis usum, ad nonam usque dosim: quo fa-
 „ cto, magis magisque, & tandem largissime ad
 „ plures in dies mensuras sine febre, dolore, pro-
 „ diit urina limpida, imminutis symptomatis o-
 „ mnibus, sensimque sola ejus rimedii ὑπερπείρα,
 „ convaluit homo, jamque sanus vivit „.

Per alcune accidentali circostanze io mi sono
 trattenuto dall'imitar questa pratica, e mi presi
 in ciò minor premura leggendo Wichman, edi-
 tor dell'Opere di Werlhoffio, il quale in una
 nota su questo soggetto osserva, che Werlhoffio
 stesso non continuò ad usare le cantarelle nell'
 idropisia, ed altre malattie (340).

Io però ho creduto necessario d'espore tutto
 ciò a' miei lettori.

Le cantarelle sono state frequentemente impie-
 gate nella cura delle malattie cutanee, e sono a
 tal uopo particolarmente raccomandate dal Dot-
 tor Mead; e siccome si può giustamente suppor-
 re; ch'esse passino per traspirazione ugualmente;
 che per orina, gli esempj prodotti della loro
 utilità possono esser verissimi. Il dotto mio ami-
 co Dottor Smyth Carmichael fra gli altri tenta-
 tivi da lui fatti per sanare le malattie cutanee,
 s'immaginò molto opportunamente di provare le
 cantarelle. In un caso esse realmente riuscirono;
 ma varie altre volte esse interamente mancarono,
 sebbene fossero date in gran copia, e per quan-
 to io so, non se ne sono fatti ulteriori esperi-
 menti.

In un'altra malattia si sono frequentemente
 impiegate le cantarelle, e quest'è la gonorrea.
 Riguardo alla loro efficacia in tali casi, noi ab-
 biamo la testimonianza del medesimo rispettabile

Medico Werlhoffio. Ecco le sue parole alla pagina sovraccennata delle sue Opere: „ Dedi in „ gonorrhœa in substantia ad granum unum „ duo, tria, cum ossis sæpiæ drachma, & pro „ efficacix observatione, continuavi ad plures „ dies, & minori id cum molestia fieri observa- „ vi, quam si pro more Bartholini, Listeri, & „ aliorum mihi itidem feliciter tentato, infusio „ in vino facta sit „.

Il suo Editore però ci dice, che Werlhoffio non continuò questa pratica, perchè egli ha trovato un metodo più sicuro.

Siccome io suppongo, che l'operazione delle cantarelle nella cura della gonorrea consista nell'indurre qualche grado d'infiammazione nell'uretra, io sostengo, che una tal pratica è molto incerta, e pericolosa.

Millepeda (341).

Questi insetti, al par di molti altri, contengono un'acrimonia salina, che si suppone portarsi ai reni, e riuscir diuretica.

Fino a qual quantità si possano dare i millepiedi io non oso determinare; ma io posso aggiungere la mia testimonianza a ciò, che riferisce il Dottor Lewis, assicurando d'aver veduto prendersene una gran copia, cioè un centinajo, due volte al giorno, senza che se ne osservasse alcun sensibile effetto sui reni, e senza alcun profitto nella cura delle malattie, per cui erano apparecchiati.

S A L E S D I Û R E T I C I

Questi nell'impressione del mio Catalogo dovevano esser separati dagli altri Articoli per mezzo d'un conveniente spazio; poichè essi non
si

si possono giustamente collocare nè sotto il titolo dei diuretici animali, nè sotto quello dei vegetabili.

In generale riguardo ad essi, si deve osservare in primo luogo, che siccome sembra essere stabilito dalla natura dell'economia animale, che tutte le sostanze saline ricevute nella massa del sangue devano presto nuovamente sortire per l'escrezioni, e particolarmente per quella dell'orina, così egli chiaramente apparirà, che tutte le materie saline per essere più o meno stimolanti nel passar per i reni devono essere più o meno diuretiche.

Coerentemente a ciò, il loro potere diuretico è una cosa già dimostrata dalla comune esperienza; e tutti i sali si possono usare come medicamenti diuretici, eccettuato l'alcali volatile, che non si può prendere in quantità necessaria, onde produrre un grande effetto sui reni.

Gli acidi in uno stato concentrato non si possono prendere; ma quando sieno grandemente diluti coll'acqua, o con liquori acquosi, eglino si possono apprestare in quantità considerabile: ed in tale stato diluto essi alcune volte riescono potenti diuretici. Gli acidi fossili però non si possono guari usare in tal quantità, onde produrre una considerabile evacuazione d'orina; ma gli acidi vegetabili nelle loro varie forme si possono prendere in maggior copia, e riescono utilissimi specialmente col rendere più grata la bibita dei liquori acquosi, e col determinarli più certamente ai reni, siccome abbiamo esposto di sopra.

I sali neutri o sieno composti d'acidi e d'alcali, o di acidi e di terre, sono tutti diuretici, qualora arrivino ai reni (342); ma molti di essi sono nello stesso tempo catartici lassativi, e quando operano in questo modo, mancano per
l'or-

l'ordinario di mostrarsi diuretici. Per la qual cosa allora solamente si potranno avere dall'uso de' sali neutri effetti diuretici, quando questi sali sieno dati in così picciole dosi, che non possano agire sugl' intestini, e quando queste dosi sono ripetute solamente a certi intervalli; ma neppur in questo modo io ho quasi mai potuto aver dall'uso de' sali neutri, fino anche del nitro, effetti diuretici considerabili.

Vi è però un sal neutro, che è riputato un diuretico più infallibile di qualunque altro, e fu perciò chiamato *sal diuretico* (343). Egli è possibilissimo, che questo sale agisca sui reni più di alcuni altri, e credo d'aver alcune volte osservata tal cosa; ma in generale io devo manifestare, che sebbene abbia fatta prova di questo sale in varie maniere, io non potei mai renderlo considerabilmente diuretico, o capace a soddisfare alle nostre intenzioni, quando si richiedeva una copiosa evacuazione d'orina.

Per terminare questo argomento, io osserverò, che furono specialmente gli alcali fissi, i quali furono riputati diuretici. Io non ho usato, che il solo alcali fisso vegetabile, e ne ho alcune volte osservati gli effetti diuretici ad un grado considerabile; ma io sono stato eziandio spesse volte deluso per questo riguardo: e non ne fui sorpreso, poichè credo, che l'alcali è quasi sempre reso neutro nello stomaco; e quando si trova in un tale stato, esso non ha virtù diuretica maggiore di quella degli altri sali neutri, la quale si è già mostrato essere poco considerabile.

Con tutto ciò ella è una cosa di fatto, che gli alcalini all'occasione mostrano un poter diuretico; e sulla supposizione testè fatta della loro neutralizzazione dentro lo stomaco, non si può facilmente spiegare la loro considerabile operazione, come diuretici. Su questo proposito per-

rò io presenterò due spiegazioni. L'una è, che la quantità di alcali introdotta nello stomaco può esser maggiore di quella, che l'acido ivi esistente è capace di neutralizzare; e perciò una qualche porzione di quest'alcali può arrivare ai reni nel suo stato alcalino, e riuscire ivi uno stimolo più forte di qualsivoglia sal neutro. Per questa ragione io trovo esser sempre necessaria una gran quantità d'alcali, perchè si abbiano effetti diuretici (344).

Un'altra spiegazione del poter degli alcali di produr questi effetti è la seguente. Siccome è presumibile, che l'acido dello stomaco sia della stessa natura dell'acido fermentato de' vegetabili, così un alcali combinato con esso deve formare un tartaro rigenerato, un *sal diureticus*, od un *kali acetatum* (345); e se questo sale è meno purgante e più diuretico degli altri sali neutri, ed è nello stesso tempo determinato in maggior quantità ai vasi sanguigni, noi possiamo comprendere, perchè, secondo queste circostanze, l'alcali fisso può spesso apparire diuretico.

Riguardo all'operazione diuretica degli alcali, io ho un'altra congettura da presentare. Io ho comunemente trovato, ch'essi riescono diuretici, quando vengono dati insieme cogli amari, alla maniera del Signor Giovanni Pringle (346); ed io mi sono immaginato, che, per esser gli amari assorbenti dell'acido, possano assorbire tanta copia di quello, che attualmente esiste nello stomaco; onde impedire quest'acido di agire pienamente sugli alcali.

Io devo ora solamente aggiungere su questo proposito, che siccome per mezzo della purgazione si possono spesso impedire gli alcalini di arrivare ai reni; così si otterrà più certamente da questi un effetto diuretico dando nello stesso tempo un oppiato : e quanto all'utilità
di

di questa pratica , vedi Mead sopra l'idropisia (347).

Dopo i sali diuretici io ho posto nel mio Catalogo *Sapo Albus Hispanus*; ma dopo ciò, ch'io ho detto di sopra riguardo a questo rimedio, non occorre, ch'io aggiunga qui alcuna riflessione.

CAPITOLO XXII.

Diaphoretica.

Sotto questo titolo io comprendo tutti i medicamenti atti a promuovere un'evacuazione per la pelle o sia per insensibile traspirazione, o sia per sudore. Comunemente gli Scrittori applicano il termine di *diaforetici* a quei rimedj solamente, i quali promuovono l'insensibile traspirazione; e distinguono col termine di *sudoriferi*, o *sudorifici* quelli, che occasionano il sudore: ma siccome ne'rimedj dagli Autori disposti sotto questi due titoli noi non troviamo alcuna differenza, se non nel grado di forza, od in alcune circostanze dipendenti dalla maniera d'amministrarli, noi li comprendiamo tutti sotto il titolo di *diaforetici*, ed useremo questo solo termine, sebbene questi medicamenti possano sovente occasionare il sudore.

Noi cominceremo colla seguente proposizione.

Tutti i *diaforetici* operano od eccitando la forza della circolazione, od eccitando solamente l'azione degli ultimi vasi sulla superficie del corpo; e queste due operazioni si hanno altre volte separatamente, ed altre volte congiuntamente.

I medicamenti, i quali operano in questi due modi, sono propriamente i *diaforetici*, di cui noi siamo per trattare; ma vi sono varie circostanze

stanze del corpo, che possono produrre questi effetti, e vi possono essere alcuni medicamenti, i quali producono queste circostanze generali del sistema, i quali si possono, sebbene non rigorosamente, chiamare diaforetici; ma questi sono i soli diaforetici propriamente, di cui noi intraprendiamo di trattare in questo Capitolo.

Riguardo all'operazione di tali medicamenti, siccome la parte acquosa del sangue sorte per orina o per traspirazione; così la quantità di queste escrezioni saranno, siccome abbiamo detto di sopra, proporzionali alla quantità d'acqua, che si trova presente nella massa del sangue; e la sortita di quest'acqua per una o per un'altra escrezione sarà determinata da certe circostanze dell'economia, le quali giova, che noi qui consideriamo.

La forza generale della circolazione, e l'attività degli ultimi vasi sono quelle cose, che determinano, e mantengono e la traspirazione, ed il sudore. L'ultima circostanza, cioè l'attività degli ultimi vasi, può dipendere dal calore dell'aria applicato alla superficie del corpo, o dall'applicazione del freddo nel tempo, in cui la circolazione si trova in uno stato vigoroso o per l'esercizio, o per altre cause.

La determinazione ai reni sembra dipendere dallo stato salino della serosità, la quale quindi acquista una disposizione a passare per questa secrezione, mentre d'altra parte la situazione dei reni è adattata ad una copiosa secrezione dalle parti acquose del sangue.

Io non posso positivamente determinare, se vi sieno alcune parti della massa del sangue, che senza accelerare la circolazione generale, sieno particolarmente disposte a passar per la pelle, ma sono inclinato a pensare, che tali parti non esistano, poichè la traspirazione non sembra produr-

durfi per mezzo d'una secrezione glandolare, ma puramente per mezzo di un'efalazione.

L'azione de' vafi efalanti (348) può effere eccitata dal calore, dalla fregagione, e da fofanze ftimolanti, applicate efternamente; ma io non poffo immaginarmi, che alcun medicamento, fenza agire fopra la circolazione generale, fia atto a determinare gli umori agli ultimi vafi per modo onde agire folamente fopra di quefti, oppure efercitarvi un'azione così univerfale, quale fi deve fupporre abbifognare, perchè fi produca il fudore.

Da tutto ciò, che fi è detto, apparirà, che non vi è alcun medicamento, che fi poffa chiamare rigorofamente diaforetico, cioè un medicamento interno, che agifce folamente fupli organi della traspirazione; e fe nondimeno appaja, che fia eccitata l'azione degli ultimi vafellini, fenza che fia punto accrefciuta l'azione dei poteri generali della circolazione, ciò deve provenire da rimedj, i quali agendo fu certe parti del fiftema fono atti, per un confenfo di nervi, ad eccitare l'azione di quefti eftremi vafellini. Per la qual cofa nel parlare particolarmente de' varj rimedj da noi compresi fotto il titolo di diaforetici, noi li confidereremo tutti come atti a produrre il fudore o fia che agifcano fupla circolazione generale, o folamente fopra gli ultimi vafi, quando nell'uno e nell'altro cafo fi ufi una certa conveniente amminiftrazione. Ma prima d'entrare in quefto ultimo articolo dell'amminiftrazione, o di fpiegare in cofa ella confifta, egli è neceffario di offervare, che, quando fi ha una fortiffima determinazione alla pelle, noi troviamo, che una certa applicazione di calore alla fuperficie del corpo, fenza l'ajuto d'alcun interno rimedio, è bafante a produrre il fudore, e che quefto farà, quafi immancabilmente impedito

dall'esterna applicazione del freddo, sebbene a tal effetto si fossero impiegati internamente de' rimedj molto efficaci.

Per la qual cosa l'applicazione del calore alla superficie del corpo, e l'evitazione del freddo esterno sono circostanze quasi assolutamente necessarie per favorire l'operazione dei sudoriferi.

Queste circostanze possono ottenersi o coll'esporre il corpo all'azion di un'aria calda, come è appunto ciò, che si chiama bagno secco, o per mezzo di un bagno umido (349) caldo, o accumulando gli effluvj caldi del corpo stesso sopra la sua superficie. Quest'ultima cosa si può ottenere coprendo diligentissimamente il corpo in modo, che s'impedisca il dissipamento degli effluvj caldi provenienti dal corpo medesimo, e che nello stesso tempo si venga ad impedire l'accesso di un freddo esterno; ed io credo, che la teoria di questi industriosi mezzi sia comunemente conosciuta.

Per favorire l'operazione dei sudoriferi si può aggiungere un altro mezzo, e quest'è di prendere nello stomaco una quantità di liquido caldo, il quale non solamente eccita la circolazione generale, ma eccita particolarmente l'azion di quei vasi, da cui sorte il sudore, e ciò per motivo del consenso, che esiste tra i vasi della superficie del corpo, e quei dello stomaco.

Questi due mezzi di coprire diligentissimamente il corpo, e di prendere nello stomaco dei liquidi caldi, costituiscono ciò che noi chiamiamo *regime sudorifero*, il quale basterà spesso solo ad eccitare il sudore; è sovente necessario all'operazione dei sudoriferi, e renderà sempre la loro operazione più completa, e permanente.

Dopo aver, meglio che ho potuto, spiegata l'operazione dei diaforetici in generale, ed i modi convenienti, e spesso necessarj nella loro am-

ministrazione, noi passeremo a considerare i loro effetti generali sul sistema.

A questo proposito io dico, che siccome la loro operazione spesso dipende dall'eccitar essi l'azion del cuore, e delle arterie, onde viene accresciuto l'impeto del sangue in ogni parte del sistema; così possono essere utili in tutti i casi, nei quali la circolazione è languida, ed i suoi poteri sono inertì (350). Questo in generale è abbastanza evidente; ma la sua applicazione alle malattie particolari è un poco incerta; poichè egli è difficile il determinare in quali circostanze se ne possa sicuramente far uso. Il languore della circolazione può esser proprio della diminuita energia del cervello, la qual diminuzione sia prodotta da cause, che agiscono specialmente nel cervello stesso; ed è cosa incertissima in quali casi accrescendo l'azion del cuore, e delle arterie si possano allontanare queste cause, e ristorare l'energia del cervello.

Per esempio, egli è difficile il determinare in quali casi d'apoplezia, e paralizia, l'azion del cuore, e delle arterie si possa senza pericolo aumentare: ed io son persuaso, che ciò si possa fare in pochissimi casi di queste malattie, e che alcune volte questo metodo è facile a produr molto male (351).

Quando appariscono gli effetti di una diminuita energia di cervello, specialmente nello stato della circolazione, l'applicazione d'uno stimolo al cuore, ed alle arterie, può sembrar essere più sicuro, e conveniente: ma egli è difficile di prescrivere i dovuti limiti ad un tale stimolo, per cui esso sia reso e sicuro, e durevole; e noi comunemente troviamo, che i tonici, e l'esercizio sono entrambi più sicuri, e nello stesso tempo per l'ordinario più efficaci. In quella generale perdita di tuono, che noi chiamiamo *cachessia*,

sono utili piuttosto i tonici, che gli stimolanti (352).

Qualora si abbiano delle ostruzioni fissate in qualche parte del sistema, egli è difficile il determinare, quando l'impeto accresciuto della circolazione sia capace di vincerle, e di rimuoverle; e su questo proposito si sono prodotti dei giudizi molto azzardati, mentre egli è manifesto, che, quando un tal accrescimento d'impeto non è capace di vincere l'ostruzione, egli è molto atto a riuscire dannoso (353).

Quando avvenga, che l'azion del cuore, e delle arterie sia già considerabilmente accresciuta, egli sarà facile il supporre, che i medicinali, li quali sono atti ad aumentare la medesima azione non sieno punto opportuni; ed in quanto essi solamente operano accrescendo l'azion del cuore, e delle arterie, eglino possono certamente essere dannosi: ma siccome la Natura ha provveduto, che gli effetti dell'impeto accresciuto del sangue fossero evitati per mezzo della sortita del sudore; così quando l'operazione dei sudoriferi, specialmente di quelli, che agiscono solamente sugli ultimi vassellini, produce questo effetto, egli è possibile, che questo sudore non solamente renda sicura la prima operazione dei sudoriferi, anche nei casi, nei quali l'impeto del sangue era per lo avanti preternaturalmente accresciuto, ma riesca eziandio un mezzo atto a rimuovere le cause di quest'aumento preternaturale, e divenga un vero rimedio (354).

Questo ci porta a considerar gli effetti, ed i vantaggi del sudore nelle febbri, e nelle *Phlegmatia*. Nelle prime io non dubito, che il sudore in qualunque modo eccitato non possa alcune volte esser utile; ma ella è nello stesso tempo cosa sommamente incerta, se questo sudore possa essere vantaggioso, quando egli viene eccitato da

rimedj, che agiscono sul cuore, e sulle arterie; e noi siamo certi, che tali rimedj sono generalmente nocivi: ma d'altra parte quando il sudore è stato prodotto da rimedj, che agiscono solamente sugli ultimi vassellini, siccome questi levano lo spasmo di siffatti vassellini, il quale mantiene la febbre, così possono esser atti a guarire la malattia. Io sono assolutamente di opinione, che il sudore si possa nella maggior parte dei casi eccitare per mezzo di siffatti rimedj; ma io non ho così spesso sperimentato questo metodo, onde poterne con sicurezza consigliare universalmente l'uso (355).

In certe febbri, in cui si suppone, che il contagio, il quale le ha prodotte, continui ad essere diffuso per il sistema; e che la guarigione dipenda dall'espulsione di questa materia, egli è stato proposto di tentarne la cura per mezzo di copiosi sudori. Tale è il caso della peste, la quale è stata universalmente trattata con siffatto metodo, e senza aver avuta qualche esperienza in questa malattia, io non posso pretendere di condannare tal pratica; ma però a suo riguardo io ho molti dubbj a proporre, e ciò basta in questo luogo, dove una tal discussione è straniera. Noi però non possiamo tralasciare quest'argomento senza osservare, che Chenot Pratico sperimentato, ed uno degli ultimi Scrittori, è d'opinione, che i sudori copiosi altre volte usati non sono punto necessarij, e che il giudizioso *De Mertens*, il quale ha scritto della peste di Mosca 1771, non propone il sudore come uno dei rimedj da impiegarsi (356).

Nel caso di *Phlegmatia*, vi è una maggior difficoltà nel determinare quando convenga il sudore; ma ciò si può in qualche modo stabilire nella medesima maniera, cioè secondo i mezzi di eccitarlo. I mezzi che riscaldano, e quelli
che

che noi possiamo chiamare rimedj infiammatorj , non sono certamente convenienti; ma si possono più sicuramente usare i rimedj , che agiscono solamente sugli ultimi vassellini. Siccome però abbiamo osservato, che il sudore procurato anche col più semplice regime sudorifero aggravò qualche volta le malattie infiammatorie, dobbiamo avvertire, che questo metodo si deve usare con riguardo, e cautela. Nello stesso tempo però gli effetti della polvere di Dover nel reumatismo, dimostrano, che il sudore non solamente si può praticare, ma può riuscire un vero rimedio in uno stato molto infiammatorio del sistema (357). Noi però dobbiamo finire coll'osservare, ch'egli non è bastantemente noto, quali sieno le circostanze delle *Phlegmatia* particolari, le quali possono determinarci in favore o contro di questa pratica (358).

I medicamenti, che promovono l'evacuazione per la pelle, si possono supporre esser giovevoli nelle malattie di questa parte del sistema, ed eglino sono probabilmente tali; ma la distinzione e la patologia dell'affezioni cutanee mi sembrano ancora involte in tanta oscurità, ch'io non mi trovo in istato di parlar su questo soggetto con qualche precisione o chiarezza.

Si può supporre, che quando certe acrimonie sono sparse per tutto il sistema, il sudore possa essere un mezzo acconcio per eliminarle; e per la stessa ragione si è supposto, che il sudore procurato per mezzo di alcuni fortissimi sudoriferi possa essere atto a curare la lue venerea, e si è asserito d'esservi realmente riuscito. Ma egli non è necessario al presente di entrare a discutere o sopra il fatto, o sulla probabilità di esso, poichè sono pochi i casi, nei quali noi ci addurremo a ricorrere ad una tal pratica (359).

Si è supposto, che il sudore, al pari delle al-
tre

tre evacuazioni serose , possa occasionare un asforbimento di siero dalle cavità , nelle quali esso è accumulato in varie spezie d'idropisia : ed in alcuni casi ciò sembra esser accaduto ; ma ciò non è succeduto così facilmente e costantemente onde render questo metodo preferibile agli altri , che si possono usare al medesimo oggetto (360).

DIAFORETICI PARTICOLARI.

Questi nel mio Catalogo sono disposti secondo che o sembrano agire specialmente sul cuore , e sulle grandi arterie , o si suppongono agire più particolarmente sugli ultimi vassellini ; ed io comincio a trattare di quelli , i quali io giudico agire nella prima maniera .

Si può accordare , che tutti questi diaforetici , di cui intendo di fare in primo luogo menzione , stimolino il cuore , e le arterie : ma per questo conto eglino sono dotati di gradi differentissimi di forza ; e molti di loro sono così deboli , che senza essere grandemente ajutati da un regime sudorifero non sono punto capaci di eccitare il sudore . Tali sono *Calendula*, *Crocus*, *Dulcamara*, *Salvia*, *Scordium*, *Sassafras*, *Sarsaparilla*, le quali sostanze tutte si possono quasi indistintamente usare , ma senza alcun notabile vantaggio.

Nel mio Catalogo sono inseriti varj altri rimedj , che sono più efficaci , e non domandano di essere tanto ajutati dal regime sudorifero ; tali sono l'alcali volatile , il vino , l'alcool , gli olj essenziali , o gli aromi , da cui si ottengono questi olj . L'alcali volatile in quantità moderata può spesso volte opportunamente impiegarsi per favorire il regime sudorifero , e lo stesso si può dire del vino , e dell'alcool moderatamente usati : ma si corre pericolo di eccedere , e quando
que-

queste sostanze sieno prese in dosi abbondanti, si devono considerare sotto un altro punto di vista. Gli olj essenziali, o gli aromi, da cui essi sono tratti, sono di natura riscaldante, ed infiammatoria, e possono impiegarsi alcune volte come diaforetici stimolanti, ma appena in qualche caso a solo oggetto di eccitare il sudore.

La contrajerva, e la serpentaria sono potenti stimolanti, specialmente l'ultima; ed entrambe sono state usate nelle febbri, nelle quali predomina una debolezza; ma io molto dubito se ciò si sia convenientemente praticato. Io son persuaso, che il vino può sempre supplire al potere stimolante di questi rimedj, e che alla debolezza si occorre meglio coi poteri tonico ed antisettico del freddo, e della corteccia del Perù, che con qualunque stimolante (361).

Sul proposito della contrajerva e della serpentaria, io non posso tralasciare di trascrivere le parole del giudizioso *De Mertens*.

„ Radices contrajervæ & serpentariæ Virginia-
 „ næ a præstantissimis in arte viris tanquam o-
 „ ptima remedia antiseptica laudatas, in febribus
 „ putridis solummodo quando vires deficiunt,
 „ & quidem rarissime, adhibeo; experientia edoctus,
 „ illas corpori ingestas, minus prodesse virtute
 „ antiseptica, qualem experientia in lagenis, vel
 „ ollis instituta ipsis inesse demonstrant, quam vi
 „ calefaciente nocere. Putredinis humorum arcendæ
 „ & corrigendæ scopum solus absolvit cortex Peruvianus,
 „ & ubi cardiacis opus est, vinum ceteris antefere-
 „ ndum mihi videtur „. In una nota egli poi fa questa
 „ critica a due celebri Medici Inglese: „ Huxham
 „ & Pringle, qui has radices commendant, venæ
 „ sectionem initio harum febrium suadent,
 „ & in statu morbi vires stimulantibus excitare
 „ tentant „ (362).

Fra tutti i diaforetici, che si possono impiegare per eccitare la circolazione generale, io tengo, che il Guajaco sia uno dei più stimabili, poichè esso somministra una materia, la quale passa più interamente agli ultimi vassellini, e sembra stimolare gli organi esalanti più che il cuore, e le grandi arterie. Per queste ragioni esso è un sudorifero e più sicuro, e più efficace di quelli, i quali irritano quasi solamente le predette arterie, ed il cuore. Perciò il Guajaco si può meritamente riputare più efficace degli altri sudoriferi nella cura della lue venerea; ed è probabilmente per la stessa ragione, ch'esso si è trovato così utile in tutti i casi di reumatismo, e forse nella gotta.

Dopo d'aver considerati i varj diaforetici, i quali operano eccitando i poteri della circolazione generale, io devo ora parlare di quelli, i quali operano più particolarmente, o quasi solamente sugli ultimi vassellini.

Nel comporre il mio Catalogo, io ho pensato d'inferire in questo luogo *Aqua Frigida*. Io sono ancora di parere, che dovea farlo, e perciò ne tratterò in questo luogo.

L'acqua fredda presa nello stomaco, è un potente mezzo di eccitare l'azion dei vasi estremi; e favorendo quest'azione, col coprire diligentissimamente il corpo, ella si può impiegare per eccitare il sudore.

Galeno, ed i suoi immediati seguaci, ugualmente che quelli del decimo sesto secolo, sembrano aver fatto molto uso dell'acqua fredda, e spesso coll'oggetto di eccitare il sudore: ma nei tempi più moderni, per quanto io so, si è più di rado praticato questo metodo; e perciò io non posso dare alcun conveniente giudizio riguardo agli effetti, o convenienza di questa pratica, ma devo consigliare i miei lettori di con-

sul-

sultare su questo soggetto gli Scrittori Galenici, particolarmente il Lommio; e di considerare oltracciò due passi di Celso nei Capitoli VII. , e IX. del suo terzo libro, dove fa menzione della maniera di eccitar il sudore, e di guarire quindi le febbri col bere una gran copia d'acqua fredda (363).

Avendo supplito alla mia ommissione riguardo all'acqua fredda, io passo a parlare degli altri articoli del mio Catalogo, i quali agiscono specialmente sui vasi ultimi.

Il primo articolo comprende i sali acidi, fra i quali i fossili possono esser usati, ma non si possono convenientemente prendere in un tempo così breve, quale si conviene, perchè si ecciti il sudore; e perciò gli acidi vegetabili sono stati più comunemente usati. Fra questi l'acido fermentato, o l'aceto è stato considerato come il più efficace; ed un siero fatto con una gran porzione di aceto diviene comunemente un sudorifero efficacissimo. Per la qual cosa si è supposto, che l'aceto abbia la facoltà di attenuare i fluidi: ma questa opinione non può esser ammessa per le dottrine, che noi abbiamo esposte di sopra riguardo agli attenuanti: e noi sosteniamo, che il suo poter sudorifero dipende interamente dal suo poter rinfrescante nello stomaco, potere analogo a quello, di cui noi parleremo riguardo agli altri diaforetici salini.

S A L E S N E U T R I.

Questi, quando sieno accompagnati da un regime conveniente, sono evidentemente potenti sudoriferi, e sono stati spesso impiegati come tali. Riguardo all'uso del nitro a quest'oggetto, vedi le osservazioni del Dottor Brocklesby pubblicate nell'anno 1764 (364).

Ri-

Riguardo ai poteri sudoriferi del sal ammoniacco, vedi Muys de sale ammoniacco (365) ; ed apparisce da Boerhaave, che il *sal digestivum*, o *febrifugum Sylvii* è stato impiegato allo stesso oggetto. Nell' accennar questi sali neutri sudoriferi, non occorre ch' io aggiunga, che la mistura salina, o neutra formata di un alcali combinato coll'acido nativo de' vegetabili è opportunamente usata per favorire, e mantenere il sudore (366).

Antimonium.

Noi abbiamo detto di sopra, che questo rimedio operando, siccome sempre egli fa, più o meno sullo stomaco, eccita per mezzo di questa operazione l'azion dei vasi estremi. Ciò spesso arriva a segno di eccitare il sudore; ed io non potrei assolutamente decidere, se a quest'oggetto certe preparazioni di questo minerale sieno più adattate che altre. Nel caso di febbri noi siamo assolutamente d'opinione, che le nostre dosi nauseanti producono i migliori effetti, qualora producono qualche sudore; e che quando il solo antimoniale non basta a produr ciò, se ne può favorire l'azione coll'aggiungervi qualche sal neutro (367).

In altri casi, come, per esempio, nel reumatismo, od in altra infiammatoria malattia, gli antimoniali possono essere più certamente, e convenientemente determinati ad eccitare qualche sudore, coll'unirvi una qualche quantità di oppio (368).

Nel mio Catalogo io penso, che avrei dovuto inserire il titolo generale degli emetici; poichè dall'analogia dell'antimonio io concludo, che tutti gli emetici sono nello stesso tempo diaforeti-

tici , e possono spessissimo usarsi per eccitare il sudore .

Opium .

Questa sostanza è stata in ogni tempo considerata come un potente sudorifero; e non vi è stata quasi alcuna celebre composizione sudorifera, nella quale l'oppio non abbia formato un principal ingrediente. Sebbene io ho trattato di sopra abbastanza ampiamente delle qualità mediche di questa sostanza, ella merita però di esser anche in questo luogo considerata; e la questione, che specialmente ci si presenta, è quella di spiegare da qual cosa particolarmente dipenda il poter sudorifero dell'oppio.

A questo proposito noi accorderemo, che il potere stimolante dell'oppio nell'eccitare l'azione del cuore, e dell'arterie può aver una parte principale nel produrre il sudore; ma io sostengo, che l'oppio fa ciò più facilmente, e più sicuramente di ogni stimolante, che opera nella stessa maniera: e ciò si può spiegare solamente, secondo io penso, col supporre, che l'oppio unitamente al suo potere stimolante eserciti il suo poter sedativo.

Questi poteri devono specialmente agire sulle parti le più distanti dal sensorio, che sono tutti i minimi vassellini. L'oppio manifestamente diminuisce l'attività di questi vasi, e perciò sopprime tutte le escrezioni; ma anche questo deve succedere con qualche rilassamento del loro tono e tensione, onde possano più facilmente cedere all'impeto accresciuto del sangue nei vasi maggiori. In questo modo noi spieghiamo il poter sudorifero di questa sostanza; e noi pretendiamo, che questa spiegazione si accordi con tutte le varie operazioni, e qualità medicinali dell'oppio,

pio, le quali noi abbiamo accennate di sopra, e le quali perciò non è necessario di qui ripetere.

Moschus.

Quando il muschio è dato in dosi abbondanti, esso comunemente induce il sonno, e quasi colla stessa certezza occasiona un profuso sudore. Per la qual cosa esso è meritamente considerato come sudorifero; e si può spiegare la sua operazione nella medesima maniera, che noi abbiamo testè fatto riguardo all'oppio. D'altra parte la considerazione del muschio illustra, e conferma una tale spiegazione.

Nel Catalogo dei diaforetici vi sono due Articoli, di cui io non ho ancora fatta menzione; e dubito se essi meritassero di esservi inseriti. Il primo di questi è la canfora, la quale, quando se ne favorisca l'azione con un regime sudorifero, si può forse impiegare a quest'oggetto: ma nelle frequenti occasioni, ch'io ebbi di usarla, io non ho in quella osservato una tendenza ad eccitare il sudore; e perciò io penso, che non conveniva punto inserirla nella mia lista dei diaforetici.

L'altro Articolo, di cui io dovrei far menzione, è il mercurio. Questo certamente arriva agli ultimi vassellini, ed eccita la loro azione: e la più acre delle sue preparazioni, il sublimato corrosivo, eccita qualche volta il sudore: ma nè questa, nè alcun'altra preparazione mercuriale si dà con una tal'intenzione; nè io penso, che queste preparazioni si potrebbero convenientemente usare come sudoriferi, i quali devono sempre operare più prontamente di quello che possa fare una dose moderata di tali preparazioni, onde po-

ter risguardare il mercurio come un vero sudorifero (369).

CAPITOLO XXIII.

Menagoga.

SI chiamano così quei rimedj, che sono atti a promuovere il flusso mestruo, che succede nel sesso femminile: specie di rimedj i più infedeli, e che frequentissimamente deludono la nostra aspettazione.

Gli Scrittori di Materia Medica sì antichi, che moderni, e particolarmente i primi, indicano molti medicamenti come emmenagoghi; ed io ho impiegato un gran numero di quelli, che furono da loro a tal oggetto raccomandati: ma io sono stato così spesso deluso nei bramati effetti, ch'io mi sono avanzato a sostenere, che gli Scrittori antichi non furono su questo proposito guidati dall'esperienza. Nè a me solo toccò di restar deluso nella mia aspettazione, ma lo stesso avvenne ai Pratici miei colleghi; nè fra i più sperimentati ho trovato alcuno, che non confessasse d'essere stato deluso nell'impiego dei rimedj emmenagoghi raccomandati dagli Scrittori; o che non accordasse, che non poteva molto confidarsi di ottenere la guarigione quasi mai in alcun caso d'amenorrea.

Qual sia la causa di questo difetto, egli non è facile il determinarlo; ma io giudico dipender esso dal non aver noi ancora trovato un rimedio, che abbia un poter specifico nello stimolare i vasi dell'utero (370): e per dare di tal cosa una migliore spiegazione, io devo fare alcune poche riflessioni sulla natura del flusso mestruo.

Io suppongo dunque, che in conseguenza della

la graduale evoluzione del sistema, i vasi dell'utero sieno ad un certo periodo della vita dilatati, e pieni; e che da una siffatta congestione questi vasi sieno stimolati ad un'azione più forte, per cui le loro estremità sono sforzate ad aprirsi, ed a versare il sangue. Secondo quest'idea egli apparirà, che io suppongo, che il flusso mestruo sia una specie d'emorragia attiva, la quale per le leggi dell'economia è disposta a ritornare dopo un certo intervallo, e la quale dopo alcune ripetizioni può essere dal poter dell'abito determinata a ritornare a regolari intervalli.

Quest'è la mia idea generale, ch'io penso, che applicar si possa a tutti i varj fenomeni, ed accidenti fortuiti, che accadono riguardo a questo flusso. Non è però questo il luogo d'intraprendere una tale spiegazione; e riguardo al mio presente oggetto io farò uso di una sola circostanza: questa è, che siccome in tutte le emorragie attive la sortita del sangue dipende specialmente dall'accresciuta azione dei vasi della parte, così il flusso uterino dipende da un'accresciuta azione dei vasi dell'utero.

Per fare però una particolare applicazione di quello, che ho detto, io osserverò, che l'interruzione di questo flusso è di due differenti specie. L'una di queste è quando le regole tardano a comparire verso quel periodo di vita, nel quale sono solite ad incominciare nel sesso femminile; e l'altra è quando questo corso per certe cause viene interrotto, nè comparisce ai suoi soliti tempi in quelle donne, nelle quali erasi già stabilita questa regolare evacuazione. Queste due specie d'interruzione sono ben note sotto i titoli di *retenzione*, e di *soppressione dei mestrui*. La prima specie, cioè la *retenzione*, supponiamo, che dipenda da qualche debolezza d'azione ne'

Vasi dell' utero; l'altra, cioè la *soppressione*, supponiamo dipendere da qualche costrizione nell'estremità di quei vasi, che loro impedisce di cedere all'ordinario impeto del sangue, che scorre per le più ampie porzioni dei medesimi (371).

Si potevano forse omettere in questo luogo tutte le osservazioni da me fatte di sopra, rimettendo i miei lettori ai Capitoli VI., ed VIII. del quarto libro dei miei *Elementi*, onde eglino possono informarsi più pienamente di questa dottrina; ma in un'introduzione ai medicamenti emmenagoghi, io ho giudicato esser necessario di presentare questa dottrina in generale; dalla qual dottrina risulta, che i rimedj, i quali devono impiegarsi in entrambe le spezie d'amenorea sono principalmente quelli, i quali fortificano, ed accrescono l'azione dei vasi dell' utero: e dopo questa esposizione io passo ora a fare alcune riflessioni sopra gli

EMMENAGOGHI PARTICOLARI.

Aloe (372).

Di questa sostanza noi abbiamo trattato nel suo vero luogo fra' purganti, ed ivi eziandio abbiamo fatte le nostre riflessioni sopra la virtù emmenagoga, che ad essa venne attribuita.

GUMMI FÆTIDA, ET PLANTÆ FÆTIDÆ.

Di queste sostanze io ho trattato di sopra nel Capitolo degli antispasmodici, dove ho detto, ch'esse di rado, o giammai hanno corrisposto alle mie aspettazioni in pratica comme emmenagoghi; ma io ho avvertito, che può essere occorso qualche errore nei miei esperimenti, e certamente io non posso trascurare l'opinione gene-

rale per modo, onde omettere di farne in questo luogo menzione (373).

Crocus (374).

Io devo dire lo stesso riguardo a questo Articolo; ed io di sopra ho esposte le ragioni, che mi fanno sospettare, che questo rimedio sia per lo più di nessun momento.

Castoreum (375).

Anche di questo io ho trattato di sopra nel Capo degli antispasmodici, e forse questa virtù è una buona ragione per inserirlo in questo luogo; ma oltre questo, esso, per esser considerato come emmenagogo, ha un diritto uguale a quello di qualunque altra sostanza d'ingrato odore, accennata di sopra come tale. Il castorio è per l'ordinario congiunto colle gomme fetide; e quando tali rimedj sono riusciti, io credo, che il castorio abbia avuta una gran parte nei loro buoni effetti.

Rispetto al castorio si offervi, che nelle nostre Spezierie si trova sotto differenti condizioni; che il più odoroso è il più efficace; e che alcune di quelle spezie dotate di poco odore sono quasi del tutto inefficaci.

Ferrum.

Anche di questo io ho parlato di sopra considerandolo come un medicamento astringente, e tonico; ma noi l'abbiamo inserito qui, perciocchè viene comunemente riputato un potentissimo emmenagogo. Dai principj, che io ho posti di di sopra, facilmente apparirà, che nei casi di ritenzione accompagnata, come ordinariamente

succede, da una general flacidità del sistema, il poter tonico del ferro deve parimente essere il più efficace rimedio; ma nello stesso tempo egli è probabile, che nei casi di soppressione dipendente da una costrizione dell'estremità dei vasi dell'utero, il medesimo poter tonico non sia così opportuno (376).

Hydrargirus.

Il mercurio, e per esser uno stimolante universale, e perchè per l'ordinario va fin agli ultimi vasetti, può esser capace di stimolare quelli dell'utero, e di riuscire quindi un emmenagogo. Su questo supposto io l'ho qui inserito; e da parecchie prove, che ne ho fatte, io son persuaso, che l'uso continuato del mercurio sia riuscito a guarire delle soppressioni. Quanto possa impiegarsi in casi di ritenzione io non lo so; ma giudico, ch'esso non possa usarsi in questi con tanta sicurezza e profitto, come nei casi di soppressione (377).

NOTE DEL TRADUTTORE.

(1) **B**isogna distinguere l'intima combinazione di due sostanze dal loro semplice mescolamento. Nell'ultimo caso ciò che risulta, partecipa della proprietà dell'una e dell'altra di quelle sostanze, secondo la varia loro proporzione; nel primo caso il composto avrà proprietà differenti dai componenti principj. Così egli è noto, che l'allume ha proprietà differenti dall'argilla e dall'acido vitriolico, dalla cui combinazione è formato.

(2) Nella nota 36. del Tom. II. abbiamo esposta una particolare dottrina de' primi principj de' corpi, della loro varia azione, e della varia loro combinazione nella composizione de' corpi, che cadono sotto i sensi. Noi quindi abbiamo procurato render ragione di varj fenomeni, e fra questi del diverso grado di consistenza, e delle varie affezioni de' corpi predetti considerati sotto la medesima, e sotto diversa temperatura. In seguito a quanto abbiamo esposto, ora osserveremo, che fra le parti, onde un corpo è formato, altre si chiamano *principj*, ed altre *parti integranti*. Si chiamano principj quelle, che sono di natura differente fra loro, e diversa pure da quella del tutto, che compongono. Si chiamano *parti integranti* quelle, che sono della medesima natura, e non differiscono dal tutto, che costituiscono, se non in grandezza, ed alcune volte in figura, od anche in consistenza. Il tutto poi, che da siffatte parti risulta, si chiama *composto*, rispetto a' suoi principj, ed *aggregato*, rispetto alle sue parti.

parti integranti . L'unione de' principj si chiama *composizione* o *combinazione* ; e quella delle parti integranti si chiama *aggregazione* . Nello stesso modo si distingue da' Chimici l'attrazione , che esercitano fra loro i principj , da quella che esercitano fra di loro le parti integranti ; la prima si chiama *affinità di combinazione* , la seconda *affinità di aggregazione* . Riguardo all'affinità di aggregazione , si devono distinguere due generi d'azioni , cioè 1°. quella , per cui i corpi fra loro distanti tendono ad avvicinarsi con un certo grado di prontezza ; 2°. quella , per cui le particelle integranti attualmente formanti un aggregato resistono con un certo grado di forza alla loro separazione . Riguardo all'affinità di combinazione si devono avvertire due cose , l' una , che questa sarà tanto maggiore , quanto è minore l'affinità di aggregazione ; 2°. che allorchè due o più corpi s'uniscono per una affinità di composizione , la loro temperatura cambia . Si devono poi distinguere sei casi d'affinità di composizione o di combinazione : 1°. l' attrazione , per cui i corpi dissimili , e distanti tendono ad unirsi con maggior o minor prontezza ; 2°. l' attrazione , per cui i principj combinati insieme nella composizione di un tutto , stanno con maggior o minor forza attaccati fra loro ; 3°. l' attrazione , per cui supposti tre corpi dissimili distanti , o per dir meglio , separati l'uno dall'altro , l'uno di questi sebbene sia suscettibile di attaccarsi a tutti due gli altri separatamente , pure in tale occasione dovendo attaccarsi solamente od all'uno , od all'altro , sceglie piuttosto l' uno che l' altro ; 4°. l' attrazione , per cui , supposto un corpo composto di più principj , uno di questi si distacca dal tutto per attaccarsi ad un altro corpo , che al contatto di quel composto vien presentato ; questa viene chiamata da Bergman *attrazion elettiva* ; 5°. l' at-

L'attrazione, per cui, supposti due corpi composti di due principj per cadauno; se vengano fra di loro a contatto, i loro principj si distaccano vicendevolmente, ed attaccandosi separatamente quelli dell' uno a quelli dell' altro, formano due tutti novelli. Questa spezie d'attrazione vien chiamata *affinità doppia*; 6°. quella spezie d'attrazione chiamata da alcuni *affinità d'intermedio*, ed è quando due corpi, che non hanno alcuna sensibile affinità fra loro, divengono atti ad unirsi insieme per l'interposizione d'un terzo.

(3) I principj de' corpi si separano per due mezzi differenti, l' uno è l'azione di qualche corpo eterico, che interponendosi in una copia grande fra i principj medesimi costituenti un dato corpo, li separa, e li allontana; l' altro mezzo è quello, per cui presentando uno all' altro corpi dotati di particolari affinità, si vengano quindi a produrre varie decomposizioni e composizioni, le quali, attesa la conosciuta natura di una delle sostanze adoperate, vengano a manifestare anche i principj dell' altra (Ved. n. 2.). Il primo di questi mezzi si chiama *analisi secca*, la quale spesso volte è atta ad ingannare l'osservatore; perciocchè quel medesimo corpo eterico (cioè per ordinario il fuoco), il quale decompone la sostanza in questione, nel medesimo processo dell' operazione produce nuove combinazioni de' suoi principj, onde mascherar la maniera, con cui essi realmente esistono nel contemplato composto; l' altro mezzo si chiama *analisi umida*, ed è certamente il più sicuro per manifestare i principj prossimi, dalla cui unione una qualche sostanza risulta. Egli è poi d'avvertirsi, che i Chimici considerano due sorti di principj, onde una sostanza deriva; altri di questi si chiamano *prossimi*, ed altri *rimoti*. I principj prossimi sono quelli, che compongono immediatamente

te la sostanza esaminata; i principj rimoti quelli, che colla loro diversa unione formano questi principj prossimi. Per mezzo dell'analisi secca il corpo alle volte si risolve ne' suoi principj rimoti, i quali perciò combinandosi poi diversamente insieme, occultano la vera maniera delle loro combinazioni nel dato composto. Coll'analisi umida si ottengono i principj prossimi, perciocchè questi essendo meno fra loro attaccati di quello che i principj rimoti, sono più facilmente sveltati e separati.

(4) Tutti i corpi per mezzo del calore ponno ridursi sotto una forma aerea. Riguardo poi agli acidi, quelli, i quali si presentano sotto tal forma all'ordinaria temperatura della nostra atmosfera, sono l'*acido solforoso*, l'*acido carbonico*, l'*acido muriatico*, e l'*acido spatico*, o *fluorico*.

(5) La dottrina corpuscolare è ormai generalmente abbandonata.

(6) Siccome ogni parte integrante ha una natura simile a quella del tutto, dunque ogni parte integrante sarà composta de' medesimi principj che il tutto. Perciò una parte integrante sarà sempre una sostanza più grande, che un principio. Or perchè s'abbia una divisione puramente meccanica, conviene usare tali stromenti, i quali si possano interporre con un grado di pressione fra le parti, che si devono dividere. Se dunque questo corpo sia assai picciolo, egli è impossibile di trovare stromenti a tal separazione adattati. Sarà dunque impossibile il trovarne tali, che sieno capaci di separare i principj stessi de' corpi.

(7) Considerando ciocchè ho esposto nelle note 20, e 28. del Tom. II., si comprende, che il sangue oltre un po' d'ossido di ferro, dal quale riconosce il color rosso, di cui va fornito, è com-

è composto di tre sostanze fra loro diverse, cioè la fibrosa, l'albuminosa, e la gelatinosa. La parte fibrosa non è solubile nell'acqua, ma lo diviene per mezzo dell'altre due, e col moto, che le viene continuamente impartito nel processo della circolazione. La gelatinosa, e l'albuminosa sono solubili nell'acqua, e realmente nella composizione del sangue circolante si trovano combinate con molta acqua, senza la quale si presenterebbero sotto uno stato denso e concreto. Quindi la fluidità del sangue dipende dalla quantità d'acqua, che si trova nelle predette due sostanze combinata.

(8) A questo proposito merita d'esser letta la Dissertazione d'Hoffmanno intitolata: *De aqua medicina universali*.

(9) L'acqua essendo, di mano in mano che scorre per il canale intestinale, assorbita dai vasi inalanti, non è atta a promuovere col suo peso la sortita degli escrementi. S'aggiunga, che essa introducendo nel sistema della circolazione le parti saline, saponacee, gommose, delle quali ella per istrada s'imbeve, s'avranno negli intestini una minor copia di materie irritanti, e gli escrementi stessi saranno composti molte volte d'una materia più tenace, e fissa. Finalmente l'acqua rilassando il tubo intestinale, ne diminuirà la forza dell'eccitamento. Tutte queste cose insieme unite contribuiranno a produrre una abituale stitichezza, siccome in questo luogo osserva il Cullen.

(10) L'acqua potrà eziandio giovare nelle ostruzioni, quando queste dipendano in parte da una soverchia rigidità del solido semplice.

(11) Io credo, che siavi un'immediata comunicazione per mezzo de' vasi linfatici fra il canal alimentare e le vie orinarie, fra il medesimo

simo canale e la superficie del corpo , e fra la medesima superficie e le predette vie orinarie . Quindi avviene , che spesso volte poco dopo aver bevuta una considerabile quantità d'acqua , compariscano orine copiose , ed acquee , ovvero un profuso sudore , secondo che l'attuale condizione dell'individuo si trova più disposta all'una od all'altra di tali escrezioni ; che sovente alla mancanza di una delle predette escrezioni supplisca l'altra ; e che qualora , per un particolar accidente di spasmo , si trovi in quel momento impedita sì l'una , che l'altra delle già indicate escrezioni , l'acqua de' linfatici vasi versata in copia nelle cavità , o nella cellulare dia occasione ad un'idropisia . Infatti egli sembra probabile , che qualora i vasi linfatici ricevano dal canale alimentare una grande copia d'acqua in un dato periodo di tempo , e che il condotto toracico si trovi già in un certo grado di pienezza , il liquido ridondante corre ad evacuarfi in quella parte , verso la quale trova un più facile e più spedito accesso . Riguardo poi all'opinione , che l'acqua introducendosi nel sistema della circolazione vi produca ne' vasi una pienezza e gonfiezza , si potrebbero opporre le seguenti riflessioni : 1°. che l'acqua sembra introdursi nel sistema della circolazione troppo lentamente , perchè possa produrre una tale gonfiezza ; 2°. che rilassando i solidi , e minorando lo stimolo del sangue sulle fibre motrici , diminuirà il moto di quel fluido , e perciò si separerà una maggior copia di fluido acquoso o per qualche escrezione , o per i pori de' vasi sanguigni nella vicina cellulare , o nelle rispettive cavità .

(12) L'acqua in quattro maniere potrà favorire le secrezioni , ed escrezioni : 1°. se è tepida rilassando i solidi , e togliendo gli spasmi , che potessero a tali evacuazioni opporsi ; 2°. se
è mol-

è molto fredda , facendo tale impressione sull'estomaco, che sia atta ad eccitare in una maniera considerabile l'energia del cervello; 3°. se contiene qualche materia salina , od altro stimolante principio, irritando gli organi escretorj, e secretorj; 4°. se nel sangue s'abbia una straordinaria quantità di salina materia , che o cogli spasmi da essa prodotti, od in altro modo s'opponga a tali evacuazioni , diluendo tale materia, e strascinandola fuori del corpo.

(13) Ved. n. 11.

(14) L'Autore nel suo Catalogo da noi prodotto nel Tomo secondo , fra gli attenuanti colloca l'acqua, della quale però egli non parla in questo luogo, forse perchè ne aveva bastantemente trattato poco prima.

(15) Per alcalini qui s'intendono non solo gli alcali puri, ma eziandio i carbonati alcalini, o alcali aerati, i quali riescono specialmente attenuanti, perciocchè col loro stimolo accrescono l'oscillazione de' solidi.

(16) Ved. Tom. V. n. 218.

(17) Saponi si chiamano in generale alcune sostanze solubili nell'acqua, e composte d'un olio e d'un alcali, e qualche volta eziandio d'un olio e d'una terra alcalina, o d'un olio e d'un acido.

(18) Alcuni anche hanno confusi i saponi colle sostanze mucillagginose.

(19) Il sapone comunemente usato in Medicina è una sostanza bianca, dura, solubile totalmente nell'acqua, sdrucchiolevole, niente deliquescente all'aria, e composta d'alcali minerale caustico, e d'olio d'oliva. Lo si prescrive alla dose d'uno scropolo fino a quattro.

(20) Recherà certamente meraviglia, che il sapone corregga l'acido delle prime vie più dei semplici alcali, o delle terre assorbenti comuni, o che

o che questa sua virtù dipenda dall'affinità dell'acido dello stomaco coll'alcali del sapone. Si potrebbe però dire, che gli assorbenti, e gli alcali qui contemplati da Cullen siano sostanze saturate di acido carbonico, siccome appunto sono il carbonato di calce, il carbonato di soda, quello di potassa, quello d'ammoniaca. Ciò posto, si comprenderà bene, che l'acido dello stomaco, se sia della stessa natura dell'acido carbonico, queste sostanze assorbenti ed alcaline non ne faranno punto attaccate, supposto che già ne siano precedentemente saturate; e se non sono prima saturate, non assorbiranno se non quella porzione di acido carbonico, che manca alla loro saturazione. Che se poi l'acido dello stomaco sia di natura differente dall'acido carbonico combinato nelle sostanze indicate, e se quest'acido carbonico abbia colla base di quelle sostanze una minore affinità, che l'acido dello stomaco, l'acido dello stomaco sarà assorbito dalle sostanze stesse, ma nello stesso tempo ne sarà svolto l'acido carbonico, il quale perciò produrrà per conto suo un'acidità soprabbondante nello stomaco. All'incontro si può dire, che l'alcali esistente nel sapone essendo puro, sarà atto a combinarsi coll'acido dello stomaco, senza che perciò altro acido venga posto in libertà.

(21) Sembrerà forse strano, che una picciola, ed inconsiderabile porzione di sal marino sia capace di produrre la purgagione.

(22) Io ho veduto varie volte mezza dramma di sapone unita ad altrettanta quantità di gommammoniaca sanare in pochi giorni l'itterizia.

(23) Ved. Tom. IV. pag. 15, e n. 13, 84.

(24) Ved. Tom. II. pag. 14, e n. 17.

(25) La diabete è una soverchia evacuazione d'urina, la qual'urina è chiara, ed ha un sa-

sapore dolcigno, e realmente contiene una materia somigliantissima allo zucchero. Ved. T. III. n. 153.

(26) Ved. Tom. III. n. 191.

(27) Lo zucchero è un ossido a due basi, ed ogni cento parti del medesimo sono composte di otto parti d' idrogenio, sessanta quattro parti d'ossigenio, e vent' otto di carbonio. Ogni qual volta si rompa l'equilibrio fra questi principj, e che l'ossigenio si divida in due parti disuguali, per modo che la maggiore si combini con una gran porzione di carbonio, e la minore si combini coll' idrogenio, e col restante carbonio, risulteranno quindi due sostanze differenti, cioè un acido carbonico, ed una spezie di alcool. Da ciò ben si comprende, che in quegli stomachi, nei quali facilmente il carbonio contenuto negli alimenti combinandosi coll' ossigenio, che o in quel luogo ritrova, o che risulta dalla scomposizione di qualche altra sostanza in quel luogo esistente, forma un acido sovrabbondante, in quegli stomachi stessi lo zucchero sarà parimente soggetto a soffrire un' alterazione nell' equilibrio de' suoi principj, ed a produrre una copia di acido.

(28) Egli eziandio non è improbabile, che dopo che lo zucchero ha sofferto nello stomaco più o meno completamente l'alterazione indicata nella nota precedente, la parte spiritosa, che ne risulta, soffra un cangiamento novello, per cui riesca purgante passando negl' intestini.

(29) L'ottimo mele è dolce, bianco, granuloso, e fornito d'un odor grato, ed aromatico. Egli sembra, che questo altro non sia, che una soluzione di zucchero in una mucillaggine unitamente ad un principio aromatico, e volatile.

(30) Il Baumè ne' suoi elementi di Farmacia
es-

espone un metodo, con cui arrivò a trarre dal mele un vero e purissimo zucchero.

(31) Il mele bollito non solo perde alcune parti volatili e spiritose, di cui è fornito, ma forse soffre un qualche grado di decomposizione.

(32) Il mele cattivo si può render più puro, facendolo bollire un poco con un quarto del suo peso di acqua pura, e levandone la schiuma, che si va formando alla sua superficie. Il mele al giorno d'oggi, secondo le più accurate prescrizioni, non si suole più usare per la composizione degli sciroppi. Con esso però si formano varj altri rimedj assai utili, e tali sono p. e. l'ossimele semplice, e l'ossimele scillitico. Si adopera pure nei cristeri a titolo di purgante, e si usa anche per bocca sciolto semplicemente nell'acqua come espettorante ed antisettico. Egli è però d'avvertirsi, che questa sostanza non è ben digerita da alcuni stomachi, e che quando vi sia una putredine gastrica, il suo uso riesce nocivo.

(33) La radice di regolizia secca, siccome vien portata nelle spezierie, è una radice lunga, sarmentosa, della grossezza di un pollice, d'un color cinerino, internamente giallo, d'un sapore dolce, ed alcun poco acre, e nauseoso. La corteccia di questa radice è più dolce della parte legnosa. Ella oltre a ciò è assai meno disposta a fermentare di quello che le altre materie dolci o cereali.

(34) Si porta in commercio una preparazione della regolizia col titolo di *succo di liquerizia*. Questo succo è una sostanza in masse compatte, secche, fragili, di color oscuro, risplendenti internamente nella loro spezzatura, d'un sapor dolce congiunto con una qualche acrezza, e solubile in bocca. Il migliore si reputa quello, che è più dolce, che si scioglie perfettamente in bocca, e che tira più al gialliccio. Nondimeno

meno si può cercare di purificare anche quello, ch'è cattivo, fondendolo nell'acqua, e filtrando la soluzione, e poi evaporandola fino alla dovuta consistenza. Questo succo si prepara tagliando in piccioli pezzi la radice di liquerizia, poi cuocendola nell'acqua, e finalmente colandone con espressione il liquore. Questo liquore per mezzo del fuoco si rende così denso, onde non abbia più liquida forma; allora si riduce in masse, si involge fra le foglie d'alloro, e s'espone al sole, perchè si disecchi perfettamente. Si usa da alcuni, benchè assai di rado, nelle malattie di petto a titolo di espettorante. Più frequentemente si usa a titolo di gargarismo, e di scialagogico nell'angina.

(35) Il titolo d'ispessante è assai vago ed incerto. Primieramente convien distinguere la densità del sangue dalla tendenza della linfa ad una maggior viscosità. Oltre a ciò egli convien distinguere la densità del sangue dipendente da una maggior proporzione della sua parte fibrosa, dalla densità dipendente da un principio morboso, che tende a ravvicinarne le parti. Così parimente la fluidità della linfa può dipendere da un principio morboso in quella esistente; e può eziandio dipendere da un' atonia nel sistema, per cui un fluido seroso meno elaborato viene in maggior copia versato continuamente nella cellulare. Egli ben apparisce, che secondo queste varie considerazioni, gl'ispessanti saranno di vario genere. Così p. e. se s'abbia una minor proporzione di parte rossa del sangue in virtù d'una atonia, in tal caso oltre l'esercizio, e la dieta opportuna riusciranno ispessanti il ferro, i tonici, i blandi stimolanti: se s'abbia una dissoluzione scorbutica nel sangue, in tal caso gl'ispessanti saranno i rimedj antiscorbutici. Nello stesso modo nelle putride venose gli antisettici

faranno rimedj spessanti. La spessezza, che l' alcool e gli acidi sono atti a produrre, quando siano in una conveniente concentrazione immediatamente applicati al sangue, ed alla linfa, è una spessezza morbosa, che altera la crasi di quegli umori, e che non ha punto luogo nell' animale vivente. S' è creduto, che le sostanze mucillagginose introducendosi nel sistema della circolazione, impartissero agli umori una porzione della loro viscidità; ma questa opinione è destituita di ogni fondamento. Le mucillaggini, e così pure la massima parte delle sostanze, che si prendono per bocca prima di arrivare nel sangue, sono per l' ordinario totalmente decomposte ed alterate nelle prime vie, e perciò le particelle, che nel sangue vengono introdotte, sono d' una natura molto differente da quei composti, onde hanno tratto la loro origine. Egli è vero però, che gli alimenti, i quali abboneranno di una maggior copia di azoto, introdurranno nel sangue una maggior copia di principj atti alla instaurazione del solido vivo, e quindi al vigore del sistema, ed alla maggior proporzione della parte rossa del sangue, quando però le forze dell' individuo siano tali, che siano capaci di assimilar perfettamente le sostanze predette. All' incontro gli alimenti dotati di una maggior proporzione di principio acquoso, e di carbonio, tenderanno a debilitare il sistema, e quindi ad accrescere la proporzione del fluido bianco, ed a favorire il ritardo del suo movimento, ed in conseguenza la sua tendenza alla viscidità, ed alla concrezione.

(36) Le due sostanze qui accennate da Cullen sono gli acidi in generale, e l' alcool.

(37) Ved. n. 35.

(38) L' olio nel sangue o si trova in una condizione di somma tenuità e divisione, per cui possa

possa restare disperso e sospeso in quel liquido , o si trova sciolto in esso , perciocchè dalla sua combinazione con qualche sale ivi esistente è convertito in uno stato saponaceo . Nell' uno , e nell' altro caso esso non potrà riuscire un raddolcente . Oltre a ciò l' olio preso per bocca viene o tutto o quasi tutto decomposto nelle prime vie , od almeno viene combinato con alcune altre materie ivi esistenti , e passa ad uno stato saponaceo , che non sembra atto a fungere il carico di raddolcente . Nondimeno non si può dimostrare , a mio giudizio , impossibile l' opinione , che alcune volte una qualche porzione d' olio non possa essere immediatamente assorbita da' vasi inalanti dello stomaco , ed andar quindi a raddolcire le linfe , qualora queste si trovino cariche di un principio acrimonioso , atto a combinarsi coll' olio , e ridurlo alla condizione di sapone .

(39) Ved. Tom. III. n. 23 , e 116.

(40) Il Bennet nel suo *Theatrum tabidorum* riferisce d' aver osservato in alcuni l' acrimonia dell' aceto e del succo di limone dopo tre o quattr' ore , che s' erano prese per bocca quelle sostanze , esser determinata alle piaghe fatte a titolo di cauterj , e d' averne irritati i labbri .

(41) La radice di *Consolida Maggiore* è grande , densa , fibrosa , carnosa , vischiosa , esternamente oscura , internamente bianca . Essa abbonda d' un succo viscido , e glutinoso , che non presenta alcun odore , nè alcun considerabile sapore . Questa radice secca bollita nell' acqua somministra una gran copia di fluido vischioso ; e la decozione spessita presenta una densa mucillagine simile a quella , che in simil modo s' ottiene dalla radice d' *Altea* , ma più tenace , ed in maggior copia , arrivando essa a circa tre quarti

della radice impiegata . Del resto questa materia mucillagginosa prendendosi sciolta in molta acqua , potrà riuscire utile nell'emoftisi per due ragioni ; prima , perchè renderà più diluto il sangue , e ne rallenterà quindi il circolo ; secondo , perchè potrà servire anche a titolo d'alimento , ed apprestare quindi una nutrizione più debole , e più libera di azoto ; onde riuscire anche per questo conto utile in tal malattia , dove appunto si deve cercar di debilitare le forze della vita , e di diluire la parte salina ed acre esistente nel sangue .

(42) La radice di cinoglossa , quando è fresca , manda un odore simile a quello , che si sente nelle piante narcotiche ; ma ella perde in gran parte questo odore nel disseccarsi . Quando questa pianta sia nata in terreno secco , l'odore della sua radice è quasi insensibile . Il sapore di questa sostanza non è molto grande . Questa radice è fusiforme , densa , esternamente nericcia , internamente bianchiccia .

(43) La Gommarabica ci viene portata dalla Turchia in piccioli frammenti un po' lucidi d'un color bianchiccio , o gialliccio pallido . Riguardo alla sua natura . Ved. Tom. III. n. 26.

(44) L'*ichthyocola* , o *colla di pesce* è una sostanza gelatinosa in masse tenaci , ravvolte in forma di spire senza considerabile odore , nè sapore ; e si trae da varie spezie di storioni .

(45) Le gelatine animali sono decomposte nelle prime vie , e ricevono quindi il primo grado di assimilazione senza però subire alcun principio di fermentazione od acescente , o putrida , siccome abbiamo osservato nel Tom. III. n. 9 , 15 , e nel Tom. II. n. 30 , ed 83.

(46) Negli stomachi robusti dotati di buoni succhi gastrici , e dove perciò la digestione si eseguisce nella maniera la più perfetta , rare volte
si

si trova alcun indizio d' acidità, fuorchè quando s' abbia soverchiamente fatto uso di cibi acidi od acrescenti.

(47) L'opinione d' un acido libero esistente nel sangue fu da molti Medici adottata, e combattuta da molti altri. Lo stesso Hallero nella sua Fisiologia non sembra lontano dal supporre nel sangue un tale acido, Ved. *Elem. Phys.* lib. V. Sect. II. §. XLI. Considerando bene ciò che quell'Autore soggiunge, si comprende aver egli riconosciuto un acido nel sangue; ma però in uno stato di combinazione con altre materie. Ecco le sue parole: „ Ceterum in eo a *Vieussenio* „ recedere oportet, qui acidum in sanguine flu- „ tuare scripsit, ut moneamus, non ideo si- „ rum in sanguine acorem esse, quia ex eo ab „ igne expellitur, uti in farina non est, etsi „ cum aqua pasta acescit „ . Nel Tom. II. n. 15, 20, 22, 23 abbiamo osservato, che il sangue è composto di tre differenti parti, cioè della parte fibrosa, del siero rosso, e della serosità; che nella parte fibrosa si contengono quattro differenti principj, l' azoto, il fosfato calcareo, e due ossidi, l'uno che forma il radicale dell'acido oxalico, e l'altro che forma il radicale dell'acido malico; che il siero rosso è composto di serosità, e di ossido di ferro; e che finalmente la serosità è composta d' acqua, di muriato di soda, di carbonato di soda, di fosfato di calce, e dei radicali dell'acido malusiano, e dell'acido oxalico. Quindi si comprende, che nel sangue nel suo stato naturale, e sano, non esiste punto un acido libero, ma però vi si trovano varj acidi combinati con altre materie, e così pure altri principj, a' quali basta l' unione di un po' d' ossigenio per diventar acidi. Egli è vero, che il sangue è soggetto a varie morbose alterazioni, siccome è appunto quel caso da noi

riferito nella n. 25 del Tom. accennato. Nondimeno non mi sovviene alcuna osservazione, per la quale si sia realmente dimostrato nel sangue un acido libero.

(48) Molti sali si trovano nell'orina. L'acido qui accennato da Cullen è l'acido *litico*, il quale forma la parte principale dei calcoli della vescica, ed il quale, secondo le recenti osservazioni, sembra formato di ossigenio, e di molto carbonio, ed azoto, e di un poco d'idrogenio. Nell'orina però si trovano degli acidi liberi, ma soprattutto l'acido fosforico, il quale sembra costituire la causa principale dell'affezione gottosa. Ved. Tom. II. n. 29. Quindi però non risulta, che questi acidi si trovino liberi nel sistema della circolazione. Gli alimenti soffrono varj cangiamenti, finchè arrivano ad esser parte assimilati, e parte evacuati per varie escrezioni. Si formano quindi in varj luoghi varj sali ed altre materie, che prima non esistevano, e che sono prodotti o dall'ordinario processo dell'animalizzazione, o da particolari sue circostanze. Quindi egli è possibile, che l'acido fosforico, e gli altri acidi che si trovano liberi nell'orina, abbiano abbandonata la loro base nei stessi organi a tale escrezione stabiliti.

(49) Ved. Tom. IV. pagina 15, e not. 13. Gli alcali, e le terre alcaline nello stato il più puro ponno esser di qualche giovamento nelle affezioni calcolose, in quanto che assorbendo alcune volte una porzione di qualche acido, che entra nella composizione di siffatte concrezioni sciolgono una parte di quella massa, e la rendono più friabile. Nondimeno confessar si deve, che tali sostanze non produssero nell'accennata malattia tutto quel giovamento, che fu promesso da principio dai loro fautori.

(50) Col nome di *creta* in Medicina si è chia-

chiamata una sostanza dotata di alcune esterne qualità (V. T. IV. n. 21.), ma che non si trova sempre composta dei medesimi principj, nè nella medesima proporzione, sebbene sempre la calce ne costituisca la parte predominante. Egli è chiaro, che secondo le varie materie, di cui questa creta è composta, sarà più o meno atta a combinarsi cogli acidi esistenti nelle prime vie, ed a produrre quindi sali di diversa natura, e virtù. La porzione di argilla, che in essa molte volte si ritrova, potrà, combinandosi coll' acido delle prime vie, somministrar un sal medio di qualità astringente. D' altra parte per la varietà de' suoi principj, gli effetti di questa sostanza riusciranno oltre modo vaghi ed incerti; e se l'acido predominante nello stomaco sia l'acido carbonico, questo o non sarà punto assorbito dalle predette sostanze, se esse siano già saturate del medesimo, o se ne venga assorbito (ciocchè potrà succedere, quando queste sostanze non si trovano di quello saturate), risulteranno quindi per lo più materie poco solubili ne' nostri umori, ed atte perciò a produrre concrezioni, le quali ponno in alcune circostanze riuscire oltre modo nocive. Che se l'acido predominante nello stomaco non sia il carbonio, ma un altro, che abbia con i principj terrosi della creta una maggiore affinità dell'acido carbonico, in tal caso quest'acido sarà assorbito dalla creta, ma se ne svolgerà in suo luogo l'acido carbonico, ch' era in quella combinato; il qual acido sarà atto a produrre nello stomaco varj sconcerti, ed a somministrare eziandio un principio per una nuova composizione dell'acido dello stomaco, che si è cercato combattere. I testacei hanno in parte i medesimi inconvenienti, ed oltracciò, quando non siano ben purificati, contengono una certa copia di glutine animale, per cui riescono ancora meno a-

dattati al predetto oggetto. La calce purissima o venga tratta dalle pietre, o da qualche sostanza animale, quando sia liberata da ogni straniero principio, e si trovi in quello stato, che si chiama *calce viva*, è, dopo la magnesia, la sostanza terrosa, ch' è la più opportuna per assorbire gli acidi dello stomaco. L'acqua impregnata di questa calce viene chiamata *acqua di calce*, e si adopera dalle quattr'oncie fino ad una libbra, non solo per il testè indicato oggetto di assorbir gli acidi dello stomaco, ma contro varie altre affezioni eziandio. Boerhaave in fatti e molti altri Scrittori ne commendano l'uso contro lo scorbutico muriatico; Pringle contro i sudori colliquativi de' tifici; Macbride, Whytt, Haen ec. contro il calcolo; altri contro la levcomacia, la podagra, l'artritide, il reumatismo; altri nelle ulcere interne, e soprattutto in quelle dei polmoni, e dell'utero, congiunte con una debolezza e lassatezza de' solidi; altri contro l' incontinenza dello sperma dipendente da debolezza; ed altri eziandio contro la diarrea proveniente da acidità nelle prime vie. È stata già riconosciuta nell'acqua di calce una facoltà diseccante; ed una proprietà di arrestare, o diminuire l'escrescizioni. Oltre a ciò il Pringle riconobbe, che la creta, l'acqua di calce, i testacei favoriscono più o meno la putrefazione delle sostanze animali. L'acqua di calce pertanto non si deve dare a quelli dotati d' un temperamento bilioso, e di abito secco; non ai deboli; non quando esiste od è imminente una critica o periodica evacuazione; non quando s'abbia una tendenza ad una putrida dissoluzione nel sangue, od una putrida saburra nelle prime strade.

(51) Ved. n. 50.

(52) Il Corallo colle varie sue ramificazioni rappresenta in piccolo un arboscello spogliato di
fo-

foglie, solido, fragile, privo d'odore, e di sapore, e coperto d'una specie di crosta. Il suo colore è vario: ma il bianco, ed il rosso sono i soli, che s'adoperano in Medicina; anzi s'usa dar al rosso la preferenza. Esso è composto d'una materia calcarea, e d'una sostanza animale. E opera di alcuni piccioli animaletti, che ivi piantano il loro domicilio. Si trova nell'Adriatico fitto col ramo suo principale su qualche scoglio, su qualche animale marino, o su qualche altro corpo ivi esistente. Avanti di servirsene in Medicina, si lava bene, affine di toglierne via l'impurità, poi si disicca, e si polverizza. Una volta si vantava molto questo rimedio, ora però non si usa se non in alcune officinali composizioni, nelle quali l'autorità, ed il tempo ne hanno reso l'uso ancora rispettabile.

La Corallina Officinale rappresenta una pianta divisa, e suddivisa in un gran numero di rami sottili; fragili, articolati, e pieghevoli. Ha una grandezza, che non oltrepassa i due pollici; un odore nauseoso di pesce; un sapore falso, amaro, e disgustoso; un colore vario, cioè ora bianco, or cinerino, or giallognolo, or verde, or rossiccio, or negro. Scricchiola sotto i denti a guisa delle sostanze terree, e si stritola facilmente colle dita. È formata di materia calcarea unita, ed articolata per mezzo d'una membrana animale interposta, che ne rende i rami cedenti, e pieghevoli. Vi si osservano esternamente una quantità di pori or più or meno grandi, che sono appunto altrettante cellette, dove stanziavano alcuni picciolissimi animaletti, chiamati *polipi marini*. Si trova la corallina ne' nostri mari fitta, e quasi incollata or sopra i coralli, or sopra il guscio dell'ostriche, or sopra gli scogli, or sopra i tronchi d'alcune piante marine, or sopra altri corpi esistenti nel mare. Per gli usi medici si ordina

dina

dina di sceglier la Corallina quanto più si può recente, ed intiera. Si deve lavarla bene per levarne l'impurità. Si disecca, e si riduce in polvere. Questa polvere viene prescritta internamente da uno scropolo fino alle due dramme. Essa fu vantata come un eccellente antelmintico, ma non corrispose agli elogi, che se ne sono fatti per questo conto.

(53) La magnesia è una terra bianca, friabile, insipida, e che cambia in verde il color dello sciroppo di viole. Quando è pura, si scioglie difficilissimamente dall'acqua, più facilmente, quando è combinata coll'acido carbonico. Non ha la proprietà, che ha la calce di levar l'acido carbonico ai carbonati di soda e di potassa: e congiunta con l'acido vitriuolico somministra il sal d' Epsom, il quale è molto solubile nell'acqua, ed è dotato di una facoltà purgante Ved. Tom. V. n. 238; anche in ciò differente dalla calce, la quale congiunta con l'acido vitriuolico somministra una selenite, ch'è pochissimo solubile dall'acqua.

(54) La magnesia fino agli ultimi tempi quasi da tutti i Chimici fu confusa colla calce. Black però, Margraaff, e Bergman ne hanno mostrato la diversità, ed infatti ella ha proprietà chimiche molto differenti da quelle della calce. Ved. n. 53; e Tom. IV. n. 6.

(55) Cioè il sal d'Inghilterra, o solfato di magnesia, Ved. Tom. V. n. 238. Si usano varie maniere di ottener la magnesia, ma la più pura magnesia è quella, che si trae dalla decomposizione del sal d'Inghilterra per mezzo d'un alcali. Quando s'abbia un acido nelle prime vie, la magnesia, che si deve apprestare, deve esser libera da acido carbonico; altrimenti quest'acido svolgendosi dalla magnesia, mentre in suo luogo s'ottentra l'acido dello stomaco, prende forma ae-

rea,

rea , e diviene spesso nocivo , ed incomodo . Quando la magnesia è perfetta , la si può dare da una dramma fino alle quattro .

(56) La calce , e la magnesia hanno alcune proprietà simili a quelle degli alcali , e perciò alcuni Chimici le collocano fra le sostanze alcaline , e le reputano materie quasi medie fra gli alcali , e le terre .

(57) La calce tratta dalla pietra calcarea è qualche volta mista a straniere materie o terrose , o metalliche , dalle quali non si può pienamente liberarla nè colla calcinazione , nè col dilavamento . Alcuni perciò hanno preferito quella ottenuta dai testacei , e molti quella ottenuta dalla scorza d'uovo convenientemente calcinata .

(58) L' alcali fisso combinato coll'acido carbonico sarà sempre più stimolante che o la pura magnesia , o la calce combinata col medesimo acido . E siccome si suppone , che nello stomaco l'acido ivi esistente sia assorbito dall'alcali , e ne sia quindi scacciato l'acido carbonico , si può lo stesso ottenere , secondo io penso , anche dal carbonato di calce , quando l'acido dello stomaco abbia con queste sostanze una maggiore affinità di quella , che ha l'acido carbonico .

(59) L'alcali aerato , o carbonato d'alcali non sempre è apparso il più efficace rimedio contro le affezioni calcolose .

(60) Il sangue nel processo della vita tende continuamente ad una soverchia animalizzazione , o ad una scomposizione , per cui l'azoto svolgesi dalla parte fibrosa di quel liquore , e così pure l'idrogenio ; i quali due principj unendosi insieme formano l'ammoniaca , ed è quello il momento , nel quale si ha nel sangue un totale sfasciamento e dissoluzione . Ciò però non avrà luogo , almeno ad un grado considerabile , suffi-
stendo

stendo la vita dell' animale. Nel sangue però si trova l'alcali di soda combinato con l'acido carbonico, siccome abbiamo osservato nella n. 28. del Tom. II. Egli è vero poi, che in molte circostanze di malattia il sangue tende alla prefata degenerazione più prontamente, che nello stato di sanità; e perciò l'uso degli acidi sarà in tali incontri oltre modo giovevole.

(61) Quando s' abbia presa per bocca una quantità considerabile d'alcali caustico, e questo già nel ventricolo si sia combinato colla parte solida di quel viscere, ed abbia prodotto od una lacerazione, od un' infiammazione, gli acidi non saranno più indicati, ma in loro luogo saranno indicati i diluenti, ed i raddolcenti. Gli acidi unitamente ai diluenti saranno giovevoli, quando si apprestino subito dopo che uno abbia preso l'alcali accennato.

(62) Ved. n. 61.

(63) Si dice, che il sangue imputridisce, quando la parte specialmente fibrosa di esso si scompone, e svolgendosi l' azoto, il carbonio, l'idrogenio, e l'ossigenio prendono la forma di gas, si combinano in differente maniera fra loro, e producono dei nuovi gas, che mandano un doppio odore alcalino, e fetido. I rimedj perciò, che si oppongono allo sviluppo dei sopradetti principj, si chiamano antisettici, e quelli all'incontro, che favoriscono questo sviluppo, si chiamano settici. Si conosce, che il sangue comincia già ad imputridire, quando essendo tratto dai vasi, difficilmente, ed imperfettamente si separa, nella maniera da noi altrove accennata, in crassamento, ed in parte serosa. Oltre a ciò quando sia nata una tale separazione, questo crassamento è molto tenero, si squaglia facilissimamente, presto si putrefà, ed il siero apparisce alcun poco rossigno. In tale condizio-

ne di fluidi il polso non è punto robusto, nè teso; il fiato, e tutte le escrezioni sono alcaliscenti, e fetide; appariscono sulla superficie del corpo petecchie, e macchie; e finalmente il sangue sorte spontaneamente da varie parti del corpo.

(64) Ved. n. 63.

(65) La scomposizione del sangue accennata nella nota 63. può essere prodotta da varie cause, delle quali altre agiranno più immediatamente, altre meno sulla parte fibrosa del sangue, e quindi questa scomposizione nel primo caso sarà più pronta, ed accompagnata da calore e da altri sintomi di febbre, e nel secondo caso sarà più lenta. Così s'avrà una putrescenza cronica, per esprimermi alla maniera di Cullen, se nel siero vadano predominando certi principj salini, o di altra differente natura, ma però tali, che a poco a poco inducano nel sangue l'accennata scomposizione, o veramente impediscano, che la parte fibrosa sia a dovere elaborata, onde succeda, che l'azoto ne venga facilmente svolto, e s'abbia l'indicato stato di putrescenza. Le cause perciò della putrida dissoluzione del sangue potendo essere molto differenti, s'avrà quindi una marcia differente in una tal degenerazione, che darà occasione a diverso genere di malattie, ed esigerà molte volte diverso genere d'aiuti.

(66) Io credo che l'acido vitriuolico dato nella maniera, che abbiamo accennato Tom. V. n. 185. sia più efficace nelle febbri putride venose degli acidi vegetabili, i quali essendo per l'ordinario misti a qualche altra sostanza, la quale è suscettibile d'una putrida corruzione, sembrano meno adattati dell'acido vitriuolico al predetto oggetto. Egli è perciò, che nelle medesime febbri putride l'ottimo aceto preso a titolo di rimedio nell'acqua, riesce più utile, che i succhi nativi
de'

de' vegetabili , quali appunto farebbero il succo di limone , e quello di melarancia . Nello scorbuto all'incontro , dove il disordine dell' animale economia è più lento , ed a cui perciò convien occorrere con più lenti ajuti , cioè per mezzo d' una nutrizione più sana , ossia per mezzo di alimenti più capaci di produrre un fluido animale della più perfetta qualità , saranno più giovevoli i succhi de' vegetabili , i quali oltre la parte acida , contengono eziandio altre materie capaci di convertirsi in fluido animale , o di strascinare in questa loro composizione anche l'acido stesso , od almeno i suoi principj più adattati al contemplato oggetto .

(67) Ved. n. 66.

(68) Il Pringle e molti altri Scrittori hanno esaminata l'azione di varie sostanze applicate a parti animali staccate dal corpo vivente , e quindi hanno cercato di determinare il vario grado della facoltà antisettica di tali sostanze . Le conclusioni però da tal metodo dedotte non sono le più certe , ed accurate . Le sostanze antisettiche non arrivano nel loro intiero stato nel sistema della circolazione . Esse soffrono vario genere di decomposizione , e d' alterazione nelle prime vie , e perciò la loro azione sul sangue , quando vengono prese per bocca , può essere grandemente diversa da quella , che si osserva , quando vi sono immediatamente applicate . Olttracciò l' applicazione delle sostanze antisettiche sul corpo vivente può aver effetti molto diversi da quelli , che si osservano sul corpo morto , e sulla parte staccata dall' animale . Il moto de' fluidi , la reazione del solido vivo , il vario genere d' eccitamento , che la sostanza antisettica è atta a produrre nell' animale economia , ponno oltremodo alterare la sua antisettica operazione , ed arrivar fino a favorire la dissolu-
zione

zione del sangue, alla quale si cercava occorrere per suo mezzo . Nella stessa maniera questo vario genere d'azioni , ed il rapporto , che la condizione putrida del sangue può avere colle altre parti dell'animale economia, faranno alle volte sì, che le sostanze , le quali applicate immediatamente alle parti animali staccate dal corpo vivente appariscono favorire la loro dissoluzione , riescano antisettiche , quando vengano prese dall'animale vivente .

(69) L' alcali volatile colla sua qualità stimolante può eccitar la natura o ad una crisi salutare, o veramente a resistere con più forza al principio morbofo ; e perciò questa sostanza , sebbene in picciola copia, può riuscire giovevole anche nelle putride febbri .

(70) Ved. n. 69.

(71) L' acrimonia scorbutica, ancorchè si supponga dipendere da un principio salino esistente nel sangue , nonostante siccome non tutti i sali hanno le medesime facoltà, perciò non si può affermare, che fra i sali neutri non possano esser alcuni, che si oppongono ad una tale acrimonia . Il sal d'Inghilterra p. e. colla sua facoltà purgante, blandamente stimolante, e diuretica, sebbene non si debba annoverare fra i più potenti antisettici, può nondimeno riuscir giovevole nella predetta malattia .

(72) L' accennata dose però di nitro può produrre degli effetti considerabili colla sua azione sullo stomaco . Ved. Tom. V. n. 218.

(73) Ved. Tom. III. pag. 67.

(74) Ved. Tom. III. pag. 66, 67.

(75) Ved. Tom. IV. n. 2.

(76) La Chinachina sarà utile nelle febbri dissolutive , dette volgarmente putride venose, quando però non vi sia unita una corruzione gastrica .

(77) Ved. n. 68.

(78) Ved. Tom. V. n. 136, 137.

(79) La radice di Contrajerva ci viene dall' America Spagnuola in pezzi di uno in due pollici di lunghezza, e di mezzo pollice in circa di grossezza. Essa è piena di nodi, di rughe, e di tubercoli irregolari, ed in parte squamosi. Spuntano dalla medesima sottili fibre, o radichette, le quali alle volte sono parimente fornite di nodi, e di tubercoli. Questa radice è dura, densa, esternamente oscura, internamente pallida. Il suo odore è aromatico ma debole: il sapore è un po' astringente, amaretto, e piccante. Questa radice si prescrive alla dose di mezzo scropolo fino ad una dramma in sostanza, e da mezza dramma fino alle due in decozione. Essa realmente riesce utile nelle putride venose; nondimeno siccome abbiamo molti altri rimedj più efficaci, e più sicuri per questo conto, essa non viene al presente moltissimo usata.

(80) Nell' alcool ancorchè diluto esiste una facoltà sedativa maggiore, che nel vino. Il vino produce un eccitamento più confortante, e durevole.

(81) Sotto il nome generale di *evacuanti* intender si devono quei rimedj, i quali eccitano o favoriscono qualche naturale escrezione dell' umano individuo. La flebotomia però non merita nome, in quanto, per quello abbiamo altrove esposto (Tom. II. n. 1.), si deve considerare come un ajuto chirurgico, e non già come un rimedio. Dall' applicazione poi del vescicante si ponno distinguere due sorte d'effetti, cioè od un' evacuazione serosa, a cui dà occasione la soluzione di continuo da esso prodotta, od una naturale escrezione da lui favorita o promossa. Nel primo caso il vescicante, avuto riguardo alla qualità dell' evacuazione, non merita il nome d'eva-

d'evacuante secondo il senso sopra indicato , ed avuto riguardo all'azione , che diede occasione a siffatta evacuazione , esso deve essere annoverato fra'caustici. Nel secondo caso sebbene la qualità dell'evacuazione derivata dall'applicazione del vescicante gli dia un diritto d'aver un posto fra gli evacuanti , nondimeno considerando che questa evacuazione è un effetto dell'eccitamento generale da esso prodotto, esso si può considerare piuttosto , come un articolo appartenente alla classe degli stimolanti.

(82) Gli errini eccitando una maggior' evacuazione di materia dai follicoli muccosi della membrana pituitaria , che investe le interne parti del naso , e forse eziandio da alcuni o pori , o minimi canaletti esalanti derivanti da vicini vasi linfatici , o dalla prossima cellulare , tolgono da quelle parti gli accumulamenti pituitosi , e linfatici , e quindi levano le compressioni , che per tali accumulamenti vengono esercitate non solo sopra i rami arteriosi , ma eziandio sopra i vasi venosi , che a quei luoghi arrivano , per il che il circolo del sangue riesce in quelle parti più libero , e vengono o tolte o minorate le irritazioni . Quando poi gli errini eccitano lo sternuto , questo stesso scuotimento contribuirà sommarmente a togliere gli accennati ristagni , e ritardi .

(83) Veramente nè il sapore , nè l'odore della bietola sono atti a far credere un potere irritante nel suo succo . Quando in fatti la radice della bietola è secca , è quasi priva d'odore , ed ha un sapore dolcigno ; e quando è fresca , ha un odor debole , ed un sapor dolcigno , aromatico , fatuo .

(84) L'Asaro (*Asarum Europaeum* Lin. *Asarum* Off.) pianta nostrale appartiene all'ordine monoginio della classe dodecandria del Linneo . È

sempre verde ; ed ha il tronco bassissimo , erbaceo , semplice . Le sue foglie sorgono a due a due attaccate a pezioli , che molto s' allungano , quando la pianta ha fiorito . Queste foglie sono semplici , intiere , venose , lanuginose , reniformi , ottuse , e lucenti . I fiori sono solitarij , ed hanno un peduncolo cortissimo , che si piega dopo la fioritura . Essi sono apetalì ; le loro stamigne sono porporine ; il calice è denso , coriaceo , campanulato , intagliato superiormente in tre parti acute , ripiegate un po' all' indentro , e colorato in porporino oscuro . Di questa pianta si sogliono adoperare in Medicina a titolo d' *errino* principalmente le foglie , le quali sono alquanto amare , acri , ed aromatiche . La polvere sternutatoria , secondo la Farmacopea di Edemburgo , si compone con tre parti di foglie d' asaro , e con una di foglie di majorana .

(85) Ved. Tom. V. pag. 63.

(86) L' Euforbio è una gomma-resina in grani di varia grandezza , di color per l' ordinario giallognolo , di sapor acerrimo , di nessun odore . Il Cullen nel suo Catalogo da noi esibito nel Tomo secondo fra' rimedj sternutatorj pone eziandio il *turbit minerale* , ch' è un ossido giallo di mercurio , ma che viene da lui supposto un solfato di mercurio . Egli però non fa in questo luogo alcuna menzione di tale sostanza , forse perchè , ben a ragione , non era punto persuaso dell' uso di quella all' accennato oggetto .

(87) Ved. Tom. II. pag. 177.

(88) Quando siavi una vera , e pura infiammazione , i masticatorj , per essere stimolanti , non sono punto opportuni .

(89) Sono moltissimi gli Autori , che hanno trattato del mercurio , fra i quali meritano d' esser accennati Sala , Billichio , Unzero , Benvenuti , Schreiber , Hebenstreit , Herpinger , Schul-

zio , Weckero , Capo , Giselio , Dappero , Stahl , Maggiore , Vesti , Chr. Vater , Bajero , Rauchio , Scheffelio , Ludelfo , Tompson , Newman , Wedelio , Camerario , Boerhaave , Hoffman , Buchner , Loeshecke , Cristiano Severio Wabst , Tommaso Bar-
 15116 , ec.

(90) Il Mercurio anticamente appresso i Greci era riputato un veleno ; gli Arabi lo usarono esternamente ; e solo nel decimo sesto secolo si cominciò ad usarlo anche internamente a titolo di rimedio . Si è vantato il mercurio crudo contro i vermi , contro l' asma , contro le ostruzioni , e contro molte altre malattie . Nell' Inghilterra si riguardò come una panacea l' uso di prendere ogni mattina un' oncia o due di questo minerale . Degnero non dubitò di asserire , che portato addosso come amuleto impedisca la secrezione del latte , e lo dissipi assolutamente . Elmonzio propose a titolo di rimedio antelmintico l' acqua fatta bollire sul mercurio vivo , e questa pratica fu poi usata da molti . Con questa acqua Heistero dice d' aver sanata un' epilessia proveniente da vermi , e Schreiberò , d' aver debellate delle febbri , e la peste stessa dalla medesima causa provenienti . Fu poi specialmente vantato il mercurio vivo da molti Pratici in quella affezione , per cui le glandule del piloro divenendo ostrutte crescono di mole , e chiudono quell' orifizio dello stomaco ; onde gli alimenti non potendo passare agli intestini , la nutrizione viene impedita , e succede l' atrofia . Varj altri Scrittori , e principalmente il De Haen sopra la propria esperienza vanta il mercurio nell' Ileò . Siffatto minerale si è apprestato contro quest' ultima affezione fino alla dose di mezza libbra e più . S' è opposto , che il mercurio preso per bocca forte tale e quale per secesso ; che l' acqua non è punto atta

a sciogliere il mercurio; finalmente che il mercurio non mostra alcuna facoltà veramente antelmintica, mentre Torti osservò che i vermi in quello posti vivono egregiamente, e Scopoli afferma d'aver veduto andar soggetti oltre modo ai vermi quelli, che travagliavano nelle miniere di questo metallo. D'altra parte egli non è improbabile, che una porzione del mercurio, che vien internamente preso, soffra nelle prime vie un qualche grado di ossigenazione, che la renda atta ad entrare nel sistema della circolazione, ed a produrre quindi varj effetti. Si è osservato infatti molte volte, che il mercurio introdotto per questo modo ha prodotto la salivazione, il tremor de' membri, e varj altri fenomeni, che sogliono apparire dagli ossidi di questo metallo, o dalle sue preparazioni saline. L'acqua per mezzo del fuoco può facilmente ossigenare una qualche picciola porzione del mercurio, sebbene ciò punto non apparisca dall'esame del peso avanti, e dopo l'operazione; mentre la quantità di ossigenio, che si unisce col mercurio in tale occasione può compensare quella quantità di mercurio, la quale passando allo stato salino va a mescolarsi con l'acqua. Io certamente ho veduto da questo uso per lungo tempo ripetuto essere attaccate le gengive, ed esser portato molto pregiudizio ai denti. Riguardo all'Ileo io non credo, che questo rimedio, sebbene si suppone in tal caso operare col suo peso, sia il più conveniente, mentre stirando varie porzioni degli intestini può esso medesimo chiudersi il varco, e servirsi d'impedimento. L'ho veduto adoperar una volta in un vomito pertinace, che si è creduto dipendere da ostruzioni del piloro, e veramente per suo mezzo s'arrivò ad ottenerne la guarigione. Da tutto ciò concluder si può, che il mercurio vivo non è il rimedio, a cui dob-

bis.

siamo in tali affezioni abbandonarsi, ma nello stesso tempo non credo, che si possa affermare, ch'esso sia totalmente od inutile od indifferente.

(91) Quindi varj rimedj interni, ed esterni si sono con questo minerale preparati.

(92) Io ho già detto in altro luogo d'aver appreso da un celebre Pratico Italiano ad unire l'oppio col mercurio dolce a titolo di diuretico. Egli adoperava un grano di oppio con dieci grani di mercurio dolce per dose. Io ho trovato alcune volte questa dose produrre sconcerti nelle prime vie, e perciò ne ho dato la medesima quantità dentro lo spazio d'una giornata, ma divisa in più dosi; facendo nello stesso tempo soprabbeverare qualche acquoso liquore. Del resto il mercurio nello stato di ossido, o di sale non manca di produrre o la salivazione, o se sia dato in dose discretissima la traspirazione, o l'orina, secondo che il corpo si trova all'una, od all'altra di quelle evacuazioni più disposto.

(93) Il mercurio fu vantato in un gran numero di malattie: reumatismo, artritide, cataratta, scirri, cancri, ulceri cacoete, idropisia, scorbuto, calcolo, idrofobia, mali di testa, febbri, vajuolo, ec. Non tutto ciò però, che si è detto su questo proposito, è coerente coll'osservazione. Nello scorbutto l'esperienza ha dimostrato esser dannoso il mercurio; contro i vermi le preparazioni saline di esso ponno essere utili per la loro qualità purgante, e stimolante, e per la qualità di sciogliere il glutine, per mezzo di cui i vermi stanno attaccati al tubo intestinale. Si è vantato anche nelle scrofole, e Mead ordina il mercurio dolce nelle malattie di polmone provenienti da una affezione scrofolosa. Altri posteriori valenti Pratici hanno però trovato il mercurio in sì fatte malattie piuttosto nocivo, che utile. Due poi sono specialmente i casi, nei quali il

mercurio riesce oltre modo giovevole: uno di questi, nel quale realmente questo rimedio sembra dotato d'una qualità specifica, è la lue venerea; l'altro è la scabbia.

(94) Il mercurio sublimato corrosivo ha una gravità specifica minore di molte altre preparazioni metalliche, che si usano a titolo di medicamento, e siccome lo si esibisce sciolto in una enorme copia di acqua, esso resta così diviso, e sminuzzato, che le particelle sue sciolte, e disperse per l'acqua sono certamente minori e per la mole, e per il peso di un globetto di sangue, o di una molecola fibrosa, che forma il crassamento di quel liquido; e nondimeno gli effetti di questo mercurio anche sulle glandule salivali è molto considerabile.

(95) Oltre ciò, che dice qui il Cullen, si deve eziandio riflettere, che o il mercurio si mescola col sangue, o nò. Se si mescola col sangue, esso non sarà particolarmente determinato più in un luogo, che nell'altro, ma entrando come un principio della massa comune si distribuirà ugualmente per tutto dove essa arriva. Che se il mercurio non si mescoli col sangue, in tal caso ne altererà in brevissimo tempo la crasi, e ne succederanno i più gravi sconcerti nell'animale economia.

(96) Il *sublimato corrosivo* è solubile in diciannove parti d'acqua. Esso è suscettibile di combinarsi col sal ammoniaco, e risulta quindi una preparazione chiamata *sal Alembroth*, che è dissolubilissima nell'acqua. Secondo Baumè tre oncie d'acqua pregna di nove dramme di sal ammoniaco sciolgono cinque oncie di solimato.

(97) Che nella saliva si trovi una certa copia di sal ammoniaco, apparisce da ciò, che gettando sopra quel fluido un po' di calce viva,
o di

o di alcali fisso caustico, se ne svolge un odor piccante ed orinoso.

(98) Potrà sembrare un mistero, come alle volte una picciolissima quantità di mercurio introdotta nel sangue, e diffusa per tutta la massa di quel liquido, sia atta a produrre una considerabile irritazione sulle glandule salivali. Cederà però, io credo, ogni meraviglia, quando accorder si voglia, che per una particolar affinità del mercurio colla saliva, questo viene tutto a poco a poco accumulato negli organi destinati alla separazione di quel fluido, e per tal modo arriva ad una copia sufficiente per produrvi l'accennata irritazione.

(99) Contro l'opinione, che il mercurio sia uno specifico nelle malattie veneree, due obbiezioni a prima vista fortissime porta in questo luogo il Cullen. 1°. Se il mercurio fosse uno specifico nella malattia venerea, dovrebbe sempre sanare tal malattia; 2°. Il mercurio, che vien preso, e che è atto a sanar questa malattia, è così poco, che non si può comprendere come esso sia atto a produrre la conveniente mutazione ne' liquidi. Si potrebbe però rispondere primieramente, che colla malattia venerea si trovano alle volte congiunti certi disordini dell'animale economia, o certe disposizioni a siffatti disordini, per cui risulta quasi una malattia mista, contro la quale il mercurio cessa di aver l'efficacia, che mostra, quando la malattia venerea è sola. In secondo luogo, siccome il miasma venereo, che produce la malattia, è in una copia assai picciola, così non si deve risguardar come impossibile, che anche la copia dello specifico atto a guarirla, sia parimente assai picciola. Oltre a ciò la stessa obbiezione si può con più ragione opporre all'opinione di Cullen, cioè che
il

il mercurio guarisca il mal venereo , per mezzo della sua azione stimolante su tutti gli organi escretorj .

(100) Ved. n. 99.

(101) Il mercurio molte volte sana la malattia venerea senza produrre altra considerabile escrezione, se non una traspirazione più copiosa . Or si hanno parecchi altri rimedj dotati di questa facoltà generale , e che nondimeno non guariscono una tal malattia . Si potrebbe opporre però, che il mercurio non agisce specificamente, se per guadagnare il mal venereo, conviene, che produca qualche escrezione . Lo stesso poi abbiamo detto essere della China, Ved. Tom. IV. n. 139. e si può sempre rispondere , che il mercurio agisca specificamente alterando gli umori , e separandone la materia morbosa , la quale però debba poscia essere eliminata per mezzo di qualche escrezione .

(102) Siccome la salivazione è una escrezione oltre modo incomoda , così si è tentato di guadagnare la malattia senza promuovere una tale evacuazione . Si è perciò apprestato il mercurio in tal copia , ed in tal maniera , onde venisse piuttosto ad essere favorita la traspirazione , e questo metodo si è chiamato metodo *per estinzione* . Alcuni hanno creduto , che il metodo per estinzione, fosse più efficace , che quello per salivazione ; altri , che fosse indifferente riguardo alla guarigione qualunque delle due evacuazioni fosse promossa ; altri finalmente hanno giudicato, che la salivazione sia più efficace per guarire la malattia . Il metodo della salivazione è certamente più incomodo , che quello dell' estinzione , ma esso sembra essere più valevole per domare l' ostinazione del mal venereo . Ciò fu già conosciuto dai più valenti Pratici , e le osservazioni di alcuni altri, per cui apparisce , che il metodo dell'

dell' estinzione sia riuscito meglio , che quello della salivazione , altro non provano , a mio giudizio , se non che coll' affezione venerea si ponno alle volte trovare tali indisposizioni nell' economia animale , onde un metodo più attivo riesca meno efficace d' uno più mite .

(103) Ciò potrebbe sembrare dimostrare , che l' azione del mercurio sia e generale , onde stimoli tutti gli escretorj , e specifica nel modo , che abbiamo accennato nella n. 101. Per la qual cosa sebbene l' irritazione da quel rimedio proveniente possa esser atta a produrre copiose escrezioni , nondimeno la sua qualità specifica non può relativamente alla condizione del sistema , ed al grado dell' infezione venerea esser tale , onde occasionare l' accennata separazione della morbosa materia .

(104) Ved. n. 101 , 103 .

(105) Quando il Cullen dice , che il mercurio si usa triturato con fluidi viscidj , non intende escludere perciò varie sostanze solide , e quindi in questo luogo si vogliono indicare gli olj , le resine , le gomme , i grassi , e simili altre materie . La combinazione del mercurio collo zolfo merita però un luogo distinto . Questa combinazione ci somministra l' *etiope minerale* , ed il *cinabro fattizio* . Il cinabro è una preparazione assai mite del mercurio . Nei tempi passati essa fu molto celebrata in vario genere di malattie ; al presente da una gran parte dei Pratici viene riputata di non molta efficacia .

(106) Fino dal decimo sesto secolo si sono usati i vapori di mercurio . S' adoprò a tal uopo il cinabro , il quale gettato sopra le brage si faceva , che i vapori od agissero su tutto il nudo corpo , eccettuata la testa , che si aveva molta attenzione di tenere difesa , o veramente questi vapori si facevano prender per bocca , o

per

per naso al paziente; od al fine per mezzo di opportuni stromenti si dirigevano od all'una, od all'altra parte del corpo principalmente affetta. Quest' ultima maniera di applicare i vapori del cinabro può avere qualche volta luogo, sebbene neppure questa sia al presente usata. La prima maniera poi di applicare i vapori non porta alcun vantaggio maggiore di quello, che proviene dall'applicazione od esterna od interna di altre preparazioni mercuriali; la seconda maniera finalmente di applicare i predetti vapori è più pericolosa, che utile.

(107) La calce di mercurio, che merita principalmente d'esser nominata, è l'*ossido rosso*, o *precipitato per se*. Si può usarla esternamente nei mali cutanei venerei a titolo d'escarotico, e si è fatto eziandio gran caso del suo uso interno nella lue venerea. A tal uopo la si prescrive da mezzo grano fino a due unitamente qualche volta ad un quarto di grano, o mezzo grano di oppio ogni sera, ed in questo modo essa mostrò un poter alterante, e diuretico. Al presente però questa calce internamente è molto rare volte usata.

(108) Il mercurio vivo si suole tritare insieme con varie sostanze finchè non apparisca alcuna molecola di quel liquore metallico. In tal' occasione il mercurio si chiama *estinto*. Fra tali preparazioni la più comune è quella di estinguere il mercurio con la sugna e comporre quindi un unguento, il quale viene esternamente adoperato nel comune metodo delle unzioni. Per formare questo unguento si ponno adoperare pesi uguali di sugna e di mercurio, e secondo l'oggetto, che si contempla, cioè o di eccitare la salivazione, o di promuovere solamente la diaforesi; se ne userà una varia dose, cioè da mezza dramma fino a mezz'oncia per due o più giorni.

Se

Se si abbia intenzione di eccitare la salivazione, quando questa sia eccitata, si dovrà desistere dall'uso del mercurio, od almeno moderarne la dose, per modo che si venga sempre ad avere la dovuta quantità d'una sì fatta evacuazione. Che se si abbia intenzione di evitare la salivazione, in tal caso si dovrà tralasciare per qualche giorno l'uso del mercurio, subito che ne cominciano ad apparire i primi segni, quali appunto sarebbero la gonfiezza, ed il prurito delle gengive. Egli qui farebbe il luogo di parlare anche del mercurio gommoso del Plenck; ma siccome nelle replicate esperienze, che si sono fatte non s'è trovato meritare un posto distinto fra le preparazioni mercuriali dirette a debellare la lue venerea, perciò noi tralasciamo di farne menzione. Il mercurio vivo entra parimente in varie altre preparazioni dirette all'uso interno ed esterno, delle quali il dare il dettaglio ci portebbe troppo a lungo, e noi ci contenteremo di accennare ciò, che abbiamo detto riguardo alle pillole *Æthiopica* nel Tom. IV. n. 373.

(109) Il sublimato corrosivo è una combinazione del mercurio coll'acido muriatico ossigenato.

(110) Il mercurio sublimato corrosivo fu molto decantato da Van Swieten, e da molti altri celebri Scrittori di Medicina. Si usò sciogliere una dramma di quel sale metallico in dieci libbre di spirito di formento, e si cominciava dal far prendere mattina e sera da mezz' oncia fino ad una di tale soluzione, e questa dose si andava poi alle volte crescendo, onde in alcune occasioni l'ammalato arrivò a prendere i due, ed anche i tre grani di solimato nello spazio di un giorno. Fra la giornata si faceva, che l'ammalato bevessa una gran copia di qualche liquore ammolliente, e raddolcente, il siero, la decozione d' orzo, ecc. Si disse d' aver ottenute miracolose guarigioni col-

colla massima facilità per questo mezzo . Altri hanno usato eziandio il mercurio sublimato esternamente , cioè o la sua soluzione nell' acqua semplice , o cercando di mescolarlo coll' acqua di calce , preparazione , che corre sotto il nome di *acqua Fagedenica* . Queste due preparazioni si ponno usare utilmente in alcune affezioni cutanee veneree . Riguardo però all' uso interno del sublimato corrosivo , alcuni valenti Pratici hanno trovato , che questo metodo di apprestare il mercurio non è il più certo , nè il più sicuro . Un celebre Medico Napoletano propose eziandio parecchi anni sono l' applicazione esterna del sublimato corrosivo tritato colla sugna sotto forma di unzione alle piante ; ma questa pratica non si trovò nel seguito avere que' vantaggi , che s'erano da principio proposti .

(111) Il mercurio dolce è una combinazione del mercurio coll' acido muriatico semplice . Questo sale è difficilissimamente solubile nell' acqua . Lo si appresta però unito ad altre sostanze sotto forma pillolare , e non manca di produrre de' considerabili effetti sulle glandule salivari , e su tutto il sistema ; ma la sua operazione più comune è la purgazione di basso ventre . Noi di sopra abbiamo detto , come questa sostanza unita coll' oppio può riuscire un utile diuretico . La dose di questa preparazione è dai cinque grani fino ai venti .

(112) Si usa da molti unire il mercurio dolce all' aloè , od al rabarbaro , o ad altro purgante a titolo di antelmintico ; ma quando esso riesce tale , ciò opera in virtù della sua qualità stitmolante e purgante .

(113) Fra le malattie , nelle quali si trovò utile il mercurio , merita di essere accennata la peste . Sul qual proposito però non tutti gli Autori sono d' accordo , e le osservazioni degli uni
con-

contraddicono alcune volte quelle degli altri. Fra quelli , che hanno lodato il mercurio contro la predetta malattia , meritano d'esser accennati Camerario , Schreiber , Vanderbeck . All'incontro Diemerboeckio , ed i migliori pratici , che hanno osservata questa malattia , od altamente lo disapprovano , o neppure lo nominano . Io penso , che i primi Medici , che si sono immaginati d'impiegare il mercurio contro la peste , vi siano stati indotti o da un ragionamento spargirico , o da dottrine precarie , e false . Egli è infatti naturale , che uomini spargirici pensino , che in una malattia violenta , e sommamente difficile tentar si deva un eroico rimedio , di cui si conosce già l'efficacia nella lepra , e nella lue venerea , che da alcuni vengono riguardate come due specie di pesti . Altri poi dall'aver trovati molti vermi nel canal alimentare di parecchi appestati hanno concluso , che la peste riconosca per causa prossima uno sviluppo d'insetti micidiali negli intestini , e nella massa del sangue . Per la qual cosa supponendo il mercurio un eccellente antelmintico , lo hanno per induzione riputato molto atto a distruggere i predetti insetti , e quindi uno specifico nella testè accennata malattia . Non occorre , che ci arrestiamo a dimostrare l'insufficienza di siffatte dottrine . Un pregiudizio altamente radicato nell'animo può sovente far travedere nella pratica . Così avendo io fatte diligenti ricerche sopra alcuni casi di peste , ne quali mi era stato decantato l'uso del mercurio , ho trovato , che nè la maniera con cui era stato adoperato quel rimedio , nè gli effetti , che ne erano risultati , erano punto favorevoli a siffatti encomj . I mercuriali in troppa copia usati sogliono apportare non mediocri incomodi , e fra questi il tremore , e la debolezza degli arti . Quando ciò av-
venga ,

venga, io ho già detto, parlando della canfora, che si potrà rimediarvi coll' uso appunto della canfora, dell' oppio, e dei bagni tepidi.

(114) La materia nei bronchj esistente, e che può essere evacuata per mezzo dell' espettorazione, è di vario genere. Nei casi più ordinarj questa è una materia catarrosa, ma altre volte quest' è un pus, qualche volta una materia solida e calcolosa.

(115) Il vomito eccita la tosse e l' espettorazione, perchè accresce il moto degli umori ai polmoni, ed alla superficie del corpo. Qualunque poi stimolante sarà atto ad eccitare la tosse, ma l' espettorazione non succederà punto, se non quando la materia da evacuarfi, e gli organi, che la contengono, si trovano in tale condizione, onde favorire codesto effetto. Per la qual cosa in una vomica aperta gli stimolanti mediocri saranno capaci di promuovere l' espettorazione, ma in un semplice catarro conviene non solo eccitare la natura all' espulsione della materia morbosa coll' accrescere il moto circolatorio, ma convien eziandio togliere gli spasmi, che impediscono la sortita di quella materia dai luoghi, dove si trova accumulata, e ciò si fa in due modi, rilassando, quando si può, gli organi escretorj a tale evacuazione destinati, e soprattutto moderando l' acrimonia della materia accumulata, onde cessando la sua irritazione sugli escretorj predetti, cessi eziandio lo spasmo da essa quindi cagionato, ed il quale ne impedisce la sortita.

(116) Quelli rimedj faranno la funzione di attenuanti, i quali o coll' accrescere il moto dei fluidi eccitano scosse continue sul polmone, e lo sollecitano per tal mezzo a liberarsi della materia, che lo opprime, o versando sopra l' accennata materia già accumulata nei bronchj una nuova materia miscibile con quella, ma di quel-

la più blanda, ne risulti un tutto meno irritante, e perciò più adattato ad esser evacuato, Ved. n. 115.

(117) Ved. n. 115, 116.

(118) Io penso, che si possano stabilire due spezie di esalazioni umide dal polmone, l'una linfatica, e l'altra puramente acquosa. La prima è simile a quella, che si osserva succedere in tutte le altre parti e cavità del corpo, e che è diretta a mantenere la mobilità e la flessibilità delle parti stesse, e la quale, secondo che esala da pori laterali dei vasi sanguini, viene successivamente assorbita dai corrispondenti vasi inalanti, e ritorna nel sistema della circolazione. L'altra esalazione pulmonare è puramente acquosa. Questa proviene da una combinazione di una porzione di ossigenio ispirato, e dell'idrogenio, che dal sangue sorte in quella decomposizione, che ha luogo nel processo della respirazione. Ved. Tom. II. n. 36.

(119) Siccome la maniera d'agire degli espettoranti non sembra essere stata fin ora bastantemente determinata, perciò non è meraviglia se sotto il titolo degli espettoranti si trovino appresso gli Autori indicate un vario numero di sostanze, le quali alcune volte sono fra loro di molto diversa attività e natura.

(120) Dell'*Enula Campana* si usa in Medicina la sola radice, la quale è grossa, grande, ramosa, densa, carnosa, esternamente oscura, internamente bianca, d'un odor forte, ed ingrato, d'un sapor amaro, ingrato, alquanto acre, e caldo. Questa radice viene riputata stomachica, stimolante, diaforetica, espettorante, e si loda nell'asma umorale, ed in tutti i casi di viscidità, e d'inerzia d'umori gelatinosi, e linfatici, de' quali convenga favorire il corso, e promuovere l'escrezione. La dose di questa radice secca è
da

da uno scropolo fino a due dramme . Il principio attivo esiste nella parte fissa di questa radice , e viene totalmente estratto dall' acqua .

(121) Anche dell' Iride Fiorentina non s' adopera in Medicina , se non la radice . Questa radice , quando è secca , siccome appunto esiste nelle spezierie , presenta pezzi bislungi , nodosi , un po' compressi , di uno o due pollici di grossezza , d' un odor fragrante di viole , d' un sapor amaro , ed acre ; e perciò non merita d' esser reputata affatto inerte . La sua dose è di una dramma .

(122) La *Tussilagine* (*Tussilago Farfara* Lin. *Tussilago* Off.) pianta perenne Europea , amante de' luoghi umidi appartiene all' ordine *Poligamia Superflua* della Classe *Singenesia* del Linneo . In Medicina se ne adoperano le foglie , i fiori , la radice , ed il succo espresso : le foglie , ed i fiori si ponno usare in dose di mezza manata fino a due in decozione , ed infusione ; la radice da mezza oncia fino a due nello stesso modo , ed il succo dalle due oncie fino a quattro . La radice è rotonda , lunga , serpeggiante , tuberosa , ramosa , bianchiccia , d' un sapor alquanto astringente , ed amaro . Da questa radice sorgono dritti parecchi tronchi piccioli , cavi , lanuginosi , forniti di squame lunghe , acute , membranacee , e verdastre . All' estremità di ciascuno di questi tronchi nasce un fiore composto , radiato , giallo , di cui il centro viene formato di flosculi infundibuliformi , e la circonferenza di semiflosculi , con un calice comune , cilindrico , solcato , lanuginoso , diviso in molte parti . Le foglie nascono dopo i fiori , e spuntano immediatamente dalla radice per mezzo di lunghi pezioli . Esse hanno una spanna e più di ampiezza ; hanno una figura quasi rotonda : sono leggermente intagliate co' margini dentati , ed un po' rossigni : ed han-

hanno la superficie superiore liscia, venosa, verde; l'inferiore cinerina, e lanuginosa. Il sapore della radice è un po' astringente, ed amaro; quello delle foglie è amaretto, viscido, e leggermente astringente, e quello de' fiori amaretto, ed ingrato. Oltre a quanto dice il Cullen riguardo alle virtù a questa pianta attribuite, essa fu da molti Autori vantata ne' catarri, e nella tifichezza; e fu da Percival trovata utile nella diarrea colliquativa degli etici.

(123) La *Petasite* è nel sistema del Linneo compresa in uno stesso genere colla tussilaggine, ed a quella molto assomiglia, dalla quale però principalmente si distingue, perciocchè i fiori non giacciono solitarj sull' estremità de' tronchi, ma vi sono disposti a guisa di grappoli; ed oltracciò essi sono flosculosi, tutti formati di flosculi ermafroditi violetti. Per l'uso medico si suole preferir la radice a tutte le altre parti di questa pianta. Questa radice è lunga, densa, esternamente bruna, internamente bianca. Il suo odore è forte; il sapore amaretto, acre, aromatico, ed ingrato. Il principio attivo della medesima viene estratto dallo spirito di vino. Pare, che le sue facoltà non differiscano da quelle della tussilaggine; e si può adoperare in sostanza alla dose d'una dramma.

(124) La scilla può riuscire sudorifera, ed espettorante per un'azione esercitata sullo stomaco, atteso il gran consenso, che ha questo viscere cogli organi della diaforesi, e della respirazione. Nondimeno egli sembra, che la medesima possa esercitare un'azione immediata su' polmoni, e così pure a' reni, ed alla superficie del corpo introducendosi ne' vasi del sistema linfatico, ed essendo per mezzo di tali vasi portata direttamente alle parti predette. Nel sangue essa non può penetrare se non troppo lentamente, per il

che non è supponibile, che essendo presa in picciola copia sia capace a produrre ivi in breve tempo effetti considerabili. Or l'operazione della scilla su' polmoni essendo più o meno collegata con quella della medesima sul canal alimentare, sugli organi della traspirazione, e dell' orina, perciò un indizio della sua attività s'avrà quando nello stesso tempo mostrerà i suoi effetti sopra più d' una delle predette parti del sistema.

(125) Per la qual cosa inerendo a quanto qui dice il Cullen, si potrebbe formare la seguente preparazione della squilla. Si metta a macerare ad un blando calore dentro un vaso di vetro per venti quattr' ore una libbra P. di squilla di fresco seccata in sei libbre M. di vino; poi si spremi il liquore, e si lasci in quiete, perchè se ne depositino le feccie; e finalmente al liquor decantato s' aggiunga mezza libbra M. di acquavite. Questo vino riesce opportuno nelle idropisie, senza febbre, ed accompagnate con una flaccidità ne' solidi. La sua dose è di mezza dramma fino ad una dramma e mezza. Nelle malattie però di petto, nelle quali convenga procurare l' espettorazione senza produrre un troppo sensibile eccitamento nel sistema, io credo, che convenga meglio quella preparazione della squilla chiamata ossimele squillitico; la quale, secondo la Farmacopea di Londra, si compone cuocendo insieme in un vaso di vetro alla consistenza di sciroppo tre libbre P. di miele schiumato, e due libbre M. di Tintura di squilla; la qual tintura si prepara mettendo a digerire per otto giorni due oncie P. di squilla seccata in una libbra M. di spirito di vino tenue, e decantando poscia il liquore. L'ossimele predetto si può usare frequentemente fra la giornata alla dose di una o due cucchiajate da caffè.

(126) De' cattivi effetti del vomito inopportuno si ha un terribile esempio

descritto da Boerhaave. Un Signore dopo essersi abbandonato all' uso soverchio de' cibi, essendosi procurato il vomito, siccome altre volte far soleva in simili occasioni, per mezzo d' un assai blando emetico, soggiacque immediatamente a ferocissimi incomodi, che da lì a non molte ore terminarono colla morte. Essendosene aperto il cadavere nel torace si trovò rotto l' esofago.

(127) Quando o una eccessiva copia d' alimento, o una qualche acre sostanza internamente presa, o finalmente un qualche stimolo di altro genere irriti la parte inferiore dello stomaco, e produca una contrazione nel piloro, nascono la nausea, l' ansietà, un principio di deliquio, una prostrazione di forze, un pallor della faccia, un polso picciolo, debole, ineguale, e spesso anche intermittente. La natura viene quindi eccitata a far ogni sforzo per liberarsi dal nemico, che tenta opprimerla, e quindi tutte le parti del sistema, e specialmente gli organi della respirazione, vengono posti in azione. S' allarga la cavità del petto, il diafragma discende verso l' addome, ed esercita una forte compressione sul ventricolo. Si contraggono i muscoli dell' addome, e con tal loro contrazione esercitano essi pure una forte compressione sul ventricolo medesimo, e sopra tutti i visceri del basso ventre. Intanto si rilassano le appendici del diafragma, le quali comprimevano e stringono l' esofago; resta libero il arco del *cardias*, e le materie nello stomaco conteaute uscendo per quella parte vengono con forza rigettate per bocca. Intanto la testa si riempie di sangue, la faccia è rubiconda e livida, gli occhi protuberanti, tutto il sistema in un grado di forte tensione. Quindi sudore, dolore di capo, scuotimento di tutti i visceri del basso ventre, dei polmoni, rottura di vasi, effusione di musco da varie glandule, accelerazione

del sangue, e delle linfe, onde varj comodi, e svantaggi ponno secondo varie circostanze derivare. Egli è perciò, che alle volte per mezzo del vomito si procura utilmente la rottura d'una vena nel polmone; si liberano i polmoni, il fegato, la milza, da ostruzioni linfatiche; si produce l'espressione d'un muco imbarazzante gli escretorj del ventricolo; si libera il ventricolo stesso dalla materia acre, morbosa, venefica, che o vi si è introdotta, o vi si è generata; si riordina la traspirazione; e, l'orgasmo a tutte le parti del sistema comunicato, vengono quindi tutte le altre escrezioni nel seguito favorite. Ma d'altra parte potranno alle volte succedere non mediocri disordini. Tali sono una rottura di vasi linfatici, e quindi un' immedicabil idropisia; un vomito sanguigno; un' emoftisi; un' apoplezia; e varj altri malori. Per la qual cosa gli emetici si dovranno temere in quelli, che hanno una fibra troppo delicata; un solido vivo troppo sensibile, e mobile; forti e vecchie ostruzioni nel fegato, nella milza, nel pancreas, nei polmoni; e che sono soggetti a pericolose emorragie.

(128) Gli emetici spremendo dagli escretorj del ventricolo il viscido muco, che vi occasiona ostruzioni, e torpore, facilitano una maggior secrezione dei succhi gastrici, ed in conseguenza favoriscono la digestione dei cibi, ed impediscono qualunque principio di nociva degenerazione.

(129) A questi segni si devono aggiunger eziandio il fiato puzzolente, la bocca amara, la lingua sporca, ed alcune volte eziandio tumefazione di ventre, prostrazione di forze, e deiezioni di basso ventre fetide, e giallastre, calor mordente della pelle, vaneggiamenti, sopori ec.

(130) Ogni irritazione troppo forte, e spesso ripetuta su qualche parte del solido vivo ne diminuisce la forza, e vi produce un' atonia.

(131) Così alcune volte succede , che nelle materie vomitate apparisca qualche poco di bile, la quale realmente non esisteva già nel ventricolo, ma dall' istessa azione del vomito fu determinata in maggior copia al duodeno, e quindi al ventricolo.

(132) Quando la copiosa secrezione del muco dipende da una debolezza degli organi secretorj, il vomito troppo frequente accrescendo questa debolezza, Ved. n. 130, accrescerà parimente la causa della malattia.

(133) Perciò i viaggi di mare riescono molte volte oltre modo utili in sì fatte affezioni.

(134) Quindi è , che il vomito favorisce la rottura della vomica, e l' escrezione della materia catarrosa dei follicoli dei bronchj.

(135) Ved. n. 127.

(136) Il vomito potrà esser utile nella tisi polmonare, quando questa dipenda da una vomica nei polmoni esistente; nel qual caso il vomito provocandone lo scoppio procurerà la sortita della materia purulenta, che dà occasione a questa malattia.

(137) Specialmente nelle febbri gastriche, o gastrico-linfatiche, o puramente catarrali, senza che vi sia congiunto un principio infiammatorio.

(138) Ved. Tom. IV. n. 79.

(139) Io ho veduto un caso di asma, dal quale veniva di tratto in tratto attaccato un giovine Signore, di debole costituzione, e nel quale facilmente la traspirazione veniva disordinata. Dopo aver tentati inutilmente varj rimedj, egli fece uso per qualche tempo di dosi nauseanti d' ipecacuana, e ne ottenne da principio considerabile vantaggio, ma però nel seguito questo rimedio non apparì punto della medesima efficacia. Io son di parere, che negli asma catar-

rali, in persone deboli, le dosi nauseanti degli emetici date nel tempo dell' accesso, o poco avanti siano giovevoli per prevenirlo, o dissiparlo; ma riguardo al sanar la disposizione a sì fatto incomodo, io credo, che l' uso ripetuto e frequente di questi rimedj lungi dall' essere utile, divenga piuttosto nocivo, perciocchè accresce la debolezza dello stomaco, e quindi di tutto il sistema, e perciò più facilmente la traspirazione si turba, e si ha una maggior determinazione della materia traspirabile ai polmoni. Io credo pertanto, che per preservare dall' asma gli accennati soggetti siano più convenienti i tonici, quali appunto sarebbero la China, il moto, le acque minerali ec. Questo istesso metodo io credo, che possa convenire, quando l' asma vien prodotto da una gotta atonica, ciocchè non rare volte succede.

(140) Veramente egli è difficile di comprendere come un aumento di circolazione prodotto dal vomito, e dall' esercizio possa esser capace di guarire un' emostisi. Si deve però considerare l' emostisi in due periodi, cioè nel tempo del parossismo, e nel tempo, in cui i pazienti non hanno, che la disposizione a questo parossismo. Nel primo tempo io credo certamente, che la circolazione del sangue accresciuta deva accrescere la malattia; ma nel secondo tutto ciò, che anderà blandamente a fortificare il sistema, e determinerà in maggior copia il sangue alla superficie del corpo, potrà occorrere all' accennata disposizione.

(141) La nausea, senza che succeda vomito, non produce nel sistema quel grado di forte orgasmo, che abbiamo detto n. 127 succedere nel vomito. All' incontro la nausea sembra determinare in maggior copia il sangue alla superficie del corpo, senza accrescerne molto il moto, e
per-

perciò può esser utile in varj casi d' interne emorragie. Io per altro consiglierei d' usar prudentemente gli emetici , ed i nauseanti in tali circostanze .

(142) Egli è d' avvertirsi in questo luogo , che non tutte le bevande, nè in tutte le circostanze promuovono ugualmente il vomito . L' acqua tepida favorisce il vomito più facilmente , che l' acqua fredda ; e l' acqua , in cui sia infusa o sciolta qualche sostanza nauseosa, od emetica, produce più facilmente il vomito dell' acqua semplice . Finalmente quando nello stomaco si trovano materie o corrotte, od indigeste , il vomito succede più facilmente, di quello che quando lo stomaco si trova vuoto .

(143) Se si domandasse , perchè prendendo quantità uguali di acqua tepida , e di acqua fredda , la tepida eccita più facilmente il vomito della fredda ; si potrebbe rispondere primieramente, che l' acqua tepida rilassando le fibre del ventricolo è atta a produrvi una maggior distensione; in secondo luogo, che nell' acqua tepida diffondendosi meglio, che nella fredda le materie esistenti nello stomaco, presentano al solido vivo di quel viscere una maggior superficie di parti stimolanti, e nauseanti .

(144) Prima di terminare il trattato degli emetici in generale, egli convien avvertire, che vi sono parecchie sostanze, le quali non solo prese per bocca, ma infuse eziandio nelle vene dell' animale producono il vomito . Tali sono p. e. l' olio di tabacco, il tartaro emetico , il croco de' metalli ec. ; dal che apparisce, che queste sostanze hanno una particolar affinità o coi succhi gastrici, o cogli organi secretorj del ventricolo .

(145) . Delle foglie, e de' fiori d' Asaro s' è parlato nella not. 84. La radice secca è filiforme, e

nodosa; ha un colore cinerino-oscuro; un odore forte simile a quello della valeriana, ma più nauseoso; un sapore aromatico, ingrato, acre, che assomiglia un poco a quello dell' ipecacuana, ma è più aromatico, e meno amaro. Quando viene masticata irrita la lingua, e le fauci, ed eccita nausea.

(146) L'erigero o cardoncello corrispondente al *senecio vulgaris* del Linneo quando sia infuso nell'acqua, somministra un blando emetico. Applicato esternamente si è creduto aver un potere vulnerario, e refrigerante. Le foglie di questa pianta hanno un sapore erbaceo, e qualche poco salino, nè tramandano sensibile odore. Cullen perciò dicendo, che questa pianta è acre, sembra averla confusa coll' *erigeron acre pedunculis alternis unifloris* del Linneo. Però nè l'una nè l'altra di queste piante viene attualmente usata.

(147) La radice d'Ipecacuana ci viene dall' Indie Occidentali, in pezzi cilindrici, tortuosi, ruvidi esternamente, e marcati di profondi solchi circolari, che arrivano fino ad una specie di filamento o nervo bianco, che occupa la parte di mezzo di questa sostanza, e ne costituisce la parte legnosa, per modo che la corteccia viene separata quasi in tanti distinti anelli. Questa corteccia è compatta, fragile, e quando si spezza, apparisce nella spezzatura liscia, e resinosa. Quando è intiera, non ha considerabile odore, ma quando si polverizza, tramanda effluvi nauseosi. Il suo sapore è amaretto, e nauseoso; e quando si mastica, esprime un po' d'acrimonia, che irrita per qualche tempo le fauci, e copre la lingua di una materia, che ha apparenza di mucilagGINE. Mentre si polverizza, la polvere, che si solleva, stimola il nervo olfattorio; promove alcune volte lo sternuto: sembra agire eziandio
sui

sui polmoni; ed è capace in alcune circostanze di eccitare il vomito. Si distinguono due ipecacuane; l'una si chiama ipecacuana cinerina o del Perù, e l'altra oscura, o del Brasile. La prima ha un colore esterno cinerino, ed una grossezza di due in tre linee; e l'altra ha un color esterno oscuro, ed una grossezza di circa una linea. La prima vien riputata migliore della seconda. Il principio attivo dell'ipecacuana esiste nella parte corticale, e perciò nell'appressare questa sostanza si dovrebbe aver molta attenzione di separarne, e gettarne via la parte legnosa, che, come abbiamo detto, costituisce una specie di nervo o filamento bianco nel centro. La virtù emetica dell'ipecacuana esiste nella sua parte resinosa, ma questa è così congiunta colla parte estrattiva acquosa, che un mestruo acquoso ne estrae sempre qualche porzione; l'acquavite, secondo prescrive il Lewis, è il mestruo il più adattato per estrarre le due differenti materie estrattive, spiritosa, ed acquosa. I Collegj però di Londra e di Edemburgo adoperano in vece il vino, il quale certamente non estrae la parte resinosa così completamente, come l'acquavite. Il vino d'ipecacuana, secondo la Farmacopea di Londra, si fa mettendo a digerire per dieci giorni un'oncia P. di radice d'ipecacuana pestata in una libbra M. di buon vino bianco, e poi filtrando il liquore. Nè molto differente è questa preparazione da quella proposta dal Collegio di Edemburgo. La dose di questa tintura è da mezz'oncia fino ad una.

(148) L'ipecacuana data in polvere produce il vomito più facilmente, che il vino, ed anche più comodamente; soprattutto quando vi si vada soprabbevendo dell'acqua tepida.

(149) Il vino in parte s'opporrà all'azione
eme-

emetica dell' ipecacuana, e perciò s'avrà un più lungo contrasto prima che il vomito succeda.

(150) Che così picciole dosi d' ipecacuana abbiano alle volte prodotto il vomito, ciò si deve attribuire o ad una particolar idiosincrasia, o veramente ad un grado straordinario di sensibilità delle persone, a cui si è apprestata.

(151) Il Pringle dice d'aver apprestato con molto vantaggio nella dissenteria biliosa, e nelle febbri biliose uno o due grani di tartaro emetico unitamente ad uno scropolo d' ipecacuana.

(152) Cioè l' ipecacuana è più efficace dell' asaro, e del cardoncello. Riguardo al tartaro emetico, egli sembra, che l'azione di questo si estenda più in là, che quella dell' ipecacuana, e che nelle prime vie esso sia atto a produrre un turbamento maggiore di quello, che l' ipecacuana.

(153) Il Pringle nella dissenteria biliosa raccomanda l'uso dell' ipecacuana a picciole e replicate dosi, cioè cinque grani per due o tre volte fra la giornata. Egli conobbe, che quindici grani dati a questa maniera sogliono evacuare più che trenta presi tutti ad un tratto. L'istesso Autore osservò, che l' ipecacuana riusciva più giovevole in questa malattia, quando evacuava molta bile per vomito, e produceva delle purgazioni per secesso. Del resto io credo, che l'utilità dell' ipecacuana nella dissenteria sia eziandio dovuta all'esser la medesima atta a produrre una maggior determinazione d'umori alla superficie del corpo, ed a sciogliere quindi gli spasmi dei minimi vasi in quelle parti esistenti, ed a favorire la sensibile, e l'insensibile traspirazione. Si fa bene, quanta relazione sia tra quest'escresione cutanea, e la condizione degli umori del basso ventre.

(154) Quando s'abbia infiammazione, certamente non avrà luogo nè l' ipecacuana, nè qualun-

lunque altro emetico; ma se s' abbia putrescenza nelle prime vie, o questa sia accompagnata da dissenteria o no, l' ipecacuana sarà sempre grandemente giovevole.

(155) Egli è certo, che quando la dissenteria riconosca per causa una corruzione gastrica, questa malattia non sarà mai sanata, finchè la materia corrotta non venga evacuata . Del resto Ved. n. 153.

(156) Il Dottor Gianella pubblicò nel 1754 in Padova un Trattato in 4°. intitolato: *De admirabili virtute ipecacuanha in curandis febribus* . Egli dice di aver trovato utile questo rimedio nelle febbri lunghe ed ostinate . Se la febbre periodica sia accompagnata da corruzione gastrica, l' ipecacuana sarà certamente giovevole ; e se s' aggiungano eziandio segni evidenti di disordinata e soppressa traspirazione, e di affezione reumatica, il tartaro emetico riuscirà ancora più vantaggioso . Ma in altri casi l' ipecacuana rende sovente i parossismi più forti ; ed il tartaro emetico poi se venga apprestato poco avanti l' accesso , può occasionare sintomi capaci di metter paura ai meno pratici, ma che sono però passeggeri , siccome io ho varie volte osservato .

(157) L' ipecacuana sarà giovevole nelle febbri remittenti gastriche , ossia che produca nausea , ossia che produca il vomito , ed il secesso . Nelle febbri reumatiche , o miste di reumatico e di gastrico, essa sarà parimente giovevole, ma però in tali casi il tartaro emetico merita bene la preferenza .

(158) Oltre il predetto Trattato del Gianella meritano d' esser lette le Opere seguenti : Michiel Bernardo Valentini , *De Ipecacuanha, novo Gallorum antidysenterico* ; dello stesso Polycresta *exotica in curandis affectibus contumacissimis probatissima, faba scilicet S. Ignatii, Ipecacuanha, Chi-*

China China &c.; Giorg. Wolfango Wedelio, *De Ipecacuanba Americana, & Germanica*, Jena 1705, 4°.; Abr. Water, *De Ipecacuanba virtute febrifuga, & antidyfenterica*; Leibnitz, *De nove antidyfenterico Americano*, Annov. 1696; Buchner, *De radice Ipecacuanba*, Erford 1745, 4°.

(159) La squilla è una radice bulbosa d'una figura un poco conica, e formata di tonache succulenti l'una dentro l'altra. Il suo sapore è molto nauseoso, amaro, ed acrimonioso; e se molto si maneggi, è atta ad esulcerare la pelle. La grandezza di questa radice uguaglia spesso volte la testa d'un bambino. Il suo colore per l'ordinario è rossigno, rare volte bianco. Questa pianta cresce sulle spiagge del mare in varj luoghi dell'Europa meridionale. La radice di scilla convenientemente seccata e polverizzata in picciola dose è atta a favorire l'espettorazione, e l'orina. In dosi maggiori eccita il vomito, ed il secesso. Convienne perciò negli affari de' polmoni dipendenti da un'accumulazione linfatica, e così parimente nell'idropisia. L'adoperarla come un emetico, o come un purgante non è sempre il partito migliore, attesochè i suoi effetti per questo conto non siano costanti; ed abbiamo varj altri più sicuri rimedj, i quali sono capaci di soddisfare a questo proposito. Alcuni limitano la dose della predetta polvere da quattro grani fino ai dodici a titolo di espettorante, e di diuretico. Io ho veduto in una persona delicata da un solo grano di quella polvere, ed in un'altra da due grani prodursi fieri dolori di basso ventre. Io perciò non soglio passare nelle mie prescrizioni i due grani, la qual dose io uso ripetere più volte fra la giornata, secondo le circostanze. In molti casi d'idropisia anasarca essa riesce vantaggiosa, se si unisca col cremor di tartaro, per modo che si faccia prendere all'ammalato da mezzo grano fino

fino a due di questa radice unitamente a mezza dramma fino ad una di cremor di tartaro , faccendovi soprabbeverare una decozione , od infusione di bacche di ginepro peste , e ciò tre o quattro volte fra la giornata . Il Van-Swieten usava contro l'idropisia a titolo di diuretico un vino scillitico , ch'egli componeva mettendo in infusione in due libbre di vino mezz' oncia di squilla . Egli dava mezz' oncia di questo vino ogni mattina a digiuno agli adulti , e cercava di far nascere quindi una nausea , ma non già il vomito ; e perciò accresceva , o scemava questa dose , secondo le circostanze . Egli osservò , che quando la squilla eccitava una tal nausea , era allora certa e sicura l' evacuazione di copiose orine , il qual vantaggio non si otteneva quando o questa nausea non era prodotta , od invece si eccitava il vomito . Egli dice d'aver veduto dentro poche ore evacuarsi fino dodeci libbre d' orina . Ved. n. 124 , 125 .

(160) Ved. n. 159 .

(161) Ved. Tom. IV. pag. 29 , 30 .

(162) Il tentare il vomito per mezzo del sublimato corrosivo è una pratica , alla quale nessun Medico giudizioso si adatterà giammai .

(163) L' uso interno de' mercuriali invece di esser giovevole nel gonfiamento de' testicoli , riesce sovente nocivo .

(164) Una volta era usato a titolo d'emetico il vitriuolo di zinco , perchè si credeva che dopo aver prodotto il vomito desse tuono allo stomaco . I mali effetti però , che sono da tal pratica provenuti , hanno fatto abbandonare al presente questo rimedio .

(165) Ciocchè in commercio viene sotto il titolo di *antimonio* , o d'*antimonio crudo* , o di *stibio* , è una sostanza metallica d'un color piombino-oscuro ,

ro, striata, sritolabile, la quale al fuoco facilmente si fonde, e si volatilizza. Questa sostanza, quando sia nel suo stato perfetto, è composta di una parte di zolfo, e di quattro parti di un semi-metallo chiamato *regolo d'antimonio*, ed *antimonio* semplicemente dai moderni Chimici. Noi chiameremo pertanto *stibio* od *antimonio crudo* l'accennata combinazione dello zolfo, e dell'indicato semi-metallo; e chiameremo semplicemente *antimonio*, il semi-metallo stesso, ossia il *regolo d'antimonio*. L'antimonio secondo questo senso ha una gravità specifica sette volte in circa maggiore di quella dell'acqua; è fragile; ha un colore bianco-argentino; ed è composto di ampie e risplendenti laminette disposte l'una sopra l'altra. Molti rimedj si preparano dallo stibio, e dall'antimonio, una maggior parte de' quali sono dotati di una virtù emetica; ma fra questi merita la preferenza il *tartaro emetico*, o *tartaro di potassa antimoniato*, secondo la nuova nomenclatura; del qual rimedio discorreremo più ampiamente nel seguito.

(166) Molti Autori hanno vantata l'efficacia dello stibio in varie malattie. Basilio Valentini afferma, che per mezzo di questo minerale i porci s'ingrassano, e guariscono dalla lepra. Boecclero dice di aver molte volte osservato lo stibio riuscire oltre modo vantaggioso nelle febbri, nell'artritide, nella scabbia. Mattioli eziandio produce quattro istorie comprovanti la virtù e l'efficacia dello stibio. La picciola quantità però di stibio, che quest' Autore dice d'essere stata in tali casi adoperata, non poteva certamente produrre gli effetti da lui riferiti, senza o che la natura vi fosse già pienamente disposta, o che a quel rimedio si fosse associata qualche altra più attiva sostanza, o finalmente che nello stibio

adoperato non fosse osservata la giusta proporzione dello zolfo al regolo d'antimonio, e che perciò vi predominasse od un ossido antimoniale, o l'antimonio stesso nel suo stato metallico. Paulino, Hoffmanno, ed altri attestano guarigioni d'atrofia, e di epilessia per mezzo di questo minerale. Molti poi sono gli Autori, che hanno vantato questo rimedio nella lue venerea, nel fluor bianco, nella scabbia benigna, e maligna, nella cachessia scorbutica, nelle ostruzioni, nella rachitide, nella podagra, nell'asma, nella febbre quartana difficile, e pertinace, e fino anche nella colica saturnina. Al contrario vi sono molti, i quali sulla propria esperienza dichiarano od affatto inerte o pochissimo efficace un tal rimedio; e questa opinione viene confermata dall'esser lo zolfo un antidoto contro i mali effetti prodotti dall'inopportuno uso delle preparazioni antimoniali, e dal poterli ridurre innocenti ed inefficaci le più attive fra tali preparazioni coll'aggiungervi una certa quantità di zolfo. Ma siccome gravissimi Autori attestano sulla propria osservazione i buoni effetti dell'antimonio crudo, in varie occasioni, e siccome lo stesso Cullen confessa di aver veduto in qualche circostanza prodursi dall'antimonio crudo la nausea, od il vomito; così noi crediamo poterli conciliare insieme questi opposti risultati considerando, che lo stibio non è sempre nella medesima condizione, e che alle volte la proporzione dello zolfo è maggiore di quella, che conviene, perchè lo stibio sia nel suo stato perfetto da noi accennato, e che alle volte vi predomina la parte metallica. Così per esempio può essere, che in qualche occasione lo stibio apprestato sia composto di parti uguali di zolfo, e di antimonio; ed alle volte lo stibio applicato può esser composto di una parte di zolfo, e di sei

lei parti d' antimonio . Nel primo caso il rimedio riuscirà quasi inerte ; nel secondo caso esso produrrà nausea , vomito , e varj altri effetti nell' animale economia . Siccome nell' apprestare lo stibio non sempre si è avuto riguardo alla proporzione de' suoi principj , e questa proporzione è soggetta a variare grandemente nello stibio comune del commercio , così non è meraviglia , se gli effetti da tale sostanza prodotti si trovarono varj , ed opposti .

(167) L' efficacia dello stibio nei cavalli non è il più convincente argomento per crederlo tale anche negli uomini . Si hanno parecchi esempj di alcune sostanze , le quali in qualche specie d' animali producono considerabili effetti , ed in altre specie si osservano od affatto inerti o pochissimo efficaci . Oltre a ciò la pratica dello stibio nei cavalli può esser soggetta alle stesse illusioni , che abbiamo nella precedente nota indicate riguardo agli uomini .

(168) Ved. n. 166.

(169) Ved. n. 166.

(170) Ved. n. 166.

(171) Cioè la nausea , e gli effetti quindi risultanti , quali sono la determinazione degli umori alla superficie del corpo , la soluzione degli spasmi de' minimi vasi ivi esistenti ec.

(172) Ved. n. 171.

(173) Noi discorreremo più ampiamente su questo proposito , quando parleremo in particolare del *tartaro emetico* , e del *Kermes minerale* .

(174) Considerando bene ciò , che dice in seguito il Cullen riguardo al regolo d' antimonio , si comprende , che in questo luogo egli intende d' indicare non già l' antimonio nel suo puro stato metallico , ma lo stibio , ovvero l' antimonio combinato collo zolfo .

(175) Io non oserei affermare generalmente ,
che

che le sostanze metalliche non possano esercitare un' azione considerabile sull' economia animale , quando non siano nello stato di sali neutri , per la loro combinazione con un acido . Molte sostanze ponno avere un' affinità di combinazione più o meno grande col solido animale , onde produrvi una maggiore o minore irritazione , ed arrivar fino a diventare potentissimi caustici . Noi ne abbiamo un insigne esempio nell' arsenico . Olttracciò alcune sostanze ponno avere una particolare affinità con qualche fluido animale non acido , e nonostante colla loro combinazione con quel fluido ponno riuscir atte a produrre varie alterazioni nel sistema . Che se convenisse , che i metalli per esser attivi fossero ridotti allo stato salino ; bisognerebbe confessare eziandio , che le calci antimoniali , quali sono per esempio il *vetro d' antimonio* , la *polvere dell' Algarotti* , ec. non possano produrre alcun effetto nei casi di febbre gastrica , o di putrida saburra nelle prime vie , dove non si può punto affermare , che predomini un acido .

(176) L' antimonio ovvero *regolo d' antimonio* non si suole più usare dai Medici , per esser grandemente incostante ed incerto nella sua operazione .

(177) Per ottenere dallo stibio l' antimonio separandolo dallo zolfo , con cui si trova unito , varj mezzi sono stati usati . Uno di questi consiste nel gettare in un crogiuolo scaldato fino alla rossezza un miscuglio di otto parti di stibio , di sei parti di tartaro , e di tre di nitro , e nel lasciare questo miscuglio fuso per qualche tempo . Un altro metodo è quello di abbruciare all' aria aperta lo stibio , e di ridurre poscia la calce quindi risultante per mezzo del flusso nero , e di un po' di sapon nero , o di olio . Il metodo poi qui indicato da Cullen è di fondere insieme col-

lo stibio una certa copia o di rame, o di argento, o di ferro, per il qual mezzo il metallo adoperato s'impadronisce dello zolfo, ch'era prima combinato coll'antimonio, e resta quindi l'antimonio libero, e nel suo stato metallico.

(178) Levando dall'antimonio crudo una porzione del suo zolfo, si avrà sempre una preparazione, la quale sarà meno attiva del puro antimonio ovvero regolo d'antimonio. Per la qual cosa volendo aver una preparazione antimoniale più efficace del regolo stesso, non basta, che si cerchi di privare lo stibio d'una porzione del suo zolfo, ma convien fargli subire qualche altro cambiamento. Tal è per esempio quello, per cui l'antimonio si riduce alla condizione di ossido ovvero calce.

(179) Il vetro d'antimonio non è se non una calce vetrificata dell'antimonio unita ad un po' di zolfo. Si prepara calcinando lo stibio a fuoco lento, e graduato, onde si converta in un ossido sulfurato cinerino; quest'ossido o calce si assoggetta ad un fuoco violento, per cui si fonda; e raffreddandosi si converte in una massa vitrosa, rossastra, ed un po' trasparente. Questo vetro è una delle più attive e violenti preparazioni dell'antimonio. Si prenda una dramma di cera gialla, e la si faccia fondere in un vaso di ferro, e poi vi si getti un'oncia di vetro d'antimonio polverizzato. Si lasci questo miscuglio per una mezz'ora sopra un fuoco dolce, rimescolandolo continuamente. In seguito si versi sopra la carta, e si lasci raffreddare, e poi si polverizzi. Si avrà il *vetro d'antimonio cerato*; che si è da alcuni vantato contro la dissenteria. Lo si fa prendere alla dose di due grani fino ad uno scropolo, secondo l'età, e la forza dell'ammalato. Molte volte questo rimedio produce male di stomaco, nausea, vomito, per lo più eccita la purgazione
per

per secesso ; e qualche volta guarisce senza produrre alcuna evacuazione, nè mal di stomaco . Fra noi questo rimedio non è usato .

(180) Io credo che la differenza del vetro d' antimonio cerato dipenda da due cause, cioè primieramente dalla diversa condizione del vetro d' antimonio adoperato , il quale non sempre è della medesima purezza , nè ha lo stesso grado d' ossigenazione ; in secondo luogo dalla quantità d' ossigenio, che in questo processo la cera viene a levargli . Io giudico infatti, che il raddolcimento del vetro d' antimonio in virtù della sua unione colla cera, dipenda in gran parte da ciò, che la cera , siccome sostanza infiammabile, leva una porzione dell' ossigenio, che combinato coll' antimonio costituiva l' ossido chiamato vetro d' antimonio . Per tal maniera quanto maggiore, e più lungo calore si è adoperato in questo processo, tanto maggiore sarà la copia dell' ossigenio levato dall'ossido predetto, e quindi tanto più quest' ossido s' avvicina allo stato di metallo , ed in conseguenza ad una condizione meno attiva .

(181) Il regolo medicinale d' antimonio si prepara nella seguente maniera . Si prendano cinque oncie di stibio, quattr' oncie di sal marino, ed un' oncia di sal di tartaro ; si riduca il tutto in polvere , e mescolata ogni cosa insieme, si getti questo miscuglio a poco alla volta in un crogiuolo scaldato fino alla rossezza . Quando questa materia sia totalmente fusa, la si versi in un cono scaldato , il quale si anderà scuotendo leggermente, o se ne percuoteranno i lati , perchè il regolo vada al fondo . Raffreddato il tutto, se ne separano le scorie , e s' avrà la ricercata preparazione . Fu da molti vantato questo rimedio ; ma al presente pochi sono, che ne facciano uso .

(182) Il Chaptal suggerisce la seguente manie-

ra di preparare il *Kermes minerale*. Egli ordina, che si faccia bollire per mezz' ora dieci in dodeci libbre d' alcali vegetabile puro in liquore con due libbre di stibio, e poi che si filtri il liquore, e lo si lasci raffreddare. S'andrà depositando al fondo una bella polvere rossa, che sarà appunto il *Kermes minerale*. Che se sopra il liscivio alcalino, che resta dopo aver separato questo *Kermes*, si versi un qualche acido, si precipiterà al fondo una materia di color d'arancio, la quale si chiama *zolfo dorato d'antimonio*.

(183) Ved. n. 182.

(184) Anche gli effetti del *Kermes minerale* non sono i più costanti. Io qualche volta l'ho veduto alla quantità d'un solo grano e mezzo preso in tre volte a mezzo grano per volta, e coll'intervallo d'un'ora produrre successivamente in un'occasione di febbre gastrica il vomito, l'escrezioni copiose di basso ventre, ed il sudore. Altre volte alla dose d'un grano non mancò di eccitare il sudore, e di favorire l'espettorazione. Altre volte avendolo fatto prendere fino alla quantità di dodeci grani nello spazio d'una giornata a due grani per volta non produsse se non un po' d'aumento di calore.

(185) Quando s'espone all'azione del fuoco il nitro unitamente allo stibio, il nitro vien decomposto; ed il suo acido stesso si risolve ne' suoi principj, cioè in gas azoto, e gas ossigenio. Il gas azoto esala sull'istante; l'ossigenio parte si combina con una porzione dell'antimonio, e la riduce alla condizione di ossido; parte si combina con una porzione dello zolfo, e la converte in gas acido sulfuroso, onde lo zolfo tel volatilità acquista, per cui prontamente si separa dallo stibio, e si disperde. Quindi quanto maggior proporzione di nitro s'è adoperata, tanto è maggiore la copia dello zolfo, che si dissipa, e del
me-

metallo, che si ossida, o calcina, e quindi tanto è più attiva la preparazione risultante.

(186) Da ciò che abbiamo esposto nella nota precedente apparisce, che la preparazione qui accennata dal Cullen deve essere non molto efficace ed attiva.

(187) Si prendano pesi uguali di nitro puro, e di stibio. Si polverizzino separatamente, e poi bene fra loro mescolati, si getti questo miscuglio dentro un crogiuolo scaldato alla rossezza. Il nitro detonerà, e raffreddata la massa restante nel crogiuolo, questa presenterà una sostanza rossigna semivetrificata, che si chiama *Epate*, o *Fegato d'Antimonio*. Se questo fegato d'antimonio si polverizzi, e poi si lavi più volte coll'acqua tepida, finchè quest'acqua non presenti alcun sapore s'avrà una polvere gialliccia, la qual si chiama *Crocus metallorum*, o *Crocus Antimonii*. Che se si prenda una parte d'antimonio, e tre di nitro, e polverizzate queste sostanze separatamente, poi mescolate bene insieme si gettino in un crogiuolo rovente, onde s'abbia una completa detonazione, e dopo che questa sia finita, si ritiri il crogiuolo dal fuoco, si lasci raffreddare la massa ivi restante, e poi levatala di là, si dilavi più volte coll'acqua tepida nella maniera accennata di sopra, s'avrà un ossido bianco di Antimonio, che si chiama *Antimonio Diaforetico*, secondo alcune Farmacopee, o più rigorosamente, secondo il comune de' Chimici, *Antimonio Diaforetico Lavato*. Questo ossido ha poca attività. Le acque, con cui si è lavato l'antimonio diaforetico se si mescolino insieme, si filtrino, e si facciano svaporare finchè si produca alla superficie una cristallizzazione, questa materia cristallizzata si chiama impropriamente *Nitro stibiato*. Essa è piuttosto un miscuglio di tartaro vitriolato, e di nitro.

(188) Se due parti di nitro si facciano detonare con una parte di stibio, e si lavi coll'acqua la quindi risultante materia, si avrà l'*emetikum mite*. Questa preparazione dovrebbe, secondo abbiamo detto n. 185, esser più attiva di quello che il *crocus metallorum*. Nonostante essa è più blanda, e perciò si deve concludere, che quando la proporzione del nitro allo stibio cresce al di là d'un certo limite, l'alcali, e l'ossigenio provenienti dalla decomposizione del nitro divengano soprabbondanti, e producano nell'antimonio alterazioni, che vadano al di là di quello, che conviene per accrescere la sua attività.

(189) La calce nitrata d'antimonio della Farmacopea d'Edemburgo si prepara nella seguente maniera. Si prendono parti uguali di nitro e di stibio calcinato a fuoco lento, nel modo che si pratica per aver la calce inserviente alla formazione del *vetro d'antimonio*. Si polverizzano queste sostanze, e si mescolano insieme, e poi si gettano in un crogiuolo esposto al fuoco, dove anche dopo la detonazione si lasciano per un' ora da che la materia restante è per l'ardore divenuta rossa. Poscia si leva questa materia dal crogiuolo, si polverizza, e si lava più volte coll'acqua calda, finchè l'acqua non presenti alcun sapore. Sebbene per preparar la *calce nitrata* d'antimonio si adoperino pesi uguali di nitro e d'antimonio, pure considerando, che quest'antimonio è già precedentemente portato allo stato di ossido, si comprende, che il nitro in tal caso adoperato sarà sovrabbondante per impartire all'antimonio il massimo grado d'attività, e che perciò questa preparazione non differirà molto dall'*emetikum mite* accennato nella precedente nota.

(190) Secondo alcuni la polvere di James non è differente gran fatto dalla polvere antimoniale
de.

descritta nella Farmacopea ultima di Londra. Questa polvere antimoniale si prepara nella seguente maniera. Si prendono parti uguali di stibio grossamente polverizzato, e di corno di cervo raschiato. Si mescolano queste cose insieme, e si gettano in un vaso di ferro riscaldato fino alla rossezza, e si vanno continuamente rimescolando finchè ne risulti un tutto di color cinerino. Allora si fa raffreddare questa materia, e ridotta in polvere, la si mette in un crogiuolo, al quale si adatta un altro crogiuolo rovesciato, e dotato di un picciolo foro al fondo. Si lutano insieme questi due crogiuoli, e si espongono all'azione del fuoco, accrescendone a poco a poco il calore, finchè i vasi arrivino a diventar rossi. Si mantiene questo calore per due ore, e poi levata ogni cosa dal fuoco, si fa raffreddare la materia in questo doppio crogiuolo esistente, e la si riduce in sottilissima polvere. Altri all'incontro hanno creduto, che la polvere di James fosse nella seguente maniera composta. Si prenda una copia di stibio, la si calcini con un olio animale per due ore, e la si versi poscia in un crogiuolo, nel quale s'abbia del nitro in fusione. Si tenga questa materia sul fuoco per qualche tempo, e poi ritiratala dal fuoco, la si dilavi più volte coll'acqua. Si prenda eziandio una certa copia di mercurio. Lo si distilli tre volte sull'antimonio crudo; e poi lo si disciolga nell'acido nitroso, o spirito di nitro. Si svapori in seguito il fluido, e si calcini la massa restante in un crogiuolo finchè divenga gialla. Queste due polveri si mescolino insieme, e s'avrà secondo alcuni, la polvere del Dottor James. Questa polvere fu vantata grandemente nelle febbri ed in molte altre affezioni, e la si usò alla dose di sei grani fino ai sedeci. L'ultime esperienze del Dot. Pearson danno luogo a pensare, che la polvere

di James sia una specie di sal triplo , composto d' acido fosforico , d' ossido d' antimonio e di calce .

(191) Il Cullen sembra credere , che l' antimonio quanto più è calcinato , tanto è meno attivo . Ma d' altra parte si sa , che l' ossido bianco d' antimonio ottenuto per mezzo dell' acido muriatico ossigenato , o , secondo il linguaggio comune , la polvere dell' Algarotti è una sostanza grandemente emetica .

(192) Io non intendo come si possa avere il regolo d' antimonio più solubile in una circostanza , che in un' altra , se non supponendo un' aggiunta di materia , ed in conseguenza una condizione più o meno discosta dallo stato di puro metallo . Oltre a ciò il vetro d' antimonio è un ossido sulfurato di antimonio , e nondimeno è molto attivo . La polvere d' Algarotti è un ossido d' antimonio , il quale è poco solubile , e nondimeno è un potente emetico .

(193) Il *butirro d' antimonio* è composto d' antimonio , e di acido muriatico non puro , ma ossigenato . Il *butirro d' antimonio* , o *muriato ossigenato d' antimonio* , si prepara nella seguente maniera . Si prende una qualunque porzione di stibio , che si polverizza , ed il doppio peso di *sublimato corrosivo* , che parimente si polverizza , avendo attenzione di guardarsi gli occhi , la bocca , il naso dagli effluvj , che in tal caso si sollevano ; poi unite e mescolate colla medesima attenzione testè indicata le predette due polveri , se ne riempie la metà d' una lutata storta a collo corto , e largo , alla quale si adatta un recipiente , e poi si porta ad un blando calore di bagno di rena . Ascenderà prima un tenue vapore , poi un più denso , il quale al collo della storta va prendendo una forma concreta , che s' attacca a quella parte , e ne ottura il canale . Quando per-

ciò a formarsi comincia tal concrezione, si applicherà esternamente al rispettivo luogo del collo della storta un carbone acceso, il calore del quale sciogliendo la materia predetta la dispone a passare nell'annesso recipiente. Quando siasi già sollevata, e passata nel recipiente tutta siffatta materia, levato dal fuoco l'apparato, e raffreddata ogni cosa, si raccoglie ciocchè è già passato nel recipiente, e si torna a distillare da un'altra storta ad un blando calore, onde si sollevi la parte più pura della raccolta sostanza; e questa è appunto quella, che viene impropriamente chiamata *butirro d'antimonio*. Questo *butirro* si decompone facilmente nell'acqua; e quindi il soprabbondante ossigenio, che riduceva l'acido muriatico allo stato di acido ossigenato, combinandosi coll'antimonio, lo converte in ossido, e quest'ossido non essendo solubile nell'acqua, si precipita sotto forma di una materia bianca, e resta sciolto nell'acqua l'acido muriatico semplice. Quest'ossido bianco si lava più volte coll'acqua, e poi si secca ad un dolce calore, e s'avrà quindi quella preparazione ch'è volgarmente chiamata *polvere dell'Algarotti*, o *mercurius vita*. Considerando la difficoltà, ed il pericolo, che vi è nella preparazione del *butirro d'antimonio*, Scheele insegnò un'altra maniera di preparare immediatamente la polvere d'Algarotti senza servirsi punto del predetto *butirro*. Il metodo insegnato da Scheele è il seguente. Si prenda una libbra di stibio polverizzato, ed una libbra e mezza di nitro parimente polverizzato; si mescolino queste due cose, e si facciano detonare insieme in un mortaro di ferro. Ciò, che quindi risulta, si polverizzi; e presa una libbra di questa polvere, la si metta in un matraccio, e vi si versi sopra un miscuglio di tre libbre d'acqua, e di quindici oncie di acido vitriolico, e vi si aggiungano eziandio quin-

quindici oncie di sal mariatico polverizzato. Si porti il matraccio su un bagno d'arena, e si faccia digerire questo liquore per dodici ore di seguito rimescolandolo continuamente. Passato questo spazio, si cavi dal bagno d'arena il liquore, lo si faccia raffreddare, e poi lo si filtri per un pannolino. Sopra questa dissoluzione raffreddata, e filtrata si versi dell'acqua bollente, e si precipiterà la polvere d'Algarotti, la quale si dovrà poscia ben lavare e seccare. Io ho tentato questo metodo, e mi è perfettamente riuscito.

(194) Il vino per altro, secondo il diverso grado di sua acidità, scioglierà una porzione differente di antimonio, e perciò questa preparazione siccome incerta è stata abbandonata da una gran parte dei Pratici.

(195) Nell'ultima edizione della Farmacopea di Londra si adopera parimente il vetro d'antimonio per preparare il *vino antimoniale* od *emetico*. Le proporzioni però tra l'antimonio ed il vino adoperate nelle due Farmacopee di Londra, e di Edemburgo sono differenti. Nella Farmacopea di Londra si adopera un'oncia P. di vetro d'antimonio, ed una libbra e mezza M. di vino. Nella Farmacopea di Edemburgo si adoperano quindici oncie di vino, per ogni oncia di vetro d'antimonio.

(196) Il vino si caricherà solamente di quella porzione di preparazione antimoniale, la quale egli è capace di sciogliere, o la quale arriva a saturarlo. Or la quantità della preparazione antimoniale capace di saturare una certa copia di vino, sarà differente secondo la diversa condizione e qualità del vino adoperato, secondo la diversa preparazione d'antimonio impiegata, e secondo il vario grado di perfezione di siffatta preparazione. Così per esempio il vino più acido si caricherà di più parti antimoniali. Il vetro d'anti-

monio sarà sciolto nel vino in maggior proporzione, che lo zafferano de' metalli. Finalmente la copia del vetro stesso atta a saturare il vino sarà differente, secondo che il vetro d'antimonio viene diversamente preparato. Egli infatti è già noto, che il vetro d'antimonio, secondo la diversa diligenza posta nella sua preparazione, è soggetto grandemente a variare.

(197) Qui il Cullen suppone, che il vino sia già saturato di sostanza antimoniale; ma anche in tal caso la dose del vino antimoniale dovrà esser diversa per ciò, che abbiamo detto nella nota precedente. Fra i moderni Autori, che hanno fatto grandissimi elogi al vino antimoniale, merita certamente d'esser nominato l'Huxham, il quale lo ha decantato in molte acute e croniche affezioni, e non teme di preferirlo a tutte le altre preparazioni antimoniali. Egli su questo proposito si esprime nella seguente maniera.

„ Multis variisque medicamentis antimonialibus
„ per triginta circiter annos usus sum, atque
„ mihi sufficienti experientia edocto fatendum
„ est, me illud aliis præferre, licet tantum absit,
„ ut omnes solidas antimonii præparationes im-
„ probem; ego vero nullam hac majorem, aut
„ meliorem in Medicina edere effectum, atque
„ paucas vel nullam cum pari securitate dari
„ posse assero, . Egli dice d'aver trovato utile il vino antimoniale nei reumatismi pertinaci, in molte malattie cutanee, in asma, in leucomazie, in vertigini, in epilessie, in manie, in inveterate pertinaci cefalgie, in febbri lente, in febbri catarrali, nella peripneumonia nota, in alcuni casi disperati di vajuolo, in molte intermittenti irregolari accompagnate da debolezza ec. Questo rimedio si può dare dalle venti goccie fino alle sessanta come alterante, e si può ripeter questa dose più d'una volta fra la giornata. Da una dram-

dramma fino alle tre esso riesce emetico, e qualche volta anche purgante. Nondimeno al presente esso viene poco usato.

(198) Non è già l'acido di tartaro, ma il *tartrito di potassa*, che si combina coll'antimonio nella preparazione chiamata *tartaro emetico*.

(199) Osservando l'incostanza degli effetti emetici provenienti dalle varie sovraccennate preparazioni dell'antimonio, si è cercato di trovarne un'altra, che producesse effetti costanti, e di cui in conseguenza l'amministrazione fosse più certa, e più sicura. Si è creduto, che a questo oggetto si sarebbe meglio soddisfatto per mezzo d'una preparazione salina, e perciò si è cercato di combinare l'acido tartaroso con una qualche calce antimoniale. In vece però dell'acido puro tartaroso si è adoperato il cremor di tartaro, ovvero il *tartrito acidulo di potassa*. Le basi antimoniali usate a questo proposito sono state differenti, ed anche nelle pubbliche Farmacopee queste basi non sono le medesime; ma in una si prescrive lo *zafferano de' metalli*; in un'altra il *vetro d'antimonio*; in un'altra il *fegato d'antimonio*; ec. Or gli effetti prodotti da queste diverse preparazioni si osservarono essere oltre modo diversi; e Geoffroy avendo fatto d'analisi di varj di questi diversi *tartari emetici*, ha trovato, che la proporzione in essi dell'antimonio va grandemente variando, per modo che in alcuni arriva ad essere quadrupla di quella, che ha luogo in altri. Si è quindi creduto opportuno di stabilire un metodo unico di preparare un così importante rimedio, onde la sua amministrazione non fosse soggetta ad incertezze ed inconvenienti. Primieramente si pensò di preparare questo rimedio sempre colla medesima base; in secondo luogo si cercò, quale fra queste diverse basi fosse la più conveniente per formar un rimedio di

ef.

effetto più certo e costante. Si è osservato, che il vetro d'antimonio, lo zafferano de' metalli, ed il fegato d'antimonio sono sostanze, le quali non sono sempre identiche, ma vanno più o meno variando secondo le diverse circostanze occorse nel processo della loro preparazione. Così il vetro d'antimonio, sebbene forse il meno soggetto a variazione fra le testè accennate preparazioni, nondimeno secondo il vario grado di calcinazione della calce cinerina, con cui viene formato per mezzo della vetrificazione, riuscirà diverso e per le sue qualità medicinali, e per la sua solubilità negli acidi stessi: perciò il *tartrito acidulo di potassa* se ne caricherà in varia proporzione secondo una tale diversità. Si è quindi pensato da alcuni Chimici, che fra tutte le preparazioni antimoniali la *polvere d'Algarotti* fosse atta a somministrare una base la meno variabile, ed in conseguenza, che il tartaro emetico con questa preparato fosse il migliore per la costante proporzione de' suoi ingredienti, ed in conseguenza per la costanza de' suoi effetti. Macquer propose una tale preparazione, e Bergman confermò quest'idea con una sua Dissertazione intitolata *de tartaro antimoniato*. Per preparare il tartaro emetico colla polvere d'Algarotti, Bergman propone il metodo seguente. Si prendano cinque oncie di cremor di tartaro polverizzato, e diciotto dramme di polvere d'Algarotti ben lavata e seccata. Si mettano in un vaso di vetro unitamente a quattro libbre e mezza di acqua distillata, che si farà bollire dolcemente per una mezz'ora; dopo ciò si passi il liquore per filtro, e lo si faccia svaporare fino alla pellicola in un vaso di vetro aperto. In seguito si tenga questo liquore ad un grado di calore opportuno alla digestione, onde si perfezioni la cristallizzazione, ed i cristalli si precipitino insensibilmente. Si le-

veranno questi cristalli, e si metteranno a seccarsi sopra una carta succiante bagnata. I più puri di questi cristalli sono quelli, che si attaccano alle pareti del vaso, e costituiscono circa una mezz' oncia di peso. Questi si lavino bene coll'acqua fredda, si conservino a parte. Questa preparazione presenta cristalli privi di colore, e trasparenti quasi al pari dell' acqua, i quali esposti all' aria non ne attraggono l' umidità, e neppure fioriscono. Dopo un certo tempo però questi cristalli divengono opachi e bianchi. L'acqua distillata ad un calore di dodici gradi al termometro di Reaumur ne scioglie un' ottantesima parte del suo peso, cioè un' oncia d' acqua è atta a scioglierne circa sei grani. Sebbene confessar si deve, che il tartaro emetico preparato colla polvere d' Algarotti nella maniera testè indicata, sia riguardo alla proporzione de' suoi principj una preparazione la più costante di tutte quelle fin ora adoperate, nondimeno gli effetti, che risultano dalla sua esibizione, sono soggetti parimente a variazioni dipendenti dalla natura e particolar condizione dello stomaco dei pazienti. Perciò si osserva alcune volte un grano di tartaro emetico preparato nella maniera sopra esposta produrre abbondantissimo vomito, il quale altre volte non comparisce punto, sebbene si adoperino due o tre grani di quel rimedio. Egli è perciò miglior partito di usare questo rimedio a picciole e ripetute dosi, finchè se ne venga ad ottenere il bramato effetto. Quando si voglia produrre il vomito, si ponno sciogliere cinque grani di questo rimedio in una libbra e mezza d' acqua tepida, della quale se ne ponno andar prendendo tre oncie ogni mezzo quarto d' ora, finchè si ecciti la nausea, cercando frattanto che l' ammalato stia pienamente quieto. Quando sia eccitata la nausea, si può allora favorire il vomito

mito coll'uso dell'acqua tepida, e se ciò non riesce, si può da lì a poco ripetere una nuova dose del rimedio, la quale per ordinario non mancherà di produrre l'effetto. Il Tissot alla predetta soluzione aggiungeva un'oncia di sciroppo di capelvenere; ma questo sciroppo si può tralasciare, perchè sembra piuttosto opporsi, che favorire l'operazione dell'emetico. Quando sia comparso il vomito, si desiste da ogni ulterior esibizione del rimedio; e quindi il paziente non ne prenderà, se non quella porzione, la quale è atta a produrre il bramato effetto. Il tartaro emetico si può eziandio usare come alterante, facendolo prendere a dosi più picciole, meno frequenti, e sciolte in una maggior copia di liquore. Una comoda preparazione a tal proposito si ottiene sciogliendo cinque grani di tartaro emetico nel succo di uno o due limoni, e poi mescolando questa soluzione con quattro libbre di acqua pura. Risulterà quindi una spezie di limonea, la quale si farà prendere alla dose di un quarto fino mezzo bicchiere da tavola ad intervalli più o meno lunghi, regolandosi in ciò dall'effetto, che quindi risulterà, cioè desistendo per qualche tempo dall'uso di quest'acqua, ed usandola a più lunghi intervalli, se apparisca qualche indizio di vomito, il quale non si abbia già intenzione di eccitare. Alle volte però giova per un tal mezzo eccitare la nausea; ma in tal caso se, quando questa sia eccitata, si prenda una nuova dose di liquore, succederà il vomito, ed è perciò, che il rimedio non si dovrà ripetere, se non qualche tempo dopo, che questa nausea sia cessata, ed anche allora in una dose minore della precedente. Tutta la quantità accennata di limonea si potrà far prendere dentro lo spazio d'una giornata, ed in alcune occasioni gioverà eziandio apprestarne una maggior quantità. Que-

sto rimedio si potrà continuare eziandio per più giorni di seguito. Quando s'abbia la dovuta attenzione, esso non produrrà vomito, se non quando la natura vi sia totalmente disposta. Esso però alcune volte produrrà nausea, la quale eziandio si potrà, volendo, evitare, minorando la dose, e prolungando gl' intervalli. Spesso si otterrà qualche scarico di basso ventre senza incomodo; s'avrà altre volte una copiosa evacuazione d'orina; ma l'effetto il più costante sarà il sudore. Io fui il primo ad adoperare questo metodo in queste parti, e ne ho provato i più vantaggiosi effetti in tutte le occasioni di un torpore linfatico congiunto a qualche poco di corruzione gastrica. Si deve però avvertire, che in casi di febbri periodiche congiunte forse con una disposizione gottosa, questo rimedio non apparve il più utile, quando specialmente fu apprestato poco avanti l'accesso del parossismo; essendone quindi nati alcune volte sintomi formidabili, i quali però furono passeggeri. La China-china ed altre sostanze amare unite al tartaro emetico ne diminuiscono, o levano la virtù emetica. Alcuni Chimici pensano, che ciò derivi da una facoltà, che hanno tali sostanze di levare una porzione d'ossigeno, ch'entra nella composizione del tartaro emetico. Nondimeno si potrebbe eziandio questa cosa ripetere da ciò, che la facoltà tonica delle une s'opponesse all'effetto emetico dell'altro.

(200) Ved. n. 199.

(201) Due sono, a mio giudizio, le sostanze antimoniali, che si ponno usare a titolo di medicamento: una salina, cioè il tartaro emetico, di cui abbiamo parlato nella n. 199; e l'altra non salina, ch'è il *Kermes minerale*, di cui abbiamo indicata la preparazione nella n. 181. La differenza d'azione in queste due prepa-

razioni consiste , secondo io penso , in ciò , che il *tartaro emetico* agisce principalmente sulle prime vie , ed il *Kermes minerale* sul sistema della circolazione . Nè già si vuol negare al tartaro emetico un'azione generale sul sistema , mentre già questa azione fu da noi accennata nella citata n. 199 . Così parimente il *Kermes minerale* agisce spesso volte sulle prime vie , e produce il vomito , ed il secesso , sebbene sia dato in picciolissima dose . Nondimeno il tartaro emetico non produrrà un'azione forte sul sistema senza produrre il vomito , ed il *Kermes minerale* ecciterà l'energia del cervello , ed accrescerà il moto della circolazione , sebbene non produca effetto considerabile nelle prime vie , ed anzi quando sia praticato nella maniera conveniente , rare volte arri va ad eccitare il vomito , sebbene produca calore , sudore , frequenza e pienezza di polso ec. Per la qual cosa qualora s'abbia gastrica putredine converrà principalmente il tartaro emetico ; ma quando il male , che si vuol combattere , consista od in un'inerzia dei solidi , od in un torpore di linfa , converrà meglio il *Kermes minerale* . Così il *Kermes minerale* sarà molto giovevole nella pulmonia nota , nell'angina linfatica , nelle febbri reumatiche , nell'apoplessia serosa , nell'artritide vaga , nella gotta retrocessa , in molti casi di reumatismo cronico , o d'affezioni cutanee , e così pure opportunamente usato , ajuterà la natura impotente a produrre le dovute critiche evacuazioni , faciliterà lo sputo , favorirà lo scoppio della vomica , ec. Si può unirlo con varie sostanze , fra le quali noi accenneremo il mercurio , la canfora , ed il rob di sambuco . Unito col mercurio ne accrescerà l'attività , e ne determinerà più facilmente l'azione sulla superficie del corpo . Unito colla canfora , quando non s'abbia putrida saburra nelle prime

Tom. VI. T vie

vie riuscirà molto giovevole in casi di pleuritide, o di pulmonia linfatica, di gotta atonica, ed altre affezioni di non dissimil natura congiunte con non ordinaria irritazione del sistema. Nei casi dove s'abbia bisogno d'un leggiero stimolo, siccome appunto nelle più semplici affezioni reumatiche; io l'ho trovato vantaggioso unito col rob di sambuco, in proporzione di un grano di Kermes, e d'uno scropolo fino ad una dramma di rob di sambuco per dose, facendo prendere questo rimedio tre, o quattro volte fra la giornata, e facendovi soprabbere ogni volta una tazza di tè. Il Kermes minerale solo è più stimolante, che quando è affociato o al rob di sambuco, od anche alla canfora. Esso si può dare da mezzo grano fino a due, e ripeterlo due, tre, quattro, e fino sei volte nello spazio d'una giornata; e se si ha intenzione di eccitare il sudore, vi si farà soprabbeverare ogni volta una tazza di tè, o d'infusione di sambuco, o di altro simile caldo liquore. Egli è poi d'avvertirsi, che alcune volte questo medesimo rimedio può aver luogo nelle stesse febbri gastriche, e potrà anche ad una minima dose eccitare il vomito, ed il secesso. Io l'ho veduto or sono parecchi anni a Venezia dato alla quantità di un grano e mezzo diviso in tre parti, cioè mezzo grano per dose, e coll'intervallo di un'ora tra l'una e l'altra dose produrre in una Signora attaccata da febbre gastrica prima un vomito copioso di materie gialle, ed acri, e poi copiose evacuazioni di materie fetentissime di basso ventre, e finalmente un abbondante sudore; per la qual cosa la malattia fu quasi tutto ad un tratto domata e vinta. Si deve eziandio avvertire, che l'azione sudorifera e stimolante del Kermes minerale viene indebolita, e distrutta dall'uso degli acidi, i quali invece determinano spesso volte l'operazio-

ne

ne di questo rimedio sullo stomaco, onde risulta il vomito.

(202) Fra queste circostanze merita d'esser accennato il trasporto o determinazione agl' intestini di una materia o critica o morbosa.

(203) Gioè nei casi di vermi, di putredine gastrica, di acidità sovrabbondante nelle prime vie, di accumulazione di materie fecciose negli intestini.

(204) Vi sono persone, le quali se non si scaricano più d'una volta al giorno, si trovano male; nondimeno anche in questo caso si dovrà dire, che la condizione di queste persone non è di quella perfetta sanità, come è la condizione di quelli, i quali hanno una sola scarica regolare per giorno.

(205) In questi dopo essersi evacuate le feccie divenute compatte e dure, in seguito l' evacuazione intestinale sarà favorita dal moderato uso dei tonici. I continui purganti, sebbene sul momento appaiano giovevoli, accrescono però l' indisposizione.

(206) Nel sesso femminile la laschezza dei solidi può essere la causa della stitichezza accennata in questo luogo da Cullen. I purganti forti eccitando l' azione intestinale molte volte potranno riuscir giovevoli per evacuare le materie indurite esistenti negl' intestini. Altre volte però si otterrà un maggior beneficio dai purganti blandamente stimolanti uniti a qualche materia saponacea od oleosa. Altre volte finalmente si otterrà l' intento coll' uso dei tonici presi per bocca, e di materie oleose o rilassanti prese sotto la forma di cristere. Riuscita la bramata evacuazione, i occorrerà alla disposizione alla stitichezza per mezzo dei tonici.

(207) Ciò spesso succede nei vecchi, e per la

rigidità del loro solido, e per la torpidezza del moto peristaltico.

(208) Quindi la famosa sentenza d'Ippocrate: *cutis laxitas alvi densitas*.

(209) La compressione degl' intestini oltre che difficalta il passaggio delle feccie, è atta anche a produrre una debolezza negl' intestini medesimi, e quindi una diminuzione nell' azione del loro moto peristaltico.

(210) I catartici sono spezialmente indicati nella colica biliosa, nella pituitosa, nella stercorale, nella meconiale, e così pure in quella de' ragazzi dipendente da acidità nelle prime vie.

(211) La purgagione si è creduta da molti giovare nei casi d' infiammazioni, perchè si è supposto, ch' ella sia capace di diminuire la copia del sangue. All' incontro se i purganti sono tali, che colla loro irritazione provochino dagl' intestini un' evacuazione di parte rossa del sangue, essi in tal caso accresceranno grandemente la condizione infiammatoria del sistema, e riusciranno estremamente dannosi. Se la irritazione da loro prodotta sugl' intestini non sia così forte da eccitare un' evacuazione di parte rossa del sangue, ma solamente procuri un' evacuazione di parte serosa, allora e per l' oscillazione accresciuta da sì fatta irritazione, e per la diminuzione della parte più tenue ed acquosa del sangue stesso, si verrà ad accrescere lo stato infiammatorio. Per la qual cosa quando i purganti arrivino ad agire sul sistema sanguifero, lungi dal diminuire lo stato infiammatorio, lo accrescono, e perciò mal a proposito si sono adoperati sopra un tal fondamento. Egli è vero nondimeno, che quando siavi qualche saburra nelle prime vie, questa colla sua irritazione accrescerà l' infiammazione generale, e quindi la sua evacuazione riuscirà vantaggiosa, perchè toglierà una causa, che con-

corre

torre ad aumentare la malattia. Perciò in tal caso i purganti blandi atti solamente ad evacuare le materie efèrementizie, ed irritanti delle prime vie, riusciranno giovevoli, ed antistogistici.

(212) I catartici si sono trovati utili ne' mali di testa non dipendenti però nè da pletora generale, nè da infiammazione. Essi sono giovevoli nell'apoplessia serosa, nell'angina linfatica, nelle flussioni d'occhi, d'orecchie, di denti.

(213) I purganti forti si sono piuttosto trovati nocivi, che giovevoli nell'infiammazione de' polmoni, ed eziandio nelle pulmonie, o pleuritidi linfatiche, biliose, miste. Ma i blandi purganti ponno alle volte riuscire utili per ciò, che abbiamo detto nella nota 211, e saranno certamente indicatissimi ne' casi di pleuritide biliosa, dove però avranno luogo gli emetici molto più de' purganti; i nauseanti saranno più giovevoli de' purganti, e degli emetici ne' casi di flussioni, od affezioni linfatiche di polmone.

(214) Che la purgazione di ventre turbi e minori l'insensibile traspirazione, fu ben avvertito dal Santorio aphor. 54: *in fluxu & vomitu prohibetur perspiratio, quia divertitur*; e dal de Gorter de perspiratione insensibili cap. 12. §. 29. *Alvi fluxus avertit perspirationem*; sopra il qual punto il medesimo Autore però soggiunge: „*medicamenta ergo purgantia non semper impediunt perspirationem, sed saepe provocant, quando magna crudorum humorum in primis viis est collectio, ad quos subigendos non valet natura, illis vero per medicamenta expulsis, corpus postea liberius perspirat. Verum in corpore sano medicamenta purgantia semper minuunt perspirationem*“, cioè ne' casi, ne' quali nelle prime vie non s'abbiano materie, le quali o per la loro copia, o per la loro qualità riescano nocive, e che perciò convenga evacua-

re. Convieni con questo sentimento di de Gorter il Santorio nell' aforimo 48 , dove dice : *Cassia pauxillum non divertit perspirabilem , non ledit vires , sed solum aufert e corpore inutile pondus ;* nel qual passo il Santorio colla parola *cassie pauxillum* intende indicare qualunque blando purgante in generale, di cui l' azione non s' estenda al di là del canale alimentare, siccome avverte lo stesso de Gorter nell' annotazione apposta a quell' aforimo .

(215) Ved. n. 214.

(216) Ved. n. 214. Tom. II. n. 24. Tom. III. pag. 187, 191, n. 96.

(217) Il Sydenham loda l' uso de' forti purganti nell' idropisia . In sì fatta malattia però i diuretici saranno i rimedj i più opportuni.

(218) Così nei teneri fanciulli , i quali difficilmente si assoggettano a prender rimedj , si potrà ottenere un' opportuna purgazione di basso ventre coll' applicarvi esternamente sulla regione umbilicale un po' d' aloè polverizzato.

(219) Le *supposte* erano certi rimedj sotto forma solida, che s' introducevano nell' ano. Ora non sono più usati.

(220) Gli alimenti nel sortire dallo stomaco nello stato di perfetta sanità non sono punto acidi, Ved. Tom II. n. 83.

(221) Se gli alimenti , quando passano negli intestini, non mostrano segni di acidità , ciò si deve ripetere dalla perfetta condizione dei succhi gastrici, non già dalla bile, che incontrano. Ved. Tom. II. n. 83.

(222) Un acido sovrabbondante , che arrivi fino agli intestini potrà, incontrando della bile, produrre in questa una decomposizione, onde la resina, che le serve di base, restando libera, irriti gli intestini , e produca la purgazione , nel
qual

qual caso s'avranno le feccie colorate in verde.
Ved. Tom. III. n. 48.

(223) E così pure dallo stato della bile più o meno atta ad esser decomposta.

(224) Cullen in questo luogo sembra supporre, che nella composizione dei succhi de' frutti entri come un principio prossimo l'aria. Dalle moderne però dottrine si sa, che quest'aria entra come un principio remoto, e che nella alterazione, che i succhi soffrono nella fermentazione vinosa, si combina col carbonio, che parimente si svolge, e somministra aria fissa.

(225) Appresso di noi l'uso della cassia è molto comune. Se ne prescrive la polpa mondata ossia fior di cassia alla dose di un' oncia fino ad un' oncia e mezza a titolo di purgante; e vi si aggiunge qualche po' di cannella, o d'altro aroma per evitare i tormini, che qualche volta sogliono succedere dalla sua esibizione. Questo è un lassativo assai mite. La cassia solutiva viene in commercio sotto la forma di un legume, o siliqua cilindrica, altre volte diritta, altre volte un po' curva, di cui la lunghezza arriva fino ad un piede, la larghezza ad un pollice. Questo legume è composto di due valve legnose, tenui, fragili, un po' dure. Il suo colore esternamente è oscuro, internamente è gialliccio. Esso oltre a ciò internamente è diviso in molte cavità per mezzo di dissepimenti o tramezzi trasversali fra loro paralleli. Questi dissepimenti sono tenui, legnosi, e coperti d'una polpa molle, negra, d'un sapor dolcigno, e leggermente acre, nella quale si contengono dei semi bislungo-rotondi, compressi, duri, risplendenti, d'un color leonino. Questi frutti nascono in varj luoghi dell'Asia, dell'Africa, e dell'America. La cassia dell'America si reputa la peggiore, ed ha una corteccia più ampia, più grossa, più aspra, più rugosa, e meno negra;

e la polpa eziandio è meno negra e meno dolce. Del resto fra questi legumi si devono scegliere quelli, che sono più pesanti, più lisci, più pieni, ed i quali, quando si scuotono, non fanno sentire alcun romore de' semi, che si muovono dentro di loro. Oltre a ciò la loro polpa dev' essere pingue, dolce, splendente, negra, non attaccata da muffa, non troppo umida, non troppo secca. Rotti questi legumi, se ne leva la polpa, la quale si fa passare con espressione da uno staccio di crini, e s' avrà la sostanza chiamata *fior di cassia*, la quale dev' essere estratta poco avanti d' esser usata in Medicina, poichè è soggetta ad inacetire. Secondo Vallisnieri, quattro dramme di fior di cassia unitamente a due dramme di manna purgano più, che separatamente un' oncia e mezza di fior di cassia, o quattr' oncie di pura manna. Quest' asserzione però di Vallisnieri sarà stata forse dedotta da qualche caso particolare.

(226) La diacassia, secondo la Farmacopea di Edemburgo, si prepara prendendo un' oncia e mezza di manna, e sciogliendola per mezzo della triturazione ad un leggero calore in sei oncie di sciroppo di rose pallide, ed aggiungendo poscia sei oncie di polpa di cassia, ed un' oncia e mezza di polpa di Tamarindi, e riducendo il tutto alla consistenza di lattovaro per mezzo del calore. L' elettuario lenitivo, secondo la medesima Farmacopea, si prepara nella seguente maniera. Si prendono una libbra di polpa di prugne, due oncie e mezza di polpa di cassia, ed altrettanto di polpa di Tamarindi. Si mescolano con una libbra, e mezza di melazzo, e si riduce il tutto alla densità del miele per mezzo del calore, poscia si aggiungono quattr' oncie di foglie di fena sottilmente polverizzate, e mezz' oncia di semi di coriandro sottilmente polverizzati; si mescola bene il tutto, on-

onde risulti il lattovaro bramato . Ogn' una di queste due sostanze si può prendere alla dose di mezz' oncia fino ad una a titolo di lassativo . L'*infusum tamarindorum* poi si prepara prendendo sei dramme di polpa di Tamarindi , una dramma per forte di cristalli di tartaro e di foglie di sena , una mezza dramma di semi di coriandro , una mezz' oncia di zucchero rosso , e mettendo a macerare il tutto in otto oncie di acqua bollente dentro un chiuso vaso di terra non inverniciato di piombo , e andando continuamente dimenando il liquore per quattr' ore , e poi colandolo . Si usa a titolo di purgante , e la dose ne è dalle due fino alle quattr' oncie .

(227) La polpa di *Tamarindi* , che si porta in commercio , è una sostanza un po' molle , vischiosa , cedente , negra , acida , mista a frammenti di scorza cartilaginosa , e membranacea , ed a semi duri , rilucenti , quasi quadrangolari , e compresi , un po' più grandi di quelli della cassia solutiva , e d'un color bajo ; dalle quali straniere materie però questa polpa viene liberata prima d'esser apprestata a titolo di rimedio . La miglior polpa di Tamarindi dev' esser negra , pellucida , nè troppo umida . Questa sostanza è dotata d'una facoltà lassativa congiunta però ad una leggerissima astrizione ; ed è in oltre antisetica . Perciò nei casi di putredine gastrica , di febbre putrida venosa , di scorbutto , questo farà un indicatissimo purgante dato alla dose di due fino a tre oncie sciolto nell' acqua , od in altro innocente liquido . Se questa polpa si sciogga in una gran proporzione d' acqua , si può usarla per bevanda ordinaria fra la giornata a guisa d'una limonea , e se ne avranno simili gli effetti . Il Mercato , il Mercuriale , il Ballonio , ec. raccomandano questa polpa ne' copiosi flussi emorroidali . Soprattutto poi non sono molti anni , che
il

il celebre Zimmerman n' esperimentò i più felici effetti in una dissenteria biliosa epidemica ; e realmente i tamarindi nella dissenteria biliosa sono con molto vantaggio da' più dotti Pratici adoperati . In tal malattia io soglio prescriverli alla dose di un' oncia , una o due volte fra la giornata , e li ripeto per tre o quattro giorni ; e spesso volte unitamente a questo rimedio prescrivo i blandi cristeri, e le bibite copiose di limonea, o di acqua coll' aceto , od anche di acqua semplice .

(228) Il siero non depurato fu da parecchi vecchi Pratici usato a titolo di purgante ; ma sebbene esso non manchi di produrre ciò , specialmente quando sia in uno stato di acidità , ed apprestato in copia , pure questo effetto potendosi più sicuramente , e comodamente ottenere da un gran numero d' altre sostanze , perciò i moderni Pratici non sogliono giammai usarlo a tale oggetto .

(229) Nessun Pratico però , io credo , ordinerà il vino a titolo di purgante .

(230) La manna è un succo condensato bianchiccio, dolce , e solubile nell' acqua . Ve n' ha di più spezie ; ma la migliore è quella , ch' è secca, pura, bianca, e granita .

(231) Appresso di noi si usa comunemente la manna a titolo di purgante dalle tre alle quattr' oncie sciolta nell' acqua , e rare volte manca di produrre l' effetto .

(232) I sali qui indicati dal Cullen non sono gli alcali puri , ma due carbonati di alcali , cioè il carbonato di soda , ed il carbonato di potassa , di cui Ved. Tom. V. n. 218 .

(233) Il *Sal alcalinus fixus vegetabilis purificatus* della Farmacopea di Edemburgo è un vero carbonato di potassa .

(234) Senza ricorrere ad un acido nello stomaco

maco il sale qui accennato dal Cullen è realmente un sal neutro, cioè una combinazione di acido carbonico e di alcali di potassa.

(235) Gli alcali o di soda, o di potassa sono molto stimolanti e caustici, ma sono molto più dolci, quando si trovano combinati con l'acido carbonico, ed allora sono atti a produrre gli effetti indicati Tom. V. n. 218. Del resto anche questi carbonati ponno soffrire nello stomaco una decomposizione dagli acidi, che ivi si ponno trovare, ed in tal caso produrranno effetti più o meno differenti di prima, ma i quali si ponno calcolare da ciò, che abbiamo esposto Tom. V. n. 218.

(236) Qui sempre s' intende parlare del carbonato d'alcali, o veramente dell'alcali combinato con un acido esistente nello stomaco.

(237) Ved. Tom. V. n. 218.

(238) Il tartaro, detto altrimenti *tartaro crudo*, ed anche *tartrito acidulo di potassa*, secondo la nuova nomenclatura, è un sale essenziale acido unito ad un po' d'alcali vegetabile e d'olio, ed alterato più o meno da parti calcaree, ed estrattive; il quale si separa spontaneamente dal vino nel tempo dell'insensibile sua fermentazione, e s'attacca in forma di crosta alle pareti delle botti. Il suo sapore è acidetto, il colore è alle volte bianco-grigio, alle volte rossiccio. Quest'ultimo tartaro viene riputato meno puro dell'altro. Il tartaro crudo non si suol adoperare in Medicina senza prima purificarlo, ed in tal caso ottiene il nome di *Cristallo di tartaro*, o di *cremor di tartaro*.

(239) Ved. Tom. V. n. 218.

(240) Ved. Tom. V. n. 218.

(241) In generale l'azione de' rimedj sui reni ha effetti più considerabili, se a questi rimedj s'aggiunga il copioso uso d'un fluido acquoso.

(242)

(242) Ved. Tom. V. n. 218.

(243) Io credo, che il sal policresto non differisca punto dal tartaro vitriuolato accennato nella nota precedente. Il *solfito di potassa* qui indicato dal Culien è il sal *solforoso di Stahl*, il quale quando resti per qualche tempo esposto all'aria, si converte in un vero *solfato di potassa*.

(244) Il sal policresto officinale, ovvero sal policresto di Glafer si ottiene mescolando insieme pesi uguali di nitro polverizzato e di fiori di zolfo, e gettando questo miscuglio a poco a poco in un crogiuolo scaldato fino alla rossezza. Terminata la deflagrazione, si faccia raffreddare questo sale, lo si sciolga nell'acqua calda, lo si filtri per carta, e si cristallizzi.

(245) L'acido vitruinico unito coll'alcali di soda somministra il così detto sal mirabile di Glaubero; ma unito colla magnesia somministra il sal d'Epsom. Questi due sali per verità hanno il sapore, e le virtù molto somiglianti. Ved. Tom. V. n. 218.

(246) Ved. Tom. V. n. 218.

(247) Ved. Tom. V. n. 218.

(248) Il tartaro solubile o sal vegetabile, quando sia puro, è suscettibile di presentarsi sotto la forma di bei cristalli solidi. Attrae, egli è vero, un poco l'umidità dell'aria, ma non per questo si scioglie in liquore; e nell'acqua esso è presso a poco ugualmente solubile, che il sal della Rocella, cioè vi vuole a tal uopo circa quattro volte il suo peso d'acqua calda. Anche le qualità del tartaro solubile non sono gran fatto differenti da quelle del sal della Rocella, Ved. Tom. V. n. 218., ed esso è quasi nello stesso modo decomposto dagli acidi.

(249) Ved. n. 53, 54, 55, 56.

(250) Fra le acque minerali purganti d'Italia

lia sono celebri quella *del Tetucio* , ch' è falsa , e la *subamara di Modena* . Entrambe queste due acque sono purganti date alla dose di tre o quattro libbre . Noi abbiamo l' acqua minerale d' Abano , la quale presa alla dose di due libbre fino alle quattro non manca di produrre la purgazione . Nel dotto Trattato , che il Dott. Mandruzzato ha pubblicato , non è guari , sopra i Bagni d' Abano , viene esposta un' accurata analisi dell' acqua predetta , e se ne indicano le virtù , e la retta amministrazione molto meglio di quello , che si sia fatto finora . In questo luogo merita d' esser anche accennata l' acqua marina , la quale , quando sia tratta alla profondità di parecchie braccia , purgherà blandamente il basso ventre , se sia presa alla dose di una libbra fino a due .

(251) Tutte le materie soggette a corrompersi ed irrancidirsi sono capaci di promuovere purgazioni di basso ventre . Ma il prudente medico non si servirà di tai mezzi al predetto oggetto .

(252) Lo spirito di vino non scioglie i sali neutri vitriuolici , che difficilmente ; ma può ben sciogliere i sali neutri nitrosi e muriatici ; ed i nitrati , e muriati di calce , e di magnesia vi si sciolgono benissimo .

(253) Non si potrebbe piuttosto dire , che lo spirito di vino , di cui ci siamo serviti nel processo indicato da Cullen , o per una sua combinazione con i principj componenti il sapone , o per una alterazione in questi principj prodotta , possa riuscir meno atto ad irritar le prime vie , e produr la purgazione ?

(254) Lo zolfo apprestato a titolo di purgante non è il miglior de' rimedj . Quando siavi corruzione putrida nelle prime vie , esso è poco indicato . Del resto sebbene lo zolfo non sia solubile

bile nell' acqua, non è perciò, ch' esso non possa esser solubile in parte dagli umori, che si trovano nel canale alimentare. Dalle moderne scoperte si fa a buon conto, che il gas idrogeno è capace di disciogliere lo zolfo, onde si produce il *gas epatico*, ch'è solubile nell' acqua. Nelle prime vie si trova più o meno di gas idrogeno, e perciò non deve recar meraviglia, che una porzione dello zolfo preso sia per un tal mezzo introdotta nel sistema della circolazione. Certamente egli è noto dalla quotidiana esperienza, che lo zolfo preso per bocca è atto a promuovere la traspirazione, e quindi riesce giovevole in molti casi di affezioni cutanee. Forse l' uso, che hanno alcuni di unire in queste circostanze collo zolfo un po' di magnesia, rende questo rimedio più efficace, in quanto che lo rende forse più solubile ne' nostri liquidi, portandolo ad uno stato di *epate di zolfo*.

(255) Supposta nello zolfo una qualità blandamente stimolante, e deostruente, non recherà più meraviglia, s'esso sia utile nell' affezioni emorroidali, le quali spessissimo o sono prodotte, o sono accresciute da ostruzioni ne' visceri superiori del basso ventre.

(256) Ved. Tom. IV. n. 295.

(257) I due generi di sostanze, di cui qui intende favellare il Cullen, sono gli amari, ed i balsamici.

(258) Ved. Tom. IV. pag. 69, e n. 80.

(259) Nella composizione dell' *infusum amarum* entra in gran proporzione la radice di genziana, la quale sappiamo, che fra le altre sue qualità ha anche quella di purgare il ventre. Non dimeno perchè un catartico opera più facilmente essendo associato ad un altro rimedio, non segue, che anche questo abbia una facoltà purgante, mentre s' osserva, che i tonici non astringen-

genti, e soprattutto poi i blandi stimolanti, ed aromatici sono atti a favorire, ed accrescere l'operazione de' catartici.

(260) La bile degli animali fu in altri tempi molto lodata. Van-Swieten stesso ne raccomanda l'uso per sciogliere ed evacuare il glutine viscido, che alle volte soverchiamente s'accumula nelle prime vie. Nondimeno al presente un tal genere di rimedj non sono quasi mai adoperati.

(261) Si è osservato, che molti purganti iniettati nei vasi sanguigni, e qualche volta eziandio applicati esternamente sull'addome, hanno prodotto la purgazione senza eccitare altri considerabili sconcerti nell'animal'economia; e che altri rimedj applicati nella stessa maniera, hanno prodotto grandissimi disordini nel sistema senza eccitare nè vomito nè purgazione per secesso. Non è dunque per una partecipazione del disordine generale del sistema, che i purganti iniettati ne' vasi sanguigni producano la purgazione. Siccome il Cullen non si mostra renitente ad attribuire al mercurio una particolar affinità colla saliva, e quindi una determinazione a quella parte, io non vedo, perchè non si possa agl'indicati catartici attribuire parimente una particolar affinità col sistema gastrico, sebbene non si neghi, che non possano contemporaneamente eccitare altre alterazioni eziandio in varie altre parti dell'animale economia.

(262) Se i catartici alle volte riescono emetici, ed alle volte gli emetici riescono catartici, ciò sarà atto a mostrare, che v'è un rapporto fra questi due generi d'operazioni. Che se poi gli emetici od i catartici riescono alle volte errini, ciò prova, che essi sono dotati d'una qualità stimolante in generale. Egli è poi chiaro, che i catartici ponno purgare il ventre, in quanto che stimolando in una certa maniera il canal alimentare,

tare, ne accrescono il moto peristaltico, e quindi procurano la evacuazione delle materie in quel canal contenute. Ma perciò non si può, a mio giudizio, negare, che una gran parte di tali sostanze non accrescano il moto peristaltico non col loro semplice stimolo su quel canale, ma con una particolar irritazione, che vi esercitano dopo essersi in qualche maniera combinati coi succhi gastrici, o colla bile, o col produr in quelle materie una particolar alterazione, per cui le medesime divengano atte ad accrescere il moto predetto. Tutto ciò non esclude una facoltà irritante generale di quei medesimi catartici, ossia una loro particolar affinità di combinazione con il solido vivo animale.

(263) L' aloè è una gomma-resina, di cui si contano tre forti, cioè, l' aloè succotrina, l' aloè epatico o barbadense, e l' aloè caballino. L' aloè succotrina è il più leggiero di tutti. Esso è pingue, stritolabile all' inverno, ed un po' cedente nella state. È risplendente; pellucido; d' un color rosso-giallo, o porporino-rossastro. Se si polverizzi, la polvere, che ne risulta, ha un color dorè-lucido. L' odore suo è forte, ma non però ingrato. Il suo sapore è amaro, ed aromatico. Il più lucido è il migliore. L' aloè epatico è più opaco, più denso, e più secco del precedente. Il suo odore è forte, e ributtante. Il suo sapore è molto amaro. Il colore è oscuro, e simile a quello del fegato, oppure giallastro. Si deve rigettare quello, ch' è molle, vischioso, misto a materie straniere, e di cui il colore non è per tutto uguale. L' aloè caballino è negro, e più pesante degli altri. Il suo sapore è amarissimo. L' odore è nauseoso, e fetido. L' aloè caballino è il peggiore di tutti, e non s' adopera se non nella Veterinaria.

(264) Secondo il Lewis nell' ultima edizione della

della sua Materia Medica 1791, la proporzione della parte resinosa è maggiore nell' aloè epatico, che nel succotrino. La parte resinosa nell' aloè succotrino è circa un quarto del tutto, e circa un terzo nell' epatico; ed all' incontro nell' aloè succotrino l' estratto gommoso è un po' minore dei tre quarti del tutto, e nell' epatico esso è circa due terzi. Secondo il medesimo Autore, la facoltà purgante dell' aloè risiede nella parte gommosa. Quindi l' aloè epatico, secondo quell' Autore, riesce un purgante più blando del succotrino il quale purga più, e con un' irritazione maggiore. La dose dell' aloè in sostanza a titolo di purgante è da uno scropolo fino ad una dramma. In dosi minori riesce piuttosto stomachico, e tonico. L' aloè era una volta molto usato da' Medici, ed entrava nella maggior parte delle pillole Officinali. Riguardo al suo trattamento Farmaceutico, non sarà inutile il soggiungere il seguente avvertimento di Lewis: „ la parte gommosa purgante dell' aloè viene sciolta non solamente ne' mestruj acquosi, ma eziandio negli spiritosi; ed anche meglio nell' acquavite, e nello spirito di vino rettificato, di quello che nell' acqua o nel vino. Quando l' aloè polverizzato si mette od a macerare, od a digerire ad un blando calore, nell' acqua, nel vino, od in uno spirito di vino molto adacquato, la polvere d' aloè s' ammolisce, e diviene tenace, e la soluzione si fa lentamente sopra la restante massa: quindi nel preparar le tinture, o soluzione d' aloè in siffatti mestruj, riuscirà avvantaggioso il mescolare colla polvere d' aloè una pura, e secca sabbia, che tenendo separate le particelle della polvere predetta ne favorisca la dissoluzione. Quando per mestruo s' adopera uno spirito di vino rettificato, ovvero leggermente adacquato, l'a-

loè non s'agglutina, ma continua nella sua forma polverosa, finchè sia disciolto „

(265) Siccome l'aloè epatico, e l'aloè succottrino sono entrambi purganti, sebbene per questo conto siavi qualche differenza, pure questa non essendo grande può non riuscir osservabile nella pratica comune.

(266) Perchè gli effetti dell'aloè fossero durevoli, bisognerebbe, ch'esso producesse una tal mutazione nel canale alimentare, per cui non si avessero più quelle circostanze, che prima occasionavano in quella data persona una disposizione alla stitichezza. Ciò però non sembra probabile, che possa dall'aloè ottenersi.

(267) Certamente non sembra ragionevole, che l'aloè per se solo produca l'emorroidi; ma si deve però confessare, che l'aloè usato specialmente in dose un po' copiosa è atto ad eccitarle, quando la persona sia già disposta ad una tale affezione.

(268) Per mia istigazione il Dottor Menato, Medico diligente, ed esatto, istituì anni sono alcune esperienze coll'aloè sopra il sangue estratto dai vasi. Egli infatti in quattro occasioni di febbri reumatiche accompagnate da un grado differente di diatesi infiammatoria, avendo ogni volta diviso in due parti il sangue dalle vene estratto, e sopra una di queste parti avendo applicato dell'aloè, e nulla sopra l'altra, trovò costantemente, che nella parte di sangue, su cui avea applicato l'aloè, il crassamento si separava più tardi, era più nero, e meno consistente, che nell'altra.

(269) Il vino aloetico dell'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo corrispondente alla *tintura sacra* dell'edizion precedente, è composto nella seguente maniera. Si prendano un'oncia di aloè succottrino, una dramma per sorte
di

di semi di cardamomo minore, e di zenzero, e si mettano a digerire in due libbre di buon vino bianco per sette giorni, dimenando di tratto in tratto il liquore, e poi si coli. Questo vino è reputato un buon purgante stimolante, ed incidente, ed adattato alle persone d'una costituzione debole e flemmatica. Quando si prescrive a titolo di purgante, la dose è di un'oncia fino alle quattro. In picciole e ripetute dosi esso riesce alterante, stimolante, attenuante, e tonico.

(270) Le *pillula aloetica*, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, sono composte di parti uguali di aloè succottrino e d'estratto di genziana mescolati insieme, e ridotti alla consistenza di pillole per mezzo d'uno sciroppo semplice. In quelle composte secondo la prescrizione della Farmacopea di Londra, l'estratto di genziana è la metà di più dell'aloè.

(271) Le pillole del Rufo, secondo la Farmacopea di Edemburgo, sono composte di quattro parti di aloè succottrino, due di mirra, ed una di zafferano, unite tutte queste cose insieme, e ridotte a massa pillolare per mezzo di sciroppo semplice. La dose di queste pillole, siccome pure di quelle accennate n. 270. è da mezzo scropolo fino a mezza dramma una, e due volte nello spazio d'una giornata. Purgano blandamente, e fortificano lo stomaco, ma irritano e riscaldano un po' il sistema.

(272-) Le *pillula stomachica* della Farmacopea di Edemburgo sono composte di un'oncia di rabbarbo, sei dramme di aloè succottrino, mezz'oncia di mirra, una dramma di tartaro vitriolato, e mezza dramma d'olio essenziale di menta. Il tutto insieme mescolato, e ridotto a massa pillolare per mezzo di sciroppo di scorza di melaranciz. Queste pillole si danno allo stesso mo-

do, ed hanno appresso a poco le medesime facoltà delle precedenti n. 270, 271.

(273) Ved. n. 270.

(274) L'*elixir sacrum*, secondo la Farmacopea di Edemburgo, è composto mettendo a digerire per sette giorni in due libbre e mezza d'acquavite dieci dramme di rabarbaro, sei dramme di aloè succotrino, e mezz' oncia di semi di cardamomo minore, e poi colando il liquore.

(275) Le *pillula ex colocynthide cum aloë*, secondo l' accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, dette anche *pillula coccia*, sono composte nella seguente maniera. Si prendano due oncie per sorte di aloè succotrino, e di scamonea, e due dramme di sal policresto, si polverizzino insieme, e poi si prendano un' oncia di coloquintida sottilissimamente polverizzata, e due dramme di olio di garofano, e si mescolino bene tutte queste cose: s' aggiunga una quantità sufficiente di mucillaggine di gommarrabica, onde risulti una massa pillolare. L' *extractum colocynthidis compositum*, non è inserito nella Farmacopea di Edemburgo, ma lo è in quella ultima di Londra, ed è composto nella seguente maniera. Si prendano sei dramme P. di coloquintida minutamente tagliata, e la si faccia digerire per quattro giorni ad un blando calore in una libbra M. di acquavite, se ne sprema poi la tintura, e vi si sciolga un' oncia e mezza P. di aloè succotrino polverizzato, e mezz' oncia P. di scamonea parimente polverizzata. Se ne faccia la distillazione, finchè la materia che resta, abbia una consistenza atta a formar pillole, e sul fine vi si mescoli una dramma P. di semi di cardamomo minore polverizzati, avendo da loro prima levati i gusci.

(276) L' *elixir proprietatis*, o *elixir aloes*, secondo l' accennata edizione della Farmacopea di Edem-

Edemburgo, è composto mettendo a digerire per quattro giorni in una libbra d'acquavite, ed altrettanto di alcool due oncie di mirra pestata, ed aggiungendovi poscia un' oncia e mezza di aloè succotrino polverizzato, ed un' oncia di zafferano, e facendo una nuova digestione per due giorni, e decantando finalmente il liquore, ovvero separandolo dalle feccie, che vi si depositano al fondo.

(177) L' *elixir aloes vitriolicum*, od *elixir proprietatis vitriolicum* secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, è composto mettendo a digerire dentro un fiasco chiuso per quattro giorni un' oncia e mezza di mirra in una libbra di spirito di vitriuolo dolce, ed aggiungendovi poi un' oncia e mezza di aloè succotrino, ed un' oncia di zafferano, e facendo digerire il tutto per altri quattro giorni, e finalmente decantando il liquore dalle feccie, che vi si depositano al fondo. Questo rimedio può essere preso alla dose di venti gocce fino ad una dramma, anche due, e tre volte in un giorno.

(178) Il rabarbaro è una radice, che vien portata in commercio in pezzi spogliati della scorza. Questi pezzi ora sono bislungi di varia figura e grandezza; ed ora sono di più rara consistenza, di una figura ovale, e con un foro nel mezzo. Quest'ultima qualità di rabarbaro è quello, che si chiama comunemente *rabarbaro della Persia* o *della Turchia*. Generalmente il color del rabarbaro esternamente è giallo, internamente è variato con vene rosse, intralciate di bianche. Il suo odore è nauseoso, forte ed aromatico; il sapore ributtante, amaretto, subacre, con alcun poco d'astrizione. Quando si mastica, stride sotto ai denti, e tinge la saliva di giallo. Il buon rabarbaro, quando si taglia, presenta internamente un bel color variegato, senza che vi si

rimarchi niente di nero. La sua consistenza è ferma, e solida; ma non è però troppo secco, e duro; è facilmente polverizzabile, e la polvere ha un bello, e lucido color giallo. Masticato impartisce alla saliva un bel color di zafferano, e non fa sentire nella bocca niente di vischioso, o di mucillagginoso. Si deve rigettare quello, che è carioso, o che ha marche nere od esternamente, od internamente. Avvertasi, che qualche volta i venditori sogliono artificiosamente turrarne i fori cariosi con rabarbaro polverizzato, onde que' pezzi sembrano a prima vista sani; e che succede altre fiate eziandio, che questi pezzi esternamente appaiano buonissimi, e che non se ne conosca il difetto, che rompendoli, ed esaminandone l'interiore. Questa droga deve essere tenuta in luogo asciutto, e ben difesa dall'aria, altrimenti facilmente si guasta.

(279) Perchè il rabarbaro operi, conviene alcune volta apprestarlo alla dose di una dramma e mezza, ed anche due.

(280) I tormini, che il rabarbaro produce, sono in alcuni soggetti molto considerabili. Si occorrerà però spesso a tali tormini coll'aggiungervi qualche sostanza aromatica; siccome appunto farebbe un po' di mace; e con questa associazione succederà sovente, che il rabarbaro purghi ad una dose minore, e si possa apprestare a' soggetti di una fibra molto sensibile e mobile. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a dieci grani di mace riuscirà spesso un comodo ed utile lassativo.

(281) Il rabarbaro unito a' sali neutri riesce eziandio meno soggetto a produrre tormini. Mezza dramma di rabarbaro unitamente a mezz'oncia di cremor di tartaro, ovvero a due dramme o tre di sal d'Inghilterra, produrrà una facile e comoda purgazione.

(282) Gioè in quelle diarree, che dipendono da una corruzione di materie nelle prime vie.

(283) Si è per i tempi passati vantato il rabarbaro nelle dissenterie biliose. Il Zimmerman trovò meglio il suo conto dall'uso della polpa di Tamarindi Ved. n. 227.

(284) La qualità purgante del rabarbaro viene estratta molto più perfettamente dall'acqua, che dallo spirito di vino. L'impregnazione acquosa perde però per mezzo dell'evaporazione gran parte della sua virtù; non così la spiritosa. Quindi l'estratto acquoso ha una facoltà purgante minore di quella della polvere; mentre, secondo osserva il Lewis, una dramma di questo estratto appena purga tanto, quanto uno scropolo della radice in sostanza. All'incontro mezza dramma di estratto spiritoso riesce un blando purgante, sebbene non purghi tanto quanto un'eguale quantità di radice di rabarbaro polverizzata. L'estratto spiritoso si scioglie quasi intieramente nell'acqua; ma dell'estratto acquoso appena più d'una quarta parte è sciolta dallo spirito di vino rettificato; e la parte, che resta insolubile, è più purgante di quella, che vi è sciolta. L'acqua bollente ajutata dall'azione di qualche sale neutro, siccome, per esempio, il tartaro vitriuolato, estrae meglio la parte attiva del rabarbaro. L'infusione di rabarbaro, secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, si ottiene mettendo a macerare una mezz' oncia di rabarbaro in ott' oncie di acqua bollente dentro un vaso chiuso per una notte, ed aggiungendo poscia un' oncia di acqua di cannella spiritosa, e colando il liquore.

(285) La *Tintura amara* di rabarbaro, secondo l'accennata Farmacopea di Edemburgo, si prepara mettendo a digerire per sette giorni in

due libbre e mezza d'acquavite due oncie di rabarbaro, mezz' oncia di genziana, ed una dramma di *Serpentaria Virginiana*, e colando poi il liquore. La *tintura dolce* di rabarbaro, secondo la medesima Farmacopea, si prepara mettendo parimente a digerire per sette giorni in due libbre e mezza d'acquavite tre oncie di rabarbaro, e mezz' oncia di semi di cardamomo minore, e poi colando il liquore, e sciogliendovi quattr' oncie di zucchero purissimo. Queste tinte si ponno prescrivere alla dose di una cucchiata fino a due, e si ponno vantaggiosamente unire alla Chinachina in alcuni casi di febbri intermittenti in persone cachettiche ed ostruzionarie.

(286) Veramente anche quando colla sola polvere di rabarbaro si voglia fare una massa pillolare atta a purgare il ventre, questa non riuscirà mai così voluminosa, onde essere difficilmente praticata. Una dramma di rabarbaro potrà somministrare una massa pillolare riducibile in dodici pillolette, che si ponno facilmente prendere, e che non mancano di purgare il ventre.

(287) Checchè ne sia, si osserva però nella pratica giornaliera, che il rabarbaro è giovevole nelle ostruzioni del basso ventre, o questo avvenga perchè le parti volatili di questa sostanza arrivino fino negl' interni recessi de' visceri ostrutti; oppure ciò succeda per un blando stimolo in quei visceri prodotto; o veramente perciòchè il rabarbaro scioglie ed elimina il muco intestinale, che occasiona alcune volte sì fatte ostruzioni.

(288) Molti furono, i quali hanno confidato nel rabarbaro, come tonico, ed astringente non solo nel fluor bianco, ma eziandio nelle gonorree veneree nel tempo della debolezza. Questa opinione però non si trova punto confermata
nella

nella pratica. La facoltà tonica, ed astringente del rabarbaro è assai leggiera, onde meritare a questa droga un luogo distinto per questo conto.

(289) La *Seneka* è una radice fibrosa della grossezza d' una penna d' oca all' incirca, dotata d' un margine membranoso, che scorre secondo la sua lunghezza. Il suo colore esternamente è bianco, internamente gialliccio. Il suo sapore è acre, un po' amaretto, ed ingrato.

(290) La *Seneka* è atta ad eccitare il vomito ed il secesso; ma questa sua proprietà è accompagnata con un potere stimolante, e riscaldante, e perciò si è trovata utile in molti casi di affezione linfatica data a picciole e ripetute dosi. Gronovio la loda contro i reumatismi, e le artritidi, e così pure contro le febbri intermittenti, e lente. Bovard afferma di averne osservati considerabili effetti diuretici, ed accenna guarigioni di anasarca procurate per suo mezzo. Molti poi hanno lodata questa radice anche nella pleuritide infiammatoria; ma essa in tal caso apparve ad altri molto più nociva, che utile. Al presente poco si usa questa radice a titolo di alterante, e meno ancora a titolo di purgante.

(291) Tenent, il quale fu il primo a pubblicare un Trattato su questa radice nell' anno 1736, dice, che gli Americani se ne servono utilmente contro la morsicatura del serpente caudifisso. Or questo Autore avendo rimarcata una certa somiglianza fra i sintomi prodotti da tal morsicatura, e quelli, che si osservano nella pulmonia, o pleurisia infiammatoria, credette di poter per analogia inferire, che il medesimo rimedio sia utile anche contro all' ultimamente accennate malattie. All' incontro primieramente non è certa la virtù di questa radice contro l' accennata morsicatura, in secondo luogo come osserva il Fontana, il veleno del serpente caudifisso

no è della medesima natura, che quello della vipera, e perciò la malattia quindi prodotta deve essere certamente di una natura differente dall'ordinaria infiammazione di petto. S'è detto, che questa radice s'era anche coll'esperienza trovata utile in sì fatte infiammazioni; ma queste esperienze si trovano in opposizione con altre fatte sul medesimo soggetto, ed eziandio con la virtù stimolante riconosciuta nella seneka. Egli è facile, che alcune volte si siano prese le flussioni od affezioni linfatiche di petto per vere infiammazioni.

(292) Oltre il predetto Trattato di Tenent, di questa radice si discorre molto negli atti dell'Accademia di Parigi degli anni 38, 39, 44 di questo secolo, ed in varj altri opuscoli, che furono su tal soggetto prodotti dal Linneo, e da altri.

(293) La Ginestra (*Spartium Scoparium* Lin. *Genista* Off.) pianta Europea appartiene all'ordine *Decandrio* della classe *Diadelfia* del Linneo. Quest'è un arbusto di quattro in cinque piedi d'altezza. Ha i tronchi angolari, legnosi, privi di spine, e dotati di molti rami verdastri, e pieghevoli. Le sue foglie sono piccole, un po' ovali, verdastre, irsute, altre disposte tre a tre, ed altre solitarie. I suoi fiori sono grandi, gialli, papilionacei. Le foglie, ed i tronchi di questa pianta hanno un sapor amaro nauseoso, che impartiscono coll'infusione sì all'acqua, che allo spirito di vino; e questa qualità resta agli estratti, che quindi per mezzo d'una blanda evaporazione s'ottengono.

(294) Si usano in Medicina due specie di sambuco una vien chiamata Ebbio (*Sambucus Ebulus* Lin. *Ebulus* Off.), e l'altra Sambuco volgare (*Sambucus Nigra* Lin. *Sambucus* Off.) Entrambe queste piante sono nostrali, e si comprendono

dono nell' Ordine *triginio*, della Classe *pentandria* del Linneo. Entrambe hanno i fiori numerosi, all'estremità de' tronchi, disposti in forma d'ombrella, o piuttosto in forma di *Cyma*, secondo l'espressione del Linneo. La corolla d'ognuno di questi fiori è bianca, monopetala, rotata, col lembo diviso in cinque parti; il calice picciolissimo monofillo, quinque-dentato. Il frutto è una bacca sferica, uniloculare, nera, contenente parecchi semi. Hanno le foglie alate, terminate da una foliola impari, e le foliole sono sessili, ovali, bislunghe, pontute, dentate agli orli: le foliole però nell'Ebbio sono più lunghe, più acute, e più dentate, che nel sambuco. La radice dell'Ebbio è carnosa, bianca, sparsa; quella del sambuco lunga, legnosa, bianchiccia. Il sambuco è un arborescello, di cui i giovani tronchi sono pieghevoli, e ripieni d'una midolla bianca: la scorza esteriore è densa, e ruvida; l'interiore fina, e verde. I tronchi dell'Ebbio sono erbacei. La scorza della radice dell'Ebbio riesce fortemente purgante. Nel Trattato *de viribus medicamentorum* attribuito a Boerhaave, la dose dell'interna scorza dell'Ebbio è definita ad uno scropolo per i ragazzi, e ad una mezz'oncia per gli adulti.

(295) L'infusione de' fiori secchi di sambuco volgare favorisce la traspirazione, e riesce utile ne' reumi, ed in alcuni casi di risipola, e di cutanee eruzioni. Gli stessi fiori giovano, se dopo averli infusi per qualche tempo nell'acqua mediocrementemente calda, si applichino sopra qualche parte infiammata, o sopra qualche inzuppamento linfatico accompagnato da dolore, e da tensione. Dalle bacche di questo sambuco si prepara un utile medicamento, chiamato *rob sambuci*. Questo medicamento si forma col succo espresso dalle bacche predette, al quale si mescola la quinta
parte

parte del suo peso di zucchero purissimo, e poi si espone ad un blando calore, finchè acquisti la consistenza di un mele denso. Questo rimedio si può dare alla dose di una dramma fino a due una o più volte fra la giornata, e riuscirà diuretico, e più spesso poi sudorifero, specialmente se venga accompagnato da qualche tazza di tè, o di altro caldo acquoso liquore.

(296) L'olio di ricino, quando è puro, e sano, è denso, vischioso, quasi insipido, o dolce, nè lascia alcun senso acrimonioso nelle fauci. Ha un colore azzurro verdastro, ed una gravità specifica maggiore di quella degli altri oli crassi, e delle stesse pinguedini animali. S'indurisce col freddo, e prende un color di succino quasi pellucido. Quello, ch'è un po' opaco, è più purgante, e si reputa migliore di quello, ch'è più bianchiccio o diafano. Col tempo acquista la densità del miele, e diviene rossigno. Riguardo a quest'olio ecco ciò che dice il Dottor Wright nel *Giornale Medico* di Londra per l'anno 1787 part. III. „ L'olio di ricino si ottiene o coll'espressione, o colla decozione. Il „ primo metodo è praticato in Inghilterra, e l' „ ultimo nella Giamaica. Il migliore si prepara „ nella seguente maniera. Si prende primieramente un gran vaso o pentola di ferro, e „ la si riempie d'acqua fino alla metà, poscia si „ prende una certa quantità di noci di ricino, si „ pestano in grandi mortari di legno, e poi si „ mettono nel predetto vaso di ferro. Questo „ vaso in seguito si porta al fuoco, e si fa gentilmente bollire il liquore per due ore dimen- „ nandolo continuamente. Dopo un tal intervallo all'incirca, l'olio comincia a separarsi, e galleggia alla superficie misto ad una „ bianca schiuma. Questa materia galleggiante si „ va levando finchè più non ne comparisca. Que- „ sta

„ sta materia per tal modo separata si mette a
„ scaldare in un picciolo vaso di ferro , e poi
„ si passa per uno staccio . La si fa in seguito
„ raffreddare , e la si mette in giare , o botti-
„ glie per uso . L' olio di ricino così prepara-
„ to è chiaro , ha un buon odore , e , se sia
„ posto in opportune bottiglie , si conserverà
„ dolce per anni . All' incontro l' olio di ricino
„ ottenuto per espressione diviene spesso rancido ,
„ perchè dalle noci unitamente coll' olio si sepa-
„ rano le parti mucillagginose , ed acri . Come
„ rimedio l' olio di ricino purga senza stimolo ,
„ ed è così dolce , che si può dare ai bambini
„ appena nati per evacuare il meconio . Tutti
„ gli olj sono nocivi ai vermi ; ma l' olio di ri-
„ cino li ammazza e gli espelle . Quest' olio si
„ dà a titolo di purgante . Nella costipazione , e
„ dolore di basso ventre si usa con notabile suc-
„ cesso . Esso vien tollerato dallo stomaco , to-
„ glie lo spasmo , e produce una copiosa evacua-
„ zione per secesso , specialmente se nel medesi-
„ mo tempo si faccia uso di fomentazioni , o di
„ bagno caldo „ . Ved. Tom. V. n. 67. Del re-
„ sto fra due olj ottenuti l' uno per espressione ,
„ l' altro colla bollitura , il primo è migliore , ma
„ è più soggetto a divenir rancido . Quindi poten-
„ do trarlo di fresco da' semi ben conservati , si
„ dovrà preferire all' altro .

(297) L' olio di Ricino fu già dagli Arabi lo-
dato contro la colica .

(298) La *tintura sene composta* , secondo l'ac-
cennata edizione della Farmacopea di Edembur-
go , si prepara mettendo a digerire per sette
giorni in tre libbre e mezza d' acquavite , due
oncie di foglie di sene , un' oncia di radice di
gialappa , e mezz' oncia di coriandro ; e poscia
colando il liquore , ed aggiungendovi quattr' on-
cie di zucchero purissimo .

(299) Gli oli quando acquistano un qualche grado di rancidità, riescono maggiormente purganti; ma non è sano consiglio il tentar la purgazione per tal mezzo. Io credo poi, che l'olio preparato coll'espressione per la parte mucillagginosa che contiene, sia più soggetto a divenir rancido di quello preparato per mezzo d'una conveniente bollitura. Ved. n. 296. Si deve però osservare, che quest'olio anche qualora sia tratto per mezzo dell'espressione, usando qualche diligenza si potrà conservare puro, e sano per un tempo abbastanza lungo. Del resto alcuni prescrivono l'olio di ricino alla dose di una cucchiajata ogni ora, finchè si ecciti la purgazione, ordinando nello stesso tempo di bere molta copia di qualche liquido acquoso caldo. Prescrivono anche quest'olio unito a qualche decozione ammolliente sotto forma di cristere.

(300) Le foglie di *sena Alessandrina* detta volgarmente *sena orientale* sono picciole, secche, acute, grandi circa un pollice, e larghe un quarto di pollice, d'un color verde giallo, d'un odor singolare, e non molto forte, d'un sapor disgustoso, un po' acre, inclinante all'amaro. Oltre questa sena v'è quella detta di *Tripoli*, di cui le foglie sono più ottuse, più aspre, e più ampie: un'altra detta della *Mecca*, di cui le foglie sono più strette, più lunghe, e più acute: e finalmente l'*Italiana*, di cui le foglie sono ottuse, ampie, venose. Queste tre ultime sene sono inferiori in virtù all'*Alessandrina*. Il Geofroy ordina di astenersi dalla sena nei casi d'infiammazione, d'emorragia, e di malattie di petto.

(301) Ved. n. 226.

(302) L'infusione di sena riesce un comodo, ed utile purgante. Quattro dramme di foglie di sena infuse con una dramma di semi pestati di coriandro in sedeci oncie d'acqua comune daranno

no una medicina , che sarà atta a purgare senza incomodo . Che se riesca troppo molesto al paziente il prendere tutta ad un tratto questa quantità di liquido , la può prendere in due volte coll' intervallo di pochi minuti .

(303) Ved. n. 298.

(304) L' Elleboro nero fu molto celebre presso gli Antichi , e fu da loro frequentemente adoperato ne' casi di mania . Sembra però che l' elleboro dagli antichi usato fosse differente dal nostro . L' elleboro nero da noi conosciuto e portato nelle Spezierie per l' uso medico è una radice , ch'è formata di copiosissime radichette lunghe alcuni pollici , e che vanno a terminare tutte in una testa comune . Queste radichette hanno esternamente un color nero , internamente bianco ; ed il loro sapore è amaro , e pungente . Quando esse si masticano per alcuni pochi minuti , sembrano intorpidir la lingua . Quest' è un purgante fortissimo , e perciò non si adopera mai , se non in qualche caso di mania , melancolia , apoplezia serosa , dove si richiedessero i più forti catartici . Sempre però bisognerà aver molto riguardo nell' amministrazione di questa sostanza , mentre la sua operazione non sembra costante , e riguardo alla sua dose si trova molta diversità fra gli Autori . Per la qual cosa non si suol mai dare questa radice in sostanza . In infusione si può usarla , secondo Claudino , da una dramma fino alle tre .

(305) Le pillole accennate in questo luogo da Cullen , sono formate di un estratto di mirra , di cardo santo polverizzato , d' un estratto d' elleboro fatto in mestrui spiritosi , e col spremere fortemente il liquore , e mescolarlo ripetutamente coll' acqua , e poi farlo evaporare alla dovuta consistenza . Queste pillole sono molto sti-
mo-

molanti, e si dice, che producano copiosissime evacuazioni per secesso, e per orina. Esse sono usate con molto riguardo, e sono assolutamente proibite alle persone d'una fibra rigida, ed a quelle, in cui si sospetta qualche interna suppurazione.

(306) La radice di gialappa è pesante, infiammabile, d'un odor un po' disgustoso, d'un sapor un po' ributtante, e che si sente acre nelle fauci. Esternamente è rugosa, e nericcia, internamente grigia, e sparsa di strie negre.

(307) Qualche Autore ordina di dare a' bambini appena nati per evacuare il meconio un grano di polvere di gialappa unitamente ad un grano di zucchero. Lieutaud prescrive per i ragazzi la radice di gialappa unita ad un po' di zucchero, ed alla dose di circa tanti grani, quanti sono gli anni del fanciullo, a cui la si appresta. Il medesimo Medico prescrive per gli adulti la radice di gialappa a picciole, e ripetute dosi; cioè suggerisce, che se ne prenda da otto fino a' dodici grani ogni ora, finchè si sciolga il ventre facendovi soprabbeverare ogni volta una tazza di brodo lungo di pollo. Spielman è meno scrupoloso. Secondo quell' Autore ai bambini fino agli otto anni si può apprestare la resina di gialappa alla dose di tanti grani, quanti anni hanno d'età. Dai nov'anni fino ai quindici egli ne definisce la dose dagli otto grani fino ai dieci; nè vuole che si passino li dieciotto grani per gli adulti. La radice di gialappa purgherà molte volte sufficientemente anche gli adulti alla dose di uno scropolo. La resina si potrà dare unitamente a un' egual quantità di zucchero alla dose di un grano ai lattanti, alla dose di due grani fino ai quattro dopo quel periodo fino ai sett'anni. Del resto la resina di gialappa si unisce con molto vantaggio agli altri purganti. Tre
grani

grani di questa resina uniti ad una dramma di pillole d'Ermodattili somministreranno un opportuno catartico ne' casi di affezione artritica. Convien avvertire, che, sebbene la radice di gialappa non acceleri il polso, nè aumenti il calore dell'individuo, nondimeno non sembra conveniente nei casi d'infiammazione, nè quando s'abbia pletora, rigidità di solido, e febbre; e che sarà molto opportuna negli abiti flemmatici, e quando s'abbia un'inerzia de' solidi.

(308) Ved. n. 306.

(309) La tintura di gialappa, secondo l'acennata edizione della Farmacopea di Edemburgo, si prepara mettendo a digerire per otto giorni in quindici oncie di acquavite, tre oncie di radice di gialappa, e colando il liquore.

(310) La scamonea è una gommiresina, di cui si distinguono due varietà. L'una di queste vien chiamata scamonea d'Aleppo; e l'altra scamonea di Smirne: la prima è la migliore. La scamonea d'Aleppo è leggiera, rara, spugnosa, facilmente friabile, lucida, di colore grigio fosco, e si stritola colle dita in una polvere bianchiccia o cinerina. Il suo odore è forte, e ributtante. Il suo sapore è amaretto congiunto ad un po' d'acrimonia. La scamonea di Smirne è negra, più densa e più pesante, e per l'ordinario piena d'arena, e di altre impurità. Si deve scegliere quella ch'è facilmente stritolabile fra le dita, che facilmente si riduce in polvere, ch'è lucida, che esposta all'umidità prende un color bianco latteo, e che sciolta in qualche liquore non lascia materie fecciose ed eterogenee.

(311) La scamonea è un dei più forti purganti, e non si deve dare, che con somma cautela. Ne viene determinata la dose da' due grani fino ai dieci, nondimeno al presente non si vuol usar mai sola, ma o fa parte di alcune

composizioni officinali, o si unisce ad altre sostanze in alcune prescrizioni magistrali. Si è cercato di correggerne l'attività per mezzo di qualche preparazione, ed il medicamento quindi risultante si chiamò *diagridio*, del quale se ne immaginarono tre spezie, cioè il *cidoniato*, il *glicirrizato*, e lo *zolforato*. Il primo di questi diagridj è composto di due parti di scamonea in polvere con una parte di succo di melacotogna; si svapora questo miscuglio sopra un fuoco dolce dimenandolo continuamente, finchè s'abbia una massa secca, la quale si polverizza, e sarà il diagridio cidoniato. Il diagridio glicirrizato si prepara infondendo quattro dramme di regolizia in ott' oncie d' acqua calda, ed aggiungendo quattr' oncie di scamonea in polvere, e facendo evaporare fino alla secchezza questo miscuglio, e riducendo in polvere la massa, che ne risulta. Finalmente il diagridio zolforato si prepara mettendo sopra un foglio di carta grigia la scamonea polverizzata, e portando questa carta sopra lo zolfo infiammato, onde ne riceva il vapore per un quarto d' ora, mescolando frattanto la polvere con una spatola di avorio. Il Lieutaud deffinisce la dose del diagridio dai tre grani fino ai quindici. Molti altri Autori però ne temono grandemente l' uso, per essere un rimedio infedele ed incostante ne' suoi effetti.

(312) Questa sostanza è più conosciuta in Medicina sotto il nome di *spina cervina*, o *spin cervino*. Queste bacche sono nere, lucenti, e contengono un succo vischioso, e nero.

(313) Questo sciroppo secondo l'accennata edizione della Farmacopea di Edemburgo si prepara unendo insieme sette libbre e mezza di succo purificato di bacche mature di spincervino, e tre libbre e mezza di zucchero purissimo, e facendo svaporare questa mistura, finchè acquisti la consistenza.

sistenza di sciropo. La si prescrive od unita ad altre sostanze, o sola alla dose di tre o quattro cucchiajate.

(314) La gommagotta è una gommirelina in masse triturabili, risplendenti, di cui il sapore è acre, il colore giallo-rossigno, che divien giallo pallido, quando si bagna.

(315) La gommagotta fu lodata da varj Autori contro la tenia, ma soprattutto poi dal celebre Werlhoffio. A tal uopo si prescrive questa sostanza e sola, ed unita ad altri medicamenti purganti. Selle faceva prendere alla sera alcune cucchiajate di qualche olio dolce, o di olio di ricino, e la mattina apprestava dieci grani di gommagotta; e se coll' escrezioni alvine non appariva alcun segno di tenia, ripeteva subito la stessa dose di gommagotta, e questa dose la ripeteva qualche volta per la terza volta, facendo prima bere all' ammalato un po' di brodo, ed applicandogli un cristere. Werlhoffio la prescrive fino ai venti grani, e questa dose ordina, che si ripeta, se occorre, il giorno appresso, e qualche volta anche l' altro, che segue. L' uso però della gommagotta contro la tenia non si dilatò molto; onde convien concludere, che questo rimedio non sia troppo spesso riuscito.

(316) L' azione forte e deleteria della radice del *Varatrum* del Linneo, cioè della radice di eleboro bianco officinale è attestata dalla molteplice autorità ed osservazione di parecchi illustri e valenti Scrittori, oltre il Gesnero. Tali sono Fallopio, Vespéro, Foresto, Muralto, Borrichio, Hallero, ec. Al presente questa sostanza in pratica è presso che obsoleta.

(317) La coloquintida è un frutto spogliato della sua scorza, e che al volume ed alla figura somiglia alla melarancia. Questa sostanza è parsa di piccioli semi; è candida, arida, fungosa,

gola, leggerissima, d'un odor nauseoso, d'un sapor amarissimo, ed acre. Volendola usare, la sua dose è dai due grani fino ai dieci; sola però non si appresta giammai dal comune dei Pratici.

(318) Ved. n. 275.

(319) L' *elaterium* è il succo del *cocomero asinino* per vario modo speffito. Questo frutto è lungo circa due pollici, cilindrico, un po' ovale, ruvido, aspro, varicoso, diviso in tre loculamenti pieni d'un succo amaro, ed oscuro. Questo frutto, quando è maturo, leggermente toccato si rompe, e ne sbucciano con impeto i semi, ed il succo.

(320) L' acqua, ed i liquori acquosi presi unitamente alle sostanze diuretiche ne favoriscono l' operazione, specialmente poi se questi diuretici siano tratti dalla classe dei sali medj o neutri.

(321) Io pure ho trovato molto vantaggio dall' unire al cremor di tartaro ed alla squilla la decozione di bacche di ginepro, o qualche altro liquore acquoso ne' casi d' idropisia Ved. Tom. IV. n. 332. Tom. V. n. 218.

(322) Il latte, ed il siero acido indicati in questo luogo dal Cullen non sono i più opportuni diuretici, e spesso volte aggravano lo stomaco. Nondimeno l' azione diuretica dei sali medj potrà essere in alcune circostanze molto favorita dall' uso del siero; ed il siero sarà più facilmente determinato a passare per l' orina congiungendovi qualche porzione di qualcheduno di questi sali.

(323) Oltre il Cullen molti sono gli Autori ed antichi e moderni, che lodano l' acqua nell' Idropisia specialmente anasarca. Fra questi meritano d' esser nominati Ippocrate, Galeno, Langio, Panaroli, Schenkio, ec.

(324) Ved. Tom. IV. n. 279.

(325) Ved. n. 320, 321.

(326) La radice di *robia* è fibrosa, ha una grossezza di circa una penna d'oca, un color rosso, un sapor un po' austero, ed amaretto. Essa è celebre specialmente per la proprietà, che ha di tinger in rosso le ossa di quelli, che ne fanno uso, e così pure la materia traspirabile senza attaccare le cartilagini, ed i legamenti. Fu riputata diuretica, e fu consigliata da alcuni eziandio nella rachitide e nell'itterizia. Questo rimedio però non invalse molto nella pratica comune. Volendo usare questa radice si può darla in sostanza alla dose d'uno scropolo due o tre volte al giorno, e alla dose di un'oncia in infusione, od in decozione.

(327) Questo è l'ordine delle solanacee. Le bacche d'Alchechengi sono grandi quanto le ciliegie, rotonde, molli, rosse, e contengono molti semi, ed una polpa succosa. Queste bacche da principio sono acide, ma poi divengono amare. Esse sono state molto vantate da alcuni Autori come un buon diuretico. Alcuni le hanno lodate contro la gotta, ed altri nella soppressione d'urina; e si dice, che questo rimedio operi senza riscaldare od irritare il sistema. Alcuni prescrivono queste bacche in sostanza al numero di cinque o sei per dose; altri ne prescrivono il succo espresso alla dose d'un'oncia. Il Lewis suggerisce eziandio di seccare le bacche, onde siano atte alla polverizzazione; o veramente di condensare per mezzo di un blando calore alla consistenza d'estratto il succo espresso o depurato delle bacche predette.

(328) Sebbene la maggior parte degli emetici e purganti dati a dosi minori ed in alcune circostanze siano atti ad accrescere l'evacuazione dell'urine; ed una gran parte de' diuretici dati

a una dose maggiore e in alcune circostanze sian atti a produrre il vomito, ed evacuare per fecesso; nondimeno si deve confessare che alcuni rimedj mostrano la principal loro efficacia sulle prime vie, ed altri sulle vie orinarie.

(329) Queste piante sono molto acri, e perciò furono ommesse nelle due Farmacopee di Londra, e d'Edemburgo. Esse però potrebbero internamente tentarsi in picciolissima dose, ed unite a molta copia d'acqua.

(330) La *Dulcamara* (*Solanum Dulcamara* Lin. *Dulcamara* Off.) è un suffrutice appartenente all'ordine monoginio della classe pentandria del Linneo. Da una radice picciola, e fibrosa nascono de' sarmenti, o stipiti sottili, ramosi, fragili, lunghi cinque in sei piedi, sparsi di tubercoli, e che ascendendo s'avvolgono a' vicini frutici, o siepi. Le foglie sono alterne, peziolate, ovali, acute, lisce; le inferiori intiere, le superiori intagliate in forma d'asta. I fiori sono disposti in forma di grappoli, o cime. Questi fiori hanno una corolla blò monopetala, rotata, di cui il lembo è diviso in cinque segmenti acuti. La *Dulcamara* si è lodata nel reumatismo, nella lue venerea, nelle flussioni di petto, nella tisi, quando però non siano ancora comparsi i sudori notturni; e così pure si sono prodotte varie storie della sua utilità nelle ulcere delle gambe, nell'erpete, nell'efostosi, nello scorbutto; in un caso di difficile respirazione in una gravida attaccata da febbre periodica. Data in gran copia è atta a produrre nausea, vomito, convulsioni, delirj, e fino la paralisi della lingua. Generalmente questa sostanza sembra dotata di una facoltà stimolante congiunta a qualche grado di virtù sedativa. Alcuni suggeriscono d'infondere i tronchi, o stipiti di questa pianta, secchi, e tagliati, alla dose di due dramme fino a quattro
in

in una libbra d'acqua bollente per mezz' ora ; e dopo ordinano che si faccia bollire il tutto per mezzo quarto d'ora ; e che facendo poscia raffreddare il liquore, se ne prendano due tazze dattè mattina e sera. Altri prescrivono di prendere mezza dramma di questi tronchi freschi, di farli bollire con sedeci oncie di acqua semplice fino alla consumazione della metà ; e di questo liquore filtrato ordinano un bicchiere con egual quantità di siero di latte oggiquattr'ore. Del resto si può unire una dramma di quegli stipiti con un'oncia di guajaco raschiato, e con mezz'oncia di radice di regolizia, e, fatto bollire il tutto in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della metà, e passato poscia per un pannolino il liquore, lo si può usare nell'affezioni cutanee, nei reumatismi, e così pure nella lue venerea insieme co' mercuriali, specialmente quando s'abbiano dolori feroci, e scabbia pertinace. Si possono consultare le seguenti opere sulla *dulcamara*. Schobinger *De dulcamara* Heidelberg 1742, 4°. M. J. Godefroi *De usu Medico dulcamara* Jena 1784, 4°. Hallemberg *De dulcamara* Upsal 1775, 4°. L'Istoria dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi 1761, ec.

(331) La Digitale purpurea (*Digitalis Purpurea* Lin., Off.) è una pianta biennè, appartenente all'ordine angiospermio della classe didinamia del Linneo. La sua radice è napiforme, con radichette laterali fibrose. Il suo tronco è angolare, velloso, rossigno, cavo. Le sue foglie sono ovali, lunghissime, vellose, finamente dentate, acute; le radicali notate di lunghi pedicelli. Il fiore ha una corolla monopetala, irregolare, campanulata, di cui il lembo è corto, e tagliato in quattro parti, di cui la superiore, e l'inferiore assomigliano a due labri. Questi fiori sono grandi, porporini con macchie bianche. Sono dispo-

fi da una stessa parte del tronco sopra corti peduncoli, all'origine de' quali si trovano delle foglie florali. Questa pianta fu da Boerhaave riguardata come una sostanza di natura velenosa, e talmente acre, onde esulcerare la bocca, le fauci, l'esofago, e lo stomaco. Alston all'incontro la colloca fra' più efficaci rimedj. Il sapore veramente della digitale è amaretto, forte, e nauseoso, ma però non tanto acre, quanto quello di molti altri vegetabili, di cui non s'ha riguardo di far uso. Da ciò, che ne hanno ultimamente pubblicato Darwin, Baker, e Withering, sembra, che la digitale sia un potente diuretico; ma nello stesso tempo è soggetta a produr un'estrema nausea, e male di stomaco, anzi quest'è una circostanza, che precede molte volte, od accompagna la sua operazione diuretica, per modo che convenga sospenderne l'uso. Ella oltre a ciò apparisce dotata d'un poter sedativo, a segno di ritardare il moto del cuore ad un grado considerabile, e capace d'intimorire. Fu specialmente vantata nell'idropisia, e nell'affezioni scrofolose. Darwin ne usa principalmente la decozione, fatta di quattro oncie di foglie fresche bollite in due pinte Inglesi, cioè circa tre libbre mediche Venete, di acqua fino alla consumazione della metà, aggiungendo poscia alla collatura due oncie di spirito di vino. Ne' casi d'idropisia egli ne fa prendere mezz'oncia di buon mattino, e ne ripete l'esibizione ogni ora, finchè comparisca la nausea, od altra incomoda sensazione. Nelle affezioni scrofolose egli ne dà mezz'oncia due volte al giorno per alcune settimane. Withering sembra preferire le foglie secche polverizzate, di cui limita la dose da un grano a tre due volte al giorno.

(332) Non ben però si comprende, come dall'azione sedativa (Ved. n. 331.) della di-

gitale si possa spiegare la sua operazione diuretica.

(333) Ved. n. 159.

(334) La soluzione del sublimato corrosivo a titolo di diuretico non si dovrà usare, che con molto riguardo, e nei casi presso che disperati . Io ho conosciuto un nobile soggetto , il quale essendo caduto idropico, ed avendo inutilmente esperimentato una quantità di rimedj differenti, finalmente fu persuaso a prender la soluzione del sublimato corrosivo alla maniera da noi indicata n. 110. Per questo mezzo cominciarono l' orine a farsi copiose, ed egli non molto tempo dopo si trovò in uno stato di una apparente perfetta salute . Avendo tralasciato l' uso della soluzione mercuriale per qualche tempo tornò ad esser attaccato dall' idropisia, e risanò anche in quella occasione collo stesso rimedio. Egli visse alcuni anni appresso, ed andò sempre soggetto alle medesime vicende, cioè quando per un certo tempo intermetteva l' uso della soluzione del sublimato corrosivo, egli veniva assalito da principj d'idropisia, ai quali prontamente occorreva con quel medesimo rimedio. Finalmente morì improvvisamente senza alcun preventivo indizio di sconcertata animale economia.

(335) L'olio di trementina ha realmente una determinata azione sui reni; e se quattro gocce fino alle dodeci di quest'olio si uniscano con una libbra, od una libbra e mezza di siero, s' avrà un rimedio, il quale favorirà grandemente l' evacuazione dell' orina.

(336) Ved. Tom. IV. n. 332.

(337) In alcune resine si trova, egli è vero, una materia salina; non però in tutte . Le trementine sebbene sieno diuretiche, nondimeno non danno alcun indizio di tale materia. Ved. Tom. IV. n. 347.

(338) Nella nota 293 del tomo quarto abbiamo data la descrizione delle cantarelle, ed abbiamo eziandio esposta la loro chimica analisi. Nello stesso luogo abbiamo indicato l' uso esterno di queste sostanze . La polvere di cantarelle anche applicata esternamente sotto diversa forma, riesce oltremodo stimolante, e caustica; occasiona vescica, e piaga; accresce il moto circolatorio, ed il calor animale; produce sete; ed agisce in particolar modo sulle vie orinarie, non già con tal grado di stimolo, onde eccitare l' orine, ma inducendo spasmi, infiammazioni ec. Molti Autori hanno pensato, che l' azione delle cantarelle possa essere minorata dalla canfora, ma al contrario Cullen ed altri non credono la canfora della più grande efficacia a tal oggetto . Per occorrere in parte all' acrimonia delle cantarelle, ed al forte eccitamento da loro prodotto, si usano molto opportunamente le copiose bibite di siero, o di altro liquido acquoso . Molti hanno vantato l' uso interno delle cantarelle nell' idropisia, nell' idrofobia, nella gonorrea . All' incontro altri si sono grandemente opposti ad un tal uso, siccome molto pericoloso, e nocivo . Nell' idrofobia, e nella gonorrea dai Pratici accurati le cantarelle si sono trovate molto più dannose, che utili; e riguardo all' idropisia non sembrò essere il rimedio il più certo, e il più sicuro . La facoltà diuretica attribuita alle cantarelle da Galeno, Bartolino, Werlhoffio ec. non si trova confermata dalle più esatte osservazioni . Questo è un rimedio, che agisce sulle vie orinarie, ma in modo piuttosto atto a produrvi un' infiammazione, di quello che a favorire la separazione dell' orina . Infatti dall' interno imprudente uso delle cantarelle risultarono spesso disuria, stanguria, iscuria, e varj altri sconcerti nell' animale economia . Perciò molto imprudentemente fanno quelli, che usano o le can-

tarelle , o la loro tintura a titolo di afrodisiaco , di diuretico , di emmenagogo ec. Le cantarelle riusciranno spesso utilissime essendo applicate esternamente , e quasi sempre dannose , quando sono prese internamente .

(339) Ved. n. 338.

(340) Le cantarelle essendo piuttosto stimolanti , che diuretiche , saranno più spesso nocive , che utili nell' idropisia .

(341) I Millepiedi sono insetti , che abitano i luoghi umidi , e che si trovano molte volte in copia sotto le pietre , e le tegole staccate dagli edificj . Questo animaletto ha la superficie inferiore piana , e bianca , la superiore ovale , convessa , e d' un color cinerino inclinate al nero . La sua grandezza è di poche linee ; ed ha due antenne lunghe , e molti piedi . È coperto di molti anelli sodi , e così fra loro uniti , onde l' insetto possa ravvilupparsi alla maniera d' un globo . Pestato somministra un succo , il di cui sapore è ingrato , alquanto acre , e quasi composto di dolce , e di salso . Si preferiscono i millepiedi , i quali sono più grandi , ed hanno un color più oscuro ; e fra i secchi poi quelli , i quali si trovano ravviluppati in forma sferica . In due maniere si sogliono apprestare internamente questi animaletti : cioè la polvere ed il succo . Così alcuni li disseccano e riducono in polvere , e di questa polvere apprestano uno scropolo fino a mezza dramma più volte al giorno . Altri poi credono miglior partito di dar il succo espresso da cinquanta fino a cento e più di questi insetti unitamente col vino o con qualche altro liquore . I millepiedi si sono riputati ottimi stimolanti , e diuretici , e se n' è vantata l' efficacia nei casi di lassatezza di fibre , e di tardità di linfe . Al presente però questo rimedio non è molto usato .

(342) Nella n. 218. del Tom. V. abbiamo considerato parecchi sali neutri risultanti dalla combinazione di un acido , e d' un alcali , ed usati a titolo di rimedio . In quel luogo abbiamo osservato , che questi sali dati con certe attenzioni , ed in certe circostanze mostrano , qual più , qual meno , effetti diuretici . Riguardo però ai sali composti di un acido e di una terra , non tutti sembrano possedere una tal qualità . Il sal d' Inghilterra (Ved. Tom. V. n. 238.) può esser apprestato a titolo di diuretico ; ma la facoltà dell' allume è principalmente astringente , sebbene anche questo sale sia composto di un acido , e di una terra , cioè di acido vitriolico , e di argilla , od *alumine* . Così il carbonato di calce , ed il solfato di calce sono sali neutri , e non mostrano una virtù diuretica .

(343) Questa è la terra *foliata di tartaro* , di cui Ved. Tom. V. n. 218.

(344) Gli alcali puri sono piuttosto caustici , che diuretici , Ved. n. 200. Sciolti però in grandissima copia di acqua potranno in molte circostanze mostrare una facoltà diuretica . Nondimeno essi non vengono mai praticati a tal oggetto . Gli alcali , che vengono internamente usati sono piuttosto sali neutri , che alcali puri ; cioè questi sono per l' ordinario gli alcali combinati coll' acido carbonico , ovvero carbonati di alcali , dei quali Ved. Tom. V. n. 218.

(345) Il Cullen suppone sempre , che naturalmente nello stomaco si trovi un acido particolare simile per natura all' acido dei vegetabili : ma noi abbiamo in più luoghi di quest' opera osservato , che naturalmente , e nello stato di perfetta sanità nello stomaco non si trova alcun indizio di acido . Egli è vero , che molte volte nella scomposizione de' cibi si ha una quantità di acido carbonico ; ma questo io credo , che si deb-

debba ripetere da uno stato piuttosto morboso , ed imperfetto dei poteri della digestione .

(346) Il Pringle nelle ostruzioni , che molte volte succedono dopo le febbri biliose , usava per l' ordinario circa trenta o quaranta grani di tartaro, sciolti in un' infusione d' assenzio, a cui aggiungeva un po' di spirito di ginepro, e divideva questa porzione in tre dosi, le quali faceva prendere a dovuti intervalli fra la giornata .

(347) Il Mead nell' idropisia si serviva frequentemente a titolo di diuretico di una dramma e mezza d' ossimele squillitico, unita ad un' oncia di acqua di cannella semplice, e ad una dramma per sorte di spirito di lavanda, e di sciroppo di corteccia di melarancia . Egli dava questa pozione ogni sera . Riguardo all' uso dei narcotici nell' idropisia ecco ciò che dice quell' Autore : „ Inusitatum fortasse videbitur, immo & periculosum, remedia, quæ ad somnum apta sunt, in hoc morbo adhibere. At illa tamen interdum cum usum præstant, ut etiam urinam moventibus accensenda sint. Ubi enim magnus dolor premit, profusionem ejus haud raro incitant : non ob aliam, ut opinor, causam, quam quod fibras ductuum renalium relaxent, quas cruciatu semper constringit, . Quell' Autore infatti soggiunge un caso di un' idropisia mista di ascite e di timpanitide, prodotta da un colpo violento nel destro ippocondrio, e nella quale varj rimedj diuretici adoperati riuscirono inutili ; ma si ottenne il più grande vantaggio dall' unir insieme i diuretici cogli oppiati in una pozione data prima di andare a letto, e la quale era composta di un' oncia d' acqua di menta piperite, di mezz' oncia d' acqua di cannella semplice, di due dramme di acqua di cannella spiritosa, di quaranta gocce di tintura tebaica, di mezza dramma di lissivio di tartaro, e d' una dramma di sciroppo .

roppo di altea. Da questo, rimedio, dice Mead, che l' ammalato ottenne un inaspettato sollievo; che tornò il sonno, il quale era già perduto; e che in quella notte evacuò almeno due libbre d' orina. Mead in seguito avendo conosciuta ripetutamente l' utilità di questo medicamento, lo prescrisse prima tre volte al giorno, e poi due. Nel seguito egli ordinò alcune cucchiariate una o due volte al giorno di un' infusione amara calibeata. Finalmente con qualche poco di China-china, e alcun poco di sostanza balsamica arrivò ad ottenere una perfetta guarigione.

(348) Il Cullen era dell' opinione di quelli, i quali pensano, che la traspirazione sensibile ed insensibile si operi per mezzo di minimi vassellini arteriosi o veramente da minimi vassellini derivanti da vasi arteriosi, e destinati ad una tale escrezione.

(349) Il bagno caldo ed umido nello stesso tempo, che eccita l' azione degli organi della traspirazione, rilassandoli, rende più facile il varco alla sortita della materia traspirabile.

(350) Qui il Cullen intende indicare quei diaforetici, i quali promuovono una tal' escrezione coll' accrescere la forza della circolazione del sangue. A questo proposito si deve però avvertire, che tal genere di rimedj alcune volte lungi dal favorire la traspirazione, la impediscono, e che in alcune occasioni riusciranno diaforetici que' mezzi, i quali sono atti a minorare il moto del cuore, o con un' operazione sedativa sull' energia stessa del cervello, o veramente colla minorazione dello stimolo, o finalmente col rilassamento dei vasi cutanei.

(351) Nell' apoplezia linfatica, e nella paralisi congiunta ad una lassezza nelle fibre, e ad una tardità nel circolo, in abiti flemmatici, gli stimolanti saranno giovevoli non in quanto pro-

ducono il sudore , ma in quanto accrescono la circolazione e la reazione dei solidi contro i fluidi , per cui la natura vien ajutata a rimuovere gli ostacoli , che producono le accennate malattie. In tali casi però i vescicanti sono gli stimolanti , i quali sono per l' ordinario i più indicati .

(352) Nella cachesia i tonici sono certamente molto utili, ma lo sono anche di più, se siano congiunti con qualche non gagliardo stimolante .

(353) I blandi stimolanti saranno utili in quelle ostruzioni , che dipendono da tardità di linfa , e da inerzia de' solidi . Essi saranno nocivi in quelle ostruzioni , che dipendono o sono congiunte con angustamento dei vasi, e rigidità dei solidi .

(354) Nel caso di febbre , quando la natura sia inerte , ed abbia bisogno di ajuto per promuovere la dovuta cozione , e crisi, gli stimolanti saranno giovevoli; ed il sudore, che ne risulterà , sarà atto spesse volte a sciogliere e debellare la malattia . Nel caso poi di malattia infiammatoria, quando s' abbiano secchezza alla pelle , gran calore per tutto il corpo , polso celere , frequente e pieno , il rilassare per mezzo dei bagni tepidi i minimi vasi alla superficie cutanea riuscirà di non mediocre giovamento .

(355) Ved. n. 354.

(356) Considerando , che nella peste uno dei mezzi principali , che la natura impiega per liberarsi dal feroce nemico, che tenta opprimerla, consiste nei buboni; che il resto della crisi si opera altre volte per copioso sudore , altre volte per copiose evacuazioni di basso ventre ; che molte volte il vomito comparisce fin dal principio della malattia, e l' accompagna per qualche tempo; che il sistema nervoso si mostra grandemente

mente attaccato; e che in quei, che soccombono, si osserva meteorismo di ventre, e segni di dissoluzione generale; egli sembra, che questa malattia consista in un indebolimento o somma alterazione d' equilibrio nell' energia del cervello prodotta da una causa sedativa, ed accompagnata da una somma gastrica corruzione. Per la qual cosa egli sembra, che in una tal malattia, quando non siavi congiunto uno stato pletorico del sistema, i rimedj da principio convenienti sian quelli, i quali nello stesso tempo evacuino, e correggano la putrida saburra delle prime vie, eccitino l' energia del cervello, accrescano il moto del sangue, occorran alla corruzione degli umori; e che quando le prime vie sono ben evacuate, i blandi stimolanti gli antisettici, i sedativi possano, secondo le circostanze, esser più o meno convenienti. Perciò io da principio in tali casi credo, che il rimedio più opportuno sia il tartaro emetico dato o a titolo di emetico, od a titolo d' alterante nella limonea nella maniera da noi esposta n. 199; e che nel seguito la China, la canfora, l' oppio, i vescicanti possano, secondo le varie circostanze, riuscire oltre modo convenienti e giovevoli.

(357) Il reumatismo acuto è per l' ordinario una affezione mista, nella quale dopo la cavata di sangue sono indicati i sudoriferi.

(358) Ved. n. 354.

(359) Si è creduto da alcuni, che i sudoriferi in genere possano esser utili nella lue venerea, siccome atti ad eliminar il principio morbofo. Io non oserei negare, che in alcuni casi i semplici sudoriferi non possano esser riusciti a separare il principio morbofo, e ad eliminarlo per la pelle. Nondimeno confessar si deve, che ciò rarissime volte succede. Egli è vero, che il mer-

Mercurio dato in modo, onde agisca per traspirazione, guadagna perfettamente questa malattia; ma il mercurio sembra per questo conto esser dotato di due qualità, una specifica contro il miasma venereo disordinante l' animale economia, l' altra generale per cui stimola tutti gli escretorj del sistema. Ved. n. 101, 103.

(360) Contro l' idropisia si sono da differenti pratici tentati tre diversi generi di rimedj, cioè i purganti drastici, i diuretici, ed i sudoriferi. L' esperienza però ha fatto conoscere, che in questa malattia i diuretici sono i più opportuni, e che i sudoriferi o sono dannosi, o non sono molto giovevoli.

(361) La serpentaria, e la contrajerva si sono molto vantate nelle febbri dissolutive, e nervose. Nondimeno la loro efficacia non è stata abbastanza determinata da accurate osservazioni, e perciò al presente non sono molto usate dai Pratici.

(362) Nelle febbri, dove s' abbia o pletora, o diatesi infiammatoria, non converranno punto nè la contrajerva, nè la serpentaria, se non dopo fatte le opportune emissioni di sangue; in quelle poi, nelle quali o predomina, od è congiunta una putredine gastrica, la contrajerva, e la serpentaria saranno piuttosto nocive, che utili, se si usino prima d' aver convenientemente sgombrate dalla predetta putredine le prime vie. Queste sostanze potranno principalmente aver luogo nel tifo del Cullen, quando però non s' abbia alcuna corruzione del canale alimentare. La dose di queste sostanze si può determinare dai dieci grani fino alla mezza dramma.

(363) L' acqua fredda, o gelata nelle febbri biliose, ed ardenti fu ne' tempi passati molto usata con non mediocre vantaggio da valentissimi Medici. Questa pratica fu ne' tempi moderni resa

celebre in Bologna dalle molte , ed ammirabili guarigioni , che fui accertato essersi per mezzo di quella ottenute dall' immortal Dottor Laghi degno Padre di quello , che presentemente con somma gloria , e col più grande vantaggio degli ammalati , e degli studenti ivi da tutte le parti accorsi per perfezionarsi nella Pratica Medicina , sostiene il carico di Professore di Clinica nell' Ospitale di S. M. della Vita di quella illustre , e dotta Città. A Napoli questa pratica è al presente in moda , ed io ho osservato alcune febbri ardenti esser ivi perfettamente , e sollecitamente guarite col vomitorio dato da bel principio , e poi coll' uso dell' acqua gelata in copia , colla totale astinenza da ogni cibo , e da ogni altra bevanda ; e coll' applicazione esterna sulla regione dell' addome del ghiaccio per alcune ore della giornata . Da questo metodo io ho veduto prodursi qualche volta urine copiose , ma più spesso profusi sudori colla guarigione , od almeno con considerabile sollievo dell' ammalato . Io pure ho praticato questo metodo una volta nell' Ospitale di S. Maria Nuova di Firenze , nè ebbi motivo di pentirmi .

(364) Ved. Tom. V. n. 218.

(365) Ved. Tom. V. n. 218.

(366) La *mistura salina* (Ved. Tom. V. n. 231.) ha le stesse facoltà medicinali , che la *terra foliata di tartaro*. Ved. Tom. V. n. 218.

(367) Ved. n. 199 , 201.

(368) Mezzo grano di oppio unito a due grani di Kermes minerale , e ripetuto , se occorre , una o due volte fra la giornata , sarà un mezzo attissimo a procurare il sudore , specialmente se contemporaneamente si usi il bagno tepido , o si vada bevendo qualche liquore acquoso tepido , e si stia in quiete in un ambiente mediocrement caldo .

(369) Il mercurio , come abbiamo osservato in più luoghi di sopra , stimola tutti gli escretorj , e perciò è atto a produr vario genere di evacuazioni , secondo la quantità , in cui viene preso , e secondo la disposizione , in cui si trova l'individuo . La salivazione però è l'escrezione , la quale viene particolarmente promossa dall' uso dei mercuriali . Dopo questa egli sembra , che il mercurio introdotto nel sistema della circolazione agisca principalmente sugli organi della traspirazione .

(370) Siccome il difetto del flusso mestruo può dipendere da varie ed opposte cause , così egli è chiaro , che quelle sostanze , le quali in un caso riescono emmenagoghe , in un altro s' oppongono a questo effetto . Il Cullen però in questo luogo sembra , che sotto il titolo d' emmenagoghi indicar voglia quei rimedj , i quali determinano in maggior proporzione il sangue ai vasi dell' utero , per un' azione particolare sopra i vasi suddetti . Ed infatti posto che il flusso mestruo dipenda da una pletora dell' utero , i rimedj , che meritano principalmente il titolo d' emmenagoghi , saranno quelli , che determinano il sangue in maggior copia a quel viscere .

(371) Ciò , che dice qui Cullen , non si deve prendere generalmente ed in tutto rigore . Si osserva in fatti , che la *soppressione* molte volte dipende da una debolezza d' azione nei vasi dell' utero , e che la *retenzione* dipende da una costrizione nell' estremità di quei vasi ; e che perciò i medesimi rimedj , i quali convengono in alcuni casi di *retenzione* , convengono parimenti in alcuni casi di *soppressione* . Sembra nondimeno , che più spesso la *retenzione* dipenda dalla predetta debolezza , e la *soppressione* dalla predetta costrizione .

(372) Ved. pag. 145 , 149 .

(373) Ved. Tom. V. pag. 161, 164.

(374) Ved. Tom. V. pag. 106.

(375) Ved. Tom. V. pag. 180.

(376) Ved. Tom. IV. n. 34, 35.

(377) Il mercurio non è molto usato a titolo d' emmenagogo . Io però non devo terminare questo articolo senza indicare un'altra sostanza , che fu molte volte trovata efficace per richiamare il flusso mestruo soppresso specialmente per qualche patema d'animo. Quest'è l'oppio , di cui l'operazione in tal caso sembra dipendere da un particolare squilibrio da esso indotto nell'energia del cervello , per la quale il moto generale del sangue viene accresciuto , e vengono tolti gli spasmi ne' minimi vasi uterini , che alcune volte danno occasione all'accennata soppressione . Generalmente poi tutti gli stimolanti diretti , ed indiretti coll'accrescere il moto del sangue saranno in molte circostanze capaci di produrre nell'utero una pletora , che favorisca l'evacuazione già indicata .



APPENDICE.

DEL TRADUTTORE.

OSSERVAZIONI SOPRA IL NUOVO SISTEMA
DI BROWN.

INTRODUZIONE.

L'Amor della novità, l'importanza dell'arte medica, la vastità, la sottigliezza, l'imperfezione delle scienze, che furono a quella applicate, impegnarono in diversi tempi alcuni genj fervidi, ed impazienti a ricercar nuovi sistemi, per i quali sotto pochi, e semplicissimi principj compendiar potessero tutto ciò, che riguarda la conoscenza, la distinzione, ed il retto trattamento delle innumerabili malattie, alle quali va soggetto l'umano individuo. Questi sistemi appena comparvero alla luce, ebbero per l'ordinario un incontro il più fortunato; perchè ed i medici profontuosi, ed ignoranti contemplarono in quella una strada facile, e spedita di livellarsi a più scienziati, ed abili; ed i giovani iniziati alla professione della Medicina si trovarono dispensati dal lungo, e difficile studio dell'Anatomia, della Fisica, e delle altre scienze ausiliarie. La felice spiegazione, che di alcuni fenomeni apprestarono quelle novelle teorie, loro servì di principal fondamento, ed accrebbe la persuasione, e la baldanza de' loro fautori, e seguaci: ma poi siccome nell'esercizio della pratica s'andarono incontrando tali casi, che si sottraevano apertamente alla generalità di que' principj; così si ebbe bisogno di ricorrere a certe eccezioni, e restri-

zioni, le quali essendo di mano in mano divenute più numerose, tolsero a quelle dottrine il pregio della primiera loro semplicità; e rendendole sempre più estese, intralciate, ed incerte, ne dimostrarono chiaramente l'insufficienza: ond'esse caddero finalmente in un totale discredito, e furono generalmente abbandonate. Intanto sebbene ne' continui sforzi, che in tali circostanze si sono fatti, affine di spiegare co' nuovi principj i diversi fenomeni dell'animale economia, sia alcune volte risultata qualche importante verità per l'innanzi od ignota, o non ben considerata: nondimeno gli errori, che all'incontro furono quindi nella Medicina introdotti, vi s'insinuaron per modo, che una parte de' medesimi si mantennero anche dopo che le dottrine, che v'avevano data occasione, furono totalmente abbandonate. Egli è perciò, che anche al presente godono non mediocre autorità alcune opinioni, le quali, qualora se ne voglia esaminare attentamente l'origine, si trovano non essere, che miserabili avanzi dell'alchimia, e delle segnature: e l'idea de' metodici di due classi generali di malattie si andò di tratto in tratto risvegliando sotto forma diversa secondo il diverso genio de' tempi, e delle dominanti filosofiche, e naturali dottrine. Noi abbiamo al presente un illustre esempio di ciò nel celebre sistema di Brown. Quest'uomo straordinario ritorcendo in una particolar maniera certi principj generali indicati da Cullen suo maestro, pubblicò con un nuovo gergo di parole un sistema in apparenza assai semplice, facile, e spedito, appoggiato sopra la spiegazione di alcuni fenomeni, e sopra alcuni metafisici ragionamenti. In questo sistema restringendo sommamente le cause prossime delle malattie, ed assegnando alcuni pochi, esterni, e generali caratteri per la loro distinzione, presenta una dottrina

na assai facile, e che lusinga altamente la vanità di quelli, de' quali la scienza è fondata principalmente sopra una futile garrulità. Questa dottrina, che i medici valenti, colle opportune eccezioni, e restrizioni suggerite loro da una lunga osservazione nell'esercizio della Medicina, e dalla lettura de' migliori autori di pratica, fanno convenientemente adattare ai diversi casi di malattia, riesce agli uomini inesperti una guida fallace, che li precipita francamente ne' più grandi, e più fatali errori. Per somma disavventura degli uomini, alcuni pratici eccellenti, e venerabili avendo presa la difesa di questo nuovo sistema, il loro esempio ne accrebbe sommamente l'autorità, ed aumentandosi per conseguenza ogni dì più il numero de' suoi seguaci, si vanno tranquillamente moltiplicando le uccisioni, e le stragi. Il rovesciamento de' principj fondamentali della Materia Medica è parimenti una delle conseguenze del Browniano sistema, e perciò ho creduto proprio di fare in questa appendice alcune brevi riflessioni sopra queste novelle teorie. Siccome però i principj generali del sistema di Brown potrebbero esser veri, sebbene fossero falsi i dettagli, e le conseguenze; e viceversa: così esaminando ogni articolo senza alcuna prevenzione, mentre rigetterò ciò, che apparirà esser contraddetto e da un sano ragionamento, e da un' esatta osservazione, mi farò una premura d'adoptare ciocchè troverò conforme alla verità. Io pertanto dividerò in quattro capitoli tutta questa investigazione. Nel primo io parlerò de' principj generali della dottrina di Brown; nel secondo della forza medicatrice della Natura; nel terzo dell'azione de' rimedj, e principalmente de' sedativi; e finalmente nel quarto dell'oppio.

CAPITOLO I.

§. I.

*Esposizione de' Principj fondamentali della
Dottrina di Brown.*

1. **Q**Uella proprietà, per cui le varie parti dell' animale vivente sono atte all' esecuzione delle funzioni, alle quali sono destinate, si chiama *Eccitabilità*: la quale perchè produca un effetto, ha bisogno dell' applicazione d' un qualche agente, che ve la determini; e questo agente si chiama perciò *stimolo*, o *poter eccitante*: l' effetto poi, che quindi risulta, cioè il moto, il senso, ec., si chiama *eccitamento*.

2. La sede dell' eccitabilità è nella parte solida de' muscoli, e nella midollare de' nervi, ovvero usando una più esatta espressione, nella parte sensibile, e nella parte irritabile; ciocchè viene da Brown compreso sotto il nome comune di genere nervoso.

3. Brown confessa di non saper qual sia la natura di quest' eccitabilità, o cosa sia ciò, da cui essa provenga; se questa sia una particolare materia, di cui la quantità sia ora maggiore, ora minore; ovvero una potenza or più vigorosa, ed ora più languida: e confessa parimenti d' ignorare il modo, con cui gli stimoli agiscono sopra la medesima. Per la qual cosa le espressioni di maggiore, e di minore eccitabilità si devono riferire non all' eccitabilità stessa, ma all' effetto, che s' osserva risultare dall' applicazione dello stimolo: onde si dirà, che l' eccitabilità è *maggiore*, quando per produrre un eccitamento sarà bisogno d' uno stimolo maggiore; e così pure

re si dirà, che l'eccitabilità è minore, qualora a produrre l'eccitamento basti uno stimolo minore.

4. L'eccitabilità è una, ed indivisibile: cioè l'eccitabilità delle varie parti dell'animale vivente dipende da un solo e medesimo principio modificato diversamente secondo la diversità di quelle parti.

5. Dal precedente articolo risulta 1°. che in una parte l'eccitabilità potrà apparire maggiore, che in un'altra: 2°. che l'eccitamento prodotto dall'applicazione d'uno stimolo sopra una parte si comunica più o meno a tutte le altre parti del sistema; e che non potrà mai accadere, che contemporaneamente l'eccitamento sia accresciuto in una parte, e diminuito in un'altra.

6. Ordinariamente fra le parti interne il canale alimentare, ed il cervello sono dotati di maggiore eccitabilità; fra le parti esterne la pelle coperta dall'unghie.

7. Oltracciò l'eccitabilità generale del sistema nello stato di perfetta salute differirà ne' diversi individui, ne' diversi sessi, e nelle diverse età.

8. Quindi, in parità di circostanze, l'eccitabilità è maggiore nelle femmine, che ne' maschj: e così pure essa è tanto maggiore, quanto più l'animale è vicino alla sua origine; e perciò è massima ne' primordj dell'infanzia, minima nell'ultima decrepitezza.

9. Ogni eccitamento prodotto, ovvero ogni stimolo, che agisca sull'eccitabilità, la diminuisce; e questa diminuzione si chiama esaurimento.

10. La vita consiste in un continuo eccitamento, e qualora cessi ogni eccitamento nella macchina animale, si ha la morte.

11. Il sonno non è se non una diminuzione temporanea del generale eccitamento.

12. Siccome poi l'eccitamento risulta dall'azione dello stimolo sull'eccitabilità, così la totale

le cessazione di esso dipende o da una totale mancanza d'eccitabilità, o da una totale mancanza di stimolo capace di metterla in azione.

13. Per la qual cosa essendo necessario un eccitamento continuo, perchè si mantenga la vita, e con questo eccitamento esaurendosi l'eccitabilità, ne segue, che questa naturalmente è tanto maggiore, quanto più l'animale è vicino alla sua origine; che la vita è uno stato di violenza; che la morte è una conseguenza necessaria della vita; e che finalmente si comincia a morire dal primo momento che si comincia a vivere.

14. G'li stimoli primieramente si dividono in *diretti* ed *indiretti*. I primi sono quelli, che agiscono immediatamente sul poter nervoso: i secondi quelli, che agiscono sul poter nervoso mediante una distensione.

15. Olttracciò altri stimoli hanno un'azione generale più pronta, e più fugace; altri più lenta, e più permanente: i primi si chiamano *stimoli diffusivi*, i secondi *stimoli lenti*.

16. Finalmente gli stimoli si dividono in *universali* o *general*i, ed in *locali* o *particolari*. I primi sono quelli, che sono applicati a quasi tutto il sistema, o di cui l'azione si spiega ugualmente o quasi ugualmente su tutto il sistema; i secondi sono quelli, che sono applicati ad una sola parte, sopra la quale essi esercitano un'azione molto considerabile in confronto delle altre parti del sistema.

17. In generale però gli stimoli sogliono produrre una maggiore azione nel luogo della loro applicazione.

18. Alcuni stimoli eziandio manifestano una particolare azione in qualche determinata parte del sistema.

19. Nell'applicazione degli stimoli generali sebbene l'eccitamento in una parte possa essere maggiore.

giore, che in qualunque altra; nondimeno l'eccitamento generale quindi proveniente in tutto il sistema sarà molto superiore a quello di siffatta parte. Così se per esempio sopra una parte, che sia al resto del sistema come uno a mille, sia da uno stimolo prodotto un eccitamento come dieci, mentre in tutte le altre parti l'eccitamento prodotto sia come due, la somma dell'eccitamento in tutte le altre parti del sistema sarà come due mila, e perciò molto maggiore di quello prodotto alla parte indicata, cioè come 2000 a 10, ovvero come duecento ad uno.

20. Lo stimolo applicato sull'universale produrrà un eccitamento maggiore nel sistema, che se fosse applicato ad una parte.

21. Gli stimoli diffusivi sogliono produrre un eccitamento maggiore di quello che i lenti, sebbene più passeggiero.

22. Gli stimoli ordinarij, che concorrono a mantenere la vita, sono il calore, i cibi, le bevande, il sangue, gli umori separati dal sangue, l'aria, il moto muscolare, le sensazioni, il pensiero, e le passioni.

23. I cibi, e le bevande agiscono specialmente sullo stomaco; il calore sulla superficie esterna del corpo; il sangue, gli umori da quello separati, ed il moto, sopra i vasi, e le fibre muscolari; il pensiero, ed i patemi d'animo sul cervello; l'aria su' polmoni; gli stimoli, che producono le sensazioni, sulle parti che costituiscono il senso, su cui sono applicati: ma tutti questi stimoli agiscono anche su tutta l'eccitabilità del sistema.

24. Oltre agli predetti stimoli (22, 23) tutto ciò, che in qualunque maniera applicato od esternamente od internamente all'umano individuo vi produce una mutazione, è uno stimolo.

25. Tutto ciò pertanto, che agisce sulla macchina-

china animale vivente, è uno stimolo. Le potenze sedative sono o diminuzione di stimoli, o stimoli minori: tali sono il freddo, gli evacuanti, i cibi vegetabili, l'acqua, l'aria mofetica, o corrotta, ec.

26. Quando lo stimolo applicato sia proporzionale all'attuale eccitabilità, cioè quando l'eccitamento prodotto sia il massimo compatibile colla migliore salute dell'individuo relativa alla sua età, al suo sesso, al suo temperamento; si dirà che l'eccitabilità è *saturata* dallo stimolo. Quando lo stimolo è maggiore di quello conviene alla saturazione dell'eccitabilità, si chiamerà *stimolo eccessivo*; e quando è minore, *stimolo difettivo*: e così parimenti si chiamerà *eccitamento eccessivo* quello, che è prodotto dall'applicazione del primo di detti stimoli; ed *eccitamento difettivo* quello, che viene prodotto dal secondo.

27. Gli stimoli eccessivi o difettivi ponno accrescere o diminuire l'eccitamento, dentro però certi limiti.

28. Ogni costituzione porta fin dalla nascita una propria eccitabilità, la quale quando sia continuamente saturata per la successiva applicazione di stimoli proporzionali, si ha la miglior sanità, e la più lunga vita conveniente a tale costituzione.

29. Siccome poi l'esercizio della vita esige un continuo eccitamento, e quindi un continuo esaurimento d'eccitabilità, ne segue 1°. che ogni costituzione ha determinati i limiti della vita naturale a quella propria; 2°. che nello stato di perfetta sanità l'eccitabilità *media* tra la massima e la minima propria d'un dato sistema nel corso naturale della vita, è verso l'ultimo periodo della gioventù, ovvero nell'età consistente.

30. Per saturare la predetta media eccitabilità

tà (29) farà conveniente uno stimolo medio-
cre (26).

31. Il vigore è proporzionale all'eccitamento.

32. Ogni stimolo proporzionale all'attuale eccitabilità nello stato di sanità produce il massimo eccitamento combinabile colla miglior salute sotto quella condizione dell'individuo.

33. Nel corso naturale della vita il più valido eccitamento combinabile colla miglior salute sarà prodotto dall'applicazione d'uno stimolo mediocre all'eccitabilità media (29) relativa a quel sistema.

34. Quindi il massimo vigore combinabile con una perfetta salute si ha, quando l'esaurimento dell'eccitabilità è arrivato al suo stato di mezzo fra 'l massimo, ed il minimo, cioè fra quello proprio dell'estrema vecchiaja, e quello de' primi momenti della vita; il che succede per l'appunto nell'età consistente (29).

35. Al di sotto, ed al di sopra di tal punto il vigore sarà minore, ovvero avuto riguardo a quel grado di vigor massimo naturale, s'avrà una natural debolezza, cioè una debolezza comparabile con uno stato perfettamente sano. Quando però l'esaurimento dell'eccitabilità è al di sotto dell'accennato punto, cioè quando l'eccitabilità è maggiore di quello stato medio (29), la debolezza quindi risultante viene da Brown chiamata *debolezza diretta*; quando quest'esaurimento è al di sopra del punto stesso, cioè quando l'eccitabilità è minore di quello stato medio, la debolezza dal medesimo Autore viene chiamata *debolezza indiretta*.

36. Per la qual cosa la debolezza dell'infanzia è *diretta*; quella della vecchiaja è *indiretta*.

37. Dalle cose sopra esposte risulta parimenti, che sebbene nella prima età s'abbia una *diretta* debolezza, nondimeno questa va continuamente

scemando: e perciò dal momento della nascita fino all'età consistente la macchina animale va acquistando continuamente vigore, ma dopo quel termine essa va divenendo sempre più debole per una debolezza indiretta, e finalmente nell'estrema vecchiaja questa debolezza diverrà massima.

38. Tre diversi stati costituiscono tutto il corso della vita animale, cioè la *Salute*, la *Malattia*, e la *Predisposizione*.

39. La salute è quello stato, in cui le varie funzioni dell'animale economia s'eseguiscono facilmente, piacevolmente, e regolarmente. La malattia consiste in un molesto, penoso, ed alterato esercizio di tutte, o di alcune funzioni dell'economia animale. La predisposizione è uno stato medio fra quello, che costituisce la salute, e quello che costituisce la malattia.

40. Si ha la sanità, quando gli stimoli, che agiscono sull'eccitabilità, sono alla medesima proporzionali, e quando quest'eccitabilità sia tale, quale deve essere in quella costituzione, e a quel periodo di vita per l'applicazione di stimoli sempre proporzionali alla quantità successiva della medesima.

41. Qualora nello stato di sanità lo stimolo agente sul sistema non sia proporzionale all'attuale eccitabilità, s'avrà *malattia*, o *predisposizione a malattia*.

42. Quindi gli stimoli eccessivi, e difettivi chiamano eziandio potenze nocive, quando siano intesi a produrre o *malattia*, o *predisposizione a malattia*.

43. Lo stimolo difettivo producendo un minore esaurimento di eccitabilità, questa riesce maggiore di quello dovrebbe essere se si fosse adoperato uno stimolo proporzionale. In tal caso si riguarda l'eccitabilità come accresciuta, e ciò si chiama da Brown *accumulamento d'eccitabilità*.

44. Questa accumulazione di eccitabilità costituisce una debolezza diretta, la quale qualora non vada a correggere un soverchio eccitamento, od un soverchio esaurimento d'eccitabilità, s'avrà una debolezza morbosa, che produrrà una corrispondente predisposizione o malattia.

45. Lo stimolo eccessivo produrrà un eccitamento eccessivo, il quale qualora non sia inteso a moderare l'attuale stato di debolezza diretta, produrrà un vigore morboso, dal quale nascerà od una malattia di vigore, od una predisposizione a tal genere di malattia.

46. Che se a tale morboso eccitamento non si occorra opportunamente, l'esaurimento dell'eccitabilità riuscendo maggiore di quello dovrebbe essere, ne risulterà una debolezza indiretta, e quindi parimenti od una malattia di debolezza, od una predisposizione a siffatta malattia.

47. Le malattie poi si dividono primieramente in *universali*, e *locali*.

48. Le malattie universali attaccano tutto il sistema, e sono precedute da una corrispondente disposizione.

49. Le malattie locali sono quelle, le quali non sono precedute da una corrispondente predisposizione, e non attaccano tutto il sistema.

50. Le malattie universali si riducono a due sole classi, cioè in *steniche* o *flogistiche*, ed in *asteniche* od *antiflogistiche*. Nelle prime l'eccitamento è accresciuto, e nelle seconde esso è diminuito; e perciò le prime si ponno chiamare malattie di vigore, e le seconde malattie di languore.

51. Tutte le malattie comprese in ciascheduna di queste due classi non differiranno fra loro, se non nella forma, e nel grado. Così la forma, ed il grado della frenitide differiscono dalla forma, e dal grado del catarro; ma entrambe que-

ste malattie appartengono alla classe delle steniche, e ricercano il medesimo genere d'aiuti, cioè gli stimoli difettivi.

52. Non vi ponno essere malattie generali, le quali sian in parte steniche, ed in parte asteniche, e che ricerchino in conseguenza l'applicazione degli stimoli eccessivi, e de' difettivi.

53. Siccome si hanno due classi di malattie generali, così si hanno due sorti di predisposizioni, cioè la predisposizione alle malattie steniche, e la predisposizione alle malattie asteniche; la prima si chiama *predisposizione stenica* o *flogistica*, e la seconda *predisposizione astenica* od *antiflogistica*.

54. *Diateesi stenica* si chiama quello stato, che costituisce od una malattia stenica od una predisposizione a tal malattia; e *Diateesi astenica* si chiama quello stato, che costituisce od una malattia astenica, od un'astenica predisposizione.

55. La Diateesi stenica è prodotta dall'azione di potenze nocive steniche, ovvero stimoli eccessivi. In essa l'eccitamento in tutto il sistema è in principio accresciuto, poi si ha uno sconcerto in alcune azioni, ed alcune appariscono anche diminuite, ma non già indebolite, se non quando o l'eccitamento soverchio ha già cominciato ad indurre una debolezza indiretta, od una cura antiflogistica eccessiva, ovvero il soverchio uso di stimoli difettivi ha già cominciato a cambiare la diatesi stenica in astenica per una debolezza diretta.

56. La diatesi astenica è prodotta o da potenze nocive asteniche, o da potenze nocive steniche o troppo forti, o troppo continuate; cioè o dall'applicazione di stimoli difettivi, o da quella di stimoli eccessivi troppo forti, o troppo continuati. In essa le azioni sono indebolite, ed anche sconcertate, sabbene alcune volte si presenti
in

in alcune di esse una falsa apparenza di accresciuta energia.

57. I segni di malattia stenica sono energia morbosa d'eccitamento; polso pieno, forte, duro, e non molto frequente, sebbene più frequente, che nello stato di salute; freddo, ed orripilazioni al primo suo ingresso; roschezza nelle guancie; dolor di testa, e de' membri; delirio; calore; sete; secchezza di pelle; stitichezza; urine scarse, ora pallide, ora flammee; ec.

58. I segni di malattia astenica sono polso debole, vuoto, basso e molto frequente; accrescimento delle varie escrezioni, vomito, diarrea, urine copiose, sudori; sudor freddo, e tenace nato senza precedente esercizio del corpo; spasmo; convulsioni; paralisi; imbecillità; confusione nelle funzioni intellettuali; delirj; dolori in varie parti sì interne, che esterne; calore; sete; abbattimento; ec.

59. Quando per occorrere ad una diatesi s'abbiano soverchiamente usati gli stimoli a quella contrarj, la diatesi si cambierà in una di classe opposta. Così un metodo troppo debilitante può cambiar una pulmonia in un idrotorace, ed un metodo troppo stimolante può cambiar un'idropisia in una malattia flogistica.

60. Il soverchio eccitamento può cambiare una malattia stenica in astenica per eccessivo esaurimento d'eccitabilità; poichè l'eccitamento, quando è arrivato ad un certo punto, passa in debolezza indiretta.

61. La molta eccitabilità viene saturata da un picciolo stimolo, uno stimolo un po' grande facilmente la esaurisce.

62. Quindi in un'affezione astenica per eccitabilità accumulata i forti eccitanti alla debolezza diretta ponno aggiungere una debolezza indiretta.

63. Si ponno pertanto distinguere tre sorti di malattie asteniche: una, in cui si ha solamente debolezza diretta; un'altra, dove si ha solamente debolezza indiretta; ed una terza, dove si hanno contemporaneamente debolezza diretta, e debolezza indiretta.

64. La differenza e riguardo alla qualità, e riguardo al numero delle potenze nocive, che concorrono a produrre una malattia, aggiunta alla diversa eccitabilità delle parti, è causa, che nelle varie circostanze sia principalmente affetta una parte piuttosto che un'altra.

65. I sintomi soli delle malattie non sono sempre valevoli per determinar la loro natura.

66. Per determinar la natura delle malattie universali, la prima considerazione è quella della qualità della predisposizione, che la ha preceduta, e delle cause, che la hanno prodotta.

67. Alla considerazione delle cause gioverà l'aggiungere anche quella de' sintomi, e del carattere delle malattie; perchè può succedere, che una malattia d'una classe passi ad essere di classe opposta; e talvolta all'incontro può avvenire, che la malattia, la quale sembra essere passata alla classe opposta, continui ad appartenere alla classe medesima di prima; e finalmente può accadere, che la malattia, ch'era prima astenica di debolezza solamente diretta od indiretta, passi ad essere astenica di debolezza diretta ed indiretta unitamente.

68. L'Infiammazione è un afflusso di sangue a qualche parte accompagnato da un locale calore, rossore, e dolore,

69. Si hanno due sorti d'infiammazioni, una stenica, e l'altra astenica. La prima è più soggetta a passar alla suppurazione; la seconda alla cancrena.

70. Le malattie steniche universali altre sono congiunte con piresia, ed altre no.

71. Le malattie steniche pirettiche sono la Pulmonia; la Frenitide; il Vajuolo grave; la Rosolia; la Risipola grave; il Reumatismo; la Scarlatina; il Vajuolo mite; la Rosolia mite.

72. Le malattie steniche apirettiche sono la Mania; la Veglia; la Grassezza.

73. Le malattie asteniche sono il dimagramento; l'inquietudine astenica; la Scabbia; la Diabete leggiera; la Rachitide; la Cessazione delle regole; la loro Ritenzione; la loro Soppressione; la Menorrea; l'Emorragia di naso dipendente da causa interna; l'Emorroidi; tutte in generale l'Emorragie dipendenti da causa interna; la Sete; il Vomito; l'Indigestione; la Diarrea; la Colicanodine; la Salivazione copiosa e momentanea de' bambini; la Ruminazione, o Restituzione spontanea del latte preso da' medesimi; le loro dejezioni verdastre congiunte con tormini; la loro stitichezza congiunta con tormini; il ritiro de' loro ginocchi verso il ventricolo accompagnato da forte vagito; i Vermi; la Tabe; la Dissenteria; la Colera; lo Scorbuto; l'Isteria leggiera; la Reumatalgia; la Tosse astenica; la Tosse ferina; la Cistirrea; la Podagra de' robusti; l'Asma; il Granchio; l'Anasarca; la Colicodinia; la Dispepsodinia; l'Isteria grave; la Podagra de' deboli; l'Ipocondriasi; l'Idropisia; l'Epilessia; la Paralisi; l'Apoplessia; il Trismo; il Tetano; la Febbre intermittente; la Dissenteria grave; la Colera grave; il Sinoco; il Tifo semplice; l'Angina cancrenosa; il Vajuolo confluyente; il Tifo pestilenziale; la Peste.

74. Le malattie locali si riducono a cinque classi, e sono 1°. Quando viene affetta una parte poco eccitabile; per il che l'azione in quella parte esercitata non si comunica al resto del sistema.

2°. Quando da uno stimolo particolare viene affetta una parte molto eccitabile. In tal caso lo

sconcerto si propaga a tutto il sistema, e ne deriva una malattia, che ha l'apparenza di malattia universale.

3°. Quando un sintomo, che avanti dipendeva dall'eccitamento eccessivo, o difettivo in una malattia universale, inferì a segno da non risentir più l'eccitamento generale, nè l'azione di quelle potenze, che operano cangiando siffatto eccitamento.

4°. Quando una materia contagiosa esternamente applicata propaga la sua azione a tutta la macchina.

5°. Quando un veleno introdotto ne' vasi nè subito, nè sul principio mostra produrre alcun accrescimento, nè alcuna diminuzione d'eccitamento, ma nel circolar per le varie parti del sistema altera la tessitura di qualche organo, secondo la varia sua natura, onde tutta l'animale economia viene in diversi modi sconcertata.

75. Le malattie locali della prima classe sono la soluzione superficiale del continuo o per mezzo di qualche strumento, o per mezzo di qualche puntura d'animale, o per mezzo di qualche sostanza corrosiva; e l'alterazione di qualche parte od organo per una contusione, per una compressione, o per una distensione di nervi.

76. Le malattie locali della seconda classe sono la Gastritide; l'Enteritide; la Cistitide, la Nefritide, e l'Epatitide prodotte da calcolo; l'Iteritide prodotta o da scirro dell'utero, o da qualunque altra lesione in quello accaduta all'occasione del parto; l'Aborto; il Parto difficile; le Infiammazioni derivanti da emorragie o ferite profonde; l'Infiammazione di qualche parte esterna molto eccitabile prodotta dall'applicazione d'uno stimolo locale forte, siccome quando una spina viene insinuata fra l'unghia e la pelle.

77. Le malattie locali della terza classe sono la
Sup.

Suppurazione; la Pustula; l'Antrace; il Bubone; la Cancrena; lo Sfacelo; il Tumor scrofoloso ulcerato; il Tumor scirroso.

78. Della quarta e quinta classe delle malattie locali Brown non presenta alcun esempio.

79. In una malattia locale s'avranno sintomi generali d'una veemenza maggiore, quando essa accada in una diatesi analoga.

80. Nella cura delle malattie universali il principal riguardo non si deve aver ai sintomi, ma alla classe, a cui quella malattia appartiene, al grado da essa occupato in quella classe, ed alla particolar condizione dell'individuo, che ne è attaccato.

81. Nelle affezioni sténiche convengono generalmente gli stimoli difettivi, nelle asténiche gli eccessivi; e la quantità, qualità, e maniera d'applicazione devono esser determinate dal grado di sténia, o d'asténia predominante.

82. In generale nelle malattie sténiche convien diminuir lo stimolo, nelle asténiche convien accrescerlo: ciò però gradatamente, e dentro certi limiti.

83. Nondimeno nelle malattie asténiche per debolezza indiretta bisognerà usare stimoli maggiori, che in quelle provenienti da debolezza diretta: anzi nelle prime bisognerà andar diminuendo gli stimoli, e nelle seconde bisognerà andarli accrescendo.

84. Nelle malattie asténiche per debolezza indiretta si deve perciò cominciare dall'impiegare stimoli forti, ma però di minor energia di quella, che sarebbe necessaria per saturare l'attuale eccitabilità; e questi s'andranno successivamente diminuendo. All'incontro nelle malattie asténiche dipendenti da debolezza diretta gli stimoli da impiegarsi devono essere deboli, ma però un po' maggiori di quelli, che sarebbero propri a satu-

rare l'eccitabilità attuale; e questi s' andranno successivamente accrescendo.

85. Alla mancanza d'uno stimolo od eccessivo o difettivo si può occorrere con un altro della medesima classe.

86. Un numero di stimoli diversi, i quali agiscano successivamente sull'eccitabilità la esauriscono più, che se uno solo de' medesimi avesse agito per tutto quel periodo di tempo.

87. La prolungata azione d'uno stimolo od eccessivo o difettivo può produrre un esaurimento od eccessivo o difettivo d'eccitabilità, che corrisponda per il grado a quello prodotto dall'azione d'uno stimolo maggiore od eccessivo o difettivo, che abbia operato per un tempo più breve.

88. Nella cura delle malattie si deve cominciare, per quanto è possibile, dall'allontanare le potenze nocive.

89. Per il che se una malattia stenica venga prodotta da uno stimolo eccessivo particolare, si deve, qualora ciò far si possa, cominciare dal sottrarre, o diminuire quello stimolo.

90. Le malattie asteniche dipendenti dal difetto di uno, o più stimoli, si devono medicare col cercar di ristabilire nelle debite forme gli stimoli stessi.

91. Impiegando contemporaneamente insieme più mezzi debilitanti, s'ottiene sovente la guarigione delle malattie steniche più presto, e più perfettamente.

92. Nelle malattie locali l'attenzione deve essere principalmente rivolta alla parte affetta, ed alla qualità dello stimolo, che ha prodotta quella malattia: ma si deve avere nello stesso tempo riguardo alla diatesi generale del sistema, ed all'affezione generale, che da quell'affezione locale è derivata, o che la ha preceduta.

93. Succedendo che due malattie indipendenti l'una dall'altra, una locale, e l'altra universale, attacchino contemporaneamente il sistema; si dovrà nella cura aver riflesso ad entrambe usando a proposito i rimedj universali, e locali a norma del vario grado, e pericolo delle medesime.

94. Si deve poi avvertire, che lo stimolo, che agisce sul sistema può essere così grande, onde prontamente esaurire e distruggere tutta l'eccitabilità, e produrre quindi quasi sull'istante la morte; e che esso può essere così debole e così difettivo, che sia atto ad accumularla tanto, che ne resti soffocata, e si produca quindi parimenti sull'istante, o quasi sull'istante la morte.

95. Che generalmente uno stimolo troppo forte rispetto all'attuale eccitabilità è capace di prontamente consumarla totalmente, onde produrre la morte.

96. Che perciò l'eccitabilità può essere così grande, che il più picciolo stimolo la esaurisca affatto, e la distrugga.

97. Che gli stimoli troppo forti, e troppo continuati possono talmente esaurire l'eccitabilità, onde uno stimolo gagliardo a quella applicato non sia capace di produrre sensibile eccitamento.

98. Che durante il corso verso la debolezza indiretta l'attività di ciascun stimolo riceve forza da quello, che segue, fino all'ultimo; il quale benchè non produca più nuovo eccitamento, aggiunge però qualche cosa riguardo alla veemenza, e durata della malattia.

99. Che uno stimolo minore di quello, che conviene per produrre un sensibile eccitamento, nondimeno produce un qualche esaurimento d'eccitabilità.

100. Che perciò l'eccitabilità può essere talmente esaurita, che finalmente la vita resti estinta dal più picciolo stimolo.

101. Che quando l'eccitabilità è sommamente esaurita un picciolo stimolo è capace di produrre un notevole eccitamento.

102. Che un'eccitabilità esaurita ad un certo punto non può più essere ristabilita.

103. Gli stimoli maggiori sono più atti a produrre malattie acute: i meno forti, ma più continuati sono più atti a produr malattie croniche.

104. Dietro i principj stabiliti, che la vita consista in un continuo eccitamento, e che la salute dipenda dalla continua applicazione di stimoli proporzionali all'attuale eccitabilità, riflettendo Brown alla varietà, ed alla varia energia degli stimoli, alla cui azione è continuamente esposta l'eccitabilità d'un animale vivente, riguarda la salute come uno stato precario, e violento.

Esposti brevemente in questa sezione i principj fondamentali della Dottrina di Brown, passeremo ora a fare alcune riflessioni sopra di essi.

§. II.

Riflessioni sopra i principj generali della Dottrina di Brown.

I. **F**U in tutti i tempi generalmente riconosciuta nelle varie parti del sistema dell'animale vivente una particolare proprietà o potenza, per cui esse sono atte ad eseguire or più or meno facilmente le varie funzioni, alle quali sono destinate, indipendentemente da quelle leggi, o forze, che si conoscono operare generalmente sopra i corpi inanimati, ed inorganici, che compongono la superficie del nostro globo. Questa potenza fu da diversi Autori, e dalle varie sette di

di Medicina indicata sotto nomi diversi di *Natura*, di *Natura Direttrice*, di *Archeo*, di *Autocrateja*, di *Vis vita*, di *Principio Vitale*: e fu da alcuni tenuta per la stessa azione del principio intellettuale diffusa, ed operante in varia maniera per le varie parti del sistema vivente; e da altri all'incontro fu riguardata come una proprietà naturale delle parti stesse dipendente o da un particolare materiale principio in quelle esistenti, o dalle stesse leggi generali operanti sopra tutti gli altri esseri della natura, ma diversamente modificate dalla particolar unione, e disposizione delle differenti molecole componenti quelle parti nello stato d'integrità e di vita. Siccome due sostanze totalmente fra loro diverse una spirituale, e l'altra corporea compongono l'uomo vivente; e siccome per una parte, riguardo alla nostra limitata capacità, una buja notte involge la natura della prima di quelle sostanze, e la maniera della sua relazione sulla seconda, e per l'altra parte, scarsissime sono ed oltremodo imperfette le nostre conoscenze sopra le segrete primitive fisiche leggi, da cui i corpi naturali vengono regolati; così non è meraviglia se vaghi, e molto incerti discorsi si sono spesso prodotti sopra i limiti dell'azioni di que' due principj nell'animale economia. Egli è certo, che la sostanza spirituale è la sede del pensiero, dell'appercezione, e della volontà, e che essa con un continuo stimolo, od azione mantiene nel sistema un continuo eccitamento, finchè dura la vita. L'esecuzione però delle diverse funzioni della macchina dipende da un principio materiale inerente alle parti stesse, del quale l'azione è determinata secondo le circostanze o dalla volontà, o dall'impressione di fisici stimoli. Questo principio materiale di vita sussiste alle volte nelle parti anche qualche tempo dopo la morte dell'animale, e
dopo

dopo che furono da quello separate. Così il cuore svelto dal petto d'un animal vivo, o morto di fresco palpita per qualche tempo per l'impressione dell'aria, o di qualche fisico stimolo più attivo. Hallero, e Cullen dopo di lui hanno ne' solidi animali notata una considerabile differenza. Cullen, siccome abbiamo osservato in altro luogo di quest'opera, distingue due generi di solidi, de' quali uno chiama *solido semplice*, e l'altro *solido vivo*. Il *solido semplice* è quello, di cui le proprietà sono appresso poco le medesime e nell'animal vivo, e nel morto, e non differiscono da quelle, che s'osservano negli altri corpi della natura, cioè la mollezza, la durezza, l'elasticità, la contrattilità, ec. Il *solido vivo* all'incontro, quando fa parte dell'animal vivo è dotato di alcune proprietà, ch'esso perde affatto o colla morte dell'animale, o non molto dopo, e che non sono comuni con quelle, che appartengono generalmente ai corpi; e tali sono l'*irritabilità* nella fibra motrice, la *sensibilità* nella fibra nervosa, o midollare. Il Cullen fa dipendere l'una e l'altra di queste due facoltà cioè la sensibilità, e l'irritabilità da un solo e medesimo principio, cioè il fluido nervoso diversamente modificato nelle diverse parti, e perciò alle volte lo chiama col nome generale di *poter nervoso*. Noi nel secondo volume abbiamo esposta tutta questa dottrina, e v'abbiamo cercato di appor- tare tutte quelle modificazioni, che fossero atte a meglio spiegare i varj fenomeni. Le spiegazioni tratte da quelle teorie qualche volta potranno per avventura non apparire le più soddisfacenti. La singolarità del principio, che ne forma la base, deve produrre necessariamente qualche oscurità nelle varie sue applicazioni. L'imperfettissime nostre cognizioni sulle leggi naturali rendono ogni ben immaginata teoria non sem-
pre

pre pienamente soddisfacente, e noi ne abbiamo due grandi esempj nelle più probabili, e più generalmente accolte dottrine sopra l'Elettricità, ed il Magnetismo. Noi nello stabilire le proprietà del fluido nervoso abbiamo cercata un'analogia in quelle del fluido elettrico, e della materia del calore; siccome nella spiegazione de' fenomeni elettrici si ebbe dai Frankliniani ricorso alle leggi generali dell'equilibrio de' fluidi. La singolarità del fluido elettrico rende alcune volte mancanti le spiegazioni dedotte dalle predette leggi generali; e così parimenti la singolarità del fluido nervoso non ammettendo una completa analogia co' due fluidi accennati, rende in qualche parte imperfette, ed oscure alcune spiegazioni, che quindi si procurano dedurre. Malgrado però qualche sua imperfezione, la dottrina da noi esposta rende conto de' principali fenomeni dell'animale economia, e somministra alcune viste generali confermate dall'osservazione, e molto acconcie alla migliore amministrazione de' rimedj, ed alla miglior direzione nell'esercizio della pratica Medicina. Ecco pertanto nel fluido nervoso di Cullen diversamente distribuito, e combinato nel solido vivo l'eccitabilità di Brown una, indivisibile, residente nelle sostanze midollare, ed irritabile, e modificata in vario modo nelle varie parti dell'animato sistema. Nondimeno fra la nostra dottrina, e quella di Brown vi sono notabili differenze. Primieramente Brown nella sua eccitabilità non presenta se non un fatto; e la nostra dottrina esibisce la causa di questo fatto. Veramente se partendo da questo fatto si potessero facilmente spiegare i fenomeni dell'economia animale, la ricerca della causa, da cui quel fatto proviene, non riuscirebbe della più grande importanza. I corpi volgari s'attraggono secondo una certa reciproca funzione delle di-

stan.

stanze; ecco una verità d'osservazione, ecco un fatto, partendo dal quale si rende conto dei varj fenomeni naturali ugualmente bene, che se si conoscesse la causa, da cui proviene l'attrazione: la ricerca dunque di questa causa diventa una ricerca di pura curiosità, e perciò siamo contenti di riguardar l'attrazione come una forza inerente nella materia, importando a noi poco il determinare, se questa sia una proprietà attribuita dall'Autore della Natura alla materia come la mobilità, e l'inerzia, o se provenga dall'azione di qualche altro principio. Non è lo stesso dell'eccitabilità di Brown. Quest'è un effetto, che non corrisponde all'estensione della causa, che lo produce: e perciò la dottrina generale fondata sopra cotesta eccitabilità è sconnessa, vacillante, ed oscura. Ad ogni sistema, secondo Brown, è ne' primordj della vita assegnata la sua propria eccitabilità, la quale si va continuamente e successivamente esaurendo per i continui stimoli, che devono agire sopra di lei negli ordinarij processi della vita naturale, finchè questa eccitabilità sia pienamente consumata: ed ecco in tal modo l'animale percorrere insensibilmente i vari periodi delle diverse sue età, ed arrivare tacitamente, e necessariamente all'ultimo termine del viver suo, cioè alla morte naturale. Questo discorso è molto seducente. S'espone un fatto vero, dimostrato dall'osservazione, da tutti conosciuto, sebbene se ne taccia la causa; mentre certamente non si prenderà per causa la parola *eccitabilità*, la quale altro non esprime, se non in una maniera meno chiara il fatto stesso. Questo fatto intanto viene chiaramente spiegato da Boerrhaave, da Hallero e dai principj da noi esposti nel secondo tomo. Il discorso all'incontro di Brown sebbene in apparenza molto semplice, e confermato dalla comune

osservazione, pure non ben s' accorda con quanto egli in altro luogo espone riguardo alla sua eccitabilità. Egli dice, che ogni qual volta lo stimolo è minore di quello che conviene per saturare l'attuale eccitabilità, s'avrà un aumento, od accumulamento della medesima, e che ogni qual volta questo stimolo è maggiore di quello, che va a saturare l'eccitabilità, ne produrrà un soverchio esaurimento. Ciò posto, essendo in nostro potere di esaurire, o di accumulare, quanto vogliamo, l'eccitabilità coll'accrescimento o sottrazione dello stimolo, ne seguirà, che sarà parimente in nostra balia di affrettare a nostra voglia la vecchiaja, e quindi la morte naturale, e così pure di ritardarla molto al di là de' termini ordinarij. Sia per esempio ad un dato sistema conceduta da principio mille gradi d'eccitabilità; questa, secondo la quantità dello stimolo che vi si applica, si potrà esaurire in un minuto, in un giorno, in un anno, in dieci, in cento, in mille ec. Risulterebbe da tutto ciò, che si potesse trasformare un bambino del giorno d'oggi in un adulto domani, ed in un vecchio post-domani. Contra sì fatto discorso da alcuni forse si potrebbe addurre 1°. Che l'eccitabilità non è un quanto, o piuttosto non è una particolare materia, che si vada consumando, ma una potenza, che è suscettibile di divenir più languida per l'applicazione dello stimolo, e più vivace per la sua diminuzione, o sottrazione: 2°. Che la somma della quantità dello stimolo atta ad esaurire straordinariamente l'eccitabilità d'un dato sistema è molto minore di quella degli stimoli ordinarij, che insensibilmente esaurendola la conducono per i varj gradi delle successive età fino alla morte naturale nell'ultima decrepitezza; mentre un picciolo stimolo, che non è atto a saturare l'eccitabilità nell'età virile, è

capa.

capace d'estinguerla affatto nel tempo dell'infanzia: 3°. Che lo stimolo successivamente applicato essendo sempre o maggiore, o minore d'un certo grado a quanto convenisse per saturare l'attuale eccitabilità, indurrebbe uno stato di malattia, che abbreviando la vita non le permetterebbe d'arrivare al suo termine naturale: 4°. Che l'esaurimento dell'eccitabilità non costituisce il successivo sviluppo, aumento, ed invecchiamento delle parti, ovvero il passaggio successivo da un'età all'altra della vita naturale, ma favorisce quelle circostanze, dal cui concorso risultano fissate mutazioni. 5°. Che l'esaurimento, e l'accumulamento di eccitabilità eventuali, e dipendenti dall'applicazione di stimoli eccessivi o difettivi non si devono confondere con quella vegeta, od esaurita eccitabilità, che è propria delle varie epoche della vita; e perciò le debolezze morbose diretta, ed indiretta sono di natura diversa da quelle proprie all'infanzia, ed alla vecchiaia in istato di perfetta sanità: 6°. Che finalmente gli stimoli, che sono necessari per esaurir l'eccitabilità, onde disporre il sistema verso la vecchiaia, sono determinati; e la loro qualità va variando col variar dell'età; e tale è appunto il moto degli umori circolanti per i diversi vasi della macchina animale; i quali umori nelle diverse età hanno un'indole diversa, ed i quali col loro successivo stimolo sotto quella loro differente gradazione sono appunto quelli, che inducono insensibilmente quella natural metamorfosi nelle differenti epoche della vita. A tutte queste cose però egli non sarà malagevole il rispondere. E cominciando dal primo articolo, io dirò, che l'eccitabilità o si riguardi come dipendente da una materia particolare, o come una particolare potenza diffusa sul genere nervoso, ella è, secondo la dottrina generale di Brown, di-

diminuita, ovvero illanguidita dall'azione degli stimoli, per modo che venga finalmente ad essere totalmente estinta. Se dunque questa potenza viene diminuita dall'applicazione degli stimoli; se per questo motivo ella è diversa nelle diverse età, riuscendo sempre minore coll'avanzar degli anni, e finalmente estinguendosi affatto nell'ultimo periodo della decrepitezza; se la morte naturale dipende da siffatta naturale estinzione; se le naturali metamorfosi, che caratterizzano le differenti epoche della vita, dipendono dalla graduale diminuzione di quella potenza; se coll'applicazione di stimoli eccessivi possiamo, a nostro piacere, affrettarne la totale estinzione; se per la legge della continuità non si può arrivare a quest'ultimo punto senza passare per tutti i gradi intermedj di diminuzione; resterà sempre ferma la nostra proposizione, che, supposta la generalità de' principj di Brown, sarà in nostro potere l'indurre quanto più presto vorremo nella macchina animale, que' cangiamenti, che distinguono le diverse epoche della sua vita naturale, qualora non si pretenda attaccare a detta potenza un qualche mistero affatto inconcepibile. Sopra il secondo articolo varie riflessioni si presentano, le quali, a mio giudizio, fanno apparire sempre più precarj, e vacillanti i generali Browniani principj. In fatti ella è costante osservazione, che la vita sedentaria, il cibo vegetabile, la minorazione della massa del sangue ec. debilitano il sistema in maniera, onde riescire più mobile, e più sensibile, e che in generale un organo privato od in tutto od in parte degli stimoli ordinarij per un certo periodo di tempo contrae una particolare debolezza, per la quale risente poi l'azione dello stimolo il più leggiero a segno tale, che quegli stimoli, i quali avanti solevano agire sopra quell'organo senza offenderlo, ora gli ries-

fico.

sono troppo forti, e sono capaci di distruggerne la sensibilità, ed il moto. All'incontro uno stimolo soverchio o troppo lungamente continuato sopra una parte, la indebolisce ma però in modo, che sia necessario poscia uno stimolo forte per metterla in azione. Così per esempio se una persona sia per qualche tempo obbligata a stare in un luogo oscuro, risente poi troppo vivamente l'azione improvvisa della luce ordinaria, la quale la abbaglia, ed è capace di acciecarla per sempre. All'incontro se uno siasi per un certo tempo esposto all'azione d'una luce troppo viva, la sua vista diviene ebete, ed ha bisogno dell'azione d'una maggior densità di luce sopra la retina affine di poter distinguere gli oggetti. Questi fatti sono a tutti noti, e si spiegano facilmente per mezzo de' principj da noi esposti nel tomo secondo; ma questi fatti non discendono dal principio generale dell'eccitabilità di Brown, ma formano un altro principio da quello totalmente separato. Infatti secondo la dottrina generale di Brown l'eccitabilità viene diminuita dallo stimolo; essa è tanto maggiore, quanto meno fu esaurita; lo stimolo tanto più la esaurisce quanto esso è maggiore, e quanto più lungo tempo vi è applicato; dunque quanto è maggiore l'eccitabilità, tanto maggiore stimolo vi vorrà per esaurirla, ed estinguerla; all'incontro Brown, dietro l'osservazione, dice che per esaurire, ed estinguere un'eccitabilità massima basterà uno stimolo assai picciolo: ecco dunque un altro principio dedotto dall'osservazione, che non si sa come combinare co' precedenti. Si osservi in oltre, che sebbene per estinguere un'eccitabilità molto grande basti un picciolo stimolo, il quale però sia ad un certo grado maggiore di quello conviene per saturarla, pure se successivamente si applichino a quell'eccitabilità stimoli pro-

por-

portionali, e si calcolino insieme la grandezza, ed il numero di questi stimoli successivamente applicati, che sono necessarij per totalmente estinguerla, si troverà una somma, che sarà tanto maggiore, quanto maggiore era da principio la data eccitabilità. Dunque se lo stimolo sia partitamente e successivamente applicato, la sua quantità totale necessaria per distrugger una data eccitabilità sarà proporzionale a quell' eccitabilità, e se la somma dello stimolo sia applicata tutta ad un tratto, essa sarà in ragione inversa della medesima eccitabilità; e questo costituisce un altro principio indipendente, e separato dal principio generale, e contrario parimenti a quanto in altro luogo Brown afferma, cioè che la lunghezza dello stimolo equivale alla sua grandezza. Del resto qualunque sia lo stimolo, che totalmente esaurisce una data eccitabilità, egli è certo, che non si può arrivare a questo estremo punto senza passare successivamente per tutti i punti intermedj: e siccome la marcia di questo esaurimento è unica, nello stesso modo che da un punto ad un altro non si può condurre, che una sola linea retta; così qualunque sia lo stimolo che abbia prodotto l'istesso esaurimento, gli effetti saranno i medesimi, e non differiranno, che nella durata. Dunque sta ferma la proposizione da noi avanzata di sopra. Si deve poi riflettere, che neppur la proposizione, che la diminuzione dello stimolo accresca l' eccitabilità, ed il suo aumento la diminuisca, è vera in tutta la sua generalità: mentre v'ha qualche caso, in cui una parte non venendo per una certa lunghezza di tempo mossa, la sua mobilità resta diminuita; e ve n'ha all' incontro qualche altro, in cui una qualche parte essendo stata violentemente stimolata, la sua eccitabilità lungi dall' esaurirsi s' accresce, onde poi un più picciolo stimolo basta

per indurre un grande eccitamento. Così alcune volte dopo aver preso un potente emetico, la sensibilità dello stomaco è così esaltata, che la più piccola dose di quel rimedio, la quale prima sarebbe riuscita inefficace, ed innocente, diviene capace a produrre il vomito. Questi casi mentre si spiegano facilmente nel sistema di Cullen, fanno altrettante eccezioni ai principj generali di Brown. Riguardo al terzo articolo, io rifletto che la ragione in quello addotta non è punto concludente. Imperciocchè, supposto anche che l'accumulamento continuato dell'eccitabilità per la successiva applicazione di stimoli difettivi atto non sia a prolungare la vita, non di meno l'estinzione o consumazione dell'eccitabilità, qualunque sia la maniera dello stimolo, che la ha prodotta, essendo sempre l'ultimo termine dell'esaurimento, e per la legge della continuità non potendosi arrivare a quest'ultimo termine senza passare per la serie di tutti i possibili punti intermedi, resterà sempre vero, che avanti d'arrivare a quell'ultimo punto di vita, si dovranno subire tutti i cangiamenti propri de' successivi gradi d'esaurimento. Che se poi bene si consideri il contenuto nel predetto articolo, le difficoltà sempre più cresceranno. Il Brown definisce la salute per uno stato, in cui le funzioni si eseguiscano facilmente, piacevolmente, e regolarmente, e di questo stato stabilisce come causa prossima l'esatta proporzione dello stimolo all'eccitabilità, la qual proporzione è definita dallo stesso stato di sanità; sicchè si ha una specie di circolo in siffatto discorso, e con questo gergo di parole altro finalmente significar non si vuole, se non che si ha la sanità, quando dagli stimoli, che operano sulla macchina i moti, che risultano, sono quali convengono, perchè le funzioni si eseguiscano facilmente, piace-

volimente, e regolarmente. Secondo lo stesso Autore, si ha la malattia, quando uno stimolo difettivo, od eccessivo agisca sopra l'eccitabilità; e nel primo caso si avrà una malattia di debolezza diretta, e nel secondo caso s'avrà od una malattia di vigore, od una malattia di debolezza indiretta. Si dice, che all'occasione di uno stimolo difettivo, l'eccitabilità s'accumula. Io domando cosa veramente s'intenda per questo accumulamento d'eccitabilità. Si vuole, che realmente l'eccitabilità sia accresciuta per la diminuzione dello stimolo, ovvero ch'ella non sia diminuita tanto, quanto dovrebbe essere? L'ultima sentenza è più naturale, e più coerente al principio generale; l'altra non s'accorda punto col principio generale, e presenta un effetto, che non ha causa sufficiente. Qualunque però di quelle due sentenze abbracciar si voglia, non si comprende, come, dietro il principio generale, si deve avere malattia per un accumulamento d'eccitabilità, perchè lo stesso grado d'eccitabilità, essendosi trovato in un precedente periodo della vita nello stato di perfetta sanità, non si comprende, come ora deva costituire uno stato di malattia. Un simile discorso si potrebbe applicare alle malattie prodotte da un soverchio esaurimento d'eccitabilità. Oltracciò s'accorderà facilmente, che l'esaurimento totale dell'eccitabilità produca la morte, ma non è ammissibile, che la morte parimente accada per il massimo accumulamento d'eccitabilità dipendente dalla totale sottrazione dello stimolo. In quest'ultimo caso pare piuttosto, che la vita dovesse restar sospesa, e non già estinta, perchè rimanendo la potenza, ovvero l'eccitabilità nella macchina tale quale si trovava nel momento prima, che fosse sottratto lo stimolo, ogni qual volta lo stimolo tornasse ad agire sopra di quella, l'ec-

citamento, o sia la vita dovrebbe immantinente risorgere. Finalmente se si rifletta, che l'eccitabilità è una, ed indivisibile, e che in conseguenza l'esaurimento, od accumulamento prodotto in una parte si comunica presto a tutto il resto del sistema, s' inferirà, che la diminuzione dello stimolo sebbene possa produrre un indebolimento generale, pure questo riuscendo proporzionale in tutto il sistema, non succederà quindi la morte, ma l'eccitabilità esaurendosi meno, la vita resterà prolungata. La risposta compresa nel quarto articolo potrebbe di primo slancio apparire soddisfacente, ma meglio esaminata si troverà involta in difficoltà simili alle precedenti. Secondo il principio generale di Brown, l'eccitabilità è una ed indivisibile; l'eccitamento di una parte si comunica alle altre; ogni mutazione è l'effetto d' un eccitamento; e così pure ogni esaurimento d' eccitabilità è l'effetto d' un eccitamento. Sia pure lo stimolo *A*, che produca un particolare eccitamento *M*, e lo stimolo *C*, che produca un particolare eccitamento *N*, ma se gli stimoli *A*, *C*, siano d' egual forza, l'eccitamento generale sarà il medesimo. Siccome poi da questo eccitamento generale dipende la maniera dell'esecuzione di tutte in genere le diverse funzioni, e siccome dalla varia maniera di siffatta esecuzione dipendono i varj cangiamenti nella macchina; così qualunque sia la maniera dello stimolo, quando questo produca quel tal grado d' esaurimento d' eccitabilità nel sistema, produrrà eziandio quella tal mutazione nella macchina, ed in conseguenza, stando alla dottrina generale, si dovrà accordare, che il diverso esaurimento dell' eccitabilità non favorisce le circostanze delle diverse mutazioni, ma le determina, e le stabilisce. Il quinto articolo offre delle riflessioni, che rendono, a mio giudizio, sempre più imba-

razzante la dottrina generale di Brown. Questo Autore non si mostra restio d'accordare, ciocchè dal fatto stesso vien confermato, che fino ad un certo punto la vita oziosa prolunghi la vecchiazza, e la vita troppo esercitata la affretti: ma però considera l'esaurimento eccessivo, o difettivo, cioè non tale quale deve esser a quell'epoca della vita, come uno stato morboso. Quando l'eccitabilità fu poco esaurita si ha una debolezza diretta, quando essa fu troppo esaurita si ha una debolezza indiretta. Or questo esaurimento o minore, o maggiore ha luogo in due diversissime circostanze, cioè nelle diverse età, e nello stato di malattia. Nell'età tenera si ha debolezza diretta; nella malattia proveniente dall'applicazione di stimoli difettivi si ha debolezza diretta; nell'età senile si ha debolezza indiretta, e si ha debolezza indiretta nelle malattie dipendenti dall'azione di stimoli eccessivi. Le cause, da cui deriva ciascun di que' due generi di debolezza, si ponno riguardare come le medesime. La debolezza diretta, o sia per età, o sia per malattia, proviene dalla picciolezza dello stimolo, che ha agito sull'eccitabilità. Intanto vi ha una differenza, ed è, che se nel primo caso lo stimolo fosse stato maggiore avrebbe prodotto un eccitamento morboso, e quindi una debolezza indiretta; all'incontro nel secondo caso questo aumento di stimolo, dentro certi limiti, avrebbe occorso all'eccitabilità diretta, senza produrne un'indiretta. Ora io nuovamente domando nell'accumulamento morboso si ha un aumento di eccitabilità maggiore di prima, ovvero si ha solamente un esaurimento d'eccitabilità minore di quello, che si doveva? Se l'ultima cosa ha luogo; se il vigore è proporzionale all'eccitamento; e se l'eccitamento, combinabile colla miglior salute dell'individuo, sotto una con-

dizione del sistema, si ha, quando lo stimolo è proporzionale all'attuale eccitabilità; questa eccitabilità essendo maggiore di prima, la debolezza diretta sarebbe minore, che prima, che cominciasse la malattia: ed in altro modo supponendo che l'individuo non fosse arrivato all'età virile, ovvero allo stato di eccitabilità media, nel caso di eccitabilità accumulata per saturarla sarebbe bisogno d'uno stimolo maggiore di quello conveniva al momento innanzi della malattia, e quindi questo stimolo non solo vincerebbe la malattia, ma produrrebbe un vigore maggiore di prima: ciocchè intanto è contrario all'esperienza. Che se poi si voglia, che l'accumulazione d'eccitabilità sia un accrescimento, od una nuova produzione della medesima potenza, primieramente quest'è un supporre un effetto senza causa sufficiente a produrlo; e posto anche questo, se quest'eccitabilità fosse della medesima natura di quella, che costituisce il principio vitale, che si va tranquillamente esaurendo nella marcia ordinaria della vita, risulterebbe quindi, che l'economia animale si trovasse per un'eccitabilità accumulata nella stessa circostanza, in cui si è trovata in un precedente periodo d'età, ed in conseguenza nessuna malattia sarebbe quindi prodotta, e la debolezza o non sarebbe, quale in tal caso realmente s'osserva, o se l'individuo si trovasse avere oltrepassata l'età virile, si osserverebbe quindi insorgere del vigore, e l'individuo ritornare verso lo stato della gioventù. Che se queste due eccitabilità, la naturale e la morbosa, si suppongono non essere della medesima natura, si avrà un'altra eccezione alla dottrina generale; e poi cos'è questo morboso principio di vita diverso dall'altro, e regolato con diverse leggi? Cosa costituisce la diversità di questi principj? Come giustamente definire le leggi proprie a cias-

ciascheduno? Qui tutto è mistero, oscurità, e confusione. Finalmente riguardo all'ultimo articolo, io rifletto, che secondo la dottrina generale di Brown, il sangue, e gli altri umori della macchina animale nè formano, nè contengono l'eccitabilità, ma sono puri stimoli, che sopra quella agendo, vanno continuamente esaurendola; che l'eccitabilità è una ed indivisibile; che lo stimolo dipendente dal sangue si può diminuire, diminuendone la massa; che tutti gli stimoli non differiranno, se non nel grado, ma che tutti riguardo all'eccitabilità generale agiscono nello stesso modo, cioè esaurendola; che fra gli stimoli si hanno di quelli, che hanno maggior energia, e di quelli, che hanno minor energia del sangue; che in conseguenza si ponno avere degli stimoli, i quali abbiano la medesima forza di esaurire l'eccitabilità, che ha il sangue a diverse epoche della vita; e che finalmente i cangiamenti nella macchina animale dipendono dalla successiva variazione dell'eccitabilità, e questa dal corrispondente successivo eccitamento operato da uno stimolo qualunque; perciò la diversa qualità dello stimolo non sarà una condizione necessaria per le indicate metamorfosi. Per la qual cosa considerando attentamente tutto ciò, che abbiamo finora esposto, io credo che chiaramente apparisca, ciocchè da principio ho enunciato, cioè che l'eccitabilità di Brown presa come un fatto particolare è vera, e dall'osservazione pienamente dimostrata; ma che se si voglia stabilirla come un principio di una Teoria generale, ella si troverà totalmente mancante, ed avrà bisogno di molte modificazioni, ed eccezioni vaghe, varie, e formanti altrettanti fatti separati, e sconnessi, i quali per la trascuranza della causa generale, che li produce, ed insieme li lega, servono di deboli fondamenti d'una dottrina incerta, vacil-

lante, e confusa. In somma l'eccitabilità di Brown è un fatto particolare dipendente da una causa molto più generale, che è quella, che tutti abbraccia, e spiega i varj fenomeni dell'anima- le economia; il qual fatto perciò non corrispon- dendo all'estensione di quella causa, non si può punto a quella convenientemente sostituirlo per lo stabilimento d'un sistema di medicina, che in tal caso lungi dal riuscire più semplice, e più piano, risulta più incerto, più oscuro, e più complicato.

2. Se vago, oscuro, ed insufficiente è il fonda- mento della dottrina di Brown tratto dall'eccita- bilità, non lo è meno quello tratto dallo stimo- lo. La brevità, ch'io mi sono prefissa in questo scritto, non mi permette di esaminare minuta- mente tutti i dettagli della Dottrina di Brown. Io qui non intendo, che di dar qualche saggio di alcune incongruenze relative ai fondamenti di quella Dottrina, riservandomi a tempi di maggior ozio, e di maggiore tranquillità il ripigliare più diffusamente, e più profondamente siffatta discussione. Io perciò, riguardo agli stimoli, co- me riguardo agli altri articoli, su cui verferò nel resto di questo, e ne' tre seguenti capitoli, mi diporterò nello stesso modo, che ho fatto parlando dell'eccitabilità, cioè presenterò alcune brevi, e più ovvie riflessioni, le quali nondime- no io penso essere bastanti per dimostrare l'insuf- fistenza, e la stravaganza del Browniano sistema. Primieramente ella è cosa molto sorprendente, che Brown mostri in più luoghi del suo trattato una grande ignoranza di alcune interessanti chi- mico-fisiche verità, che erano già divenute cele- bri, ed affatto comuni in tutta la colta Europa, e soprattutto in Edemburgo tanti anni avanti, ch'egli pubblicasse le sue nuove Dottrine. Egli infatti dice, che le arie mofetiche uccidono gli ani-

animali, in quanto che sono stimoli minori rispetto all'aria comune. Prescindendo ora dalle altre difficoltà, alle quali è esposto siffatto discorso, io solamente noterò, che quando Brown avanzò una tale proposizione, era già per molteplici e replicatamente pubblicate osservazioni notissimo, che alcune arie mofetiche uccidono più prontamente, che la privazione totale di ogni aria; che alcune di esse mescolate anche con una porzione di aria pura, che sola basterebbe a conservare la vita, pure con questa loro unione riescono micidiali; e che alcune, siccome il gas acido-carbonico, il gas alcalino, ec. sono realmente stimolanti più dell'aria atmosferica respirabile. Anche la maniera, con cui Brown s'esprime riguardo al calor animale, mostra e poca attenzione a' più comuni e più conosciuti fenomeni dell'economia animale, ed una sorprendente ignoranza delle luminose teorie, che molto prima la pubblicazione del suo sistema avevano cominciato a far gran rumore per tutte le Università, e le Accademie dell'Europa. Egli dice, che il calore agisce principalmente sulla superficie della pelle, e che internamente si mantiene sempre quasi lo stesso. Queste proposizioni sono apertamente false. Il calore ordinario, che continuamente agisce, o che continuamente viene precipitato sulla macchina animale, del quale appunto intende parlare il Brown, proviene dall'aria, ma non già da quella, che tocca la superficie dell'animale, ma da quella, che viene dal medesimo ispirata, e ciò per il processo, che abbiamo diffusamente esposto nel secondo tomo, ed in altri luoghi di quest'opera. Il calore del sangue varierà nello stesso individuo secondo la diversa condizione del sangue stesso, secondo la diversa qualità dell'aria ispirata, e secondo lo stato diverso degli stessi polmoni. L'aria esterna, che a-

gisce sulla superficie della pelle, non aggiungerà calore alla medesima, ma gliene anderà piuttosto levando una porzione. Queste sono cose troppo note, e troppo diffusamente da noi altrove sviluppate, perchè abbiamo da trattenerne ora più lungamente. Un'altra stravaganza di Brown è quella di considerare il sangue semplicemente come uno stimolo, e di non calcolare per questo conto la diversa qualità, di cui può essere dotato, ma solamente la sua diversa quantità. Egli pertanto riguarda il sangue come una materia estranea a ciò, che costituisce la parte essenziale del sistema animale. Ora se ciò fosse vero, si potrebbe, salva la vita, e senza neppur detrimento della salute, sostituire al sangue qualunque altro liquido, che avesse la stessa irritante facoltà. Egli non sarebbe punto malagevole il trovare un tale liquore, poichè, se, come sembra pensare il Brown, il sangue agisce, come stimolo indiretto distendendo colla sua quantità, un'altro liquore in pari copia dovrebbe produrre il medesimo effetto; e se il sangue stimola anche colla sua qualità, ciocchè può facilmente dimostrarsi colle più dirette, e le più concludenti esperienze, egli è chiaro, che qualora in Natura non s'avesse perfettamente per questo conto uno stimolo, a quello uguale, pure avendosene de' maggiori, e de' minori, se ne potrebbe comporre un medio, che uguagliasse nel grado la forza stimolante del predetto umore. S'aggiunga, che per confessione dello stesso Brown lo stimolo prodotto dal sangue è soggetto a variazione, e perciò i limiti di questo stimolo essendo estesi, è assai facile il trovare fra gli altri liquidi, alcuno che ne uguagli l'energia. Questo ragionamento, sebbene negativo, e metafisico, è però abbastanza concludente per dimostrare l'incongruenza de' Browniani principj. Si potrà nondimeno in

una maniera diretta facilmente, ed evidentemente provare, che il sangue non è stato principalmente dato dalla Natura come uno stimolo verso l'animale sistema, ma come una parte essenziale del medesimo. Dal sangue si separano i varj liquori, che vanno a nutrire le varie parti solide della macchina animale; una porzione della parte fibrosa del sangue si separa, e si deposita sulla fibra muscolare, e ne costituisce la sede dell'irritabilità; il sangue apparisce somministrare il principio materiale di vita a tutte le parti solide dell'animato sistema indipendentemente dalla sua irritazione. Come dunque si potrà riguardare il sangue come un semplice stimolo? Perchè negargli una parte essenziale e costitutiva dell'animale sistema? Perchè esso pure non potrà servire di base, e di sede dell'eccitabilità al pari de' muscoli, e de' nervi? Forse perchè è fluido? E perchè i solidi devono godere tal privilegio? Se i tre sistemi nervoso, irritabile, e sanguigno si corrispondono in maniera che l'alterazione dell'uno trae una corrispondente alterazione negli altri; perchè attribuire tutto il principio di vita a' due primi, e negarlo totalmente al terzo? E' egli forse perchè gli effetti, che sul sangue s'osservano, sono diversi da quelli, che s'osservano su' nervi; ma questi non sono pure diversi da quelli, che s'osservano su' muscoli? Questa non dovrebbe piuttosto essere una prova, che il principio di vita opera in diverso modo secondo la diversa natura delle parti, sopra cui è modificato? Forse nel sangue non si deve ammettere il principio vitale, perchè questo principio trovandosi in tal caso distribuito, e disperso sopra l'infinito numero delle molecole separate, di cui è formato quel liquore, non avrebbe luogo la sua unità, ed indivisibilità? Ma i nervi, ed i muscoli

li sono forse esenti da tale imputazione? I nervi, ed i muscoli formano forse un punto indivisibile? Ogni parte, che forma ognuno di que' sistemi, non forma un tutto separato? Il muscolo staccato dall'animale, non continua egli a contraersi per qualche tempo? L'unità ed indivisibilità del principio materiale di vita vuole significar altra cosa, se non che questo principio dipende da una sostanza semplicissima, modificata diversamente sopra le varie parti del sistema vivente, e di cui tutte le particelle costituenti comunicano fra loro per modo, che quando sia stimolata una parte della macchina, da quella non separata, l'eccitamento viene più o meno sensibilmente diffuso per tutto quel sistema? Si nega al sangue l'accennata proprietà, perchè estratto da' vasi non mostra se non le qualità d'un fluido passivo, ed inerte, prescindendo dalla reciproca azione de' suoi chimici principj? Ma il nervo staccato dall'animale dà esso alcun indizio di vita? Che se anche nel nervo staccato si avesse per qualche periodo di tempo qualche segno di principio vitale, il quale totalmente mancasse nel sangue estratto dai vasi, ciò potrebbe altro giustamente provare, se non che quel principio nel nervo, e nel muscolo fosse più permanente, e nel sangue fosse più fugace? L'ingegnose, e molto delicate esperienze del Fontana sopra gli effetti sorprendenti, e prontissimi di alcuni veleni iniettati ne' vasi sanguigni non sembrano apertamente dimostrare in quell'umore l'accennato principio? Si opporrà forse, che anche il Cullen pone la sede del principio vitale solamente nel solido da lui chiamato *solido vivo*, cioè ne' nervi, e ne' muscoli. Nelle riflessioni, che io nel secondo volume ho fatte sopra la Dottrina di Cullen, io ho notato, che il principio materiale di vita nella macchina animale consiste nel fluido

do nervoso, il quale è accumulato in diversa proporzione non solo nella sostanza midollare de' nervi, ed irritabile della fibra motrice, ma eziandio nella parte fibrosa del sangue. Io perciò rimetto il lettore alle note 62, e segg. del tomo predetto. Un'altra eccezione alla Dottrina generale di Brown mi pare dedursi dall'attenta considerazione dello stimolo eccessivo. Secondo quella Dottrina, lo stimolo eccessivo produce un esaurimento eccessivo d'eccitabilità, dal quale risulta una debolezza indiretta. Per la qual cosa ancorchè si accordi, che lo stimolo eccessivo coll'eccitamento, che occasiona, produca vigore, questo vigore però dovrebbe essere momentaneo, e passar prestissimo in debolezza indiretta, ciocchè è contrario all'osservazione, e contraddice a quell'altro punto della Dottrina di Brown, per cui egli vuole, che dall'azione dello stimolo eccessivo risulti una diatesi stenica. Olttracciò nella Dottrina generale di Brown riesce più imbarazzante, che in quella di Cullen il fenomeno, che spesso s'osserva, che in qualunque modo sia applicato un dato rimedio, mostra un effetto costante in una data parte del sistema in preferenza delle altre. Un altro mistero nel sistema Browniano è quello, che in un'eccitabilità molto esaurita un picciolo stimolo è capace di produrre un notevole eccitamento. Infatti che dopo un'eccitabilità sommamente esaurita un picciolo stimolo sia capace d'estinguere la vita, ciò si potrà in qualche modo dedurre da quella proposizione dell'accennato sistema, nella quale si nota, che uno stimolo leggiero sebbene non sia atto a produrre osservabile eccitamento, pure esaurisce l'eccitabilità: ma che il predetto stimolo nell'accennata occasione di eccitabilità sommamente esaurita sia capace di produrre un considerabile eccitamento, quest'è una verità d'osservazione, ma che non s'

accorda punto colla Dottrina generale di Brown. Così pure al difetto d'uno stimolo Brown dice, che si può supplire con un altro, e questo s'accorda colla proposizione generale, per cui l'eccitamento prodotto da uno stimolo si propaga in tutto il sistema, attesochè l'eccitabilità è una ed indivisibile. Ciò però sovente non s'accorda colla comune osservazione. La correzione poi, che alla predetta asserzione s'adduce, cioè che per ristabilire la sanità alterata convien ridurre al suo stato conveniente quello stimolo, dal cui eccesso o difetto è tal' alterazione provenuta, rende il sistema di Brown nella pratica ugualmente esteso, che gli altri, ma però più vago, e più incerto. Finalmente nel sistema di Brown la maniera d'agire degli stimoli sull'eccitabilità essendo unica riguardo alla sua qualità, e natura, questi non dovrebbero variare, se non per il grado, e per la varia eccitabilità della parte, su cui vengono applicati. Intanto i Browniani stessi confessano, che vi sono degli stimoli locali, degli stimoli generali, degli stimoli diffusivi, de' lenti, ec. Ma di questa varietà di stimoli, e così pure de' sedativi noi ci riserviamo a parlare in uno dei seguenti capitoli.

3. Riguardo alla distribuzione, determinazione, e trattamento delle malattie, noi qui non faremo, che un leggiadro cenno, mentre una dettagliata, e profonda discussione sopra quest'argomento sebbene potrebbe servire a sviluppare, e stabilire meglio alcuni punti molto interessanti, e delicati di pratica medicina, ci porterebbe però troppo lungi, e ci obbligherebbe ad allontanarci molto dai ristretti limiti, che ci siamo al presente prefissi. Io però ripeto ciocchè sopra ho avanzato, cioè che riservo a tempi di maggiore tranquillità il ripigliare colla conveniente estensione, e diligenza l'esame di così importante ar-

gomento . Intanto osservo , che la divisione in malattie *universali* e *locali* , nella maniera che viene indicata da Brown , sebbene vaga ed imperfetta , presenta però alcune viste grandi , ed ingegnose , le quali meglio sviluppate potrebbero portare a molto utili conseguenze , tanto per estirpare alcuni errori comuni da lungo tempo invalsi nella medicina , quanto per stabilir i fondamenti d' una giudiziosa pratica per il retto trattamento d' un gran numero di malattie . La considerazione della predisposizione nelle malattie universali non è nuova . Tutte le scuole hanno già avvertito due generi di cause rimote delle malattie , cioè le *predisponenti* , e le *occasionali* ; ed hanno spesso ripetuto , che non si hanno malattie senza , che concorrano insieme questi due generi di cause , onde non basti a tal proposito nè la disposizione senza l' occasione , nè l' occasione senza la disposizione : nondimeno si deve confessare , che il Sistema di Brown ha eccitata una maggiore attenzione sopra questo punto , che può non poco influire a meglio distinguere le diverse malattie , che s' intraprendono a curare . D' altra parte quell' Autore sopra questo argomento estende il suo discorso , e le sue viste al di là di quello che conviene . Egli pretende , che la determinazione d' una malattia universale , ed il suo trattamento si devano principalmente ripetere non già dalla contemplazione de' sintomi , ma dalla considerazione della predisposizione precedente la malattia ; e vuole che si cerchi di conoscere questa predisposizione per mezzo della ricerca delle cause remote , che v' hanno data occasione ; ed in conseguenza riduce tutto l' esame per la distinzione , e conoscenza delle malattie universali alla sola investigazione delle cause occasionali . Il medico chiamato alla cura non può , se non ripor-

tarli a quanto gli viene esposto dall' ammalato. Or questi nella moltitudine e varietà degli errori da lui commessi non è sempre atto a distinguere quelli, che hanno realmente data occasione alla malattia, e spesso tacerà quelli, che in tal caso hanno avuta la principal parte, ed indicherà altri, che non vi hanno avuta alcuna influenza. Conoscendo infatti l'insufficienza della ricerca delle cause remote per l'esatta determinazione delle malattie universali, il Brown esibisce alcuni segni, per mezzo de' quali vi si possa in qualche modo supplire. Tra i segni proprj a distinguere la diatesi astenica egli mette lo spasmo, l'emorragia, e le evacuazioni accresciute. I più attenti pratici però avranno spesso osservato, che i predetti accidenti accompagnano e le steniche, e le asteniche, affezioni. In fatti quante volte lo spasmo non viene vinto per mezzo della flebotomia, e la diarrea colla dieta, cogli evacuanti antiflogistici, e colle larghe bibite di semplice acqua? Qual pratico giudizioso userà gli stimolanti, od i tonici nella maggior parte d'emottisi, o tralascerà di metter in opera la flebotomia, la quiete, e gli altri debilitanti? Io ho osservato più d'una volta copiosi sudori in principio d'una malattia esser vinti colla flebotomia e col regime antiflogistico. Si deve però considerare la causa, che produce le predette affezioni, e non già gli effetti, che ne provengono. Se le dette affezioni abbiano durato per un certo periodo di tempo, questi effetti saranno sempre debilitanti, ma la causa si troverà più volte essere di natura stenica. Il Brown inerendo ai suoi principj generali distribuisce tutte le malattie universali in due sole classi, cioè in steniche, ed asteniche; e stabilisce quindi due soli metodi di cura, il debilitante, e lo stimolante, per modo che in ciascuna di tali malattie o

Pu-

L'uno, o l'altro di questi metodi usar si deva, nè in una medesima malattia possano esser indicati entrambi. Perciò in una malattia stenica si dovrà usare il solo metodo debilitante, ed in un'astenica il solo stimolante, nè converrà adoperarli contemporaneamente, e neppure l'uno dopo l'altro, se non quando la malattia, per il cattivo metodo di cura praticato, sia passata in un'altra di natura opposta, cioè la stenica in astenica, o l'astenica in stenica. Non si può negare, che una gran parte di pratici, anche fra quelli, che e coll'esercizio della professione, e con opere illustri si sono procacciata un'estesa celebrità, non abbiano spesso fatto un uso assai poco giudizioso de' diversi presidj medici nella cura delle diverse malattie. In una stessa ricetta vi sono più volte affastellate insieme cose di natura opposta, senza che si comprenda il vero oggetto di siffatta combinazione. Quanta varietà, e qual contrasto d'ordinazioni o successive od anche contemporanee nella medesima malattia, senza altra ragione, che quella d'una pratica tumultuaria, e di antiquati pregiudizj? Molti fra gli stessi Autori, che per altri conti meritano la più alta stima, e venerazione, non sono esenti da siffatti difetti. Boerhaave, Hoffmanno, Sydnam, Pringle, ec. offrono su tal proposito esempj umilianti per lo spirito umano. Sebbene pertanto sia vero, che siano corsi non mediocri errori in medicina riguardo a' praticati metodi di cura; non è però meno vero, che vi sono delle malattie, che ricercano un metodo opposto di medicatura. Secondo lo stesso Brown, la china, i purganti, e la flebotomia sono presidj di contraindicatione: e la febbre periodica è una malattia stenica. Or egli è dimostrato dalla pratica giornaliera, che spessissimo si hanno delle periodiche, nelle quali prima d'apprestar la china è

necessaria ora la flebotomia, ora l'evacuazione di basso ventre, ora entrambe. Quindi se in quelli de' predetti casi, in cui conviene la flebotomia, si trascura di eseguirla, e si somministra da bel principio la china, la febbre s'infierisce, diviene presto continua, ed acutissima, e termina in non molti giorni colla morte dell'individuo; qualora per un beneficio della natura la china non venga evacuata, poco dopo che è presa. Che se all'incontro dopo celebrata l'opportuna flebotomia, e dopo d'aver apprestati altri soccorsi antiflogistici, talmente che sia vinta la diatesi flogistica, si continui in questo medesimo metodo, e si trascuri l'uso della china, la febbre o si cambia in pernicioosa, od in maligna, od in una malattia cronica. Lo stesso si dica di quelle febbri periodiche congiunte con corruzione gastrica, nelle quali perciò prima di venire all'uso della china, convien purgare convenientemente le prime vie. Ne questi soli sono i casi di simile apparente contraddizione di cura, ma tutto il giorno se ne osservano moltissimi nell'esercizio della medicina, e furono già notati da tutti gli Scrittori i più dotti, ed i più versati in una pratica giudiziosa, ed estesa. Inerendo a' suoi principj generali il Brown stabilì due sole classi di malattie, e rigettò ogni complicazione d'indole contraria, e quindi per una necessità conseguenza fu obbligato proscrivere il metodo complicato di cura in qualunque caso di malattia universale. Or la dottrina, su cui è fondata questa pratica è falsissima, e la pratica perciò riesce sovente oltremodo pernicioosa, e fatale. Noi non ben conosciamo l'intimo genere di disordini, a cui può soggiacere l'animale economia; nè possiamo in alcun modo assicurare, che l'accrescimento, e la diminuzione del vigore sieno le sole sorgenti di tutti siffatti disordini. Noi non
pos-

possiamo assicurare, che in molti rimedj non esista qualche facoltà specifica adattata ad un dato disordine indipendentemente dalle loro facoltà generali di evacuare, rilassare, stimolare, fortificare, ec. Che se anche l'atonìa, ed il soverchio vigore fossero le sole cause di malattia universale; queste qualità non potrebbero esser in tal modo modificate, onde richiedere un metodo di cura in apparenza opposto, ma però conspirante ad un medesimo oggetto? E così pure non potrebbero queste qualità trovarsi complicate nel medesimo soggetto per modo che de' diversi sistemi sanguigno, nervoso, muscolare, membranoso & semplice, che compongono la macchina animale, uno si trovasse in uno stato di soverchio vigore, un altro in uno stato di soverchia rigidità, ed un altro in uno stato di atonia? Io comprendo bene, che ciò s'opponesse ai principj generali di Brown; ma questi principj sono altro che precarie asserzioni dedotte da fatti vaghi, e particolari; ed in contraddizione fra loro medesimi nella loro varia applicazione? I principj, che noi abbiamo esposti nelle note 62 e segg. del Tomo secondo, e le altre nostre considerazioni spartite in varj luoghi di quest'Opera, credo, che presentino più soddisfacenti spiegazioni de' diversi sconcerti della macchina animale, e che meglio convengano alla retta amministrazione de' rimedj. Anche la maniera, con cui le malattie sono distribuite nelle predette due classi, è in gran parte arbitraria; ed apre un grandissimo adito ai più fatali errori. Quante malattie non sono collocate fra le asteniche, che o non sono mai tali, od almeno non sono tali generalmente: ed una simile cosa si potrà dire riguardo a molte di quelle, che sono assolutamente collocate nella classe delle steniche. Così per esempio l'Apoplezia è da Brown considerata sempre come una

malattia astenica, e viene in essa generalmente proscritto il metodo debilitante; eppure ogni pratico avrà più volte vedute alcune apoplestie guadagnarsi totalmente colle replicate flebotomie, colla quiete, e con un metodo di cura pienamente antiflogistico, e debilitante. Molte altre malattie qui potrei citare come altrettanti luminosi esempj dell'imperfetta, e sommamente pericolosa distribuzione generale di Brown. La distinzione di Brown delle infiammazioni in steniche, ed asteniche presenta una dottrina vera, e seconda d'importantissime conseguenze. Si erano già da alcuni Autori indicate sotto diversi nomi alcune di queste infiammazioni asteniche, ma l'opinione comune, che le infiammazioni dipendessero, o fossero accompagnate da un'accresciuta energia generale, o parziale, secondo che quelle infiammazioni si giudicavano più o meno estese, e più o meno interessanti il sistema in generale, spargeva sovente nella pratica molta oscurità ed incertezza. Nondimeno anche la maniera vaga, con cui questa verità viene presentata da Brown, non permette di trarne il più grande vantaggio. Egli a tal uopo sarebbe necessario, che fossero ben esaminate siffatte infiammazioni nelle varie parti del sistema, e quindi secondo la varietà delle circostanze fosse determinato il vario e più opportuno metodo di cura. Le due debolezze diretta ed indiretta colle convenienti eccezioni, e restrizioni formano una distinzione molto utile in pratica. I vari casi però di tali debolezze sono meglio determinati seguendo le dottrine da noi esposte nelle note 62 e segg. del tomo secondo, di quello che dalle dottrine vaghe di Brown. Un altro articolo della Dottrina Browniana, che merita attenzione, è la proposizione di quell'Autore, che in molte occasioni, nelle quali la malattia ap-

apparisce esser nata , e totalmente dipendere dall' affezione d' una qualche parte , od organo della macchina animale , nondimeno essa consiste in una corrispondente generale diatesi , onde l' affezione di quella parte sebbene sia maggiore di quella di qualunque altra parte separatamente presa , è però incomparabilmente minore di quella , che attacca tutto il sistema in generale ; e che perciò in tali malattie la cura deve essere diretta alla diatesi universale , e non già all' affezione locale : e tali casi ci vengono somministrati dalla Pleuritide , dalla Pulmonia , dalla Frenitide , ec. L' opinione la più comune era , che in tali circostanze l' affezione generale fosse dipendente dalla locale , e sebbene si praticassero i rimedi generali , pure da molti si aveva una somma premura di medicare in particolare la parte affetta colle locali applicazioni . In questo articolo l' opinione di Brown è la più conforme alla ragione , ed all' osservazione : e la cura generale è quella , che deve essere messa principalmente in opera , e la quale per lo più è sufficiente a produrre una guarigione completa ; non di meno siccome nella data parte l' affezione è più energica , che in qualunque altra parte del sistema , gioverà per una più pronta , e più sicura guarigione accompagnare la cura generale colla locale per mezzo delle opportune applicazioni sulla parte stessa , o su quelle , che ad essa sono più vicine , o che vi hanno il maggiore rapporto . Esposte queste poche riflessioni sopra la dottrina generale di Brown , passerò ora a fare un breve cenno sopra la *Forza medicatrice della Natura*.

C A P I T O L O II.

Della Forza medicatrice della Natura.

Chiunque fa attenzione ai diversi fenomeni, che accadono nell' uomo vivente, vi osserverà alcuni movimenti diretti or ad allontanare il pericolo, che gli sovrasta, or a togliere l' incomodo, che lo tormenta, ai quali movimenti apparisce od aver data origine, od esservi in gran parte concorsa la volontà. Quindi molti dei più eminenti Autori di medicina hanno e negli antichi, e ne' moderni tempi giudicato, che nelle varie parti della macchina umana sia nello stato di vita diffusa e distribuita l' azione d' un principio intelligente per modo, che ne regoli tutti i moti, e li determini alla maggiore utilità dell' animale economia. Per la qual cosa hanno riguardata la malattia come una specie di lotta fra questa provvida azione, che considerata in siffatta funzione, e cura, hanno chiamata *Natura*, *Archeo*, *Autocrateja*, *Natura medicatrice*, e fra 'l principio malefico, e morboso, da cui supposero provenire quella malattia. Da ciò dedussero, che le varie azioni, e moti nelle malattie sieno altrettanti sforzi della natura per liberarsi dal nemico, o principio morboso, che cerca d' opprimerla. Volevano pertanto, che questi moti non fossero impediti nè disturbati, ma che nella maggior parte delle malattie si dovesse attendere da tali sforzi la guarigione; e quest' è appunto la medicina aspettativa tanto da molti decantata, e che a molti uomini, anche fra quelli, che in varie scienze sono molto istruiti, ha dato occasione di prender avversione ad ogni rimedio, e di pretendere, che ne' vari sconcerti

dell'

dell' animale economia si deva aspettare dalla sola Natura il primiero ristabilimento. Fra' Medici addetti al metodo aspettativo di cura, e che pongono la maggior confidenza nell' accennata benefica vigilanza della natura, i più giudiciosi pensano, che molte volte quelle insorgenze, che nelle malattie s' osservano, per esempio gli spasmi, la febbre, il sudore, il vomito, la diarrea, l' emorragie, ec. che riguardano come altrettante reazioni, o sforzi della Natura per liberarsi dal nemico, che cerca d' opprimerla, sono e per la qualità, e per il grado tali quali convengono, perchè succeda la guarigione; ed in tal caso vogliono, che il Medico sia ozioso spettatore, nè co' rimedj od altre inopportune pratiche disturbi queste salutari operazioni. Questa loro opinione viene confermata dall' osservare, che alcune malattie abbandonate a se stesse dopo alcuni giorni guariscono sole, succedendo nel fine qualche evacuazione, o qualche abscesso; che il numero di questi giorni è determinato, e così pure la specie d' evacuazione, con cui quelle malattie si sciolgono, o guariscono. I medesimi Autori però avvertono, che molte volte succede, che quegli sforzi dalla natura impiegati siano o troppo deboli, od eccessivi, o non di quella qualità, che è propria al proposto oggetto. Essi vogliono, che nel primo caso quegli sforzi siano co' convenienti rimedj favoriti, ed accresciuti: che nel caso secondo i medesimi siano diminuiti od indeboliti: e che finalmente quando la natura si sia ingannata nella scelta de' mezzi opportuni, si deva metterla sul retto sentiero, correggendo le sue aberrazioni, e dirigendo le sue operazioni per quelle strade, che si fa ella seguire in simile malattia, senza un tale traviamiento. Questa dottrina sebbene fondata sopra un principio vago e non ben deter-

minato, non manca però nella sua applicazione di esser vera, e pienamente conforme all'osservazione, qualora se ne faccia un uso sobrio, ed opportuno. Intanto gioverà osservare, che siffatta dottrina in apparenza così semplice comprende molto variati dettagli, onde l'applicazione riesce spesso molto incerta, e dà occasione a non medioeri abusi. Egli è perciò, che si sono stabilite alcune regole generali, le quali la giornaliera esperienza dimostra esser soggette a molte eccezioni. Per la qual cosa alcuni Medici sono insorti contra l'opinione della *Natura Mediatrice*, e contra il metodo aspettativo, e sostennero colla forza de' ragionamenti, e dell'osservazione, che la soluzione della malattia può succedere in qualunque giorno; che la medesima dipende dalla retta amministrazione degli opportuni ajuti; che la *Natura mediatrice* è un ente di ragione; e che la medicina Ippocratica ed aspettativa non è che una *meditazione della morte*. Tale negli antichi tempi fu l'opinione degli Asclepiadei, e de' Metodici, e tale è a' giorni nostri quella de' Browniani. Io qui non intraprenderò ad esaminare le ragioni degli uni, e degli altri, ma esporrò brevemente ciocchè io intendo sotto il nome di *Natura* riguardo all'uomo vivente, e qual'influenza io penso aver essa sopra l'economia animale ne' diversi stati di sanità, e di malattia. Siccome la mia opinione è fondata sopra l'attenta considerazione de' diversi fenomeni, così io mi lusingo, che potrà trovarsi propria ad accordare insieme le due sovraccennate opposte sentenze. Io distinguo nella macchina animale tre generi di moti; cioè quei manifestamente prodotti dalla volontà; quelli, ne' quali concorre la volontà in una maniera alquanto oscura; e quelli finalmente, ne' quali la volontà non ha alcuna parte. Non occorre, che
noi

noi ci fermiamo a produrre esempj del primo degli accennati generi di movimenti ; mentre questi sono troppo comuni , e troppo conosciuti . La respirazione , lo sbadiglio , e tutti que' moti , che vengono volgarmente chiamati *moti d'istinto* , ai quali la volontà viene senza un' osservabile attenzione determinata dall'anima , onde occorrere ad un male pressante , o godere d'un immediato piacere , formano altrettanti esempj del secondo genere . Riguardo al terzo degli accennati generi di moti , questi si ponno dividere in tre specie , cioè 1. que' che provengono dall'immediata applicazione di qualche spontaneo stimolo , o materiale agente sopra qualche parte della macchina animale : così gli umori distendono i vasi , per i quali scorrono ; il sangue stimola il cuore , e lo eccita alla contrazione ; il canal alimentare è eccitato dalla bile , dagli alimenti , dalle feci , e da altre materie stimolanti , che in quello si trovano ; i reni , gli ureteri , la vescica , il condotto coledoco ec. sono commossi dall'irritazione de' calcoli ; ogni parte muscolare è determinata alla contrazione dallo stiramento , dall'elettricità , e da qualunque altro involontario stimolo ec. 2. Que' moti , che hanno rapporto , e sono conseguenze di altri moti o volontarj od involontarj in altri luoghi dell'individuo . Una leggiera attenzione ai più comuni fenomeni fa apertamente conoscere essere tale la connessione delle varie parti delle macchina animale , che qualora una di esse venga in qualche modo eccitata , quest'eccitamento si comunica più o meno manifestamente , e con una maggiore , o minore vivacità , e forza alle altre parti del sistema , per modo che spesso alcuni organi separati e distanti da quelli , in cui ha luogo la prima azione , vengono determinati a movimenti , e mutazioni abbastanza considerabili . Così una viva luce colpin-

do

do la retina eccita un maggior afflusso di sangue ai vasi dell'iride, per cui questa viene distesa, onde risulta un restringimento della pupilla; l'infiammazione al fegato produce un dolore alla spalla; il disordine della traspirazione porta uno sconcerto nel canal alimentare, e viceversa; l'irritazione verminosa degl'intestini produce prurito, ed emorragia di naso, scricchiolamento de' denti, convulsioni, spasmi, ec.; la debolezza, o l'irritazione del ventricolo fa nascere ne' muscoli addominali, e nel diafragma vive contrazioni; la distensione del ventricolo occasionata da' cibi induce un torpore, ed una tensione in tutto il sistema; la titillazione in alcune parti obbliga per forza al riso. Io tralascio per brevità molti altri esempj, che addur si possono su tal proposito. A questa specie di moti io credo che riferir si devano quelli eziandio, i quali si succedono con un certo ordine più o meno regolare indipendentemente dalla volontà in varie circostanze di sanità e di malattia. Così la veglia nel complesso dell'ammirabile organizzazione della macchina animale dà occasione a tale serie di mutazioni, che portano necessariamente il sonno, e questo tali mutazioni successive, e l'una dall'altra dipendenti insensibilmente induce, che finalmente ne succede la veglia: così pure il freddo nelle periodiche prepara il caldo, questo il sudore, il sudore l'apiressia, e l'apiressia il ritorno del freddo, qualora non s'abbia ristabilito perfettamente il primiero equilibrio nell'economia animale. 3. Que' moti, i quali in principio sono prodotti dalla volontà, ma essendo stati più e più volte riprodotti con un certo ordine, e sotto certe circostanze, nel seguito succedono nello stesso modo senza che più la volontà vi concorra. Così se uno si sia accostumato ad andar a una certa ora a dormire, ad una certa altra a

svegliarsi, ad un'altra andar a pranzo; all'ore stabilite in lui ricorreranno il sonno, la veglia, l'appetito. Noi su tal proposito abbiamo citati varj esempj nel Tomo secondo parlando del poter del costume. A tale specie di mutazioni, o movimenti io sono inclinato a riferire parimente quelli, che nel principio sono espressamente eccitati dalla volontà, ma che nella loro continuazione, l'attenzione dell'anima venendo altrove distratta, pure continuano ad eseguirsi come prima, senza che apparisca, che la volontà v'abbia più alcuna parte, ma ciò per una semplice meccanica durazione dell'oscillazione da quella precedentemente eccitata nel principio materiale, da cui que'movimenti dipendono. De'tre indicati generi di moti, che nella macchina animale vivente accadono, io col nome di *Natura* significar intendo il complesso delle cause, da cui derivano i due ultimi: cioè que', in cui la volontà opera così oscuramente, che vi pare quasi costretta; e quelli, che appariscono dipendere totalmente dalla generale organizzazione della macchina vivente, e non avervi alcuna parte la volontà. Sotto questo significato non credo, che s'avrà da nessuno de' partiti alcuna esitanza d'accordare, che la *Natura* nello stato di sanità veglia continuamente all'esatta esecuzione delle varie funzioni dell'economia animale. Che la medesima *Natura* anche nello stato di malattia tenda per mezzo de' varj movimenti, e sforzi da lei eccitati ad occorrere all'attuale sconcerto, ed a ristabilire la primiera salute; ciò non mi sembra punto nè assurdo, nè improbabile, ma pare anzi assai alla ragione consentaneo, e dalla quotidiana osservazione confermato: ed ecco in tal caso la *Natura Medicatrice*. Se fra le imperfette opere dell'uomo non è impossibile di trovare una macchina con tale artificio costrutta, che

uno sconcerto fino ad un certo segno in quella prodotto strascini nelle altre parti tali movimenti, per cui venga ripristinato il primiero equilibrio, cosa non potrà attendersi dalla costruzione d'una macchina operata da un Artefice infinitamente provvido, e sapiente? Consultando i soli principj d'una ragion sufficiente, la nostra mente nel considerare l'ammirabile organizzazione della macchina umana si trova quasi sforzata a credere, che la finissima e sommamente delicata struttura de' diversi organi, l'esatta loro connessione, il sorprendente loro rapporto, la grande varietà congiunta colla più provvida economia, non siano indifferenti alla conservazione del tutto; e che mentre tante parti da tante e così varie forze sono continuamente eccitate, e mosse, e quindi così facile si rende lo sconcerto del generale equilibrio, siavi nella stessa organizzazione una provvida difesa; per cui il disordine, o lo squilibrio in una parte tali mutazioni in altre parti strascini, che vadano finalmente dopo un certo periodo più o meno considerabile di tempo a restituire il primiero equilibrio. Questa verità viene dalla stessa osservazione chiaramente dimostrata. In fatti quante anostomosi nel sistema vascolare, accidè se in una parte il circolo venga interrotto vi si sia supplito dall'altra? Quante diverse strade aperte all'evacuazione de' varj umori escrementizj, o morbosi? Qual consenso fra' diversi organi escretorj, onde sovente alla deficienza d'un'escrezione l'altra mirabilmente supplisca? La pletora induce alcune volte un'emorragia, che a quella occorre, e rimedia. Una traspirazione soppressa accrescendo lo stimolo verso il cuore lo obbliga a più forti contrazioni, da cui risulta una febbre, che richiama, e riordina quella traspirazione. Una materia corrotta nelle prime vie divenendo sempre più acre, e sti-

stimolante irrita il canal alimentare , per il che più volte un vomito spontaneamente succede , od una diarrea , onde la materia corrotta viene evacuata , e la salute ristabilita . Quindi si osserva , che alcune malattie abbandonate a se stesse , o secondo la comune espressione affidate alla sola forza medicatrice della Natura , risanano perfettamente dopo un certo numero di giorni producendo certe particolari evacuazioni . S'aggiunga , che qualora avvenga , che tali evacuazioni vengano in qualche modo disturbate , specialmente o ne' giorni stessi , in cui sogliono effettuarsi , od all'avvicinarsi de' medesimi , si ha in luogo della guarigione un'esacerbazione della malattia . Da ciò è venuto , che alcuni eminenti Pratici fino da' tempi più rimoti hanno intrapreso ad osservare la qualità delle evacuazioni , con cui si scioglieva questa o quella malattia , ed il numero de' giorni , in cui ciò avveniva . Sopra tali osservazioni hanno fondata una dottrina generale chiamata la dottrina delle crisi , la quale ebbe sempre fautori sommamente dotti , ma che però si trova più volte imperfetta , e mancante nella sua applicazione . Non si può negare , che questa Dottrina non sia in parte sensata e vera ; ma siccome le osservazioni , che le servirono di base , non furono abbastanza numerose , nè abbastanza esatte , così le conseguenze generali , che se ne tirarono , risultarono sovente contraddittorie , e fallaci , e la Dottrina vaga , e poco sicura . Seguendo i principj da noi prima indicati azzarderemo sopra così oscuro argomento alcune riflessioni , che sebbene imperfette , però potrebbero forse servire d'eccitamento , e di base ad ulteriori considerazioni sopra i varj fenomeni dell'economia animale , le quali portassero a grandi , ed interessanti scoperte . Io penso pertanto , che ogni qual volta sia nel sistema dell'animal vivente

sotto quell'equilibrio, che costituisce lo stato di sanità, siano quindi prodotti tali moti straordinarj, ch'io chiamo *moti di reazione*, per i quali, qualora lo sconcerto non sia troppo grande, o la causa, che lo ha prodotto, non continui ad agire con una considerabile vivacità, tenda dopo un certo tempo a restituirsi il già interrotto equilibrio. A questo proposito devono però varie cose avvertirsi. 1. Il numero de' giorni, che la Natura impiega alla soluzione della malattia, è diverso, e dipende dalla qualità, quantità, e durata del principio morbofo, da cui quella fu prodotta, e dalla diversa condizione, in cui l'individuo si trova, quando viene dalla malattia affalito. Le differenze della qualità, e della quantità del principio morbofo produrranno una diversa natura, e grandezza di squilibrio, per cui risultando differenti serie di reazioni, si ricercherà un diverso periodo di tempo, perchè queste siano perfettamente esaurite. A questo riguardo però le differenze provenienti dalla varietà di qualità sogliono essere più considerabili, che quelle prodotte dalla diversa quantità. La condizione del sistema modificherà il principio morbofo, e le quindi risultanti reazioni. Oltre ciò il principio morbofo colla sua prima azione sulla macchina animale vi produrrà uno squilibrio nelle diverse funzioni, per riordinare le quali si ricercherà, secondo quanto abbiamo sopra indicato, un certo determinato numero di giorni. Or siccome la serie di reazioni, che in tal caso accadono si suppone dipendere dalla prima azione del principio suddetto, per modo che l'una all'altra si succedano per la stabilita armonia fra le varie parti del sistema, ed in conseguenza del primitivo sconcerto, così qualora il principio stesso continui ad agire anche dopo aver prodotto quel primo squilibrio, dovrà necessariamente

eccitare novelli disordini , che modificheranno più o meno la preordinata primitiva serie di reazioni. In questo caso tre cose potranno succedere cioè o che la proveniente reazione sia tale, che occasioni l'evacuazione del principio morboso , per il che s'avrà un sollievo della malattia tanto più grande, quanto più di quel principio viene evacuato; o che quel principio restando nell'individuo ecciti una nuova serie di reazioni , prima che la precedente sia totalmente esaurita , onde s'avranno varie maniere d'esacerbazioni , e di remissioni; o che finalmente il predetto principio restando nel corpo riceva dalle reazioni del sistema da lui eccitate una tale alterazione , che ne cambi la qualità, per la quale con una nuova maniera d'azione induca nuove specie di sconcerti , e di reazioni. 2. Durante il tempo delle reazioni, queste daranno occasione ad alcune alterazioni nella macchina, per le quali risulteranno alcune materie straniere, e morbose, che dovranno essere evacuate al momento della soluzione della malattia, perchè succeda la guarigione, altrimenti queste riuscendo un novello principio morboso, vanno a produrre un novello squilibrio nelle funzioni dell'economia animale, e quindi una novella malattia. Non si devono confonder queste evacuazioni con quelle del principio morboso accennate di sopra. Quelle ponno succedere spontaneamente, e si ponno parimente procurate coll'arte in qualunque giorno della malattia con sollievo dell'ammalato; queste all'incontro non si ponno ottenere se non al tempo stabilito per la soluzione della malattia, cioè nel così detto stato di *cozione*, o di *pepasma*. Perciò i rimedj, che si danno per evacuare il principio morboso alleggeriranno la malattia, ma non la scioglieranno, se non qualora siano apprestati verso il tempo della cozione, e la loro opera-

zione sia tale, che evacui ed il principio morbofo, e le materie alterate dalla malattia. 3. L'attuale condizione del sistema, e la qualità, e la grandezza del principio morbofo, che lo attacca ponno essere tali, che turbino l'armonia delle funzioni a segno, onde nelle risultanti reazioni non s'abbia quell'unità di rapporti, che è conveniente allo ristabilimento del già turbato equilibrio. In tali occasioni la Natura sarà impotente, le crisi oscure, e solo per mezzo dell'arte si potrà sperare d'ottenere la guarigione. Non di meno qualora tali sconcerti sian figli d'un soverchio eccitamento, siccome in una forte infiammazione, potrà alle volte succedere, che questo eccitamento produca spontaneamente in qualche parte dell'individuo una qualche emorragia, la quale quando avvenga in una parte esterna, e si possa a piacere sospendere, sarà capace di guarire la malattia; e così pure potrà succedere, che nel decorso del male il principio morbofo resti alterato, ed indebolito, onde risulti un nuovo ordine più regolato di reazioni, che abbia una tendenza allo scioglimento della malattia. In ogni modo quando per mezzo dell'arte tali mutazioni s'inducano, onde le reazioni divengano più regolari, e più uniformi, queste poi potranno portare alla guarigione co' mezzi sopra indicati. In tali casi però rare volte le soluzioni succederanno con considerabili evacuazioni, poichè siccome queste malattie si ponno considerare come un'ammasso di successivi sconcerti, e di successive imperfette soluzioni, perciò le indicate evacuazioni succedono partitamente, e qualche volta sotto forma sintomatica, mentre nel sommo disordine, in cui il sistema si trova, le stesse imperfette soluzioni danno occasione a novelli sconcerti. 4. Si può dall'esposte cose inferire, che la morte può succedere in qualunque giorno del-

della malattia, ma che la guarigione non accadrà se non in certi giorni determinati. Si può forse opporre, che siccome il disordine viene prodotto in brevissimo tempo dall'azione d'un principio malefico, così s'abbia ragione di credere, che da una contraria azione degli opportuni rimedj si possa in qualunque giorno ottenere la guarigione. A ciò io rispondo, che l'azione del principio malefico rare volte è momentanea, e che in questo caso suol riuscire fatale; che ne' casi ordinarj le funzioni si sconcertano a poco a poco; che quando questo sconcerto è nel suo principio, e conseguentemente poco considerabile, si possa benissimo coll'azione contraria degli opportuni rimedj restituire l'equilibrio, e prevenire la malattia; che quando il disordine abbia fatto progressi, e sia divenuto considerabile, egli sembri più naturale il pensare, che il cercar di fermare il corso della serie delle reazioni, che dall'armonia del sistema dipendono, e che tendono a ristabilire il primiero equilibrio, sia un violentare l'ordine dalla natura stabilito, ed un andare incontro a maggiori sconcerti; che perciò a nessun pratico giudizio cadrà in pensiero di fermar la febbre periodica a mezzo il corso dello stadio freddo, o nello stadio caldo, od il vajuolo nel tempo dell'eruzione; che qualora vi siano rimedj specifici, questi potranno essere di tre specie, cioè quelli, che usati insieme col principio malefico lo neutralizzano, e lo rendono inerte, quelli che applicati poco dopo la prima azione del predetto principio inducono un'azione contraria nel sistema, per cui l'altra resta distrutta, e quindi impedito lo sviluppo della malattia, e quelli finalmente, che applicati dopo che la malattia si sia già sviluppata, o ad un certo periodo della medesima occorrono alle inforti straordinarie mutazioni, e regolando le

reazioni del sistema, producono coi mezzi sopra-indicati la guarigione; che queste tre maniere di specifici non devono essere fra loro confuse, potendo un rimedio essere specifico in un senso, e non nell' altro; che la guarigione d'una malattia poco dopo l'applicazione d'un opportuno rimedio può accadere, perchè quel rimedio sia stato apprestato verso il tempo della *cozione*, onde evacuando, od alterando il principio morboso abbia impedito la sua ulteriore azione sul sistema, mentre d'altra parte lo sconcerto prodotto dalla precedente azione di quello si trova vicino ad essere vinto per l'esaurimento di quella serie di reazioni, che la Natura ha già a tal effetto stabilita; che probabilmente i periodi, in cui tali serie di reazioni si esauriscono, non sono molto lunghi, e ciò forse potrà alcune volte importare, vedendo operarsi dall'applicazione d'un rimedio una pronta guarigione d'una malattia, che mostrava dover avere più lungo corso, e che lo avrebbe realmente avuto, se con quel rimedio impedito non si avesse una nuova azione, e quindi una nuova serie di reazioni nel sistema; che, siccome abbiamo di sopra indicato, questi periodi essendo diversi secondo la diversa qualità, e grandezza del principio malefico, e secondo la varia condizione del sistema, vi potranno alle volte accadere tali complicazioni, che intralcino fra loro più di questi periodi, e ne turbino, od oscurino l'ordine. 5. Per la qual cosa per fissar bene siffatti periodi, bisognerebbe considerare attentamente il corso naturale delle malattie nel loro stato di maggiore semplicità: cioè bisognerebbe attentamente distinguere, e notare la differenza della qualità, e grandezza del principio malefico, e la diversa condizione del sistema attaccato; notare le diverse complicazioni di tali principj; impedire co' mezzi più opportuni la

per-

permanenza di que' principj, ed ogni loro azione sul sistema; ridurre le reazioni ad un giusto temperamento; ed osservare i periodi delle malattie dipendenti dalla sola primitiva azione di ciascuno di que' principj separatamente considerati. Egli è per mezzo d'un così severo, e delicato esame, che ci è permesso di lusingarci di poter finalmente arrivare a stabilire alcune regole generali, che ci dirigano ad una più esatta prognosi nelle malattie, e ad una più retta amministrazione de' rimedj. La mancanza di tali osservazioni, o la maniera sommamente imperfetta, con cui furono istituite, diede occasione a notabili oscurità, incertezze, ed errori, e controversie nella pratica medicina.

CAPITOLO III.

Dell' Azione de' Rimedj, e specialmente di quella de' Sedativi.

SEcondo Brown ogni moto, o cangiamento nella macchina animale atto ad indicare nella medesima un principio di attività e di vita, dipende dall'azione d'uno stimolo sull'eccitabilità; ed in conseguenza tutti i rimedj di qualunque siano specie altro non sono, che stimoli, e non operano, se non stimolando. Che se alcune volte succede, che dall'applicazione d'un dato rimedio apparisca diminuirsi nel sistema l'attuale eccitamento, ciò proviene dall'essere quel rimedio uno stimolo minore di quello, a cui viene sostituito; e perciò non si danno veri *sedativi*, ma quelli, che tali nella loro operazione appariscono, cioè quelli, da' quali l'eccitamento del sistema viene diminuito, non differiscono dagli altri stimoli,

fe non nel grado, e non sono fe non stimoli
 minori. Così pure il medesimo Autore non am-
 mette ne' rimedj alcuna virtù specifica, nè alcu-
 na primitiva azione sui fluidi in generale, od in
 particolare; ma vuole, che tutta la loro opera-
 zione provenga da un primitivo irritamento, o
 stimolo maggiore o minore da loro esercitato sull'
 eccitabilità, e conseguentemente sul solido vivo,
 sopra cui egli, come abbiamo osservato, giudi-
 ca risiedere la predetta eccitabilità. Ecco pertan-
 to tutti i rimedj ridotti ad una sola e medesima
 classe, cioè alla classe degli *stimolanti*. Questa
 dottrina generale di Brown viene però molto mo-
 dificata da alcune distinzioni, o restrizioni. In-
 fatti quell' Autore distingue primieramente due
 qualità di rimedj, cioè gli *stimoli diffusivi*, e gli
stimoli lenti. Gli *stimoli diffusivi* sono quelli, che
 producono un eccitamento generale vivo, pron-
 to, ma fugace. Questi rimedj, per i principj di
 Brown, confondono in una sola classe quelli,
 che il Cullen distribuisce in tre Classi, cioè i
sedativi narcotici, gli *antispasmodici*, e gli sti-
 molanti propriamente detti. Gli *stimoli lenti* so-
 no quelli, che accrescono l'eccitamento, od il vi-
 gore del sistema, e di cui l'effetto è più lento,
 ma più permanente. Essi corrispondono ai *tonici*
 di Cullen. Olttracciò il Brown riconosce ne' ri-
 medj unitamente ad un eccitamento generale da
 essi prodotto, due altre maniere d'azioni, l'una
 di queste consiste in ciò, che alcuni di essi occa-
 sionano una mutazione più notabile nella parte,
 su cui vengono applicati; e l'altra è quella,
 per la quale alcuni altri producono un effetto
 singolare, e costante in una determinata parte
 del sistema. Nella prima di queste maniere d'a-
 zioni si ponno ravvisare le operazioni degli a-
 stringenti, degli ammollienti, de' caustici di Cul-
 len, e di alcuni *evacuanti*; e nella seconda quel-
 la

la di tutti gli altri *evacuanti*. Che se poi si riflette, che l'azione, che Cullen attribuisce ad alcuni rimedj sopra i fluidi morbosi esistenti nella macchina animale, riguarda principalmente i fluidi esistenti nelle prime vie; e che gli stimoli minori, o difettivi di Brown, si ponno paragonare ai *rinfriscanti* di Cullen; si conoscerà, che eccettuando i *sedativi* la dottrina di Brown sopra la maniera di agire de' differenti rimedj, sebbene, per la pretesa sua generalità, vacillante, ed oscura, pure considerata ne' suoi dettagli è molto conforme alla massima parte delle distinzioni opportunamente stabilite nella classificazione di Cullen. Riguardo a' *sedativi* le ragioni, che determinano il Brown a negarne l'esistenza, si riducono a quattro. 1. Il principio della sua dottrina generale sull'eccitabilità, che ogni mutazione nasca dall'azione d'uno stimolo. 2. Il considerare, che alcune cose, dall'uso delle quali l'eccitamento in alcune circostanze resta diminuito, non di meno, qualora vi si faccia una conveniente attenzione, si conoscono esser realmente stimolanti, e si comprende, che se l'eccitamento viene da esse in qualche circostanza diminuito, ciò proviene dall'esser le medesime applicate in luogo di stimoli maggiori, che attualmente agiscono sul sistema, ovvero dal procurar le medesime la sottrazione, o diminuzione di questi stimoli. Così per esempio una minorata copia di sangue produce diminuzione d'eccitamento, non perchè il sangue restante non stimoli il sistema, ma perchè lo stimola meno di prima, quando la sua copia era maggiore. Così il cibo animale, e le bevande spiritose accrescono l'eccitamento, mentre in loro confronto il cibo vegetabile, e l'acqua lo diminuiscono, non perchè quest'ultima maniera di vitto sia assolutamente sedativa, ma perchè lo stimolo da questa

apprestato è minore di quello conviene all'attuale eccitabilità del sistema. Così il freddo non è assolutamente sedativo, ma relativamente allo stato precedente dell'individuo. Infatti se una mano calda, ovvero subito dopo essere stata immersa nell'acqua tepida, s'immerga nell'acqua fredda, questa apparirà sedativa, ma la medesima apparirà invece calda, e stimolante, se in essa la mano venga immersa dopo essere stata fino allora tenuta nel ghiaccio. Il freddo non è una qualità positiva, ma solamente una diminuzione del calorico, nè si conosce corpo in Natura, che sia assolutamente freddo, cioè affatto privo di calorico. Perciò un corpo ci parrà freddo, quando il calorico sia in esso in tale copia, che vi produca una temperatura minore di quella della parte del nostro individuo, sulla quale quel corpo viene applicato; e ci parrà più caldo, quando la temperatura da quel calorico nel medesimo corpo indotta è maggiore della temperatura attuale della parte accennata. Or il calorico essendo senza contraddizione stimolante, ed i corpi freddi per ciò, che abbiamo testè indicato, contenendone meno in istato d'attività, di quello, che precedentemente agiva sul sistema, la loro applicazione sottraendo dallo stesso sistema una porzione dello stimolo, appariranno sedativi (considerando in essi la sola qualità del freddo, e prescindendo da qualunque altra); mentre que' medesimi applicati ad una parte del sistema di una temperatura più bassa della loro, vi comunicheranno una porzione di calorico, e riusciranno quindi stimolanti. Così gli evacuanti risulteranno sedativi, non perchè tali realmente sieno, ma perchè coll'evacuazioni, che producono, minorano lo stimolo attuale del sistema. 3. L'osservare, che la diminuzione d'eccitamento alcune volte dipende da una debolezza indiretta pro-

dot-

dotta dalla troppa viva azione dello stimolo applicato, il quale perciò sebbene ne' suoi effetti mentisca una facoltà sedativa, considerato attentamente si troverà in vece aver quella di stimolare eccessivamente. Così l'uso smoderato del vino, finita la sua operazione, lascia la macchina in uno stato di debolezza, e di languore: ma ciò non proviene dall'essere il vino realmente un sedativo, ma piuttosto un troppo vivo stimolante. 4. La maggior facilità di spiegare gli effetti de' rimedj riputati sedativi coll'ammetter in loro una facoltà stimolante, piuttostochè col supporre arbitrariamente una sconosciuta, ed oscura: ed il riflettere, che gli effetti dell'oppio il più celebre fra sedativi, manifestano in esso un potere grandemente stimolante.

Queste ragioni però attentamente esaminate non appariranno, secondo io penso, le più convincenti. Primieramente il principio di Brown, che ogni moto, ed eccitamento nella macchina animale provenga dall'azione d'uno stimolo sull'eccitabilità, od è falso, o non s'oppone alla dottrina de' sedativi. Infatti qualora per l'accennato principio si pretenda, che ogni moto, od eccitamento nasca sempre dall'applicazione od accrescimento d'uno stimolo sopra la parte mossa, o sopra altra, che abbia a quella rapporto, e giammai da una diminuzione del medesimo; il predetto principio è falso, e dall'osservazione riprovato. Tutti i medici di tutte le sette non possono non accordare, che tutte le parti della macchina animale si trovano in un così stretto rapporto fra loro, che l'una opponendosi agli spontanei moti, e cangiamenti dell'altra, risulta nell'intero sistema uno stato di tensione, e d'equilibrio: il qual equilibrio qualora venga in qualche modo ad alterarsi, nasceranno varie sorti di movimenti secondo la varietà di siffatta

a iterazione. Or quest'equilibrio può per due opposte cause rompersi, o perchè in una qualche parte la forza è aumentata, o perchè essa vi è diminuita; e perciò un movimento potrà esser prodotto sì dall'azione d'un nuovo stimolo applicato sopra una parte, che dalla diminuzione di quello, che sopra quella precedentemente agiva, e che la teneva in tale stato di tensione, per cui l'equilibrio veniva mantenuto. Così in un vette del primo genere se all'uno ed altro braccio siano attaccati de' pesi in modo, che s'abbia equilibrio, quest'equilibrio verrà a rompersi tanto, se da un braccio si levi uno di que' pesi, quanto se ve se ne aggiunga un nuovo. Che se si dicesse, che il moto, che nella parte indebolita succede, è prodotto dalla contrazione di quelle, che si trovavano precedentemente colla medesima in equilibrio; io domanderò in primo luogo, qual è lo stimolo, che in queste parti tiranti produce la contrazione, o la costrizione? E' egli forse lo stimolo generale diffuso per tutto il sistema, che nell'alterazione dell'equilibrio per l'indebolimento d'una parte, concorre con maggior impeto nella parte opposta? Ciò appunto sarebbe un ammettere la dottrina de' sedativi da noi esposta nel tomo quinto. E se poi si amasse meglio di dire, che per l'indebolimento della data parte aumentandosi l'eccitabilità in tutto il sistema, e quindi nella parte opposta, da ciò avvenga, che lo stimolo in quest'ultima parte sussistendo il medesimo, se prima ne saturava l'eccitabilità, ora riesca eccessivo, e perciò vi produca un eccitamento: questo gergo di parole altro in fine non significherebbe, se non la qualità, che noi abbiamo attribuita a' sedativi. Volendo però esaminare più profondamente quest'argomento, conviene prima di tutto richiamarsi alla memoria, quanto viene esposto nel

cor-

so di quest' opera sopra il fluido nervoso, e la sua funzione ne' varj moti dell' individuo, e sopra le maniere d' agire degli stimolanti, e de' sedativi, e specialmente nelle note 62 del Tomo secondo, 204. 207 del Tomo quarto, e 1 del Tomo quinto. Fra le cose in que' luoghi indicate, sono quelle due opinioni, la prima delle quali è, che il fluido nervoso si trova in un continuo stato di oscillazione in tutte le parti del sistema, finchè in esse dura la vita: e l'altra che nel sensorio vi è una proprietà, per cui esso tende naturalmente a mantenere l'equilibrio, e l'equabile distribuzione e pienezza di fluido nervoso in tutto il midollare, o nervoso sistema, sebbene in alcune circostanze determini il fluido predetto con maggior forza, ed in maggior copia in una parte, che in un'altra. Io ho chiamato questa proprietà *energia del cervello*, ed ho detto, ch' essa è tanto maggiore, quanto è maggiore, la capacità del cervello di contener fluido nervoso, e quanto più questa capacità è di quel fluido saturata. Premesse queste cose, io agli stimolanti attribuisco tal maniera d' azione, onde accrescano l'oscillazione del fluido nervoso nel luogo della loro applicazione e quindi nel sensorio. All' incontro io penso esservi un'altra maniera d' azione, che io giudico propria de' sedativi, la quale consiste nella sottrazione, o nell' impedita ordinaria regolare accumulazione d'una porzione del fluido nervoso alla parte della loro applicazione, ed al comune sensorio; e forse anche nello sviluppo d'un nuovo fluido eterico, il quale interposto qua e là fra le particelle del fluido nervoso impedisca, alteri, e difficolti in vario modo la comunicazione delle loro oscillazioni, e moti. Dietro tali principj si potrà rendere ragione della differenza, e qualche volta dell'apparente conformità de' risultati

tati nell'uso degli stimolanti, e de' sedativi. Gli stimolanti accrescendo l'oscillazione nel fluido nervoso accrescono l'eccitamento nel sistema. Quando la loro azione sia troppo viva sono capaci di produrre un considerabile squilibrio nell'energia del cervello, e dando occasione ad un disperdimento troppo grande di fluido nervoso, e ad una mutazione di capacità nella sostanza midollare ponno occasionare una diminuzione di sensibilità, e di mobilità, ed alcune volte una invincibile debolezza. In quest'ultimo caso gli stimolanti si confondono co' sedativi, e furono perciò da noi chiamati *sedativi indiretti*. I sedativi all'incontro coll'azione indicata di sopra indeboliscono l'energia del cervello, turbano la comunicazione delle oscillazioni delle particelle del fluido nervoso, e quindi danno origine a vario genere di squilibrio nelle varie parti del sistema, per cui sebbene nel complesso della macchina s'abbia un indebolimento, pure in alcune parti apparisce un aumento di vigore, e perciò riguardo a queste parti il sedativo avrà sembianza di stimolante, e fu da noi chiamato *stimolante indiretto*. Le accennate rassomiglianze fra' sedativi, e gli stimolanti hanno indotto alcuni a confonder spesso queste due maniere d'azioni: le quali però si ponno facilmente distinguere e da quanto abbiamo indicato in questo luogo, e da ciò che abbiamo esposto nelle note accennate di sopra, e specialmente nella prima del tomo quinto. Come mai spiegare per mezzo d'un'azione stimolante la varietà d'effetti del *Lauro-ceraso*, della *Cicuta*, e di tante altre somiglianti sostanze? In un tifo si darebbe mai a titolo d'eccitante l'olio di *Lauro ceraso* in qual si voglia copia? Questi rimedj mentre in picciola quantità non mostrano alcun sensibile effetto, in una copia un po' maggiore sconcertano le funzioni, e producono un manifesto squilibrio,

librio, e turbamento nel sistema nervoso. Il Brown sentì questa difficoltà, e perciò fece un'eccezione riguardo a' veleni. Posto però questo, ecco adottata la dottrina de' sedativi in generale; e tutta la questione si ridurrà ad esaminare, se alcune sostanze, che vengono comunemente praticate a titolo di rimedj, abbiano luogo in quella classe. Se però si considerino gli effetti provenienti dall'applicazione di questi, si troverà una grande analogia con quelli prodotti dai così detti veleni, onde non ne differiscano, se non nel grado, nella qualità, ed in qualche altra facoltà, che alcune volte si trova in loro associata alla facoltà sedativa. Nè si dovrà credere, che la facoltà stimolante sia talmente alla sedativa contraria, che queste due facoltà non si possano trovare insieme nel medesimo soggetto. Dal modo, con cui noi di sopra abbiamo spiegata la maniera d'agire degli stimolanti, e quella dei sedativi, si comprende, che l'una può stare coll'altra. Una sostanza potrà aver la facoltà di accrescer l'oscillazione del fluido nervoso, e quella d'impedirne l'ordinaria accumulazione, o di sottrarne una porzione, e d'impedire la comunicazione delle oscillazioni fra le particelle del medesimo in qualche parte del sistema; e ciò più facilmente potrà avvenire, quando l'una di queste azioni si sviluppi più prontamente dall'altra. Che se qualche sostanza inserita da Cullen nel catalogo de' sedativi non meritasse d'esserlo, ciò formerà il soggetto d'una questione particolare, e non infirmerà punto la Dottrina generale. Quanto poi alla diminuzione d'eccitamento, la quale alcune volte viene operata dalla sola diminuzione o sottrazione dello stimolo, questa è per l'ordinario indipendente dall'azione de' sedativi, ed appartiene il più delle volte a quella classe de' rimedj chiamati rinfrescanti.

CAPITOLO IV.

Dell' Oppio .

L' Oppio meriterebbe una lunga , e profonda discussione; ma gli stretti limiti , ch' io mi sono prescritti in quest' Appendice , non mi permettono di presentare per ora se non alcuni cenni , che credo opportuni per distinguerne l' azione in generale . Nel quinto volume si è lungamente discusso su questo soggetto , e qualora io possa effettuare alcune osservazioni , ed esperienze , che vado da qualche tempo meditando , io forse farò in grado di produrre un trattato più soddisfacente , e completo . Non è solamente ai giorni nostri , che i medici sono divisi sopra la facoltà generale dell' Oppio . Questo fu già uno de' punti di controversia fra' Galenici , ed i vecchj chimici . Galeno , ed i suoi seguaci attribuivano all' oppio una facoltà *frigida* , ovvero sedativa ; e gli Elmonziani all' incontro volevano , ch' esso fosse riscaldante , o stimolante . Gli altri Autori seguirono per lo più o l' una o l' altra delle predette due sentenze con qualche varietà , o modificazione . Infatti la pienezza , e frequenza del polso , la rossezza delle guancie , l' aumento di calore , l' allegria , la vivacità , l' audacia , l' apparente vigore , che per l' ordinario succedono dopo aver preso l' oppio , e lo stesso suo sapore notabilmente acre , sembrano non dover lasciare alcun dubbio sulla qualità stimolante di questa droga . D' altra parte varj fenomeni manifestano nell' oppio un poter considerabilmente sedativo .
1. Risulta dall' esperienze fatte dal Fontana , che l' oppio iniettato in sufficiente copia nelle vene più vicine al cuore d' un animale ne estingue sull' istan-

istante la vita; e che quando sia iniettato in una quantità minore, gli arti inferiori, o posteriori dell'animale subito divengono tesi, s'allontanano l'uno dall'altro, e perdono il loro moto, ed in seguito o succede la morte, o dopo poco tempo l'animale ritorna spontaneamente nel suo primiero stato di sanità, e di vigore, senza che resti alcun vestigio della sofferta affezione, e senza che in tutto questo tempo sia comparso alcun indizio di azione accresciuta sul sistema. Queste sole osservazioni basterebbero, secondo io penso, a dimostrare nell'oppio un'azione sedativa. 2. Quando una grande quantità d'oppio sia presa per bocca, ella è capace di toglier la vita in brevissimo tempo senza alcun fenomeno, che indichi nel sistema un eccitamento accresciuto, e senza che nello stomaco, esaminato dopo la morte dell'animale, apparisca alcun segno d'infiammazione, o d'irritazione. In questo caso tutti i sintomi dal principio sino alla fine mostrano apertamente un generale abbattimento. 3. Quando l'oppio sia preso in tale quantità, onde non riuscire mortale, qualche volta, siccome abbiamo accennato nel Tomo V, non presenta, se non fenomeni indicanti un abbattimento, cioè polso languido, calor diminuito, torpore, perdita, ovvero diminuzione di sensibilità, e di moto. 4. Quando poi dopo aver preso l'oppio appariscano sovraccennati segni d'accresciuto eccitamento, contemporaneamente però si hanno non equivoci indizj d'indebolimento, e di squilibrio nel sistema, cioè d'un poter sedativo; il qual potere si mostra più manifestamente, quando, cessati, qualche tempo dopo d'aver preso l'oppio, gli enunciati fenomeni di accresciuto eccitamento, s'osservano, in loro vece, torpore, sonno, abbattimento, insensibilità, tristezza, spasmi, convulsioni, polso languido, diminuzione di mobilità,

diminuzione di calore: le quali cose, quando non terminino colla morte, sogliono dare intieramente, e spontaneamente luogo dopo un breve intervallo. 5. Gli stimolanti accrescendo il moto peristaltico del ventricolo favoriscono la digestione; l'oppio all'incontro la impedisce, e la turba. 6. Gli stimolanti coll'eccitamento generale, che producono, ajutano la natura a promuovere le varie escrezioni; all'incontro l'oppio le diminuisce, arresta, e sopprime tutte, fuorchè il sudore. 7. Gli stimolanti troppo forti s'oppongono alla secrezione del sudore? l'oppio la favorisce. Se dunque l'oppio è un forte stimolante, perchè dall suo uso si ha sudore; se è debole, perchè turba la digestione, ed arresta le altre escrezioni? Tutte queste considerazioni indussero alcuni dotti ad attribuire all'oppio due facoltà, la stimolante, e la sedativa. Il Cullen è appunto di questa opinione, la quale sembra pienamente dimostrata dall'attenta osservazione, e da un severo ragionamento. Queste due facoltà, che a prima vista sembrano contraddittorie, cessano di apparir tali, qualora rifletter si voglia a quanto abbiamo detto sulla maniera d'agire de' sedativi, e sopra quella degli stimolanti: e quindi ben si comprenderà, che quelle qualità si potranno trovare insieme nel medesimo soggetto, e che in tal caso le loro azioni si modificheranno scambievolmente, onde s'avrà una varietà di effetti, ma non già una reciproca distruzione. Il potere stimolante unito alla diversa attuale condizione dell'individuo richiamerà l'azione del poter sedativo ad un vario genere di squilibrio; e quindi l'eccitamento causato dall'oppio sul sistema sanguifero apparirà più vivo, ed energico di quello, che sarebbe capace di produrre la sola azione stimolante di quella droga. I fatti le due azioni operando insieme, mentre la stimolante accresce di-

rettamente l'eccitamento nel sistema sanguifero, determinando eziandio lo squilibrio dell'energia del cervello per modo, ch'essa concorra con maggior forza sul medesimo sistema, in questo viene ad essere indirettamente accresciuto ancora più l'indicato eccitamento. Certamente il sapore acre dell'oppio dimostra in esso un'affinità di combinazione colla sostanza animale, e quindi un potere stimolante. Senza questa prova i fenomeni di apparente aumento d'eccitamento, che seguono l'uso dell'oppio, si potrebbero ripetere da un'azione puramente sedativa, paragonandoli a quelli molto somiglienti, che s'osservano in molte febbri periodiche, le quali anche per confessione del Brown dipendono da un'atonìa, ed in conseguenza nascono dall'azione debilitante d'uno stimolo difettivo, od in altri termini dall'azione d'un principio sedativo. Nè solamente nell'oppio si trovano unite le predette due qualità, ma eziandio in parecchie altre sostanze, sebbene in diversa maniera, e proporzione. Fra tali sostanze meritano d'essere accennati il vino, e l'alcool. Molti Autori hanno creduto ravvisare una massima rassomiglianza fra l'azione dell'oppio, e quella del vino; ed hanno creduto di poter totalmente supplire alla mancanza di una di siffatte sostanze per mezzo dell'altra. Questa sentenza però non è affatto vera. Considerando attentamente gli effetti del vino, e quelli dell'oppio, si conoscerà, che nel primo il potere stimolante è maggiore del sedativo, e che ne è molto minore nel secondo. S'aggiunge, che il vino somministra materia alla nutrizione dell'animale, ciocchè non si ha dall'oppio. Quindi l'uso discreto del vino favorisce le digestioni, e rinvigorisce il sistema, mentre l'opposto succede dall'uso dell'oppio. L'alcool ha coll'oppio una maggiore rassomiglianza: nondimeno anche fra

fra queste due sostanze vi ha una molto notevole differenza. L'alcool ha la proprietà di coagulare la linfa, ed in generale la parte albuminosa; della quale proprietà l'oppio è affatto privo. Da ciò devono risultare effetti diversi da quelli, che sono prodotti dall'azione sedativa dell'oppio.

Conclusione.

Dalle cose fin qui esposte si comprenderà facilmente, che i fondamenti della Dottrina di Brown sono vaghi, e contraddittorj: e che perciò la Dottrina stessa considerata nella sua totalità è oscura, e sconnessa; considerata ne' suoi dettagli è in alcuni punti affatto insufficiente, e falsa, in alcuni altri incerta, vacillante, e precaria. Vi sono certamente in essa alcune viste, e scintille di verità, che meritano la più grande attenzione, e che meglio sviluppate, e distinte potrebbero dare occasione a considerabili miglioramenti nella Pratica Medicina: ma la maniera vaga, e confusa, con cui vengono prodotte da' Browniani, non permette di trarne ancora molto profitto; e piuttosto ne rende pericoloso l'uso ai giovani poco circospetti, ed esperti. Alcuni forse avrebbero desiderato, ch'io avessi intrapreso ad esaminare profondamente in tutta la loro estensione tutte le varie parti della Browniana Dottrina. Siccome però una piena, e completa discussione avrebbe formato il soggetto d'un'opera voluminosa, e sarebbe sembrata aliena da una pura Appendice ad un Trattato di Materia Medica; così io in questo luogo mi sono limitato a presentare alcune brevi, e semplici riflessioni, che prime mi si affacciarono alla mente, sopra alcuni punti cardinali di quella celebre, e pericolosa Teoria, e sopra alcuni articoli in essa contenuti, che han-

no

no un maggior rapporto colla Dottrina de' rimedj. Io ho cercato di allontanare dal mio spirito ogni prevenzione, e parzialità nell'esaminare le varie parti di quest'inviluppato argomento. Io perciò non ho mancato d'indicare quelle cose, che mi parvero degne d'approvazione, e di lode: e non avrei neppur un momento esitato ad abbracciar la nuova Dottrina in tutta la sua estensione, se l'avessi realmente trovata conforme alla ragione, ed all'esperienza.

TAVOLA

DELLE MATERIE

TOMO I.

I Ndirizzo alla Gioventù Italiana.	iii
Prefazione del Traduttore permessa alla prima Edizione.	i
Prefazione dell' Autore.	xv
Istoria della Materia Medica con un succinto ragguaglio de' principali Scrittori di questa.	i
Note del Traduttore.	55

TOMO II.

Trattato di Materia Medica

Cap.	Introduzione.	3
	I. Dell' azione de' Rimedj sul corpo in generale.	5
Sezione	I. De' Temperamenti.	8
Articolo	I. De' Solidi semplici.	10
Art.	II. Dello stato de' Fluidi.	12
Art.	III. Della Distribuzione de' Fluidi.	27
Art.	IV. Della differente proporzione di Solido, e di Fluido nel corpo.	32
Art.	V. Dello stato della potenza Nervosa.	37
	Della Sensibilità.	38
	Dell' Irritabilità.	47
	Della Forza, e della Debolezza.	55
	Se-	

Sezione	II. Dei Temperamenti particola- ri.	419 60
Sezione	III. Delle Idiosincrasie.	69
Cap.	II. Dei varj mezzi per conoscere le virtù de' Medicamenti.	80
Articolo	I. Dell' uso dell' analisi chimica per investigare le virtù del- le varie sostanze.	81
Art.	II. Dell' uso delle affinità botani- che per determinare le vir- tù medicinali delle piante.	84
Art.	III. Della considerazione delle qua- lità sensibili delle sostan- ze, come atte ad indicare le loro virtù medicinali.	88
Art.	IV. Della maniera di conoscer la virtù de' Medicamenti per mezzo dell' esperienza.	92
Cap.	III. Del piano il più adattato ad un Trattato di Materia Medica.	106
Dizionario de' termini generali impiegati dagli Scrittori di Materia Me- dica.		112
Materia Medica Tabula Generalis.		140
Catalogus rerum specialium, ex quibus con- stat Materia Medica.		142
Appendice del Traduttore sopra la maniera di Ricettare.		439
Proemio.		ivi
Cap.	I. Delle misure usate in Medi- cina appresso di noi.	441
Cap.	II. Spiegazione di alcuni termini occorrenti nella Composizio- ne delle Ricette.	444
Cap.	III. Spiegazione di alcune Cifre, e Segni, che si usano nella composizione delle Ricette.	458
D a 2		Cap.

Cap.	IV. Della Natura delle Ricette.	461
Cap.	V. Della Natura delle Ricette in particolare.	469
Cap.	VI. Delle Regole, che si devono osservare nello scriver le Ricette.	475
Cap.	VII. Avvertimenti generali nella composizione delle Ricette.	477

T O M O III.

Trattato di Materia Medica. 3

PARTE PRIMA.

Degli Alimenti. 4

Cap.	I. Degli Alimenti in generale.	ivi
	Articolo I. Dell' Acido.	14
	Art. II. Dello Zucchero.	17
	Art. III. Dell' Olio.	19
Cap.	II. Degli Alimenti in particolare.	27
Sezione	I. Degli Alimenti vegetabili.	28
Sezione	II. Degli Alimenti presi dal Regno Animale.	97
§.	I. Degli Alimenti presi dalla Classe de' Mammali, e da quella de' Quadrupedi.	ivi
	Articolo I. Del Latte.	98
	Articolo II. Del cibo animale in senso rigoroso; cioè del cibo formato di tutta, o di parte della sostanza degli animali.	153
§.	II. Degli Alimenti tratti dagli Ucelli.	174
§.	III. Degli Alimenti tratti dalla Classe degli Anfibj.	183
	§. IV.	

§. IV. Degli Alimenti tratti dalla Classe
de' Pesci. 183

§. V. Degli Alimenti tratti dagli Insetti. 190

§. VI. Degli Alimenti tratti dalla Classe
da' Vermi. 191

Della Preparazione de' Cibi. 194

Cap. III. Delle Bevande. 201

Sezione I. Dell' Acqua semplice. 203

Sezione II. Delle Bevande, di cui la ba-
se è l'acqua, ma a cui so-
no state fatte delle aggiun-
te dalla Natura, o dall'
arte. 206

Cap. IV. De' Condimenti. 219

Conclusione. 229

Note del Traduttore. 231

Appendice del Traduttore sopra la Dieta de-
gli Ammalati. 349

T O M O IV.

Trattato di Materia Medica.

P A R T E II.

De' Medicamenti. 3

Capitolo I. Degli Astringenti. 4

Astringenti particolari. 18

Cap. II. Dei Tonici. 61

Degli Amari in particolare. 81

Cap. III. Degli Emollienti. 130

Emollienti particolari. 138

Cap. IV. De' Corrosivi. 143

Cap. V. Degli Stimolanti. 146

Degli Stimolanti in parti-
colare. 160

Note del Traduttore. 244

Capit. VI. De' Sedativi.	3
De' Narcotici in generale.	ivi
De' Narcotici particolari.	11
Cap. VII. Rinfrescanti.	113
Rinfrescanti particolari.	119
Cap. VIII. Antispasmodici.	144
Antispasmodici particolari.	157
Note del Traduttore.	185

T O M O VI.

Dell' azione de' Medicamenti su' Fluidi.	3
Capit. IX. Diluenti.	7
Diluenti particolari.	8
Cap. X. Attenuanti.	13
Attenuanti particolari.	16
Cap. XI. Ispessanti.	26
Cap. XII. Demulcenti.	28
Demulcenti particolari.	31
Cap. XIII. Antacidi.	35
Antacidi particolari.	37
Cap. XIV. Antalcalini.	40
Cap. XV. Antisettici.	41
Antisettici particolari.	43

E V A C U A N T I. 51

Cap. XVI. Errini.	52
Errini particolari.	53
Cap. XVII. Sialagoghi.	57
Sialagoghi particolari.	59
Cap. XVIII. Espettoranti.	72
Espettoranti particolari.	76
Cap. XIX. Emetici.	80
Emetici particolari.	91
Cap.	

	423
Cap. XX. Catartici .	112
Catartici particolari .	123
Blandi .	ivi
Forti .	143
Cap. XXI. Diuretici .	169
Diuretici particolari .	176
Cap. XXII. Diaforetici .	195
Diaforetici particolari .	203
Cap. XXIII. Emmenagoghi .	210
Emmenagoghi particolari .	212
Note del Traduttore .	215
Appendice del Traduttore sopra la Nuova Dottrina di Brown .	341
Introduzione .	ivi
Cap. I. §. I. Esposizione de' principj fondamentali della Dottrina di Brown .	344
§. II. Ristessioni sopra i principj generali della Dottrina di Brown .	360
Cap. II. Della Forza medicatrice della Natura .	390
Cap. III. Dell' Azione de' Rimedj, e specialmente di quella de' Sedativi .	403
Cap. IV. Dell' Oppio .	412
Conclusione .	416

INDICE GENERALE.

Delle cose contenute ne' sei Tomi
di questa Edizione della Mate-
ria Medica di Cullen. (*)

A

A Bercrombio (Davidde)	Tomo II pag. 89
<i>Abrotanum</i>	T. IV p. 92
Acacia	T. IV p. 48, 294
Acciajo	T. IV p. 23
Acerbi	T. IV p. 47
Aceto	T. III p. 223; T. IV p. 40; T. V p. 131, e segg. 142, 143; T. VI p. 69, 206
concentrato	T. V p. 132, 133
distillato	T. V p. 133
rosato	T. IV p. 40
volatile	T. V p. 133.
Acetosa	T. IV p. 43, 45
Acidi in generale	T. IV p. 144
fossili	T. V p. 122; T. VI p. 43
vegetabili	T. III p. 224; T. V p. 126; T. VI p. 43, 44, 109, 135, 172, 192
Acidi, composizione degli	T. II p. 258, e segg. T. V p. 286, 287.
	Aci-

(*) Riguardo al testo di Cullen ho cercato d' uniformarmi per lo più all' indice proddotto dallo stesso Autore; riguardo poi alle note io ho creduto proprio d' indicare solamente le cose più importanti, e singolari, affine di non ingrossare soverchiamente questa parte dell' Opera.

Acidi (gli), che entrano nella composizione delle parti animali, non sono totalmente estratti dagli alimenti, ma sono in parte prodotti dalle forze dell'animale economia.	T. III p. 249
Acidi vegetabili in qual maniera correggano la putrescenza del sangue.	T. III p. 250
Acido	T. II p. 258; T. VI p. 123, segg., 206
Aereo, o carbonico	T. II p. 261; T. III 290, 291; T. IV p. 144, 246; T. VI p. 39
non ha molta azione sugli olj	T. III p. 291
Boracico	T. V p. 136
Citrico	T. III p. 254
di Abete	T. V p. 131
Distillato de' vegetabili	T. V p. 128, 142
Fermentato	T. V. p. 131; T. VI p. 206
Fosforico	T. II p. 231, e segg.; T. III p. 254
Fossile	T. VI p. 108, 192, 206
Gallico	T. IV p. 251, 252, 257
Lattico	T. III p. 307, e segg.; T. V p. 135
Litico	T. II p. 229, e segg.
Malico	T. II p. 227
Muriatico	T. V. p. 125; T. VI p. 30, 71, 109
Nativo	T. III p. 15; T. V p. 126
Nitroso, e Nitrico	T. II p. 267; T. V p. 124; T. VI p. 103, 135
Oxalico	T. II p. 227, 228; T. III p. 249, 254
Piro-legnoso	T. V p. 293
Piro-mucoso	T. V p. 292
Piro-tartaroso	ivi
Saccho-lattico	T. III p. 307, 311
Sebacico	T. III 307
Tartaroso	T. VI p. 133, 136
Vegetabile	T. II p. 228, 262, T. V p. 126; T. VI p. 71, 110, 135, 172, 192, 206, 207
Vitriolico	T. V p. 123; T. VI p. 30, 108, 135
Aconito	T. V p. 279
Acqua	T. II p. 261
calda	T. IV p. 134, 135; T. VI p. 90, 100
della Regina	T. IV p. 169
di Calce	T. VI p. 232.
Cautele nell'usarla	205
di Fiume	T. III p. 205
di Lago	ivi
di Neve	ivi
di Pozzo	ivi
di Sorgenti	ivi
Dura	T. III p. 204

- Acqua Forte T. V p. 124
 In quante maniere favorisca le secrezioni,
 e l'escrezioni T. VI p. 210
 Leggiera T. III p. 204, 340
 Marina T. V p. 306
 Piovana T. III p. 205
 Semplice T. III p. 203, 205, 340; T. IV p. 138;
 T. VI p. 8, e segg., 137
 Acquavite T. III p. 219; T. VI p. 79-
 Acque minerali T. VI p. 137
 Marziali T. IV. p. 274, 275
 Purganti T. VI p. 300
 Acti come condimenti T. III p. 219, 224, e segg.
 Acrimonie de' fluidi (dottrina sulle) T. II p. 27, 220, e
 segg., 236, e segg.
 (Cause remote delle) T. II p. 238, e segg.
 T. VI p. 215, e segg.
 Affinità T. VI p. 215, e segg.
 Aglio T. III. p. 62, 227, 268; T. IV p. 192, e segg.
 Agneilo T. III. p. 169
 Agrimonia T. IV p. 36
 Aiken (Giovanni) T. IV p. 32, 33
 Aikenside (Marco) T. VI p. 87
 Alcali fisso T. IV p. 144; T. VI p. 44, 131, 135, 193
 Fossile T. VI p. 135
 Puro T. VI p. 40
 Tartarizzato T. VI p. 136
 Uno de' componenti il sapone T. VI p. 17
 Vegetabile T. VI p. 131, 135, 136, 193
 Volatile T. II p. 208; T. VI p. 44, 192, 203, 239
 Perchè venga somministrato in alcuni
 processi delle siliquose T. IV p. 421
 T. VI p. 16, 19
 Alcalini T. IV p. 36
 Alchemilla
 Alchimia, ha dato occasione alle più grandi sco-
 perte della Chimica T. I p. 71, 72
 Alchimisti (tentativi degli) per la tramutazione
 de' metalli, è per lo scoprimento d' un ri-
 medio universale T. I p. 269, e segg.
 Alcool, o Spirito di vino T. II p. 262; T. III p. 269; T. V
 p. 109; T. VI p. 50, 203
 T. VI p. 177
 Alkekengi
 Ale. Ved. Birra.
 Alessifarmaci T. IV p. 333
 Alexander (Guglielmo) T. V p. 86, 114, 139
 Alimenti T. II p. 185; T. VI p. 22
 Animali T. III p. 97
 di differente solubilità T. III p. 25
 Ali-

Alimenti Particolari	T. III p. 27
presi dagli Anfibi	T. III p. 183
Insetti	T. III p. 190
Pesci	T. III p. 185
Quadrupedi	T. III p. 167
Uccelli	T. III p. 174
Vermi	T. III p. 192
Qual quantità convenga all' uomo sano	T. III p. 330, e segg.
Vegetabili	T. III p. 28.
<i>Alliacea</i>	T. III p. 62, 226; T. IV p. 192; T. VI p. 184
<i>Allium Ascalonicum</i>	T. IV p. 199
<i>Cepa</i>	T. IV p. 198
<i>Fistulosum</i>	T. IV p. 199
<i>Porrum</i>	T. IV p. 192
<i>Sativum</i>	T. IV p. 192
<i>Schænoprasum</i>	T. IV p. 199
<i>Scorodoprasum</i>	T. IV p. 197
Allume	T. IV p. 3, 19, e segg.
Abbruciato	T. IV p. 23
Aloè	T. VI p. 145, 212
Barbadense	T. VI p. 145
Epatico	ivi
Soccotrino.	ivi
Alfine	T. IV p. 139
Alston (Carlo)	T. I p. 34, 52; T. II p. 103
Altea	T. IV p. 140
Alteranti	T. VI p. 7
Amarezza	T. IV p. 63
Amari	T. IV p. 53, 62, e segg., 310, e segg.
Come astringenti	T. IV p. 59
Particolari	T. IV p. 81
Ambra (distillazione del Sal di)	T. V p. 324
Gialla, o Succino	T. V p. 157
Grigia	ivi
Olio di	T. V p. 158
Amido	T. VI p. 33
<i>Ammi</i>	T. IV p. 173
Ammoniaca	T. V p. 182
Amuleti appresso i Caldei	T. I p. 76
<i>Amygdala amara</i>	T. V p. 81
Analisi Chimica Secca	T. VI p. 217
Infodeltà dell'	T. I p. 298, 299
Umida	T. VI p. 217
Umida sostituita in parte alla secca	T. I p. 299, e segg.
Ana-	

- Analisi Chimica usata per conoscere la natura , e
virtù de' rimedj T. I p. 188, 189
- Andromaco Seniore T. I p. 10, 17, 215, e segg.
T. IV p. 174
- Aneto T. IV p. 179
- Angelica T. IV p. 368, e segg.
- Angustura T. IV p. 174
- Anice
- Animali (Saggio della distribuzione Linneana de-
gli) T. III p. 192, e segg.
- Animalizzazione, ed assimilazione degli alimenti
(Teoria d'Hallè sull') T. III p. 235, e segg.
- Anisum Stellatum* T. IV p. 175
- Anitra comune T. III p. 178
- Anodino Collaro T. I p. 15
- Liquor (d' Hoffmanno) Ved. Hoffmanno.
- Anonide (*Ononis*) T. I p. 39
- Antacidi T. VI p. 35
- Antalcalini T. VI p. 40
- Antelmintici (divisione degli) T. IV p. 314
- Antietico di Poterio T. I p. 4
- Antimoniali (contese sopra l' uso degli) T. I p. 285, 286
- Antimonii Vitrum Ceratum* T. VI p. 105, 274, 275
- Antimonio, o Stibio T. VI p. 100, e segg., 269, e segg.
- Butirro d' T. IV p. 145; T. VI p. 280
- Cinabro di, Ved. Cinabro.
- Crudo T. VI p. 101, 269, 270
- Diaforetico T. I p. 42; T. VI p. 277
- Perchè sia inconstante l' Operazione dell' T. VI p. 272
- Regolo d' T. VI p. 270, 273
- Vetro d' T. VI p. 105, 273, e segg.
- Antimonium* T. VI p. 100, 207
- Calcinatum* T. VI p. 108
- Diaphoreticum* ivi
- Antiputridi T. I p. 42
- Antiscorbutici T. III p. 226; T. IV p. 182, e segg.
- Antisettici in generale T. VI p. 48
- Particolari T. VI p. 49
- Antispasmodici T. V p. 144
- In qual maniera agiscono T. V p. 318, e segg.
- Particolari T. V p. 157
- Antizimici T. V p. 116, 283
- Come agiscono T. V p. 283, e segg.
- Antony (Francesco) T. I p. 33, 285
- Aparine T. I p. 39; T. IV p. 42
- Aposlegmatizzanti T. VI p. 57
- Aqua T. VI p. 8
- Aqua*

<i>Aqua frigida</i>	T. VI p. 205
<i>Juniperi Composita</i>	T. IV p. 209
<i>Raphani Composita</i>	T. IV p. 184, 426
<i>Sapphirina</i>	T. IV p. 30
<i>Aquilegia</i>	T. I p. 39
<i>Aquosa Blanda</i>	T. VI p. 12
<i>Arabi</i>	T. I p. 17, 257, e segg.
<i>Arancio</i> (Foglie d') utili nelle affezioni convul-	
sive, e nell' Epilessia	T. IV p. 337, 338
<i>Arbutnot</i> (Giovanni)	T. III p. 48
<i>Archeo</i>	T. I p. 238
<i>Archigene</i>	T. I p. 17, 217, 224
<i>Areteo di Cappadocia</i>	T. I p. 224, e segg.
<i>Argentina</i>	T. I p. 40; T. IV p. 37
<i>Aristotele</i>	T. I p. 4, 158, 159
<i>Aristolochia</i>	T. IV p. 94
<i>Arnica</i>	T. IV p. 100, 338, e segg.
<i>Aro</i>	T. IV p. 237, e segg; T. VI p. 178
(Radice di) lodata	T. IV p. 238, e segg., 481, 482
<i>Aromatici</i>	T. III p. 225, 228; T. IV p. 225; T. VI p. 49, 204
<i>Arrack</i>	T. III p. 219
<i>Arrostimento sulla graticola</i>	T. III p. 198, e segg.
<i>Artemisia</i>	T. IV p. 92; T. V p. 161
<i>Asaro</i>	T. VI p. 54, 91, 177, 178
<i>Asclepiade</i>	T. I p. 6, 7, 195, e segg.
Farmacione	T. I p. 17
<i>Asclepiadi</i>	T. I p. 114
<i>Asperifolia</i>	T. VI p. 31
<i>Asplenium</i>	T. IV p. 47
<i>Asia fetida</i>	T. III pag. 227, 346, 347; T. V p. 164, 167, 332
<i>Assenzio</i>	T. IV p. 90, e segg.
Pontico	T. IV p. 90
Romano	ivi
Tintura d'	T. IV p. 91
<i>Afforbenti</i>	T. VI p. 18, 37
<i>Astringenti</i>	T. I p. 42; T. IV p. 4, e segg. T. VI p. 47
Ciò che devesi osservare nell' usarli in	
casi di copiose evacuazioni. T. IV p. 11, e segg.	
Come riuscir possano utili nelle affezioni	
calcolose	
Riflessioni sull' opinione di Cullen in	
questo proposito	
In generale	
In quali Emorragie utili	
Astrin.	

Astringenti Particolari	T. IV p. 13
Vegetabili	T. IV p. 34
Astruc (Giovanni)	T. IV p. 119
<i>Atagas</i>	T. III p. 177
Ateneo Autore della Setta Pneumatica	T. I p. 224
Atrepice	T. IV p. 139
Fetida	T. V p. 102
Attenuanti	T. VI p. 133 e segg. 74
Attuario	T. I p. 152, 156
<i>Aurantia Curassaviensis</i>	T. IV p. 99
<i>Aurantii Cortex</i>	T. IV p. 98
<i>Aurantium</i>	T. III p. 38; T. IV p. 98
Avena	T. I p. 43; T. III p. 69
Avvertenze nelle conclusioni tratte dall' applica- zione delle sostanze antisettiche sulle parti staccate dall' animale.	T. VI p. 238, 239
Avicenna	T. I p. 19, 167, 274
Avorio	T. I p. 42
Azoto, ovvero Nitrogenio	T. II p. 207, 208
Abbonda nella parte fibrosa del san- gue	T. II p. 208
Abbonda nella parte irritabile della fi- bra motrice	102
Carbonio, Idrogenio, Ossigenio, prin- cipj delle sostanze vegetabili, ed ani- mali	T. III p. 147, 148
Forma la base dell' acido nitroso	T. II p. 207
Forma un de' principj dell' alcali vola- tile.	T. II p. 208
Tende ad avvicinar le parti animali	T. II p. 208
Uno de' principali principj delle sostanze animali	T. II p. 208

B

Bacchetta divinatoria	T. I. p. 273
Bacher	T. VI p. 162
Baglivi (Giorgio)	T. IV p. 70
Baker (Giorgio)	T. VI p. 96, 173
<i>Balaustia</i>	T. IV p. 56
Balsami	T. IV. p. 203, 444
Considerati come astringenti	T. IV p. 60
Balsamici	T. IV p. 210; T. VI p. 143, 186
Balsamo del Canada	T. IV p. 207
del Copal	T. IV p. 210 e segg.; T. VI p. 114.
	Sala

- Balsamo del Perù T. IV p. 213
 del Tolù T. IV p. 214
Balsamum Guajacinum T. IV p. 220, 221
 Bardana T. VI p. 177.
 Barry (Odoardo) T. IV p. 14
 Bartolino (Tommaso) T. VI p. 194
Basilicon Nigrum T. IV p. 215
 Batilino (Giovanni) T. I p. 27, 35, 38, 346, 347; T. V
 p. 82; T. VI p. 291
 Baumè T. IV p. 240
 Beccaccia T. III p. 179
 Beccaccino ivi
 Beccari (Giambattista) T. III p. 24, 75, 76, 255, 277
Bedaguar T. I p. 43, T. IV p. 41
 Behr (Enrico) T. I p. 45
 Belladonna T. V p. 59, 248, e segg.
 Bellide T. I p. 47
 minore T. I p. 39
 Belo T. I. p. 73, e segg.
 Belzoine T. IV p. 214
 Fiori di T. IV. p. 214; T. VI p. 186
 Berger (de) T. IV p. 223; T. V p. 86, 94
 Bergio (Jona Pietro) T. I p. 51, 52; T. II p. 106; T. III
 p. 59, 62; T. IV p. 9, 43, 53, 92, 101, 130,
 178, 188, 191, 196, 234, 236, 238, e segg.;
 T. V p. 50, 52, 56, 72, 81, 108; T. VI p. 142
 Bergman T. III p. 254; T. VI p. 35
 Berkley (Vescovo) T. IV p. 448; T. V p. 129, 130
 Betonica T. IV p. 161; VI p. 54
 Bevanda T. III p. 202, 203, 206
 Bierken (Pietro) T. V p. 52, 55
 Bietola T. VI p. 139; T. VI p. 52, 130
 Bile, analisi della T. IV. p. 260; T. VI p. 143
 Birra, ed Ale T. I p. 42, 43; T. III p. 65, 207, 215,
 270, 341; T. VI p. 128
 Mesto di T. III p. 217, 271
 Uso medico del T. III p. 271, 272
 Bistorta T. IV p. 46
 Bitumi T. V p. 159, 160
 Black (Giuseppe) T. IV p. 25
 Boc (Silvio de la) T. I p. 287, 288
 Boerhaave (Hermann) T. I p. 308, e segg.; T. II p. 22, 95,
 106, 110, 272; T. III p. 57, 77, 144; T.
 IV p. 13, 44, 105, 107, 219. T. V p. 107,
 130, 133; T. VI p. 14, 17, 35, 40, 107
 Bolanacne T. I p. 47; T. IV p. 18
 Boli

Boli utili eternamente nelle distorsioni	T. IV p. 260
Bollitura	T. III p. 192
Bolo rosso volgare	T. IV p. 18
<i>Bonus Henricus</i> , ovvero Lapato unguoso	T. I p. 48; T. IV p. 139
Bonzio (Giacomo)	T. IV p. 229, 234
Borrichio (Olaò)	T. III p. 257; T. IV p. 43.
Botanica (uso della) per la conoscenza delle medicinali facoltà de' vegetabili	T. II p. 84, e segg., 416, 417
Botanico Sistema del Linneo (Fondamenti del)	T. II p. 410 e segg.
Bouvard	T. VI p. 156
Boyle (Roberto)	T. I. p. 28, 297, 298, 306; T. II p. 93; T. III p. 86; T. V p. 61
Brancorsina	T. IV p. 139
<i>Brassica</i> , o Cavolo	T. I p. 120, 194, 195; T. III p. 49, 262; T. IV p. 187; T. VI p. 130
<i>Gongylodes</i>	T. III p. 52
<i>Napus</i>	T. III p. 59
<i>Oleracea</i>	T. III p. 50
<i>Rapa</i>	T. III p. 59
<i>Sabauda</i>	T. III p. 51
<i>Bravun</i>	T. III p. 171
Broccoli	T. III p. 56
Brocklesby	T. V p. 139
Brown, Teoria di	T. VI p. 341, e segg.
Brouzet	T. III p. 125
Buchave	T. IV p. 38
Buchner (And. El.)	T. I p. 45
Buc	T. III p. 167
<i>Bufo ustus</i>	T. I p. 47
Buffon (Conte di)	T. III p. 177
<i>Bursa pastoris</i>	T. I p. 42
Butirro	T. III pag. 101, e segg., 145, 146, 306, 308; T. VI p. 138
Latte di	T. III p. 150

C

C Accao	T. III p. 90, 91
Cattè	T. I p. 43; T. II p. 370, 371
Calcoli	T. II p. 231, e segg. T. VI p. 35
Caldei	T. I p. 62, 85, e segg.
Calendula	T. VI p. 209

- Calore, Teoria sul T. II p. 250, e segg.
 Animale, Teoria sul T. II p. 263, e segg.
 Camamilla, fiori di T. IV p. 88, 89, 139; T. VI p. 90, 100
 Romana T. IV. p. 88
 Canfora T. III p. 225, 344, e segg.; T. V p. 82, e segg.; 163, 262, e segg.; T. VI p. 21, 209
 Curiose esperienze del Menghini sopra la T. V p. 263, e segg.
 Nociva nelle febbri infiammatorie, e gastriche T. V p. 270, 271
 Occorre ai tremori provenienti dall' abuso de' Mercuriali T. V. p. 275
 Unita alle Cantarelle ne modera l' azione sulle vie urinarie *ivi*
 Unita col mercurio ne favorisce l' azione sugli organi della traspirazione *ivi*
 Utile nelle affezioni reumatiche T. V p. 271, 273, 274
 Utile ne' tifi detti altrimenti febbri putride dissolutive T. V. p. 271
 Utile nelle Cancrene *ivi*
 Utile nelle ulcere maligne *ivi*
 Varj accidenti prodotti dall' abuso della T. V. p. 265, e segg.
 Cannella T. IV p. 226
 Alba T. IV p. 236
 Cantarelle T. IV. p. 432, e segg.; T. VI p. 187, 330, 331
 Cappone T. III p. 175
 Capra T. III p. 169
 Capriolo T. III p. 171
 Capsicum T. III p. 227; T. IV p. 235
 Capucci bianchi, e rossi T. III p. 51
 Carcioffo T. III p. 56
 Cardamine T. IV p. 185
 Cardamomo minore T. IV p. 231
 Cardo Santo T. I p. 39; T. IV p. 85, 91; T. VI p. 90
 Cardoncello T. I p. 42
 Carni putrefatte T. III 197
 Salate T. III p. 196, 110
 Carota T. III p. 60; T. VI p. 130
 Cartesio T. I p. 306
 Cartheuser (Federico Giov.) T. I p. 45, e segg. 358, e segg.; T. IV p. 162, 217, 231
 Carum T. IV p. 176
 Caryophyllata T. IV P. 37
 Tomo VI. E c Casca-

- Cascarilla T. IV p. 100
 Cascio T. III p. 105 ; e segg. ; 147 ; 148 ; 309 ; 410
 Cassia T. VI p. 126
 Lignea T. IV p. 227
 Castagna T. III. p. 82 , 83
 Castorio T. V p. 180 ; T. VI p. 213
 Catartici acri T. VI p. 112 ; 113 ; 143
 Blandi T. VI p. 112 , 113 123
 Lassativi salini T. VI p. 130
 Purganti T. VI p. 114 , 143
 Catone il Censore L. I p. 6 , 193 , segg.
 Catrame T. IV p. 205
 Acqua di T. IV p. 207 ; 447 , 448 ; T. V p. 128 ,
 e segg. , 293 , e segg.
 Unguento di T. IV p. 206
 Caustici T. IV p. 143 ; e segg. 383 , 384
 Caustico lunare ; o Pietra infernale T. IV p. 145
 Cavolfiore T. III p. 51
 Cavolo . Ved. Brassica .
 Cefalici T. IV p. 164
 Celeri T. III p. 55
 Celio Aureliano T. I p. 172 , 176 , 192 , 205 ; T. IV p. 74
 Celso T. I p. 7 , e segg. , 206 , e segg. ; T. III p. 79 , 166 ;
 T. VI p. 206
 Centaurea T. IV p. 82 , 83
Centaurium minus T. IV p. 82
Cerasa nigra T. V p. 80
 Cerafe T. III p. 29
 Cereali T. III p. 64 , e segg. , 81 , 85
 Cervo T. III p. 171
 (Corno di) preparato T. I p. 42
 Abbruciato T. VI p. 37
 Cete T. III p. 97
Chamedris T. IV p. 93
Chamepitys *iVi*
Cheiri flores T. I p. 47
Chelidonium majus T. I p. 25
 Chenot : (Adamo) T. V p. 68 ; T. VI p. 202
 Cheyne (Giorgio) T. III p. 172 ; T. IV p. 205 ; T. V p. 34
 Chimica (analisi) per conoscere la natura , e vir-
 tù de' rimedj T. I p. 288 , e segg. ; T. II p. 81 , e segg.
 393 , e segg.
 (Studio di) innanzi il XVI. secolo T. I. p. 268 , e segg.
 (Uso della) per la giusta estimazione ,
 ed amministrazione de' rimedj T. II. p. 81 , e
 segg. , 393 , e segg.
 Chi-

Chimiche dottrine relative alla natura delle ma-	
lattie, ed uso de' rimedj	T. I p. 287, 288
Chinachina	T. IV P. 38, 97, 101, e segg., 341, e segg.,
	T. V. p. 24, 141; T. VI p. 204
Associata all' Oppio	T. V p. 212, 227
agli decostruenti	T. IV p. 355
al Tartaro Emetico	T. VI p. 288
Bianca	T. IV p. 341
Comune	T. IV p. 341
del Brasile	T. IV p. 343
di S. Domingo	T. IV p. 342
di Santa Fè	T. IV p. 343
Dose, e tempo in cui si deve apprestare	
nelle febbi periodiche	T. IV p. 355, e segg.
Gentile	T. IV p. 342
Gialla	T. IV p. 342
Lutea	T. IV p. 341
Matalona	T. IV p. 343
Nodosa	T. IV p. 341
Osservazioni dell' Albertini sull' uso	
della	T. IV p. 351, 352
Rossa	T. IV p. 342
(Uso della) nella Tifichenza	T. IV p. 123, 124
Ubbriaca	T. IV p. 343
Chittick; Medicamento di	T. VI p. 39
Chomel (Giambatista)	T. I. p. 37, 38, 41, 349, e segg.
Chrystallus montana	T. I p. 47
Cibi; preparazione de'	T. III p. 194, e segg.
Cibo animale	T. III p. 153, e segg., 216
Cicorea	T. III p. 54
Cicuta	T. V. p. 52, e segg., 234, e segg.
Empiastro di	T. V p. 58
Estratto di	T. V p. 57, 247
Poltiglia di	T. V p. 58
Polvere di	T. V p. 57
Semi di	ivi
Virosa	T. V p. 58
Cinabro d' Antimonio	T. I p. 41
Fattizio	ivi
Cinesi	T. I. p. 80, 81
Cioccolato	T. III p. 91
Cipolla	T. III p. 63, 226; T. IV p. 198
Maligia	T. III p. 62
Succo di	T. IV p. 196
Citruolo	T. III p. 47
Clark (Davidde)	T. IV p. 90

- Clephane (Giorgio) T. IV p. 74, 75
 Clodio T. IV p. 129
Coagulum aluminosum T. IV p. 23
Cochlea Pomatium T. III p. 193
 Coclearia T. IV p. 183
 Acqua distillata di T. IV p. 182
 Cognizioni (stato delle) in Europa ne' bassi se-
 coli T. I p. 259, 260
 Progressi delle medesime in Europa dal
 risorgimento delle Lettere fino ai no-
 stri tempi T. I p. 318, e segg.
 Colbatch (Giovanni) T. IV p. 54
 Collin (Giuseppe) T. IV p. 339; T. V p. 86, 92, 101
 Colombo T. III p. 180
 Coloquintida T. VI p. 168
Coluber Berus T. III p. 184
Columba Domestica T. III p. 180
Columbo T. IV p. 87
 Coltura (ricerche sulla) degli antichi Ebrei, Ba-
 bilonesi, Indiani, Cinesi, Persiani, e Fe-
 nicj T. I p. 60, e segg.
 Degli antichi Egizj T. I p. 87, e segg.
 de' Greci avanti Ippocrate T. I p. 102, e segg.
 Combustione, Teoria sulla T. II p. 257, e segg.
Commercium Norimbergense T. V p. 95
 Condimenti acri T. III p. 219, e segg.
 Salini *ivi*
Coniferae T. IV p. 199
 Coniglio T. III p. 172
Conium Maculatum T. IV p. 173; T. V p. 235
 Consensi, varj generi di T. II p. 198, 200
 Leggi generali de' T. II p. 200
 (sulla Causa de') Opinione di Wil-
 lis ec. T. II p. 198
 di Wieuissens T. II
 p. 198, 199
 Consenso, o simpatia T. II p. 197
 Attivo Tom. II p. 198
 Passivo *ivi*
 Contrajerva T. VI p. 50, 204
 Contrattilità T. II p. 194
 Cook T. III p. 263
 Corallina T. VI p. 37
 Corallo *ivi*
Coriandrum T. IV p. 176
 Corpi distinti in Eterei e Volgari T. II p. 246, e segg.
 Eterei dotati di ripulsione T. II p. 246
 Volgari dotati di attrazione T. II p. 246
 Dai-

Dalla varia mescolanza di questi due generi, e dalla varia intensione delle predette loro qualità derivano la diversa consistenza, e varie altre proprietà ne' corpi

T. II p. 247., e segg.

T. IV p. 143

T. III p. 149

Corrosivi

Corstorphin Cream

Cortescia del Perù. Ved. Chinachina.

Cortices

T. IV p. 51

Costume, poter del

T. II p. 73, 375, e segg.

(Effetti del) sul solido semplice T. II p. 379, 380

Sugli organi de' sensi T. II p. 380, e segg.

Sulla fibra motrice T. II p. 384, e segg.

Sul poter nervoso T. II p. 388, e segg.

Sui vasi sanguigni T. II p. 391, 392

Cotognè

T. IV p. 10

Cranio umano

T. I p. 41

Crantz (Giov. Enr. Naponi.)

T. I p. 48, 361

Crawford

T. II p. 255, e segg.

Creta

T. IV p. 19; T. VI p. 37

Cristeri

T. VI p. 123, 139

Croco di Martè

T. IV p. 25, 269, e segg.

Crocus Metallorum

T. VI p. 107

Crollio (Osvaldo)

T. I p. 279, 280

Crostacei

T. III p. 190

Cubebe

T. IV p. 235

Cucurbitacee

T. III p. 46, e segg.

Culmifere

T. III p. 84

Cuminum

T. IV p. 177; T. V p. 161

Cuocimento nel fornò

T. III p. 198, 199

Cuprum Ammoniacum

T. IV p. 28

Curcuma

T. I p. 23

Cursuta

T. IV p. 82

Cycas Revoluta

T. III p. 86

Cynosbato

T. III p. 41

Cynara

T. III p. 56

Cynoglossum

T. VI p. 31

B

B Ale (Samuele)

T. I. p. 34, 51

Damma

T. III. p. 171

Datterò

T. III p. 43

Dente di Leone: Ved. Tarassaco

Diacassia

T. VI p. 117

418	INDICE GENERALE	
Diaforetici in generale		T. VI p. 195
Particolari		T. VI p. 202
Diemerbroeck		T. V p. 65
Dieta degli ammalati (avvertimenti sopra la)		T. III p. 349, e segg. T. III p. 188
Quaresimale		T. III p. 312, e segg.
Diabete Zuccherina		T. III p. 340
Digestione, Calore necessario per la (Diversità della) degli animali fitivo- ri, e carnivori		T. III p. 256, 257
Opinioni sopra la	T. II. p. 235, 236, 372, e segg.	
Digitale		T. VI p. 179
Diluenti		T. VI p. 70
Dioscoride	T. I p. 10, e segg., 218, e segg.;	T. II p. 80
Disseccamento		T. III p. 196
Diuretici in generale		T. VI p. 169
Particolari		T. VI p. 176
Dizionario di Materia Medica		T. II p. 112
Dogmatici, e loro dottrina		T. I p. 184, e segg.
Dolci		T. VI p. 21, 128
Dolichos		T. III p. 228
Dover (Tommaso)		T. VI p. 59
Polvere di	T. V. p. 27, 47, e segg., 139	
Dracone figlio d' Ippocrate		T. I p. 153, 156
Druidi		T. I p. 83
Drupacee		T. III p. 37, 38
Drupe		T. III p. 38
Dulcamara		T. VI p. 178, 202

E

E Bbio		T. VI. p. 157
Ebeling		T. IV p. 83, 88
Egineta (Paulo)		T. I p. 252, 255, 256
Egizj		T. I p. 2, 87, e segg.
Egizie discipline atte a promuovere i lumi	T. I. p. 99. e segg.	
Elaterium		T. VI p. 168
Electuarium Lenitivum		T. VI p. 127, 161
Eleofaccaro		T. IV p. 167, 144
Elixir aloes Vitriolicum		T. VI p. 151
Guajacinum		T. IV p. 220, 221
Proprietatis		T. VI p. 152
Sacrum		T. VI p. 151
Salutis		T. VI p. 160
Elleboro bianco		T. VI p. 56, 167, 323
Nero		T. VI p. 162
		El-

Elmonzio (Giambatista)	T. I. p. 279, e segg.	T. III p. 125
Elvezio (Adriano)		T. IV p. 28
Emerigon		T. IV p. 228
Emetici in generale		T. VI p. 80
Particolari		T. VI p. 91
Cautele nell' usare gli		T. VI p. 260
Come riescano giovevoli nell' asma	T. VI p. 261, 262	
<i>Emeticum mite</i>		T. VI p. 107
Emmenagoghi	T. II p. 97 ;	T. VI p. 210
In generale		T. VI p. 210
Particolari		T. VI p. 212
Emmollienti in generale		T. IV p. 130
Particolari		T. IV p. 138
Empirici innanzi Serapione	T. I. p. 107, 185, 134, 182	
Seguaci di Serapione	T. I p. 184, 185	
Loro Dottrina	T. I p. 188, e segg.	
Energia del Cervello	T. II p. 52, 295, 345, T. VI p. 409	
Enula Campana		T. VI p. 76, 177
Eraclide		T. I p. 5, 191, 192
Erasistrato		T. I p. 4, 174
Contrario alla flebotomia		T. I p. 175
Dottrina di	T. I p. 174, e segg.	
Ergot, scoperte del Fontana nell'		T. III p. 273
<i>Erigerum</i>		T. VI p. 92
Errini		T. VI p. 52
<i>Erysimum</i>		T. IV p. 185
Ermete		T. I p. 90, e segg.
Erodico istitutore della Ginnaſtica Medica	T. I p. 124, 133	
Eroſilo inventore della dottrina de' polſi	T. I p. 5, 177, e segg.	
Eſcarotici		T. IV p. 143
Eſculapio	T. I p. 106, e segg.	111
Sacerdoti d'	T. I p. 2, 112, e segg.	
Tempj d'	T. I p. 2, 3, 111, 112	
Tavolette appeſe al	T. I p. 3, 112, 113	
Eſpettoranti in generale		T. VI p. 72
Particolari		T. VI p. 76
Eſtrato Tebaico		T. V p. 200, 234
Etere	T. V p. 173, 174, 336, e segg.	
Natura dell'		T. V. p. 336, 337
Uſo dell'		T. V p. 338
Etiopie minerale	T. I p. 42 ; T. VI p. 249	
Marziale	T. IV p. 271, 272, 276, 277	
Etmullero (Michiele)		T. I p. 352, 38
Euforbio		T. VI p. 55
Eufraſia	T. I p. 43, 278	
Evacuanti		T. VI p. 7, 51

F

- F** Agiano T. III p. 176
Fagioli T. III p. 87
Farina, principj della T. III p. 250
Alibilis T. III p. 63
Farinacei T. III p. 64
Non fermentati T. I p. 7, 3
Farmacopea (prima) munita dell' Autorità de'
Magistrati T. I p. 340
Fava T. III p. 87
di S. Ignazio T. IV p. 36
Febbri intermittenti (Teoria di Cullen sopra
le) T. IV p. 303, 304
Riflessioni sopra questa Teoria T. IV p. 304, e segg.
Fecole T. III p. 253
Fenicj T. I p. 86, 87
Feniculum Dulce T. IV p. 176
Fehr (J. M.) T. III p. 82
Fermentazione spiritosa, o vinosa T. III p. 206, 207,
269, 270.
Ferrein T. I p. 44
Ferris (Samuele) T. III p. 114
Ferro, o Marte T. IV p. 23, 264, e segg.
Cautele nell' uso del T. IV p. 268, 272, 273
Fichi secchi T. III p. 43, 45
Filmo T. I p. 5
Creduto Autore della Setta Empirica T. I p. 5, 184
Filices T. IV p. 46
Filix Mas T. IV p. 47
Filosofi Medici appresso i Greci prima d' Ippo-
crate T. p. 116, e segg.
Floyer (Giovanni) T. I p. 26; T. II p. 89; T. IV p. 127
Fluido animale secondo Cullen T. III p. 6, 232
Nervoso principio materiale del senso e
del moto T. II p. 337, e segg.
Folaga T. III p. 177
Folia plantarum T. III p. 48
Fondant T. VI p. 132
Fontana (Felice) T. II p. 211, 212; T. III p. 273; T. V
p. 188, e segg. 206, 260, e segg.
Foresto (Pietro) T. III p. 324; T. IV p. 36, 172
For-

- Formento T. III p. 72
 Materia glutinosa del T. III p. 75, 255
 Forster (G. R.) T. III p. 40
 Fortificanti T. IV p. 7
 Forza nell' animale, che tende a conservare la
 vita; ovvero *forza Direttrice, e Medi-*
catrice della Natura. T. IV p. 72, 153;
 e segg. 393, 394; T. VI p. 390
 Fothergill (Giovanni) T. IV p. 50; T. V p. 56
 Fourcroy T. I p. 30, 313, e segg.; T. II p. 222, 230,
 e segg. 396, e segg. 428, e segg.; T. III p.
 306, 309
 Fragole T. I p. 43; T. III p. 41; T. IV p. 38
 Franck (Giampietro) T. I p. 193
Fraxinus Ornus T. VI p. 129
 Frittura T. III p. 200
Fructus acido-dulces T. III p. 29; T. VI p. 123
Horæi T. III p. 28
 Frutti acidi T. III p. 31
 Acido-dolci T. III p. 28
 A nocciolo T. III p. 37
 Conservati T. III p. 44, 45
 Estivi T. III p. 28, 29
 Freschi più utili nello scorbuto, che i bol-
 liti T. III p. 260
 Secchi T. III p. 42, 45; T. VI p. 26, 125
 Fuliggine T. V p. 171
 Fuller (Francesco) T. VI p. 77
 Fumatia T. IV p. 86
 Funghi T. II p. 415; T. V p. 128
 Esculenti T. III p. 96
 Fruttificazione scoperta da Hedwig ne' T. III p. 291

G

- G** Albano T. V p. 167
 Galeno T. I p. 10, 13, e segg. 19, 20, 22, 217, 226,
 e segg.; T. II p. 201, e segg. 267, 417; T. III p. 30,
 122, 319, 320, 324, 336, 349, 350; T. IV p. 71;
 T. VI p. 205
 (Dottrina di) sopra i rimedj T. I p. 228, e segg.
 (Opere di) sopra i rimedj T. I p. 246, e segg.
 Galle T. IV p. 53
 Unguento di T. IV p. 53, 54
 Gallina di Guinea T. III p. 176
Gallinæ T. III p. 174
Gallium T. IV p. 42
 Gal-

- Gallo d' India** T. III p. 176
di Montagna T. III p. 177
Gallus T. III p. 174
Galvani (Luigi) Esperienze sopra l' Elettricità ani-
male T. II p. 313, e segg.
Gambero di mare T. III p. 190
d' acqua dolce *ivi*
Gambogia, o Gomma Gotta T. VI p. 166
Garaye (Conte di) T. IV p. 78, 79
Garofano, Chiovi di T. IV p. 227
Olio di Ved. Olio.
Gaspari (Girolamo) T. IV p. 42
Gambio (G. D.) T. II p. 236, e segg.; T. IV p. 34, 75,
 167, 233, 234; T. VI p. 14
Gelatina ex rebus animalibus T. VI p. 34
Gélinotte d' Ecoffe T. III p. 177
Gentiana T. IV p. 81
Lutea T. IV p. 82
Parpurea *ivi*
Rubra *ivi*
Gentiana T. IV p. 42, 46, 81
Estratto di T. VI p. 149
Geoffroy (Stefano Francesco) T. I p. 28, 33, e segg., 38,
 e segg., 352, e segg.; T. III p. 183; T. IV p. 175;
 T. V p. 136
Gesnero (Corrado) T. I p. 27, 294, 295; T. V p. 59
Gialappa T. VI p. 163
Sua resina unita allo zucchero, comodo
ed utile purgante per i fanciulli T. VI p. 320
S' unisce ad altri purganti *ivi*
Ginepro, bacche di T. IV p. 203, 209, 451, 452
Ginestra T. IV p. 157, 178
Ginnasj T. I p. 125, e segg.
Ginnastica T. I p. 124, 125, 133
Atletica T. I p. 125
Medica *ivi*
Militare *ivi*
Ginnosofisti T. I p. 62, 78, 84
Ginseng T. IV p. 179
Giusquiamo T. V p. 61, 250, e segg.
Glaubero (G. Ridolfo) T. I p. 79, 82; T. V p. 125, 130,
 T. VI p. 134
Sal Mirabile di T. V p. 139, 300, 302, 316;
 T. VI p. 113, 134
Sal Secreto di T. V p. 300
Glycyrrhiza T. VI p. 25
Gomma di Cillegio T. VI p. 32
 Gom-

Gommammoniaca	T. V p. 166
Gommarabica	T. III p. 12, 353; T. VI p. 32
Gomme fetide	T. V p. 165
Gonorrhea Spuria	T. I p. 43
Gordonio (Bernardo)	T. I p. 21
Gorter (de)	T. III p. 160, 318, 329, 332, 333
Gotta, opinione di Cullen sulla	T. IV p. 316, 317
Riflessioni su tale Opinione	T. IV p. 317
Goulard	T. IV p. 32
Gralla	T. III p. 179
Gramigna	T. I p. 43; T. VI p. 177
Grana Paradisi	T. IV p. 231
Granchiolino	T. III p. 190
Granatorum Cortex	T. IV p. 51
Grassi animali	T. IV p. 143
Greding	T. V p. 62, 72
Griffino	T. V p. 86, 165
Grossularia	T. III p. 43
Guajaco	T. IV p. 218, e segg., 459, e segg.; T. VI p. 143, 105
Gomma o Resina di	T. IV p. 120, e segg. 459, e segg., 463, e segg.
Gummi foetida	T. V p. 164; T. VI p. 218
Gummi-resinae	T. VI p. 49
Gunzio (G. G)	T. IV p. 112

H

H Aen (de)	T. II p. 93, 421, 422; T. III p. 337; T. IV p. 16, 56, 254; T. V p. 29, 35, 52, 214, 218
Halle	T. V p. 100
Haller (Alberto)	T. I p. 140, 141; T. II p. 194, 204, 215, 216, 267, 366, 372, 388; T. III p. 63, 188, 257, 315, 325, 340; T. IV p. 36, 75; T. V p. 198; T. VI p. 21
Sua dottrina sul moto, e sul senso	T. II p. 274, e segg.
Halles (Stefano)	T. III p. 86
Hartley (Dottrina di) sopra il senso, ed il moto.	T. II p. 282, e segg.
Hartmanno (Giorgio)	T. I p. 34, 279, 282
Heberden (Guglielmo)	T. IV p. 6; T. V p. 98
Hedera Terrestris	T. I p. 48; T. IV p. 162
Hellot	T. IV p. 34
Her-	

- Hermann (Paolo) T. I p. 26, 290; e segg.
 Come secondo quest' Autore si devano
 esaminare le virtù de' rimedj T. I p. 290
 Heucher (Giorgio de) T. IV p. 14
 Heverman T. IV p. 56
 Hill (Giovanni) T. I p. 32; T. IV p. 18
 Hoffmanno (Federico il Juniore) T. I p. 305, 31; T. II p.
 89; T. III p. 109, 122, 324; 336; T. IV p. 89, 209,
 210, 213, 225, 453; T. V p. 86, 88, 101, 175; T. VI
 p. 105, 271
 Sua dottrina sopra i medicamenti T. I p. 315, 316
 Liqueur anodino d' T. V p. 174, 338
 Home (Francesco) T. IV p. 241; T. V p. 86; T. VI p. 134
 Hoppe T. IV p. 211
Hordeum Distichum T. III p. 65
Hexastichum ivi
Tetraastichum ivi
 Huet (Bernardo) T. V. p. 41
 Hulme (Nathanael) T. III p. 221
 Huntdermark (C. Feder.) T. IV p. 31, 32
 Hunter (Giovanni) T. IV. p. 219; T. V p. 56, 231
 Huxham (Giovanni) T. V p. 218; T. VI p. 204
Hydrolapathum T. IV p. 45

I

- I** *Chthyocolla* T. VI p. 34
 Idiopatiche affezioni T. II. p. 197
 Idiosincrasie T. II p. 69, e segg.
 Incidenti T. VI p. 13, 61, 74
Infusum Amarum T. VI p. 143
Rosarum T. IV p. 39
 Insetti T. III p. 190, 292, 294
 Ipecacuana T. V p. 47; T. VI p. 92, e segg., 100, 264, e segg.
 Ipocistide T. IV p. 48
 Ippocrate T. I p. 3, 4, 135, e segg.; T. III p. 319; T. IV p. 39
 (Autorità d') riguardo alla Materia Me-
 dica T. I p. 3, 4, 142
 Discepoli d' T. I p. 157
 Opere d' T. I p. 137, e segg.
 (Teoria d') sull' operazione de' rimedj T. I p. 149
 Iride Fiorentina T. VI p. 77
 Germanica T. I p. 42
 Succo d' T. VI p. 56
 Irritabilità del Cervello T. II p. 51, 295, 304, 305, 358
 delle fibre morrici T. II p. 192, e segg.
 Ispet-

Spessanti
Moppo

T. VI p. 26, 225, 226
T. IV p. 163

I

James, polvere di
Joerdens
Johnston (Giacomo)
Joung (Giorgio)
(Tommaso)
Jujube
Juncker

T. VI p. 107
T. V. p. 95
T. V. p. 179
T. V. p. 25
T. IV p. 43
T. III. p. 44
T. IV p. 239

K

Kay (Giovanni)
Keill (Giacomo)
Ker (Giacomo)
Kermes minerale

T. I p. 23
T. III p. 160, 187, 328
T. IV p. 49
T. VI p. 106
T. VI p. 289
T. VI p. 276
T. VI p. 275, 276
T. VI p. 288, segg.

Azione del

Effetti non i più costanti del

Preparazione del

Uso del

Kesselmajer

Ketchup

Kinnear (Davidde)

Kino

Koenig (Emmanuele)

Kunckel (Giovanni)

T. III p. 24
T. III p. 227, 228
T. V p. 87, 93
T. IV p. 22, 50, 297, 298
T. I p. 36, 38, 348, 349
T. VI p. 101

L

Lac Ebutyratum

Lacerta Guana

Ladanum

Langrish (Brown)

Lapathum

Lapato

Untuoso Ved. Bonus Henricus

Lapides Calcarei

Lassativi

Lassonne

Lata (Giacomo)

T. VI. p. 127
T. III p. 184
T. IV p. 218
T. II p. 21, 223; T. V. p. 79
T. IV p. 45
T. IV p. 139

T. VI p. 37

T. VI p. 114, 123

T. V. p. 86, 98, 100

T. V. p. 93

Lat-

- Latte T. III p. 98, e segg. 195, e segg.; T. IV p. 138
 di Capra T. III p. 98, 112, 324
 di Cavalla T. III p. 112, 324
 di Donna T. III p. 98, 112, 324
 di Pecora T. III p. 98, 112, 114, 324
 di Somarella T. III p. 98, 112, 324
 di Vacca T. III p. 98, 112, 145, 324
 (Analisi del) fatta da Parmentier, e da
 Deyeux T. III p. 298
 Avvertenze nell'uso del T. III p. 326
 Avvertenze nell'uso del siero di T. II p. 327
 Crema di T. III p. 99, 100, 145, 146, 303, e segg.
 Materia acquosa del T. III p. 99, 109, e segg.
 Parte caseosa del T. III p. 106, e segg. 113, 146, e segg. 309
 Parte coagulabile del T. III p. 99, 104, 107
 Parte oleosa del T. III p. 99, 113
 Rappreso T. III p. 99
 Siero di T. III p. 99, 109, e segg. 113, 151
 Uso del T. III p. 136, e segg. 318, e segg. 324
 Uso del siero di T. III p. 322, e segg.
 Zucchero di T. III p. 111, 112, 151, 152, 310, 312, 313, 315, 326
 T. I p. 58; T. III p. 122, 315, 316
 T. III p. 54
 Latti medicati T. V p. 74, 257, e segg.
 Lattuga T. IV p. 164
 Lauro-Ceraso T. III p. 64, 83, e segg.
 Lavanda T. III p. 172
 Legumi
 Lepre
 Lettere (le) cominciano a risorgere nel fine del
 XV secolo T. I p. 260, e segg.
 Letti (varietà di) nelle malattie T. I. 108, 198, 202
 Lettsome T. V p. 103, 104
 Lewis (Guglielmo) T. I p. 52, 53, 368; T. II p. 108; T. IV
 p. 22, 24, 26, 83, 193, 228, 231, 234, 235, 239, 240;
 T. V p. 157, 232; T. VI p. 93, 147, 148, 151.
 Libavio (Andrea) T. I p. 34
 Libro Sacro appreso gli Egizi T. I p. 100
 Lieutaud (Giuseppe) T. I p. 40, e segg. 357; T. II p. 110;
 T. IV p. 139; T. VI p. 156.
 Lightfoot (Giovanni) T. IV p. 37
 Lignum Campechense T. IV p. 55
 Limone T. III p. 38
 Scorza di T. IV p. 99
 Linacro (Tommaso) T. I p. 23
 Lind (Giacomo) T. III p. 220; T. IV p. 24
 Lindenstolpe (Giovanni) T. IV p. 91
 Lin-

Linneo (Carlo) T. I p. 11, 50, 51, 321, 365, e fegg. ; T. II p.
91, 92, 94, 106, 410, 416, 418, 420 ; T. III p. 45, 177,
183, 184, 181, 292, e fegg. ; 334 ; T. IV p. 35, 39, 91,
192, 234
Lino, semi di T. IV p. 140

Olio di Ved. Olio

Liquori fermentati T. III pag. 206, 207, 215, e fegg. ;
T. VI p. 50

Lislero (Martino) T. VI p. 168, 191

Litospermo T. VI p. 177

Locusta marina T. III p. 190

Loesécke T. I p. 45 ; T. III p. 110

Lommio T. VI p. 206

Luce solare favorisce la vegetazione T. IV p. 404, 405

Ludwig T. V. p. 62, 73

Lumaca T. III p. 193

Luppolo T. IV p. 86

M

M Acbride (Davide) T. III p. 67 ; T. VI p. 46

Mace T. IV p. 230

Congiunta al rabarbaro T. IV p. 474

Maghi T. I p. 62, 81, e fegg.

Magnesia T. VI p. 58, 136

Majorana T. IV p. 165 ; T. VI p. 54

Maiz T. III p. 71

Malattie cutanee (Opinione sopra la causa del-
le) T. II p. 220 ; e fegg.

Malto T. III p. 66, 216, 217, 271 ; T. VI p. 46

Malva T. III p. 49 ; T. IV p. 10, 140

Mammali T. III p. 97, 153, 292

Mandorle dolci T. III p. 90

Olio di Ved. Olio

Manna T. I p. 164, 358 ; T. VI p. 128

Margraf T. III p. 17, 59, 267 ; T. IV p. 20

Marinare T. III p. 196

Marrubium T. IV p. 172

Marte. Ved. Ferro

Masticatori T. VI p. 57

Materia Medica T. II p. 186

(Stato della) ai tempi d'Ip-
pocrate T. I p. 150

Matricaria T. V p. 161

Matthioli (Andrea) T. I p. 38, 264, 265

Mayerne (Teodoro) T. I p. 23

Meat

Mead T. III p. 184; T. IV p. 21, 163, 221; T. VI p.
162, 190, 195

Meconio

T. V p. 201

Medici dogmatici Ved. Dogmatici

Empirici Ved. Empirici

Filosofi Ved. Filosofi Medici

Indiani

T. I p. 79, 80

Metodici Ved. Metodici

Nell'intervallo di tempo fra Ippocrate

ed Erasistrato

T. I p. 169, e segg.

Poeti appresso i Greci

T. I p. 115, 116

Varie Classi di

T. I p. 180, 181

Verso i tempi d'Erofilo

T. I p. 178, 179

Medicina, antiche scuole di

T. I p. 114

Appresso gli antichi Persiani

T. I p. 85, 86

Appresso i Caldei

T. I p. 76

Divisione della

T. I p. 180

Eclertica

T. I p. 224

(Libri di) appresso gli Egizj

T. I p. 90

Pneumatica

T. I p. 224

Pratica di Cullen (Elementi di) T. III p. 313,
330; T. IV p. 11, 12, 71, 103; T. V p. 146,

148, 152; T. VI p. 95, 212

Spargirica

T. I p. 279

Unguentaria

T. I p. 157

Medicamenti. Ved. Rimedj

Mela

T. III p. 38

Melampodium

T. VI p. 162

Melarancia

T. III. p. 38, 39; T. IV p. 98

di Curassao

T. IV p. 99

Scorza di

ivi

Melarancio (Foglie di) utili nell'Epilessia T. IV p. 100,
337, 338

Melliloto

T. IV p. 139

Melone

T. III p. 47

Meloni d'acqua

T. III p. 33

Menagoga

T. VI p. 210

Menghini

T. IV. p. 25; T. V p. 85, 263, e segg.

Menta Piperite

T. IV p. 167; T. V p. 173

Essenza di

T. IV p. 167

Menta Piperita

ivi

Sativa

T. IV p. 165

Menyanthes

T. IV p. 84

Mercurio T. VI. p. 59, e segg.; 99, 109, 214, 242, e segg.

Lodato da alcuni nella peste T. VI p. 252, 253

Nella Sifilide agisce nello stesso tempo e

come specifico e come stimolante T. VI p. 247, e segg.

Mer-

Mercurio dolce	T. VI p. 71, 72, 252
Unito all'oppio riesce sovente diuretico	T. VI p. 245
<i>Mercurius emeticus Flavus</i>	T. VI. p. 99
Mertens (Carlo de)	T. VI p. 201, 204
Metodici, e loro dottrina	T. I p. 199, e segg.
Mezereon.	T. IV p. 240
Miele	T. VI p. 24, 46, 128
Rofato	T. IV p. 40
Miglio	T. III p. 63
<i>Millefolium</i>	T. IV p. 56
Millepiedi	T. VI p. 191
Milman (Francesco)	T. VI p. 173
Mirepso (Niccolò)	T. I p. 252, 256, 257
Mistura Antiemetica	T. V p. 142, 313, 314
Salina	T. V p. 141, 142, 313, 314; T. VI p. 207
Misure usate in Medicina	T. II p. 441, e segg.
Mitolo	T. III. p. 192, 193
Mitridate	T. I p. 8, 199, 210, 212, 213
Montone	T. III p. 169
Morgagni	T. II. p. 265; T. III p. 338, 339
Morris (Michele)	T. V p. 53
Morton	T. IV p. 112
<i>Mucilaginosa</i>	T. VI p. 32
Cray (Giov. And.)	T. I p. 49, 362, e segg.; T. II p. 107, 2
	T. IV p. 35, 36, 41, 56, 70, 83, 164, 178, 190, 192;
	T. V p. 161
Musa (Antonio)	T. I p. 205; T. III p. 336; T. IV p. 161
Muschio	T. V p. 177, e segg., 341, e segg.; T. VI p. 209
Muys	T. VI p. 207
<i>Myrrha</i>	T. IV p. 216

M

N arcotici in generale	T. V. p. 3, e segg.
Particolari	T. V p. 11
Nasturzio Acquatico	T. IV p. 184
<i>Natrum Tartarifatum</i>	T. VI p. 136
Natura Medicatrice Ved. Forza nell'animale ec.	
Navier (P. T.)	T. I p. 30
Navone	T. III p. 59
Needham (Turbeyville)	T. V p. 115
Neuman (Gasparo)	T. I p. 45; T. II p. 108, 400
Nicandro	T. I p. 9, 211, 212
Nicoziana, Tabacco, Erba Regina	T. V p. 63, e segg. 252,
	e segg.; T. VI p. 55, 97, 167, 193
Ninfea	T. IV p. 139, T. V p. 109
Tomo VI.	Ff Ni

Nitro	T. III. p. 222; T. IV p. 60, T. V p. 139, 301, 314; T. VI p. 16, 107
Cubico	T. V p. 140
Dannoso, ed utile	T. V p. 302, e segg.
Nitrogenio. Ved. Azoto	
Noce	T. III p. 90
Nocciuola	128
Nocemoscada	T. IV p. 118
Olio di Ved. Olio	
Noci oleose	T. III p. 64, 83, 88
Numida	T. III p. 176

O

O		T. III p. 178, 179
Ca di Solan		
Odori, Causa degli	T. I p. 323, 329; T. II p. 367	
Divisione degli	T. I p. 294, 328; T. II p. 366, e segg., 420	
<i>Olea Blanda</i>		T. VI p. 138, 172, 174
<i>Empyreumatica</i>		T. V p. 172
<i>Essentialia</i>		T. VI p. 34
<i>Oleosa blanda</i>		
<i>Olera</i>	T. III p. 49; T. VI p. 46, 10	
<i>Oleraceæ</i>		T. III p. 3, 175
<i>Oleum Animale</i>		T. IV p. 228
<i>Macis expressum</i>		T. III p. 287, e segg.
Oli		
Essenziali	T. III p. 225, 287, 344; T. V p. 172	
		T. VI p. 21, 203
Grassi		T. III p. 287, e segg.
Loro uso, ed abuso	T. IV p. 376, e segg.	
Vegetabili, ed animali		T. III p. 251
		T. IV p. 209
Olibano		T. III p. 19
Olio		
ammolliente		T. IV p. 135, 138
d' Ambra, ovvero di Succino Ved. Ambra		
di Canfora		T. V p. 96
di Mandorle dolci		T. IV p. 382
di Oliva		T. IV p. 142, 382
di Ricino	T. V p. 37, 227, 228; T. VI p. 158, 316	
Lodato nella Colicase contro i vermi	T. VI p. 317	
di Semi di Lino		T. IV p. 142, 382
di Trementina	T. I p. 43, T. IV p. 204, 443, 446, 447; T. VI p. 186	
Espresso di Senape		T. IV p. 189, 190
Essenziale	T. III p. 225, T. IV p. 161	
di Cannella		T. IV p. 226, 227
		Olio

Olio Essenziale	di Garofano	T. IV p. 227
	di Menta	T. IV p. 165, 167
	di Nocemoscada	T. IV p. 218
Una parte costituente del Sapone		T. III p. 239, 290
		T. VI p. 17
Volatile		T. V p. 183
Oliiva		T. III p. 93
Olio d' Vcd. Olio		
Ombellate	T. III p. 55, 60, 264, 265	T. IV p. 172
		T. VI p. 176
Opopanace		T. V p. 168
Oppiati, alcune volte riescono irritanti		T. V p. 228
Oppio	T. IV p. 213, T. V p. 11, e segg., 100, 195, 198, 200, e segg.	T. VI p. 50, 208, 340
Crudo		T. V p. 200, 234
Estratto d'		T. V p. 200, 234
Purificato		T. V p. 200, 234
Suo uso nel vajuolo	T. V p. 28, 29, 216, e segg.	
Usato nelle malattie veneree	T. V p. 41, 42, 230, 231	
Nella Mania	T. V p. 40, 41, 230	
Nella Pleuritiide	T. V p. 26, 27, 213, e segg.	
Ne' tremori sopravvenienti all' uso co-		
pioso del Mercurio	T. V p. 271	
Unito al Kermes ed alla canfora	T. V p. 215	
Utile in alcuni casi d' Epilessia	T. V p. 34, 35, 224, e segg.	
Tebatico	T. V p. 204	
Orchis Bifolia	T. III p. 81	
Morio		ivi
Orfeo	T. I p. 109, 110	
Oribasio	T. I p. 17, 252 e segg.	
Orzo	T. III p. 65, e segg., 69	
Acqua d'	T. III p. 67; T. VI p. 172	
Officocco	T. III p. 42	
Ostrica	T. III p. 192	
Ostruzioni di genere diverso	T. IV p. 78	
Oxylapathum	T. IV p. 46	

P

Pachio (Antonio)	T. I p. 10
Pane	T. I p. 7; T. III p. 72, e segg., 161, 280
Lievitato	T. I p. 7; T. III, p. 77, 79, 82
Non Lievitato	T. I p. 7; T. III p. 78, 79
	ff 2 Pac-

Paoli (Simon)	T. I p. 35, 36, 98, e segg., 347
<i>Papaver Album</i>	T. III p. 92
<i>Somniferum</i>	T. V p. 11
Papilionacei	T. III p. 83, 84
Paracelso	T. I p. 21, 22, 271, e segg.
Principj di	T. I p. 276, e segg.
Parietaria	T. IV p. 139
Parmentier	T. III p. 58, 75, 82, 293
<i>Passeres</i>	T. III p. 179
<i>Passula majores</i>	T. III p. 43
<i>Minores</i>	ivi
Pastinaca	T. III p. 60
Patate	T. III p. 63, 81, 285, 286
Pavone	T. III p. 176
Pechlin	T. III p. 188
Pecora	T. III p. 168, 293
Peonia	T. I p. 152, 16; T. V p. 169
Pere	T. III p. 32
Percival (Tommaso)	T. III p. 275; T. IV p. 33, 88
Pernice bianca	T. III p. 176, 177
perlicaria	T. VI p. 178
Pesca	T. III p. 185, e segg.
Pesco, fiori di	T. V p. 80
Pesi usati nella Farmacopea di Londra P.	T. IV p. 267
M.	ivi
Petasite	T. VI p. 77
Petoncolo	T. III p. 192
Petrolio	T. V p. 159
<i>Petroselinum Hortense</i>	T. IV p. 177
<i>Macedonicum</i>	T. IV p. 178
Pevere Indiano	T. IV p. 235, 479
Lungo	T. IV p. 235
Nero	T. IV p. 233
Preso per molto tempo alla mattina a di-	
giuno sfibra lo stomaco	T. IV p. 478
Piantaggine	T. I p. 47
Piante Alcalescenti	T. IV p. 182
Capillari	T. IV p. 46
Verticillate	T. IV p. 160; T. VI p. 54
Pietra Infernale Ved. Caustico Lunare	
<i>Pilula Aloetica</i>	T. VI p. 149
<i>Ethiopica</i>	T. IV p. 464, e segg.
<i>Ex Colocynthide cum Aloe</i>	T. VI p. 150, 168
Rusi	T. VI p. 150
<i>Stomachica</i>	ivi
Pimento	T. IV p. 230
Pimpinella	T. IV p. 179
Pi-	

<i>Pinus</i>	T. IV p. 199
Piombè	T. IV p. 31, e segg.
Come si possa conoscere, quando si tro- va sciolto nel vino	T. IV p. 120
Non si deve usare internamente	T. IV p. 32, 280
Pisello	T. III p. 87
Pistacchio	T. III p. 90
Pitcarnio (Archibaldo)	T. IV p. 39, 205
<i>Pix liquida</i> , o Catrame	T. IV p. 205
<i>Plantarum partes acidæ</i>	T. VI p. 45
<i>Planta Alliaceæ</i>	T. VI p. 47
<i>Fetida</i>	T. VI p. 212
<i>Siliquosæ</i>	T. VI p. 47
Plempio (Vepisco)	T. I p. 19
Plenk	T. VI p. 66
Pletora	T. VI p. 34, 268
<i>Ad Capacitatem</i>	T. II p. 267
<i>Ad Spatium</i>	T. II p. 37, 267; T. III p. 163
<i>Ad Vasa</i>	T. II p. 267
<i>Ad Vires</i>	T. II p. 267, 268
<i>Ad Volumen</i>	T. II p. 37, 268; T. III p. 163
Plinio il vecchio	T. I p. 102, 12, 13, 122, e segg.
Polibio genero d'Ippocrate	T. I p. 153
Poligonato	T. I p. 42
Polipodio	T. II p. 43
Pollastra	T. III p. 175
Polli acquatici	T. III p. 175
di pollajo	T. III p. 175
Pollo	T. III p. 174, 175
Polvere dell' Algarotti	T. III p. 231
del Duca di Portlandia Ved. Portlandia	
di Dover Ved. Dover	
di Rospi	T. I p. 42
<i>Polygala Seneka</i>	T. VI p. 154
Pomacee	T. III p. 38
Porco	T. III p. 170
Porro	T. III p. 62
Portlandia, polvere del Duca di	T. IV p. 71, 74, 90, 92, 222, 317, 318
Poter inerente de' muscoli	T. II p. 55, 193, 194
Poupart	T. IV p. 53
Pozione antriemetica	T. V p. 132, 313
Precipitato rosso	T. IV p. 146; T. VI p. 250
Presame	T. III p. 105
<i>Primates</i>	T. III p. 97
Principj della maggior parte degli acidi vegeta- bili	T. II p. 228

INDICE GENERALE	
Principj degli Olj	T. II p. 262
dell' Acqua	T. II p. 261, 262
dell' Alcali volatile	T. II p. 208
dell' Alcool	T. III p. 270
della parte fibrosa del sangue	T. II p. 214, 215
della serosità del sangue	T. II p. 219, 227, e segg.
dello zucchero	T. III p. 249, 270
del siero rosso del sangue	T. II p. 217, 218
Pringle (Giacomo)	T. V p. 180
(Giovanni)	T. II p. 273, 274; T. III p. 221;
	T. IV p. 125, 174, 221, 223; T. V p. 22; T.
	VI p. 16, 194, 204
Prugne	T. III p. 42
<i>Prunus Silvestris</i>	T. IV p. 148
Pulegio, Infusione di	T. IV p. 168
<i>Pulegium</i>	T. IV p. 167
<i>Pulsatilla Nigricans</i>	T. IV p. 242, 484, 485
<i>Pulvis Ari compositus</i>	T. IV p. 239
<i>Sternutatorius</i>	T. VI p. 54
<i>Stipticus</i>	T. IV p. 22
Purganti (alcuni) iniettati ne' vasi sanguigni	
od applicati esternamente eccitano la purga-	
gione	T. VI p. 303

Q

Quaglia	T. III p. 176
Quarin	T. V p. 242
Quassia	T. IV p. 33
Vantata come eccellente stomachico	T. IV p. 324
Quercetano (Giuseppe)	T. I p. 342, 277, 279, 280
Principj di	T. I p. 277
Quercia, scorza di	T. IV p. 52
<i>Quinquefolium</i>	T. IV p. 39
Quintessenza	T. I p. 277

R

Rabarbaro	T. VI p. 151
Raddolcenti	T. VI p. 26, 28
Particolari	T. VI p. 31
Olcosi	T. VI p. 29
<i>Radices Graveolentes</i>	T. V p. 169
Radici	T. III p. 58
	Ra-

Rajo (Giovanni) T. I p. 27, 28, 34, 35, 38, 52, 295, 296

Rame, o Venere T. IV p. 27, e segg. 126, 145

Come si deva occorrere ai mali effetti
prodotti dall' uso del T. IV p. 278

(effetti del) non si possono spiegare per
mezzo solamente d' un potere astrin-
gente T. IV p. 279

non si deve usare internamente T. IV p. 277

Ramolaccio T. III p. 58, 226; T. IV p. 188, e segg.;
429, e segg. T. VI p. 91

Sciroppo di Ved. Sciroppo

Rancidità T. III p. 103

Ranocchi T. III p. 183

Ranuncolo T. VI p. 177

Rapa T. III p. 59

Raphanus Sativus T. III p. 58

Ralis T. I p. 19, 20

Ravano Salvatico Ved. Ramolaccio

Redi (Francesco) T. IV p. 70

Regulus Medicinalis T. VI p. 105, 107

Reid (Andrea) T. V p. 130, 132

Resinosa T. IV p. 216; T. VI p. 186

Rhamnus Catharticus. Ved. Spincervino

Ribes T. III p. 41

Nero T. III p. 42

Ricettare, sulla maniera di T. II p. 439

Ricette, ausiliario delle T. II 464, e segg.

Avvertimenti generali nella Composizione
ne delle T. II p. 477

Base delle T. II p. 464, 465

Correttivo delle T. II p. 464, 467, 468

Costituente delle T. II p. 464, 468

(della Natura delle) in generale T. II p. 461

(della natura delle) in particolare T. II p. 462

Indicazione della materia delle T. II p. 461, 462

Iscrizione delle T. II p. 464

Parti componenti le T. II p. 461

Regole, che si devono osservare nello
scrivere le T. II p. 475

Segnatura delle T. II p. 461, 462

Sottoscrizione delle T. II p. 461, 462

Spiegazione di alcuni segni usati nelle T. II p. 458

Spiegazione di alcuni termini usati nelle T. II p. 444

Rimedi T. II p. 185

Alimentari ivi

Composti T. II p. 186

Rimedi	Esterni	T. II p. 183
	Generali	ivi
	Interni	ivi
	Medi	T. II p. 186
	Semplici	ivi
	Topici	T. II p. 185
	Analisi chimica per conoscere la natura e le virtù de' ; Ved. Chimica	
	(differenza dell' applicazione de') sulle parti vive, o morte dell' animale	T. II p. 187, 188
	(Dottrina Corpuscolare de') secondo Boyle	T. I p. 306
	Secondo Valdshmidt	T. I. p. 307
	Secondo Boerhaave	T. I p. 308
	In qual parte accada la prima azione de'	T. II p. 195, e segg.
	Opinione di Cullen	T. II p. 195, 195
	Investigazione delle virtù de'	T. II p. 423, e segg.
	(lo studio de') naturale all' uomo	T. I p. 56, e segg.
	(Operazione de') da quali cause prin- cipalmente dipenda l'	T. IV p. 396, e segg.
	Presi per bocca agiscono primieramente sullo stomaco	T. II p. 74, e segg. T. IV p. 394
	Rapporto fra gli odori, e le virtù medi- che de'	T. II p. 412
	Rapporto fra' sapori, e le virtù mediche de'	T. II p. 418, e segg.
	Rapporto fra la forma, e le virtù me- diche de'	T. II p. 395, 416
	Grande abuso di quest' analogia	T. II p. 86, 87, 395, 396, 417
	(Riflessioni sopra la miglior distribuzio- ne de') in un Trattato di Materia Medica	T. II p. 106, e segg., 433, e segg.
	Sapore, ed odore presi come indizj delle virtù de'	T. I p. 293, 294, 348; T. II p. 89
	Trovati a caso	T. I p. 57, e segg.
	(Una gran parte de') agiscono in luo- ghi lontani dalla loro applicazione	T. II p. 7
	Come ciò succeda	T. IV p. 392, 393
Rinfrescanti in generale		T. V p. 3, 113
	Particolari	T. V p. 119
	di genere diverso	T. V p. 186
	Come agiscano	T. V p. 183, e segg.
Riso		T. III p. 68, 69, 275, 276
Riverio (Lazzaro)		T. I p. 183; T. V p. 139, 343
Rivino (Ang. Guir.)		T. V p. 68
	Rob	

Rob	T. II p. 456; T. III p. 40
<i>Juniperi</i>	T. IV p. 209
Robbia	T. IV p. 43; T. VI p. 176
Robinson (Brian)	T. II p. 10; T. IV p. 139; T. VI p. 87, 88
Rolfincio	T. I p. 19
Rosa Rossa	T. IV p. 39
<i>Silvestre</i>	T. IV p. 41
Rose, Conserva di	T. IV p. 40
<i>Sciroppo di; Ved. Sciroppo</i>	
Rosenstein	T. IV p. 164
Rosmarino	T. IV p. 169
Roy (Arcangelo lt)	T. IV p. 248
Ruggine	T. IV p. 23, 264, 265
Rum	T. III p. 219
Russel (Alessandro)	T. IV p. 241
Russia	T. I p. 33
Ruta	T. V p. 162; T. VI p. 180
<i>Conserva di</i>	T. V p. 263
Rutty (Giovanni)	T. I p. 53

S abel	T. I p. 77
Sabina	T. V p. 164; T. VI p. 180
<i>Sagapenum</i>	T. V p. 168
Saggina	T. III p. 79
Sagu	T. III p. 80
Sal ammoniaco comune	T. V p. 139, 141, 300, 307, 308;
	T. VI p. 207
<i>Secreto</i>	T. V p. 139
Catartico d'Inghilterra	T. V p. 315
della Rocella	T. V p. 300, 310; T. VI p. 136
di Piombo	T. V p. 144
di Tartaro	T. VI p. 131
Marino, o muriatico o comune	T. III p. 219, 221;
	T. V p. 138, 140, 300, 305, e segg.;
	T. VI p. 19, 139
Mirabile	T. V p. 139, 300, e segg. 316
Policresto	T. V p. 300, 302; T. VI p. 135, 150
Sedativo	T. V p. 136, 137
Vegetabile	T. V p. 300, 311
<i>Sal alkalinus fixus vegetabilis purificatus</i>	T. VI p. 131
<i>Ammonicus volatilis</i>	T. V p. 182
<i>Digestivus</i>	T. VI p. 207
<i>Diureticus</i>	T. VI p. 194
	Sala

458 INDICE GENERALE

Sala (Angelo)	T. I p. 34, 279, 282
Salep	T. III p. 81
<i>Sales alkalini volatiles</i>	T. V p. 181; T. VI p. 44
<i>Acidi</i>	T. VI p. 43
<i>Diuretici</i>	T. VI p. 191
Sali acidi	T. IV p. 57; T. V p. 122; T. VI p. 43, 44, 192, 206
Alcalini	T. IV p. 38
Neutri	T. IV pag. 60; T. V p. 114, 115, 137, e segg., 299, e segg.; T. VI p. 134, 192, 206
Neutri lassativi	T. VI p. 134, 152
Terrestri	T. V p. 144; T. VI p. 45
Salina materia contenuta ne' Balsami del Tolu, e del Peru	T. IV p. 443
Nel Belgioino chiamata Fiori di Belgioino	T. IV p. 455
Nello Storace	106
<i>Salix alba</i>	T. IV p. 129
<i>Pentadra</i>	T. IV p. 130
Salfe	T. III p. 214
Selvaggiame	T. III p. 171
Salvia	T. IV p. 169, T. VI p. 203
Sambuco, fiori di	T. I p. 47; T. IV p. 139; T. VI p. 157, 158, 315
Bacche di	T. VI p. 158, 315
Rob di	T. VI p. 290, 315
<i>Sandaracha</i>	T. IV p. 109, 449
Sangue	T. II p. 214, e segg.
Parte fibrosa del	T. II p. 214, 215, 217, 218, 348
Serosità del	T. II p. 218, 219
Siero rosso del	T. II p. 217, 218
Sangue di drago	T. IV p. 21, 49
<i>Santalum Citrinum</i>	T. IV p. 225
Santorio	T. II p. 243; T. III p. 160, 187, 192, 328, 333
<i>Sapo albus Hispanus</i>	T. IV p. 138
Sapone	T. VI p. 17, e segg., 139, 221, 222
Decomposto da ogni acido	T. VI p. 18
Potere attenuante del	T. VI p. 19
Utile contro l'affezione calcolosa	T. VI p. 20
Sapori, Causa de'	T. II p. 362
Divisione de'	T. II p. 89, 366, 418, e segg.
Saraceni	T. I p. 17
<i>Sarsaparilla</i>	T. I p. 47, 48; T. IV p. 224; T. VI p. 103
Sassafras	T. IV p. 224; T. VI p. 103
Sauer-kraut	T. III p. 53, 163
Scammonia	T. VI p. 164
	Scheele

- Scheele (Carlo Guglielmo) T. II. p. 227, 229; T. III p. 308, 311; T. VI p. 35
- Schulzio T. III p. 57
- Schwenke (Tommaso) T. VI p. 148
- Sciroppo di Spincervino T. VI p. 165
- di Ramolaccio T. IV p. 186
- di Rose T. IV p. 40
- di Zenzero T. IV p. 232
- Scolymus Cynara* T. III p. 56
- Scopoli T. III. p. 47
- Scorbuto, perchè riescano utili le cruciformi nello T. IV p. 422, 423
- Scordium* T. IV p. 93; T. VI p. 203
- Scorodoprafo T. III p. 62
- Scorzonera T. III p. 61
- Scribonio Largo T. I p. 9, 10, 213, e segg.
- Scroedero (Giovanni) T. I p. 27, 34, 35, 37, 38, 544, e segg.
- Sebesten T. III p. 44
- Secale Cornutum* T. III p. 68
- Sedativi T. II p. 193; T. IV p. 147; T. V p. 3, e segg. 154, 185, e segg.; T. VI p. 403, e segg.
- Soporiferi o narcotici T. V p. 3, 185, e segg.
- Considerati come astringenti T. IV p. 59
- Segalo T. III p. 67, 68
- Segnature, dottrina delle T. I p. 25, 272, 279
- Seme Santo, ovvero Semencina T. IV p. 70, 315
- Semiflosculose T. III p. 54, 55, 61
- Semi freddi T. III p. 92
- Sena T. IV p. 177; T. VI p. 143, 160
- Senac (Giambatista) T. VI p. 74, 82
- Senape T. III p. 226; T. IV p. 189, e segg.; T. VI p. 91
- Per la tavola T. IV p. 190; T. VI p. 91, 100
- Quanto utile alla digestione T. III p. 226; T. IV p. 437
- Olio espresso di Ved. Olio
- Seneka* T. VI p. 154, 178, 313
- Sennerto (Daniel) T. I. p. 23, 183, e segg.
- Sensazioni T. II. p. 190
- di Coscienza ivi
- d'impressione ivi
- Riflesse T. II p. 46, 299, 304, 305, 365
- Sensibilità, Teoria di Cullen sulla T. II p. 38, e segg. 292, e segg.
- Riflessioni sopra la predetta Teoria T. II p. 306 e segg.
- Senticose T. III p. 41; T. IV p. 35
- Serapione T. I p. 5, 184
- Serpentaria T. IV. p. 97; T. VI p. 204

460	INDICE GENERALE	
<i>Serum aluminosum</i>		T. IV p. 21
Severino (Pietro)		T. I p. 272
Shaw (Pietro)		T. IV p. 32
Sialagoghi		T. VI p. 57
Siero di latte Ved. Latte		
<i>Siliquosa</i>	T. III p. 49, 58; T. IV p. 180; T. VI p. 185	
Simaruba		T. IV p. 84
Simpatia Ved. Consenso		
Simpatiche affezioni		T. II p. 197, 198
<i>Sinapis alba</i>		T. IV p. 189; T. VI p. 141
<i>Nigra</i>		T. IV p. 189; T. VI p. 141
Sisaro		T. III p. 61; T. VI p. 130
Smith (Tommaso)	T. V p. 104, 138, 139, 140; T. VI p. 167	
Smyth (Giacomo Carmichael)		T. VI p. 189, 190
Sofia		T. I p. 42
Soghero; Corteccia di		ivi
<i>Solanum Tuberosum</i>		T. III p. 63, 81
Solido Semplice		T. II. p. 206
Vitale, o vivo		ivi
Solubilità delle Sostanze ne' succhi gastrici non deve essere misurata dalla loro solubilità nell'		
acqua		T. III p. 327
Sonno, causa del		T. V p. 198, 199
Sorano metodico		T. I p. 205
Sostanza animale albuminosa		T. III. p. 231
Fibrosa concrescibile		ivi
Gelatinosa		ivi
Sostanze velenose		T. V p. 4
Soy		T. III. p. 223
Spallanzani	T. II p. 374; T. III p. 256, 257; T. V p. 115	
Sparago		T. III p. 57; T. VI p. 177
Spessezza d'umori considerata come causa delle ma- lattie		T. II p. 21, 22, 225
Spielman	T. I p. 33, 48, 49, 362; T. II p. 110; T. IV p. 36	
Spinace		T. III p. 49; T. IV p. 139
Spincervino, o <i>Rhamnus catharticus</i>		T. VI p. 165
Bacche di		ivi
Sciroppo di Ved. Sciroppo		
Spirito di formento		T. III p. 219
di Lavanda		T. IV p. 169, 404
di Minderero		T. V p. 143, 300, 310
di Rosmarino		T. IV p. 169
di Vino Ved. Alcool		
<i>Spiritus Æthereus Vitriolatus</i>		T. V p. 155
<i>Ammoniacæ foetidus</i>		T. V p. 166
<i>Antiscorbuticus Dravutii</i>		T. IV p. 184
		Spi-

- Spiritus Lavendulae Compositus* T. IV p. 164
Salis Ammoniaci dulcis T. V p. 183
Vinosus T. IV p. 221, 462; T. V p. 183
Volatilis foetidus T. V p. 166
Squilla T. VI p. 78, 79, 98, e segg. 180, e segg.
 Utile nell' Idropisia T. VI p. 183, 268, 269
Stahl (Giorgio Ernesto) T. I p. 302, e segg.; T. IV p. 71, 179
Stahliani T. I p. 29, 301 e segg.; T. IV p. 101
Stark (Guglielmo) T. III p. 223; T. VI p. 23
Steedam T. IV p. 205; T. VI p. 92
Stellatae T. II p. 416; T. IV p. 40; T. VI p. 176
Stenzelio T. IV p. 91
Stevens (Odoardo) T. III p. 25
Stibio Ved. Antimonio
Stimolanti in generale T. IV p. 146, e segg.
 Particolari T. IV p. 160
 Indiretti T. IV p. 149; T. VI p. 410
Stimulantia acria T. IV p. 237
Resinosa T. IV p. 216; T. VI p. 187
Störch (Antonio B. de) T. IV p. 242, 284, 285; T. V p. 24, 52, 57, 61, 62, 72, 73, 236, 239, e segg., 247, 251, 256, 280, 282
Stomachici T. I p. 42
Stoughton, Elisir di T. IV p. 82
Storace liquido T. IV p. 215
 Calamita ivi
Stramonio T. V p. 72, e segg., 255, e segg.
Stufato T. III. p. 197, 199
Sublimato Corrosivo T. VI p. 62, 66, 71, 99, 246, 251, 252
Succino Ved. Ambra gialla
Sudoriferum antipyreticum raro fallens T. V p. 23
Sulphur Antimonii Auratum T. VI p. 106
 Præcipitatum ivi
Supposte T. I p. 147
Sutton (Daniel) T. VI p. 164
Svezia T. I p. 33, 49, 50
Swediaur T. VI p. 70
Swieten (Van) T. III p. 57; T. IV p. 19, 27, 105, 171, 191, 213, 234; T. V p. 86
Sydenham (Tommaso) T. IV p. 44, 71, 105, 171, 213, T. V p. 28, 29, 38, 216, 218, 220, 228; T. VI p. 119, 157, 158, 168, 184
Symphitum T. VI p. 31
Syrupus e rosis siccis T. IV p. 40

T

- T** Tabacco Ved. Nicoziana
- Fumato T. V p. 63, 67, 68
- Masticato T. V p. 63, 68, 69
- Preso per naso T. V p. 63, e segg.
- Tabernamontano T. I p. 33, 38, 343, 344
- Tacahamaca T. V p. 168
- In scorze ivi
- Talismani T. I p. 76
- Tamarindi T. VI p. 126
- Utili nella Disenteria biliosa T. VI p. 298
- Tanacetum T. IV p. 89
- Tè di T. IV p. 90
- Tarassaco, o Dente di Leone T. I p. 43; T. III p. 55
- Targioni Tozzetti T. III p. 261, 280
- Tartaro T. VI p. 133
- Cremor di T. V p. 300, 311, 312; T. VI p. 133
- Dato come purgante T. V p. 311, 312
- Come si deve usare nell' Idro-
pisia T. VI p. 263, 269
- Cristalli di T. VI p. 133, 134, 299
- Emetico T. VI p. 110, 111, 284; e segg.
- Ottima preparazione del T. VI p. 285
- Caratteri della bontà del T. VI p. 286
- Uso del T. VI p. 286, e segg.
- Solubile T. V p. 300, 311; T. VI p. 136
- Vitriolato T. V p. 139, 300, 302
- Tè T. V p. 103 e segg.
- Verde T. IV p. 176; T. V p. 105
- Quattro specie di T. V p. 275, 276
- Temisone Autore della Setta Metodica T. I p. 205
- Temperamenti T. II p. 8, e segg. 201, 352
- Dottrina de' Chimici su' T. II p. 203
- di Cullen su' T. II p. 60; e segg. 252, e segg.
- di Haller su' T. II p. 204
- di Galeno su' T. II p. 202, e segg.
- Nostri su' T. II p. 354, e segg.
- Tempi favolosi appreso i Greci T. I p. 102, e segg.
- Teofrasto T. I p. 4, 159, e segg.
- Terra Japonica T. IV p. 48
- Terra Sigillata T. IV p. 18
- Tessalo figlio d'Ippocrate T. I p. 153, 155
- Metodico T. I p. 205

Testacei	T. III p. 192, 295; T. VI p. 37
Testuggine	T. III p. 183
Tetradynamia	T. III p. 50, 63
Tetrao	T. III p. 177
<i>Lagopus</i>	177
<i>Teirix Cauda plena</i>	177
<i>Urogallus</i>	177
Teucrium	T. IV p. 93, 174
<i>Scordium</i>	T. IV p. 93, 174
<i>Chamaedrys</i>	T. IV p. 93, 174
<i>Chamaepitys</i>	T. IV p. 93, 174
<i>Marum</i>	T. IV p. 172
Thompson (Alessandro)	T. IV p. 21; T. VI p. 97
Thunberg (C. P.)	T. III p. 80
Tinctura Fuliginis	T. V p. 166
<i>Aromatica</i>	T. IV p. 335
<i>Aperitiva Moebii</i>	T. V p. 126
Tintura di Gialappa	T. VI p. 164
di Guajaco col rum	T. IV p. 222
di Rose	T. IV p. 39
di Sena composta	T. VI p. 160, 164
di Valeriana	T. V p. 171
di Whytt	T. V p. 312
Volatile di Valeriana	T. V p. 171
Tissot T. III p. 323; T. IV p. 290, 324, 354; T. V p. 219, e segg. 224, 304, 311, 322, 335, 351	T. IV p. 7, 61, e segg.
Tonici	T. IV p. 41
Tormentilla	T. IV p. 112
Torti (Francesco)	T. IV p. 37
Tournefort T. I p. 25, 37, 44, 238, 289; T. IV p. 37	T. VI p. 33
Tragacantha	T. I p. 33, 38, 39, 342, 343, 347
Trago	T. III p. 61
Tragopogon	T. V p. 50, 205, 224
Tralles (Baldassar Lodovico)	T. I p. 257
Tralliano (Alessandro)	T. IV p. 199, e segg., 442, e segg.
Trementina	T. IV p. 202
Cristeri di	T. IV p. 442
Olio di Ved. Olio	T. IV p. 200, 442
Varie specie di	T. I p. 10, 215, e segg.
Veneta	T. VI p. 8, 242
Triaca	T. I p. 34, 37
Turbit minerale	T. VI p. 78
Turdetani	T. VI p. 77
Tussilago Farfara	
Tussilaggine	Lodata nella diarrea colliquativa degli etici

U

U

Uccelli

T. III p. 174

Unghia d' Alce

T. I p. 42

Unguento Mercuriale

T. V p. 100; T. VI p. 250

Uovo

T. III p. 180, e segg.

Uva

T. III p. 42, 208, e segg.

Spina

T. III p. 41

Ursina

T. IV. p. 15, 56, 254, 255

Vantata da Haen nell' affezioni calco-

lose, e condannata da altri T. IV p. 155

254, 255

Uva Apirena

T. III p. 43

Corinthiacæ

ivi

Vitis

T. III. p. 43

V

V

Accinii

T. III p. 42

Vaginales

T. IV p. 45

Valentini (Basilio)

T. I p. 20, 269, e segg., 276

Valeriana silvestre (Radice di)

T. V p. 169

Suo vero uso T. V p. 335, 336

Vallisnieri (Cav. Antonio)

T. VI p. 126

Vapore

T. IV p. 135

Veleni T. I p. 8, 302; T. II p. 185; T. V p. 4, 194, 195

Venet (Gabriel Francesco)

T. I p. 44

Veratrum

T. VI p. 167

Verderame

T. IV p. 31

Vermi

T. III p. 191, 292

Vino T. III p. 207, 210, e segg. T. IV p. 58; T. V p.

109, T. VI p. 79, 203

T. III p. 214

Astringente

T. III p. 214; T. IV p. 58

Austero

T. III p. 215; T. VI p. 109

Bianco

T. IV p. 59

Cotto

T. III p. 214

Dolce

T. III p. 212

In differenti condizioni

T. III p. 211

N° 100

ivi

Passato

T. III p. 215

R. 10

T. III p. 211

Vecchio

Vipera

T. I p. 205; T. III p. 184, 334

Uso della

T. III p. 334, e segg.

vir-

Virgilio	T. III p. 84
Vischio	T. IV. p. 54
Vitello	T. III p. 168
Vitriuolo bianco	T. IV p. 33; T. VI p. 100
Celeste	T. IV p. 28; T. VI p. 99
Verde	T. IV p. 275
Vivenzio	T. V p. 242
Vogel (Rud. Aug.)	T. I p. 47, 48; T. II p. 94, 108
Volatili di pollajo	T. III p. 175
Ingrassati	ivi
Vomito prodotto da alcune sostanze infuse nelle vene	T. VI p. 263

W

W All (Martino)	T. V p. 172
Wallerio (Giov. Gotsch.)	T. IV p. 207
Water-gruel	T. III p. 74; T. VI p. 172
Watson (Guglielmo)	T. IV p. 119
Weber (Crist.)	T. IV p. 32
Wedelio (Giorgio Wolfango)	T. I. p. 36
Opinione di	T. I p. 36, 348
Wepfere (Giamgiacomo)	T. I p. 40; T. V p. 40, 248
Werthoffio (Paulo Gott.)	T. IV p. 95, 96; T. V p. 86, 91, 94; T. VI p. 189, e segg.
Whytt (Roberto)	T. IV p. 81, 99
Wichman (G. E.)	T. IV p. 95; T. VI. p. 190
Winter, corteccia di	T. IV p. 236, 237
Wintringham (Clifton il vecchio)	T. IV p. 124
Withering (Guglielmo)	T. VI p. 172

Z

Z Acuto, Lufitano	T. I p. 38; T. IV p. 172
Zafferano	T. V p. 106, e segg.; T. VI p. 50, 219
Zenzero	T. IV p. 231, 232
Sciropo di Ved. Sciropo.	
Zettovaria	T. I p. 46; T. IV p. 91, 232
Zinco	T. IV p. 33, 34, 127
Fiori di	T. IV p. 33, 34, 284, 285
Vantati nell' Epilessia	T. IV p. 34, 285
Trovati poco efficaci	T. IV p. 34, 285, 286
Zolfo	T. VI p. 140
Preparazioni di	ivi
Zorn (Bart.)	T. I. p. 45
Torno VI.	Zo-

Zoroastro	T. I p. 65 ; 66 ; 68 ; 71 ; 72 ; 75 ; 81 ; 84.
Zucche	T. III. p. 47
Zucchero	T. III. p. 17 ; 249 ; T. VI p. 21 ; e segg. ; 46 ; 128 ; 232
di Piombo , o di Saturno	T. IV p. 32 ; T. V p. 144
Si trova in molte specie di piante	T. III p. 17

Fine del Tomo VI. ed Ultimo.

T O M O V.

Pag.	lin.	Errori	Correzioni
11	33-34	comune	comuni
49	3	unc	un
103	penult.	Lettsome	Lettsome
104	17-18	Lettsom	Lettsome
129	penult.	del	nel
149	2	a.	la
151	6	verità	varietà
158	12	genuino, l'ultimo	genuino l'ultimo
168	23	<i>Tacamahaca</i>	<i>Tacamahaca</i>
183	4-5	Edemburgo	Londra
ivi	6	Londra	Edemburgo
191	34	full'istante	full'istante la morte
285	prim.	qualità	quantità
328	16-17	<i>Chenopodium</i>	<i>Chenopodium</i>
330	20	ruta	sabina
335	prim.	duce	adduc
341	29	corporis	torporis

T O M O VI.

7	2	fer	esser
20	2	anche	come
31	28	<i>Cynoglossum</i>	<i>Cynoglossum</i>
36	3	internamente	interamente
89	27	ci	ciò
95	penult. ult.	laffilativi	laffativi
100	21	acqua	acqua tepida
114	30-31	alimentare	intestinale
157	11	ho	da
165	33	oper	operi
176	27	<i>stellata</i>	<i>stellata</i>
178	23	fin oro	finora
240	29	nome	questo nome
297	20	compresi	compressi
334	3	torn	torno
344	penult.	maggior	minore
345	prim.	minore	maggior
364	35	dai	co
366	17	od	ed
381	9	dottrina	dottrina
387	35	rigurdo	riguardo
46	34	alcuni	alcuni
434	2	410	310
ivi	11	L.	T.
439	14	185	115
ivi	21	contrario	Erastrate contrario
443	36	Halles	Hales
446	23	315	325
447	12	111	11
ivi	34	Matgrat	Matgrat





